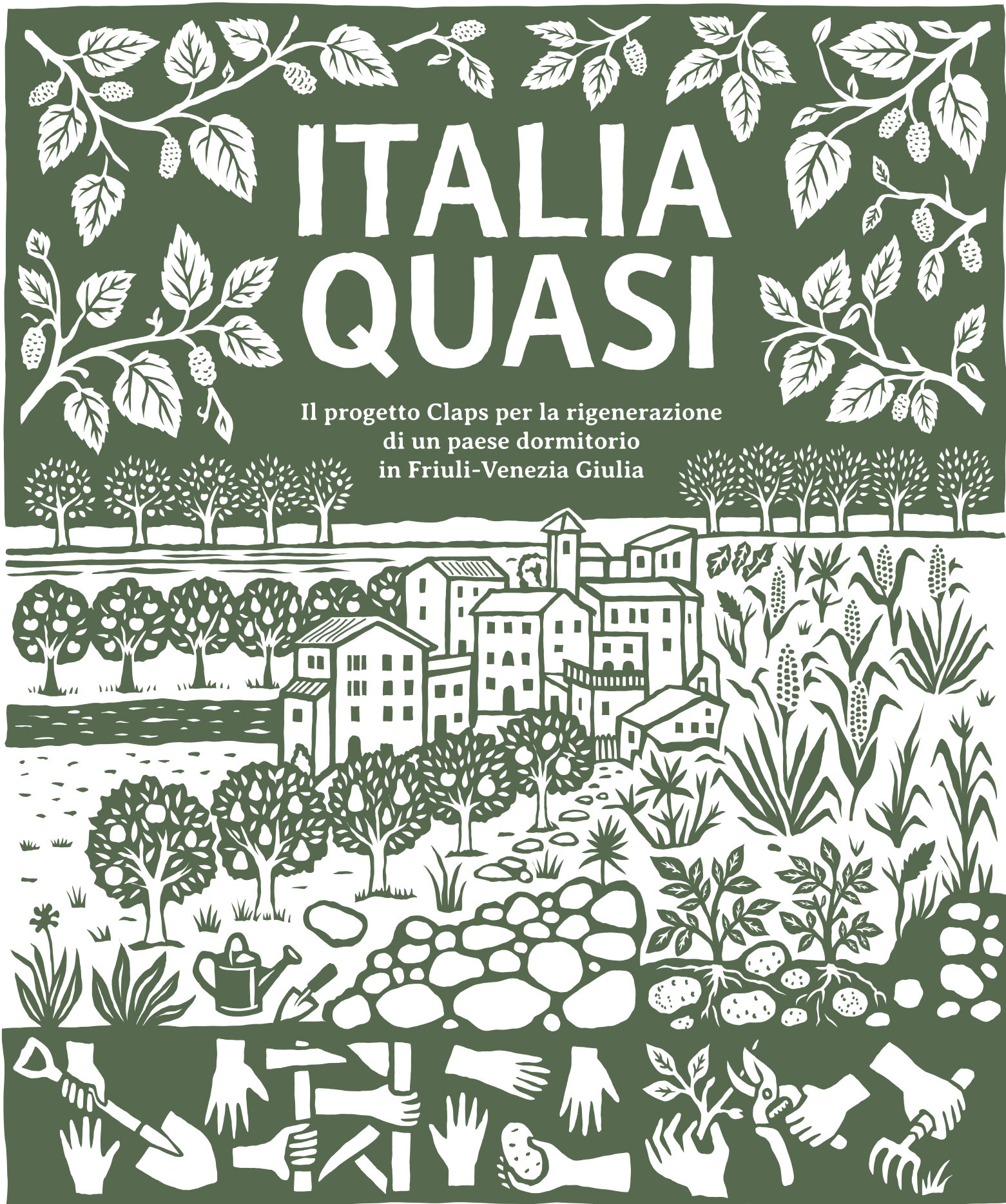




# ITALIA QUASI

Il progetto Claps per la rigenerazione  
di un paese dormitorio  
in Friuli-Venezia Giulia

Sara Giorgia D'Alessi







Sara Giorgia D'Alessi - 248483

Politecnico di Milano - Scuola del Design  
Tesi di Laurea Magistrale in Interior and Spatial Design  
Relatore: Barbara Di Prete  
Co-relatore: Lucia Ratti

Anno accademico 2025 / 2026

# Italia Quasi

**Il progetto Claps per la rigenerazione di un  
paese dormitorio in Friuli-Venezia Giulia**



Fiume del mio Friuli, povero  
fiume, vasto, di ghiaia  
ove appena qualche incavo di acque,  
accoglieva, nell'estate, i nostri  
bianchi corpi di fanciulli  
simile a un selvaggio battistero!

...

È questo il mio Giordano  
fiume del mio esilio  
e della mia sete più vera:  
fiume percorso da segrete  
acque, come il fiume  
della mia infanzia.

# Abstract

## Italiano

Nel dialogo nazionale sul futuro delle geografie italiane la discussione si è da molto polarizzata attorno ad una narrazione dicotomica che contrappone la dinamicità delle grandi città all'abbandono dell'Italia interna. Al di fuori di questa polarizzazione, la ricerca urbanistica contemporanea — guidata dallo studio Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione, a cura di Arturo Lanzani — ha recentemente perimetrato una terza, consistente porzione della penisola: una provincia fatta di urbanizzazioni diffuse, pianure iper-sfruttate e città medie, dove risiede oltre la metà della popolazione nazionale. All'interno di questo vasto mosaico dell'Italia di mezzo, la presente ricerca mette a fuoco la specifica realtà dei piccoli comuni, ridefinendone lo statuto liminale e sospeso nella nuova tassonomia dell'Italia Quasi. Immersi in un continuum urbano-rurale, questi centri minori si trovano in una condizione di sospensione: essi condividono con l'Italia interna le vulnerabilità demografiche, rimanendo tuttavia non abbastanza marginali per entrare in un dialogo nazionale che li riguardi.

Assumendo il comune rurale di Flaibano, nell'alta pianura friulana, come paradigma esplorativo di questa vulnerabilità intermedia, la tesi ne analizza le cicatrici paesaggistiche e sociali, e il paradosso di un welfare abitativo ridotto a supporto logistico per il pendolarismo. A fronte dell'analisi, il progetto di spatial design Claps propone una strategia progettuale agopunturale, flessibile e reversibile, che sfrutta un driver rigenerativo endogeno per riattivare la comunità paesana, convertendo un casale contadino storico in un hub di comunità, tra agroecologia, outdoor education e ricettività per il turismo lento. Attraverso l'ibridazione funzionale, il riuso adattivo e la collettivizzazione delle pratiche di cura, gli spazi vengono risignificati come infrastrutture del quotidiano per la comunità locale.

Il progetto intende così auspicare la creazione di una strategia metodologica trasferibile, che possa disinnescare la dipendenza funzionale dei paesi dormitorio dell'Italia Quasi.



# Abstract

## English

In the national debate on the future of Italy's geographies, the discussion has long been polarised around a dichotomous narrative that contrasts the dynamism of the major cities with the abandonment of inner Italy. Beyond this polarisation, contemporary urban research — guided by the study *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*, edited by Arturo Lanzani — has recently delineated a third, substantial portion of the peninsula: a province comprising scattered urban settlements, over-exploited plains and medium-sized towns, home to over half the national population. Within this vast mosaic of Italy in the middle, the present study focuses on the specific reality of small municipalities, redefining their liminal and suspended status within the new taxonomy of Italy Almost. Immersed in an urban-rural continuum, these smaller towns find themselves in a state of liminality: they share the demographic vulnerabilities of inner Italy, yet remain not marginal enough to be included in a national dialogue that concerns them.

Taking the rural municipality of Flaibano, in the upper Friulian plain, as an exploratory paradigm of this intermediate vulnerability, this thesis analyses its landscape and social scars, and the paradox of a housing welfare system reduced to logistical support for commuting.

In response to this analysis, the spatial design project Claps proposes an acupunctural design strategy, flexible and reversible, which harnesses an endogenous regenerative driver to revitalise the village community, converting a historic farmhouse into a community hub combining agroecology, outdoor education and accommodation for slow tourism. Through functional hybridisation, adaptive reuse and the collectivisation of care practices, the spaces are redefined as everyday infrastructure for the local community.

The project thus wishes to foster the creation of a transferable methodological strategy capable of defusing the functional dependence of the dormitory towns of Italy Almost.



# INDICE

|        |                                                                                                                                                                               |    |
|--------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 0.     | Introduzione: le tre Italie                                                                                                                                                   | 28 |
| 1.     | Micropaesaggi marginali: rischi, opportunità, definizioni e strategie                                                                                                         | 32 |
| 1.1.   | Paesaggi in piccola scala: dinamiche condivise                                                                                                                                | 33 |
| 1.1.1. | Criticità: il fenomeno dormitorio e la desertificazione sociale                                                                                                               | 33 |
| 1.1.2. | Rilancio: accessibilità e connettività verso un <i>localismo cosmopolita</i>                                                                                                  | 34 |
| 1.1.3. | Valorizzazione: slow living, rallentamento fertile                                                                                                                            | 36 |
| 1.2.   | Tassonomie della marginalità                                                                                                                                                  | 37 |
| 1.2.1. | «Luoghi piccoli e remoti»: morfologia della distanza<br>+ Citofonare Albugnano {SMOTIES Human Cities_POLIMI DESIS Lab}                                                        | 38 |
| 1.2.2. | «Aree interne»: politiche dell'accesso<br>+ Montagna Materana 2020 {PSNAI_Comune di Stigliano_Unibas_ALSIA}                                                                   | 42 |
| 1.2.3. | «Piccoli comuni», esodo e vulnerabilità sociale:<br>la fragilità delle geografie minute<br>+ Comunità Cooperativa Zollino {P.I.C.C.O.L.I._ANCI_Comune di Zollino_Coop. Jemma} | 48 |
| 2.     | Marginalità indefinite: l'ecosistema in bilico della <i>provincia</i> italiana                                                                                                | 52 |
| 2.1.   | L'«Italia di mezzo», il nuovo paesaggio della vulnerabilità intermedia                                                                                                        | 54 |
| 2.1.1. | Geografie dell'approssimazione: un territorio di territori                                                                                                                    | 55 |
| 2.1.2. | L'eredità del Novecento tra residenzialità e spazi della manifattura                                                                                                          | 58 |
| 2.1.3. | Dotazioni comuni e nuove prossimità: paesaggi educativi e reti di mobilità                                                                                                    | 59 |
| 2.1.4. | Nuovi metabolismi: agricoltura, transizione energetica e cibo periurbano                                                                                                      | 61 |

|           |                                                                                                         |            |
|-----------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 2.2.      | <b>L'Italia Quasi al confine tra l'Italia interna e l'Italia di mezzo</b>                               | <b>65</b>  |
| 2.2.1.    | Geografie dell'approssimazione: la costellazione capillare dei piccoli comuni                           | 66         |
| 2.2.2.    | L'innesto di un driver rigenerativo per un'autonomia di senso                                           | 69         |
| <b>3.</b> | <b>Drivers rigenerativi per territori marginali: casi studio e strategie d'innesto</b>                  | <b>70</b>  |
| 3.1.      | <b>Arte ed espressioni creative</b>                                                                     | <b>72</b>  |
| 3.1.1.    | <i>Farm Cultural Park</i> . Arte contemporanea e reti internazionali                                    | 74         |
| 3.1.2.    | <i>Isola di Stavoli</i> . Residenze artistiche in un borgo isolato dalla realtà                         | 78         |
| 3.1.3.    | <i>Narni, Le Vie del Cinema</i> . La forza di rebranding del cineturismo                                | 80         |
| 3.2.      | <b>Tradizioni, storia e cultura locale</b>                                                              | <b>82</b>  |
| 3.2.1.    | <i>Viso a Viso ad Ostana</i> . Identità locale e lingua minoritaria                                     | 84         |
| 3.2.2.    | <i>Borgata Paraloup</i> . Turismo della memoria in un borgo fantasma                                    | 86         |
| 3.2.3.    | <i>Melpignano: Notte della Taranta</i> . Balli e folklore per la rinascita dell'identità territoriale   | 88         |
| 3.3.      | <b>Accoglienza ed integrazione sociale</b>                                                              | <b>90</b>  |
| 3.3.1.    | <i>Riace città futura</i> . Accoglienza disobbediente ed inclusione sociale                             | 92         |
| 3.3.2.    | <i>VENTO: Capanna TWIN 1 + Casa Peroni</i> . Mobilità lenta, rigenerazione urbana e ospitalità solidale | 94         |
| 3.4.      | <b>Pratiche ambientali ed energie sostenibili</b>                                                       | <b>98</b>  |
| 3.4.1.    | <i>XFarm Agricoltura Prossima</i> . Agroecologia in terre confiscate                                    | 100        |
| 3.4.2.    | <i>Gagliano Aterno</i> . Comunità Energetiche Rinnovabili pubbliche                                     | 102        |
| 3.4.3.    | <i>Boschi Vivi</i> . Territorio e commemorazione                                                        | 104        |
| 3.5.      | <b>Geografie della possibilità: lesson learned e toolbox metodologico dai casi studio</b>               | <b>106</b> |
| <b>4.</b> | <b>Dal modello teorico alla realtà locale: Flaibano, un luogo Quasi in Friuli-Venezia Giulia</b>        | <b>108</b> |
| 4.1.      | <b>Inquadramento geografico e storico: l'eredità strategica del contesto marginale</b>                  | <b>111</b> |
| 4.1.1.    | Breve etnogenesi del Friuli-Venezia Giulia per la comprensione di una cultura di confine                | 112        |

|             |                                                                                                        |            |
|-------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 4.1.2.      | Genesi e storia del comune di Flaibano                                                                 | 114        |
| 4.1.3.      | Evoluzione urbana e paesaggistica: occasioni perse, <i>sueis</i> e riordino fondiario                  | 116        |
| <b>4.2.</b> | <b>Analisi socio-demografica: il rischio di desertificazione</b>                                       | <b>122</b> |
| 4.2.1.      | Dati demografici: storia migratoria, composizione sociale e bilancio demografico                       | 122        |
| 4.2.2.      | Il fenomeno dormitorio: attrattività abitativa e pendolarismo come indicatori di dipendenza funzionale | 125        |
| 4.2.3.      | Settori occupazionali, servizi e vitalità sociale                                                      | 128        |
| <b>4.3.</b> | <b>Morfologia e relazioni tra spazio urbano e paesaggio rurale</b>                                     | <b>130</b> |
| 4.3.1.      | La rete degli spazi pubblici: architetture e funzioni in uso e disuso                                  | 130        |
| 4.3.2.      | Interfaccia urbano-rurale                                                                              | 131        |
| <b>4.4.</b> | <b>Flaibano: terreno fertile tra centro e margine</b>                                                  | <b>133</b> |
| 4.4.1.      | Sintesi delle criticità e del potenziale inespresso                                                    | 134        |
| 4.4.2.      | Collocare Flaibano nelle tassonomie di marginalità                                                     | 136        |

## **5. Ricomporre l'incompiuto: fundamenta del progetto rigenerativo di Flaibano** **140**

|             |                                                                                                             |            |
|-------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <b>5.1.</b> | <b>Il driver ambientale come seme dello sviluppo progettuale</b>                                            | <b>142</b> |
| 5.1.1.      | Dal riordino fondiario all'agricoltura rigenerativa: Flaibano come hub di rinaturalizzazione del territorio | 144        |
| 5.1.2.      | Outdoor education: pratiche ambientali in prossimità degli spazi educativi                                  | 150        |
| 5.1.3.      | Cittadinanza temporanea come opportunità di crescita leggera                                                | 155        |
| <b>5.2.</b> | <b>Le radici della rigenerazione: concept, obiettivi, attori e strategie</b>                                | <b>160</b> |
| 5.2.1.      | Obiettivi del progetto rigenerativo                                                                         | 162        |
| 5.2.2.      | Gli attori: una rete di supporto alla rigenerazione                                                         | 164        |
| 5.2.3.      | Le strategie del <i>quasi</i> : ibridazione, sistemicità, capillarità, condivisione                         | 166        |
| 5.2.4.      | Il manifesto visivo del <i>quasi</i> : imperfezione, flessibilità, permeabilità                             | 168        |

## **6. Claps: disobbedire a logiche estrattive e riattivare alleanze perdute** **170**

|             |                                                          |            |
|-------------|----------------------------------------------------------|------------|
| <b>6.1.</b> | <b>Flaibano: area di progetto e connessioni spaziali</b> | <b>172</b> |
|-------------|----------------------------------------------------------|------------|

|             |                                                                                                                                       |            |
|-------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| 6.1.1.      | Alla ricerca di una dimora per Claps: gli spazi letargici del tessuto urbano                                                          | 173        |
| 6.1.2.      | Un antico casale contadino nel centro del paese                                                                                       | 174        |
| 6.1.3.      | Connessioni spaziali: prossimità fertili sulla lunga e breve distanza                                                                 | 195        |
| <b>6.2.</b> | <b>Da luogo letargico a hub rigenerativo: gli spazi di Claps</b>                                                                      | <b>200</b> |
| 6.2.1.      | Target e funzioni del progetto                                                                                                        | 201        |
| 6.2.2.      | Masterplan di <i>quasi</i> progetto                                                                                                   | 202        |
| 6.2.3.      | Il viale d'accesso e le <i>ciarandis</i>                                                                                              | 204        |
| 6.2.4.      | Le colture agroforestali: <i>Patate Per il Paese (quasi frico)</i>                                                                    | 210        |
| 6.2.5.      | Apprendimento sul <i>cjamp</i> : l'aula esterna multifunzionale                                                                       | 216        |
| 6.2.6.      | Il laboratorio: il cuore sperimentale della Scuola di Agricoltura Rigenerativa                                                        | 220        |
| 6.2.7.      | Il <i>Fogolâr</i> : cucina, aula, ritrovo                                                                                             | 226        |
| 6.2.8.      | BibAF: Biblioteca Ambientale di Flaibano                                                                                              | 230        |
| 6.2.9.      | La Piccola Foresteria Claps                                                                                                           | 236        |
| 6.2.10.     | L'esterno del casale: il punto di contatto permeabile con il tessuto urbano e la comunità                                             | 240        |
| 6.2.11.     | Spazio e tempo: l'architettura che prende vita nel primo anno di Claps                                                                | 244        |
| <b>7.</b>   | <b><i>Quasi</i> concluso: limiti interpretativi, potenziali reti di collegamento, questioni aperte e strategie per l'Italia Quasi</b> | <b>248</b> |
|             | <b>Bibliografia e sitografia</b>                                                                                                      | <b>255</b> |
|             | <b>Ringraziamenti</b>                                                                                                                 | <b>267</b> |

# INDICE RAGIONATO

Da leggere per sapere quasi tutto della tesi

## 0. Introduzione: le tre Italie

Nel panorama di discussione sul futuro dell'Italia si immaginano ormai da decenni due panorami distinti, quelli che riguardano le città, e quelli che riguardano le aree più marginali: sono l'Italia metropolitana e l'Italia interna. Tra le due, però, si innesta una fetta di penisola non trascurabile, fatta di paesaggi montani, pianeggianti e costieri, di città medie e insediamenti urbani anche molto piccoli: è l'Italia di mezzo, vasta, pesante ed estremamente diversificata. Al suo interno si trovano relazioni di subelternità tra i poli provinciali e una serie di piccoli centri urbani che arrivano anche a poche centinaia di abitanti, in cui le dinamiche sociali e demografiche non sono molto diverse dai villaggi dell'Italia interna, in cui l'impoverimento delinea panorami piatti e sempre più omologati: luoghi svuotati che si riempiono di ciò che possono reperire dall'esterno, creando immagini incoerenti, senza un'idea chiara del futuro, in assenza di un dialogo nazionale che le riguardi.

## 1. Micropaesaggi marginali: rischi, opportunità, definizioni e strategie

Nel primo capitolo vengono analizzate le tassonomie di definizione dei territori non metropolitani, particolarmente in Italia, con uno sguardo anche all'Europa. Un inquadramento ambivalente che riguarda sia l'Italia di mezzo, che l'Italia interna, ponendo le basi per la comprensione della proposta progettuale della tesi: l'esistenza di una sottocategoria territoriale all'intersezione fra le due.

### 1.1. Paesaggi in piccola scala: dinamiche condivise

Prima di analizzare le tassonomie italiane ed europee della marginalità vengono proposte le dinamiche trasversali che caratterizzano i territori marginali dell'II e ad alcuni dell'IdM, interpretandoli come complessi sisemi in bilico tra declino e potenzialità latenti. Il paragrafo muove dall'analisi critica della desertificazione sociale e del fenomeno dei paesi dormitorio, esiti di un processo di svuotamento funzionale e relazionale. A fronte di tali criticità, si indagano le leve per il rilancio: da un lato, l'adozione di un *localismo cosmopolita* capace di coniugare connettività globale e identità locale; dall'altro, la valorizzazione dello *slow living* come dimensione temporale elettiva per una nuova qualità della vita. L'obiettivo è delineare un quadro teorico in cui la piccola scala non sia più sinonimo di isolamento, ma laboratorio per modelli di resilienza e coesione sociale.

#### 1.1.1. Criticità: il fenomeno dormitorio e la desertificazione sociale

La definizione delle problematiche relative alla crisi dei paesaggi in piccola scala porta all'analisi delle cause di tale declino, come la crisi del mercato del lavoro, l'omologazione dei consumi e l'esodo verso le città; e delle sue conseguenze – la perdita delle relazioni e del senso di comunità, ed il conseguente fenomeno della desertificazione sociale. Da qui si analizza e definisce un termine che tornerà spesso nella ricerca, il *paese dormitorio*, ovvero il risultato della trasformazione dei villaggi rurali dell'II e della IdM in poli utilitaristici che servono alla popolazione come base di spostamento verso i centri di impiego più grandi, lasciandosi alle spalle territori desertificati e privi di vitalità e coesione.

### **1.1.2. Rilancio: accessibilità e connettività verso un localismo cosmopolita**

In un panorama di marginalità e micropaesaggi l'accessibilità fisica e digitale divengono uno degli indici fondamentali di misurazione del welfare abitativo e delle pari opportunità. Si introduce inoltre il concetto di *localismo cosmopolita*, teorizzato, tra gli altri, da Ezio Manzini, fondamentale per un approccio progettuale mirato a bilanciare la valorizzazione del patrimonio identitario autoctono con una prospettiva di apertura globale.

### **1.1.3. Valorizzazione: slow living, rallentamento fertile**

La riflessione sui paesaggi marginali si estende oltre la dimensione spaziale, focalizzandosi sul fattore temporale e sulla vivibilità, introducendo il concetto di *slow living*, che trova un ambiente ideale nei piccoli comuni rurali. Il loro ritmo di vita, infatti, favorisce una maggiore consapevolezza del presente, lontano dalla pressione dei ritmi urbani, divenendo esso stesso un topic di valorizzazione nel rilancio dei territori in questione.

## **1.2. Tassonomie della marginalità**

Si analizzano le definizioni consolidate che mappano i territori marginali: dalla remoteness geografica dei luoghi piccoli e remoti, al Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne, fino alla scala amministrativa dei piccoli comuni. Inquadrare queste tassonomie permette di evidenziare l'efficacia dei modelli attuali nel descrivere l'abbandono estremo, rivelandone tuttavia i limiti nel cogliere la vulnerabilità di quei territori intermedi che sfuggono alle classificazioni tradizionali.

### **1.2.1. «Luoghi piccoli e remoti»: morfologia della distanza**

In Europa vengono tassonomizzati come luoghi piccoli e remoti, secondo criteri combinati dell'Unione Europea e dell'OCSE, territori considerati in relazione alla loro densità abitativa e la distanza da centri urbani maggiori. Si guarda ai problemi strutturali di queste aree e si introduce il concetto di *isolamento relazionale*, per il quale la mancanza di condizioni socio-economiche, oltre alla geografia, determina la marginalità.

#### **+ Citofonare Albugnano {SMOTIES Human Cities\_POLIMI DESIS Lab}**

Viene portato in analisi come best practice il caso di Citofonare Albugnano, progetto coordinato da POLIMI DESIS Lab, all'interno della cornice europea SMOTIES Human Cities. Albugnano diviene un laboratorio di co-progettazione e rinascita socioculturale attraverso una governance partecipativa e interventi di urbanismo tattico che trasformano il borgo in un sistema diffuso di valorizzazione territoriale, riducendo la frammentazione sociale ed incoraggiando le interazioni tra locals e visitatori.

### **1.2.2. «Aree interne»: politiche dell'accesso**

In Italia la concezione di marginalità è espressa attraverso una politica di sostegno ai comuni identificati come idonei attraverso processi tecnici, secondo parametri di distanza da poli di offerta dei servizi, svantaggio economico e fragilità sociale e demografica. La rilevanza delle aree interne risiede principalmente nel loro potenziale di sviluppo, nei loro costi sociali e nella bassa accessibilità ai servizi essenziali della cittadinanza. Il principale strumento per contrastare la marginalità strutturale è il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne, che si fonda sulla priorità di garantire i diritti di cittadinanza, per innescare azioni di sviluppo locale.

#### **+ Montagna Materana 2020 {PSNAI\_Comune di Stigliano\_Unibas\_ALSIA}**

Viene evidenziato come best practice il progetto lucano Montagna Materana 2020 che, in concomitanza con Matera Capitale della Cultura 2019, risulta capace di ridare vita ad un territorio marginale del Mezzogiorno attraverso la mobilità lenta e la valorizzazione delle risorse ambientali ed artigianali del territorio.

### **1.2.3. «Piccoli comuni», esodo e vulnerabilità sociale: la fragilità delle geografie minute**

A concludere la sezione si inserisce nell'ambito della marginalità in Italia il concetto di comuni in esodo e della vulnerabilità sociale, introducendo al fianco del PSNAI il Fondo per i Comuni Marginali. Tali comuni sono identificati attraverso un triplice indicatore di svantaggio basato su crescita demografica negativa, reddito pro capite e Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale definito dall'Istat. L'analisi dimostra come la marginalità di questi contesti si traduca in fragilità sociale, anche in luoghi non compresi nelle aree interne.



- + **Comunità Cooperativa Zollino {P.I.C.C.O.L.I.\_ANCI\_Comune di Zollino\_Coop. Jemma}**  
A Zollino, in Puglia, tramite il progetto P.I.C.C.O.L.I. il riscatto agronomico dei legumi storici tramite la Cooperativa di Comunità attiva processi di trasferimento del sapere tra generazioni, intercettando il turismo lento e integrando i viaggiatori come cittadini temporanei.

## 2. Marginalità indefinite: l'ecosistema in bilico della *provincia* italiana

Il capitolo si addentra in quella zona d'ombra del paesaggio italiano che Arturo Lanzani (DASStU) definisce come Italia di mezzo: un territorio che non urla l'abbandono delle aree interne né brilla della luce delle metropoli, ma che scivola silenziosamente in una transizione priva di un'idea di futuro. La provincia viene riletta nella pubblicazione *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione* (a cura di Lanzani) come un palinsesto dove le reti di senso si sfilacciano nonostante la persistenza dell'infrastruttura fisica. In questo scenario emerge l'Italia Quasi, una geografia dell'approssimazione che smarrisce la propria funzione per farsi "dormitorio". La ricerca ne decodifica la sottile crisi dell'abitare per immaginare un risveglio di energie e risorse latenti in grado di ristabilire una perduta autonomia di senso.

### 2.1. L'«Italia di mezzo», il nuovo paesaggio della vulnerabilità intermedia

Definita come un vasto mosaico territoriale composto dalla cosiddetta "provincia" e dalle aree pedemontane e collinari, si distingue sia dalle grandi aree metropolitane, che dalle zone marginali in abbandono. Arturo Lanzani (DASStU) la descrive come un luogo di transizione che supera il modello del distretto industriale e si trova oggi sospeso tra il rischio di divenire uno spazio puramente logistico-residenziale (il paese *dormitorio*) e la potenzialità di trasformazione in un laboratorio di nuove abitabilità. La sfida progettuale lanciata consiste nella valorizzazione della qualità paesaggistica e dell'armatura urbana di tali luoghi, promuovendo un equilibrio tra la cura del territorio, l'innovazione economica e il rafforzamento dei legami sociali di prossimità.

#### 2.1.1. Geografie dell'approssimazione: un territorio di territori

La pluralità fisica dell'Italia di mezzo è un vasto mosaico di storie radicate che emerge per sottrazione dai grandi poli urbani e dalle aree interne. Attraverso un viaggio tra i reticoli logistici della Pianura Padana, i litorali densamente infrastrutturati e le valli appenniniche, si decodifica un paesaggio dell'ibridazione dove la città non finisce mai e la campagna non è mai del tutto isolata. Territori di common ground operativo, in perenne transizione, ove le cattedrali della modernità convivono con fragili equilibri ambientali, delineando una geografia di confini sfumati che si fa palcoscenico delle più urgenti sfide ecologiche e sociali del Paese.

#### 2.1.2. L'eredità del Novecento tra residenzialità e spazi della manifattura

Il paragrafo indaga il patrimonio edilizio dell'Italia di mezzo come materializzazione del successo del ceto medio novecentesco. Dalla "casa di famiglia" ai capannoni industriali, si descrive un paesaggio nato per garantire stabilità, ma oggi travolto da una silenziosa erosione di senso. Il testo esplora la metamorfosi dell'antico "bene rifugio" in una zavorra economica e sociale, dove l'obsolescenza e la svalutazione immobiliare impongono una urgente e dolorosa rinegoziazione dell'eredità di mattoni per scongiurare il declino dei territori.

#### 2.1.3. Dotazioni comuni e nuove prossimità: paesaggi educativi e reti di mobilità

Si delinea il tessuto connettivo dell'Italia di mezzo come un sistema di co-dipendenza tra "servizi fissi" e "mobilità fluttuanti". Dalla capillarità dei paesaggi educativi — come presidi sociali nati dall'attivismo municipale del secolo scorso — al ruolo della ferrovia come ossatura capace di ricucire il territorio, si analizza la fragilità delle infrastrutture del quotidiano nel territorio dell'Italia di mezzo. Emerge l'urgenza di una sinergia tra il presidio locale e la rete interconnessa per contrastare la polarizzazione, trasformando la scuola e la stazione nei nuovi centri catalizzatori di un'abitabilità accessibile.

#### **2.1.4. Nuovi metabolismi: agricoltura, transizione energetica e cibo periurbano**

Il territorio dell'Italia di mezzo è uno spazio operativo teso tra lo sfruttamento estrattivo e la ricerca di nuovi equilibri ecologici. Attraverso l'esame dei paesaggi meccanizzati, dei distretti estrattivi e dell'avanzata dei parchi fotovoltaici, il testo descrive la riduzione dell'ambiente a giacimento di risorse per i mercati globali. Emerge tuttavia la prospettiva del cibo periurbano come infrastruttura di prossimità, capace di risignificare i margini rurali e di trasformare l'agricoltura in un dispositivo di rigenerazione sociale.

### **2.2. L'Italia Quasi al confine tra l'Italia interna e l'Italia di mezzo**

Se le aree interne godono ormai di una narrazione consolidata e le metropoli avanzano per concentrazione di capitali, esiste un margine territoriale nell'indefinizione dell'Italia di mezzo che rischia di restare invisibile perché *non abbastanza* marginale. Viene definito in questa tesi come Italia Quasi, trovandosi in una condizione di perenne sospensione: ne fanno parte *quasi* borghi, ma svuotati della loro funzione sociale; *quasi* cittadine, ma prive di servizi e di densità relazionale; *quasi* paesaggi romantici, ma spesso interrotti da un'urbanizzazione senza qualità. Identificare questa tassonomia significa riconoscere che la crisi di tali luoghi non è fisica, ma di presenza e di senso. Indagarli nello specifico permette di intercettare il momento esatto prima che la vulnerabilità si trasformi in definitivo declino.

#### **2.2.1. Geografie dell'approssimazione: la costellazione capillare dei piccoli comuni**

L'essenza dell'Italia Quasi si rintraccia nel sistema dei piccoli comuni che costella l'Italia di mezzo. Queste geografie non soffrono l'isolamento estremo delle aree interne, ma vivono una crisi più sfumata e complessa: proprio la loro vicinanza strategica ai poli urbani ne accelera lo svuotamento funzionale, trasformandoli in paesi dormitorio. Immersi in questo continuum urbano-rurale, esclusi dalle grandi politiche di sussidio e privati della loro autonomia relazionale, essi diventano l'emblema di una vulnerabilità intermedia, dove il design è chiamato a intervenire non per preservare il passato, ma per riattivare una struttura sociale disattivata.

#### **2.2.2. L'innesto di un driver rigenerativo per un'autonomia di senso**

Proprio perché l'Italia Quasi non è vuota, ma dormiente, la progettualità non può limitarsi alla manutenzione dell'esistente, ma deve agire attraverso l'innesto di driver rigenerativi. Non si tratta di interventi calati dall'alto, ma di attivatori mirati capaci di riaccendere le infrastrutture sociali e di servizio già presenti, con l'obiettivo di affievolire il rapporto di dipendenza dai poli esterni, con la conseguente restituzione di una propria autonomia di senso. La sfida progettuale vuole rilanciare il paese dormitorio come luogo generativo, dove i cittadini permanenti e temporanei non siano solo utenti passivi del territorio, ma attori principali di una nuova abitabilità consapevole.

## **3. Drivers rigenerativi per territori marginali: casi studio e strategie d'innesto**

Il terzo capitolo analizza i possibili driver rigenerativi applicati a diversi casi studio di progetti di rigenerazione sociale e spaziale in luoghi e comunità marginali. Il campo di indagine si muove tra l'Italia interna e l'Italia di mezzo, dal momento che l'Italia Quasi, fine ultimo dell'indagine, condivide caratteristiche dell'una e dell'altra tassonomia. Attraverso l'indagine di quattro ambiti chiave — arte, tradizioni, inclusione sociale ed ambiente — si delineano modelli di rigenerazione place-based capaci di invertire la desertificazione sociale, con l'obiettivo di trasformare la lentezza e la piccolezza di questi territori in risorse progettuali.

### **3.1. Arte ed espressioni creative**

Le espressioni creative dell'arte vengono analizzate come driver di rigenerazione simbolica, sociale, culturale, identitaria ed economica. Attraverso interventi site-specific, pratiche partecipative ed esperienziali, l'espressione della creatività trasforma gli spazi di transito, o di abbandono, in spazi del senso. La riattivazione è attuata attraverso nuove visioni del paesaggio ambientale, sociale e culturale, e con la costruzione di nuove narrazioni collettive capaci di contrastare la desertificazione sociale.

### **3.1.1. *Farm Cultural Park. Arte contemporanea e reti internazionali***

In Sicilia il comune di Favara, un centro dell'Italia di mezzo, pertinente per alcune caratteristiche all'Italia Quasi a causa della dinamica di desertificazione funzionale del centro storico, viene introdotto come progetto pionieristico e di enorme successo nella rigenerazione site-specific che utilizza l'arte contemporanea e la cultura come strumento di trasformazione urbana dal basso, con la fondazione di Farm Cultural Park. Questa esperienza dimostra come la riattivazione dei vuoti urbani possa innescare economie circolari e nuove forme di cittadinanza attiva, elevando un territorio marginale a modello internazionale di resilienza culturale.

### **3.1.2. *Isola di Stavoli. Residenze artistiche in un borgo isolato dalla realtà***

L'insediamento ultra periferico di Stavoli (Udine), privo di strade e abitato solo stagionalmente, è il cuore del progetto Isola di Stavoli, guidato dalla cooperativa INDIMONT, che utilizza la cultura e il benessere come drivers di rigenerazione, per prevenirne l'abbandono totale. Attraverso l'organizzazione di residenze artistiche e l'immersione sensoriale si vuole riattivare la borgata trasformandola in un laboratorio di turismo esperienziale e di cura del patrimonio, sfruttando la sua condizione di estremo isolamento per generare valore condivisibile.

### **3.1.3. *Narni, Le Vie del Cinema. La forza di rebranding del cineturismo***

Nel cuore dell'Umbria il paese di Narni Scalo è in grado di trasformare la passione per il cinema in un potente motore di rigenerazione locale. Attraverso la rassegna cinematografica di risonanza nazionale attiva dal 1995, la cittadina innesca un profondo processo di rebranding identitario, dimostrando come la settima arte possa farsi leva di riscatto contro l'anonimato di un centro di scalo e convertirlo in un polo culturale d'eccellenza per il cineturismo.

## **3.2. Tradizioni, storia e cultura locale**

Il driver si focalizza sull'attualizzazione dei saperi locali come strategia fondamentale per ricucire il dialogo intergenerazione e contrastare l'omologazione culturale. In questa prospettiva, le tradizioni e la storia del territorio non vengono interpretate come un folklore statico o cimeli da musealizzare, bensì come un capitale territoriale dinamico e in continua evoluzione, capace di reagire agli stimoli del presente. Attraverso la valorizzazione della memoria collettiva artigianale e rurale, il progetto trasforma il patrimonio immateriale in uno strumento rigenerativo concreto, per restituire profondità identitaria e una ritrovata autonomia culturale a popolazioni destinate all'abbandono.

### **3.2.1. *Viso a Viso ad Ostana. Identità locale e lingua minoritaria***

Il comune piemontese, dopo aver subito un grave spopolamento, inizia un progetto rigenerativo imperniato su un meticoloso recupero architettonico e sulla valorizzazione identitaria della cultura e della lingua occitana, per intercettare nuove forme di slow living e lavoro in un'area di margine. Il risultato è un'inversione della tendenza demografica e una rinnovata vitalità che lo rende un modello riconosciuto di resilienza e sviluppo autocentrato. Tale rinascita dimostra come la combinazione tra innovazione sociale e tutela del patrimonio immateriale possa trasformare la fragilità delle aree montane in un volano per la sostenibilità e la coesione.

### **3.2.2. *Borgata Paraloup. Turismo della memoria in un borgo fantasma***

Borgata Paraloup nasce nel 2012, quando il borgo montano del comune di Rittana in Piemonte si svuota completamente, lasciandosi alle spalle un paese fantasma. Con la fondazione di un museo che valorizza la storia partigiana del villaggio, includendo in seguito alloggi per il turismo alpino, Paraloup rivive oggi di un'energia vitale inedita, fondando la propria identità nella memoria storica del luogo come elemento cardine per il suo rilancio.

### **3.2.3. *Melpignano: Notte della Taranta. Balli e folklore per la rinascita dell'identità territoriale***

Melpignano, nella pianura salentina, rappresenta un modello paradigmatico di come il patrimonio culturale immateriale possa essere un potente driver di sviluppo endogeno e rigenerazione sociale. Il comune guida il processo di patrimonializzazione dei balli tradizionali, sapendo mantenere la centralità dell'evento folkloristico della Notte della Taranta, invertendo i processi di anonimato territoriale e riattivando il senso di appartenenza della comunità.

### 3.3. Accoglienza ed integrazione sociale

Le pratiche di inclusione sociale vengono indagate come driver per la ricostruzione del capitale relazionale in territori dove l'abbandono erode le relazioni di prossimità. La sezione esplora i modi in cui il progetto può farsi carico della cura dei legami, trasformando le infrastrutture fisiche in dispositivi di welfare comunitario e solidarietà attiva. Nell'analisi dei casi studio si evidenzia la necessità di creare spazi che non si limitino ad ospitare residenti, ma che siano capaci di integrare cittadinanze temporanee e nuove figure sociali, convertendo isolamento ed abbandono in ecosistemi di accoglienza.

#### 3.3.1. *Riace città futura. Accoglienza disobbediente ed inclusione sociale*

Riace ed il suo sindaco Domenico Lucano sono il simbolo di un'Italia solidale, contraria all'esclusione, al razzismo e alle mafie; il simbolo di un'integrazione pacifica e possibile tra autoctoni e migranti, e capace di avviare processi virtuosi di rilancio sociale ed economico. A Riace in Calabria nasce, nonostante ostacoli e impedimenti legali e burocratici, un modello di accoglienza senza precedenti.

#### 3.3.2. *VENTO: Capanna TWIN 1 + Casa Peroni. Mobilità lenta, rigenerazione urbana e ospitalità solidale*

Nell'ambito del progetto ongoing per la ciclovia VenTo sull'asse del Po, nasce il progetto TWIN, che trasforma l'esigenza di sosta cicloturistica in un laboratorio di inclusione sociale e rigenerazione architettonica fondata sul turismo lento. Con la Capanna TWIN 1 a Berceto (Parma) e Casa Peroni a Castelnuovo Bocca d'Adda (Lodi) il progetto prende vita attraverso riuso materico, partecipazione di categorie sociali fragili ed emarginate, attivazione della comunità locale e dei tessuti urbani, dimostrando come la riqualificazione di territori marginali possa passare attraverso la gestione condivisa e la compartecipazione attiva della comunità e dei fruitori, in un progetto identitario di welfare territoriale.

### 3.4. Pratiche ambientali ed energie sostenibili

Ambiente e sostenibilità svolgono un ruolo cruciale nella trasformazione del paesaggio da scenario passivo a infrastruttura ecologica attiva. Il paragrafo esplora come la gestione consapevole delle risorse naturali e l'integrazione di modelli energetici sostenibili nelle governance locali siano in grado di innescare processi di economia circolare che restituiscano autonomia alle popolazioni. Attraverso la cura del territorio e la sua valorizzazione, il progetto ambientale contrasta la banalizzazione e l'omologazione dei processi produttivi, promuovendo allo stesso tempo il benessere insediativo.

#### 3.4.1. *XFarm Agricoltura Prossima. Agroecologia in terre confiscate*

Un progetto di impresa sociale nato nel 2014 in Puglia per il recupero di 50 ettari di terra confiscati alla criminalità organizzata, impiegati nella produzione agroecologica, nell'agroforestazione, nella rigenerazione del suolo, nell'inserimento socio-lavorativo di persone svantaggiate e nella creazione di una rete vivente di studiosi, appassionati, produttori e consumatori. Un modello di giustizia ed innovazione sociale multifunzionale che parte dalla terra.

#### 3.4.2. *Gagliano Aterno. Comunità Energetiche Rinnovabili pubbliche*

Gagliano Aterno è un paesino dell'appennino abruzzese che dal 2021 sperimenta l'efficacia della fondazione di una solida Comunità Energetica Rinnovabile (CER) nella generazione di benefici tangibili alla comunità, tra cui il risparmio energetico e il miglioramento della connessione sociale, dimostrando il potenziale della transizione ecologica come driver di ripopolamento e coesione nelle aree marginali.

#### 3.4.3. *Boschi Vivi. Territorio e commemorazione*

Il caso Boschi Vivi ridefinisce il servizio cimiteriale trasformandolo in uno strumento di rigenerazione sociale, territoriale e ambientale. Attraverso la creazione di un bosco-cimitero per l'interramento di urne biodegradabili, la cooperativa applica un modello di economia circolare che impiega i proventi dell'attività cimiteriale per la manutenzione forestale e il contrasto al dissesto idrogeologico. L'iniziativa scardina la visione del cimitero come luogo chiuso e asettico, proponendo un panorama dove la memoria individuale contribuisce alla salvaguardia del patrimonio boschivo collettivo, ridefinendo il paradigma sociale dell'aftelife.



### 3.5. Geografie della possibilità: lesson learned e toolbox metodologico dai casi studio

In conclusione al capitolo si rielaborano i casi studio estrapolandone linee guida e strategie ricorrenti da adottare come lesson learned per il progetto finale. Il successo delle rigenerazioni nell'Italia Quasi dipende dall'integrazione di fattori chiave: una governance collaborativa tramite cooperative di comunità, la presenza di un hub operativo fisico e l'attuazione di riqualificazioni basate sul riuso adattivo. Risulta inoltre fondamentale la costruzione di un'identità comunicativa forte, coerente con il patrimonio locale, per garantire continuità nel tempo. Si definisce così un toolbox necessario alla conversione della desertificazione sociale in abitabilità consapevole e proattiva.

## 4. Dal modello teorico alla realtà locale: Flaibano, un luogo Quasi in Friuli-Venezia Giulia

Dalla definizione teorica dell'Italia di mezzo, dell'Italia Quasi, e delle loro criticità relazionali, la ricerca si sposta verso l'analisi di un caso esemplare nel contesto del Friuli-Venezia Giulia, inquadrando il paese di Flaibano come modello esploratorio della provincia in transizione, dove la prossimità ai poli produttivi e la trasformazione dei ritmi sociali riducono progressivamente il borgo ad una funzione prevalentemente residenziale. Attraverso lo studio del territorio si intende verificare come la condizione di paese dormitorio influisca concretamente sulla qualità del paesaggio e sulla resilienza della comunità, ricercando in questo margine friulano i segnali di una possibile rigenerazione che possa invertire le tendenze insediative e generare reti collaborative su diverse scale.

### 4.1. Inquadramento geografico e storico: l'eredità strategica del contesto marginale

L'indagine del caso studio parte da una ricostruzione storica del Friuli-Venezia Giulia, procedendo dalla dimensione macro-regionale fino alla scala puntuale del borgo. Questo percorso analitico permette di far emergere la doppia natura del paese, sospesa tra un'eredità di connessione strategica e le attuali dinamiche di dipendenza funzionale. Attraverso questa lente, il borgo viene interpretato come un organismo in transizione, dove la memoria geografica si scontra con il fenomeno del paese dormitorio, definendo i contorni di una crisi spaziale, sociale ed identitaria.

#### 4.1.1. Breve etnogenesi del Friuli-Venezia Giulia per la comprensione di una cultura di confine

La sezione inquadra la regione come un territorio di frontiera composto da aree storico-geografiche diverse, analizzandone brevemente le radici culturali e politiche. L'analisi è volta a dimostrare come l'identità friulana si sia formata attraverso una lunga stratificazione di influenze latine, germaniche e slave, sviluppando una coscienza comunitaria distinta da valori di resilienza e laboriosità, elementi chiave per la lettura del capitale sociale necessario alla rigenerazione.

#### 4.1.2. Genesi e storia del comune di Flaibano

Riducendo la scala a quella comunale, si ricostruisce la storia di Flaibano a partire dalle sue origini romane, evidenziandone l'antica posizione strategica, raccontando il suo passaggio alla vocazione agricola, il riscatto economico post-bellico e la fondazione del suo fattore distintivo legato all'educazione primaria.

#### 4.1.3. Evoluzione urbana e paesaggistica: occasioni perse, *sueis* e riordino fondiario

Termina l'inquadramento l'analisi dell'evoluzione urbana di Flaibano, seguendo due momenti cruciali della sua storia: il primo legato alla mancata realizzazione del passante ferroviario, e il secondo legato al riordino fondiario, causa della decisiva trasformazione paesaggistica dell'area. Particolare attenzione si dedica alla storia e al valore sociale dei *sueis*. Questi fattori ridefiniscono non solo l'estetica del territorio, ma anche i legami di prossimità che un tempo costituivano la comunità.

## 4.2. Analisi socio-demografica: il rischio di desertificazione

La sezione quantifica numericamente la condizione di *paese dormitorio* che riguarda il comune di Flaibano, attraverso l'incrocio di dati demografici ed economici, evidenziando le criticità strutturali di un centro caratterizzato da un progressivo invecchiamento ed impoverimento sociale e culturale. L'analisi mira a dimostrare come la stabilità del bilancio tra saldo migratorio e saldo naturale di Flaibano mascheri in realtà una profonda erosione della vita pubblica, che riduce il borgo a un puro supporto logistico per il pendolarismo educativo e lavorativo verso i poli urbani limitrofi.

### 4.2.1. Dati demografici: storia migratoria, composizione sociale e bilancio demografico

La traiettoria demografica di Flaibano restituisce la fotografia di una profonda contrazione della popolazione nell'ultimo secolo, registrando i picchi più acuti di esodo e spopolamento negli anni '60 e '80 del Novecento. Accanto al decremento quantitativo, l'analisi evidenzia l'accentuato invecchiamento strutturale dell'età del comune, dimostrando al contempo l'intrinseca volubilità della sua curva evolutiva nell'arco degli ultimi vent'anni. Tale marcata instabilità è da ricondurre quasi esclusivamente ad un saldo migratorio positivo che, seppur discontinuo, rimane di fatto l'unico fragile vettore di compensazione in grado di mantenere l'equilibrio numerico del paese.

### 4.2.2. Il fenomeno dormitorio: attrattività abitativa e pendolarismo come indicatori di dipendenza funzionale

La desertificazione funzionale di Flaibano viene quantificata attraverso la dimostrazione numerica dell'elevato tasso di pendolarismo lavorativo e scolastico. Si analizza inoltre come l'attrattiva abitativa a basso costo del paese sia il vettore principale che alimenta questa dinamica, mantenendo stabile il numero di residenti. In definitiva questi due fattori sommati costituiscono il ruolo di paese dormitorio di Flaibano e ne confermano la forte dipendenza esterna. Questa condizione di subalternità trasforma lo spazio pubblico in un semplice luogo di transito, svuotandolo di quella vitalità relazionale e produttività necessarie a garantire un'autentica autonomia di senso al territorio locale.

### 4.2.3. Settori occupazionali, servizi e vitalità sociale

L'ultima sezione dell'analisi socio-demografica guarda al sotto-funzionamento economico e sociale del paese. La dinamica rurale instaurata dal sopravvento dell'agricoltura intensiva post riordino fondiario, illustrata precedentemente, ed il modesto comparto secondario e terziario sviluppati sul territorio, non sono sufficienti ad assorbire la forza lavoro del paese. Si evidenzia anche il paradosso dei servizi: l'eccellenza educativa per la prima infanzia risulta un forte attrattore residenziale, ma allo stesso tempo la quasi totale desertificazione di commercio, uffici e servizi superiori erode la vitalità sociale e l'attrattività funzionale, relegandola a eventi annuali concentrati, rendendo la coesione comunitaria latente, bisognosa di un supporto culturale stabile e calendarizzato.

## 4.3. Morfologia e relazioni tra spazio urbano e paesaggio rurale

Si analizzano le caratteristiche spaziali e paesaggistiche di Flaibano, mettendo in luce le criticità legate allo svuotamento e al progressivo degrado dei tessuti storici e rurali. L'indagine non si limita alla denuncia dello stato di fatto, ma opera una costante ricerca di contraddizioni fertili, interpretando i vuoti e le dismissioni non come semplici mancanze, ma come potenziali spunti progettuali per una futura riappropriazione del territorio.

### 4.3.1. La rete degli spazi pubblici: architetture e funzioni in uso e disuso

I luoghi fisici del tessuto urbano di un paese dormitorio si manifestano in spazi disattivati, luoghi di sosta e transito, impoveriti dalla mancanza di utenza attiva e continua. L'analisi spaziale rivela la presenza di un patrimonio architettonico dormiente — residenze storiche in degrado, spazi logistici dismessi — che rappresenta un punto di criticità nella trama urbana, ma anche delle opportunità spaziali per il futuro del paese. Tale eredità costruita, se opportunamente rifunzionalizzata, può trasformarsi in un'infrastruttura sociale capace di invertire la percezione di marginalità, restituendo centralità e valore relazionale al nucleo storico.

#### **4.3.2. Interfaccia urbano-rurale**

Il rapporto urbano-rurale di Flaibano si configura come una condizione di interdipendenza asimmetrica, un rapporto in cui il paese assume una doppia identità: quella di numeratore nel dialogo iperlocale con l'agro-paesaggio, e quella di denominatore nella sudditanza funzionale verso i poli urbani. Se la dimensione sociale evidenzia un paradosso di welfare abitativo – dove la ricerca della tranquillità rurale importa nel territorio esigenze e infrastrutture tipicamente urbane – la dimensione morfologica rivela una cicatrice identitaria dovuta alla perdita della porosità del confine locale tra paese e campagna.

### **4.4. Flaibano: terreno fertile tra centro e margine**

I dati raccolti si trasformano in una diagnosi critica di Flaibano, interpretandolo come caso emblematico della provincia in transizione. Nonostante la deriva verso il modello del paese dormitorio e la crescente dipendenza funzionale dai poli urbani, l'indagine rivela resistenze spaziali diffuse e potenzialità latenti legate al paesaggio rurale e alla qualità dei servizi scolastici. Superando la dicotomia geografica tra centro e margine si individua nelle contraddizioni e negli spazi letargici un terreno fertile progettuale da cui muovere per innescare un processo di rigenerazione endogena.

#### **4.4.1. Sintesi delle criticità e del potenziale inespresso**

Al fine di stabilire una diagnosi progettuale per Flaibano, si sintetizzano le criticità ed il potenziale del paese, analizzati estensivamente nel paragrafo precedente. Emergono problematiche come la desertificazione sociale, il fenomeno dormitorio, l'appiattimento paesaggistico e la perdita di biodiversità causati dal riordino fondiario; in contrapposizione, alcuni elementi come il patrimonio architettonico dormiente, la collocazione geografica e le associazioni locali possono rappresentare un potenziale rigenerativo.

#### **4.4.2. Collocare Flaibano nelle tassonomie di marginalità**

Si colloca Flaibano all'interno delle tassonomie della marginalità precedentemente teorizzate, facendolo emergere come un piccolo comune rurale con una salda tenuta economica. La sua centralità logistica maschera una subalternità sociale e culturale insidiosa: non essendo pienamente remoto vive la crisi del paese dormitorio. Il borgo emerge quindi come paradigma dell'Italia Quasi, sospeso tra una resilienza demografica di facciata e un declino relazionale che ne svuota lo spazio pubblico.

## **5. Ricomporre l'incompiuto: fundamenta del progetto rigenerativo di Flaibano**

Il capitolo traduce la diagnosi territoriale in strategia spaziale, confermando Flaibano come paradigma dell'Italia Quasi nell'Italia di mezzo. Attraverso il driver ambientale inteso come seme progettuale, si strutturano tre direttrici olistiche e multifunzionali: la transizione agroecologica contro le ferite del riordino fondiario, l'integrazione dell'outdoor education per evolvere verso una scuola-comunità e l'attivazione della cittadinanza temporanea tramite l'ospitalità diffusa. Vengono definiti infine il concept del progetto, i suoi obiettivi, gli attori e il metodo d'innesto, configurando i vuoti e la sospensione del piccolo comune come una piattaforma abilitante per una rinnovata abitabilità rurale.

### **5.1. Il driver ambientale come seme dello sviluppo progettuale**

Riconoscendo i limiti strutturali della scala minuta, la ricerca dimostra come il successo del riscatto di Flaibano risieda nel driver ambientale come nucleo vitale della rigenerazione, oltre che nell'ibridazione strategica di più funzioni all'interno degli spazi letargici del tessuto urbano. Questa compresenza di scopi e usi permette di generare un dinamismo continuo, scongiurando il rischio di nuovi abbandoni. Da questa visione olistica e intersezionale germogliano le tre direttrici concrete del progetto: la nascita di un hub di rinaturalizzazione, l'integrazione di pratiche di outdoor education e l'apertura ai flussi della mobilità lenta.



### **5.1.1. Dal riordino fondiario all'agricoltura rigenerativa: Flaibano come hub di rinaturalizzazione del territorio**

La scacchiera geometrica imposta dal riordino penalizza la complessità ecologica del territorio comunale, specchiandosi in un parallelismo drammatico nella sua desertificazione sociale. Per invertire questa traiettoria di declino, l'agricoltura rigenerativa e l'agroforestazione si inseriscono come vere e proprie leve eco-sociali. L'approccio ecologico non cura soltanto la biologia e la fertilità del suolo, ma riattiva i legami comunitari attraverso la creazione di filiere corte e reti di prossimità. La transizione, ampiamente validata da modelli nazionali analizzati, risignifica gli spazi letargici offrendo alla comunità di Flaibano un'opportunità per un radicale rinnovamento civile e abitativo.

### **5.1.2. Outdoor education: pratiche ambientali in prossimità degli spazi educativi**

La storica vocazione scolastica di Flaibano rappresenta la risorsa primaria per evolvere verso un modello di scuola-comunità, con l'integrazione dell'outdoor education, che trasforma l'agro-paesaggio in un laboratorio esperienziale. Validata da eccellenze nazionali questa pratica supera i confini dell'infanzia per farsi processo di *lifelong learning* intergenerazionale, capace di includere residenti e cittadini temporanei. L'istituto scolastico si fa epicentro di un ecosistema educativo che riscatta il destino del comune.

### **5.1.3. Cittadinanza temporanea come opportunità di crescita leggera**

La scarsità demografica di Flaibano diventa un'opportunità di crescita leggera attraverso il turismo lento e la cittadinanza temporanea: la strategia sfrutta l'ospitalità diffusa per recuperare l'edificato vuoto e intercettare i flussi della mobilità lenta. Il coinvolgimento attivo dei viaggiatori attorno all'identità del luogo favorisce la co-creazione di esperienze autentiche, e secondo i principi di design justice, il processo community-led permette ai residenti di guidare l'accoglienza, innescando un circolo virtuoso di cittadinanza condivisa.

## **5.2. Le radici della rigenerazione: concept, obiettivi, attori e strategie**

Il concept definisce l'idea generatrice del progetto, volta a scardinare la condizione di paese dormitorio risignificando la vocazione rurale locale come infrastruttura attiva del welfare. La visione si concretizza nella creazione di una scuola di agricoltura rigenerativa intergenerazionale, in risposta alla duplice urgenza di curare i suoli e il paesaggio impoveriti dal riordino fondiario, e come azione di contrasto alla desertificazione sociale. Attraverso il recupero adattivo di uno spazio contadino dismesso — tra aule per la comunità, *lifelong learning* e mobilità lenta — l'intervento spaziale trasforma il vuoto in un magnetismo endogeno di nuova abitabilità, permanente e temporanea.

### **5.2.1. Obiettivi del progetto rigenerativo**

L'intervento, volto a trasformare gli spazi letargici in un campo sperimentale di nuova collaboratività tramite un design leggero che ha come obiettivi cinque sfide strategiche: contrastare lo svuotamento edilizio e sociale; riattivare il welfare comunitario e la socialità di prossimità; emancipare il borgo dalla subalternità di paese dormitorio inserendo attrattive didattiche ed ecologiche; stimolare un presidio civico attivo in cui la cura della terra si rifletta sullo spazio pubblico; favorire l'empowerment locale attraverso lo scambio intergenerazionale e la co-creazione con i cittadini temporanei. L'intento è quello di generare ambienti flessibili in grado di innescare un dinamismo virtuoso sul paesaggio sociale e culturale di Flaibano.

### **5.2.2. Gli attori: una rete di supporto alla riattivazione**

La costellazione relazionale degli attori del progetto dimostra una reale sostenibilità dell'intervento che risiede nella sua infrastruttura umana e in una governance orizzontale. Suddivisi in cerchi sinergici, gli stakeholders si strutturano in gestori e finanziatori (tra amministrazione ed associazioni culturali locali, e una potenziale cooperativa di comunità), partner specializzati (a partire dall'ambito scolastico, operatori ed esperti della dimensione agroalimentare e degli aspetti culturali) per l'innesto di know-how pedagogico, agroecologico e turistico; e fruitori (bambini, residenti, turisti lenti e consumatori) quali catalizzatori di vitalità. L'interazione tra queste figure, mediata dalla cooperativa di comunità, scardina le logiche calate dall'alto per istituire una piattaforma abilitante e un presidio di cittadinanza attiva.

### **5.2.3. Le strategie del *quasi*: ibridazione, sistemicità, capillarità, condivisione**

La via progettuale scelta per superare il bivio tra museificazione rurale e forzatura dei servizi nell'Italia Quasi si concretizza in quattro direzioni. Attraverso l'ibridazione funzionale lo spazio accoglie flussi simultanei (didattica, produzione, ricettività...) massimizzando l'intensità d'uso; mediante una logica sistemica e capillare il progetto agisce per innesti agopunturali che trasformano i vuoti latenti del territorio e delle reti sociali in valori sociali ed economici. Infine, la condivisione struttura un'infrastruttura relazionale basata sul mutualismo e sulla cooperazione orizzontale, riattivando la cura del suolo e delle filiere locali come riti comunitari in grado di definire un nuovo welfare rurale trasferibile.

### **5.2.4. Il manifesto visivo del *quasi*: imperfezione, flessibilità, permeabilità**

La traduzione materica e spaziale della strategia del *quasi* definisce un linguaggio aperto che rifiuta il total design. L'imperfezione si articola in tre declinazioni: la memoria architettonica che valorizza l'usura del tempo, l'autocostruzione collettiva degli arredi con elementi di recupero, e la raccolta comunitaria di elementi mobili mismatched. La flessibilità traduce l'incompiuto programmato attraverso partizioni leggere e reversibili che permettono allo spazio di contrarsi ed espandersi per flussi simultanei. Infine, la permeabilità opera come estroversione e apertura verso l'esterno, configurando l'architettura come un landmark visivo e sociale capace di attrarre e farsi attraversare dal territorio.

## **6. Claps: disobbedire a logiche estrattive e riattivare alleanze perdute**

Claps si configura come un centro di agricoltura rigenerativa e innovazione sociale che eleva il sasso — elemento tipico, ancestrale e diffuso dell'alta pianura friulana — da ostacolo agronomico a vero e proprio fondamento identitario e reattore materico del progetto. L'intervento trasforma le volumetrie letargiche di uno storico casale contadino nel cuore del borgo in un laboratorio intergenerazionale dove la deliberata disobbedienza alle logiche agroindustriali intensive diventa l'occasione propizia per sperimentare inedite forme di mutualismo e coabitazione tra produttori locali, residenti e cittadini temporanei. Agendo come piattaforma diffusa di formazione ecologica, presidio attivo della biodiversità e scuola di agroecologia, questo nuovo spazio pubblico mira a riattivare le alleanze perdute tra l'essere umano e il suolo, nonché necessarie sinergie tra specie vegetali e animali. Attraverso la cura del capitale naturale e relazionale, il progetto costituisce così a Flaibano un'autonomia di senso.

### **6.1. Flaibano: area di progetto e connessioni spaziali**

Dalla mappatura degli spazi letargici emerge un casale contadino nel centro del paese, come fulcro di una rilocalizzazione identitaria che scardina le logiche estrattive dell'agricoltura. Attraverso il disegno di un centro sociale multidisciplinare, l'intervento opera un'appropriazione di senso che riscatta l'indefinito, trasformando un lotto dimenticato in una membrana permeabile tra abitato e territorio. Qui, la Scuola di Agricoltura Rigenerativa Intergenerazionale Claps, supportata da foresteria e biblioteca, si costituisce come polo di magnetismo endogeno per il paese, capace di riconvertire la fragilità dell'Italia Quasi in un'infrastruttura radicale di cittadinanza attiva e autonomia funzionale.

#### **6.1.1. Alla ricerca di una dimora per Claps: gli spazi letargici del tessuto urbano**

La mappatura sistematica del tessuto costruito del centro abitato, finalizzata alla codifica di un atlante dell'attesa, conduce all'individuazione di ventiquattro siti in disuso distribuiti capillarmente sul territorio. L'analisi interpreta la marginalità dell'Italia Quasi non come una mera assenza di materia, ma come una paradossale abbondanza di spazi sospesi — tra abitazioni private disattivate, rimesse agricole e casali storici — che smarriscono nel tempo il proprio ruolo funzionale, scivolando in uno stato di letargia tipologica. La ricognizione di queste latenza definisce una vera e propria geografia della dismissione in cui cercare l'elemento catalizzatore ideale. Quest'ultimo viene inteso come un dispositivo spaziale d'innescò, che riesca a riscattare l'indefinito del paese dormitorio e di convertire l'inerzia strutturale di questi vuoti in un nuovo magnetismo endogeno attraverso il progetto di rigenerazione.

### **6.1.2. Un antico casale contadino nel centro del paese**

La scelta spaziale ricade su un antico casale contadino situato nel centro storico di Flaibano, carico di antica memoria contadina. Attraverso l'ausilio di rilievi metrici, fotografie dello stato di fatto e planimetrie dello stato attuale, si analizza la consistenza materica e le stratificazioni edilizie della struttura, un tempo fulcro di attività rurali e oggi catalogata tra gli spazi letargici del nucleo urbano. L'indagine ne rilegge le potenzialità tipologiche — rintracciabili nel dialogo originario tra le corti, i depositi e le stalle — per gettare le basi della successiva appropriazione progettuale, e mirare alla conversione del manufatto della tradizione in un hub contemporaneo di dialogo intergenerazionale.

### **6.1.3. Connessioni spaziali: prossimità fertili sulla lunga e breve distanza**

Le relazioni multi-scalari del sito di progetto lo rendono un nodo relazionale permeabile, in primo luogo tra l'abitato e l'agro-paesaggio. A livello territoriale, la centralità regionale riscatta Flaibano, configurando l'hub come polo di agricoltura rigenerativa per esperti e consumatori. Il sito intercetta inoltre le reti del turismo lento — la Romea Strata, la Ciclovía del Tagliamento e l'itinerario ecomuseale Civiltà dal Clap — offrendosi come punto di sosta in cui i viaggiatori si integrano come cittadini temporanei, co-creando possibili nuove narrazioni comunitarie. Sulla breve distanza, la continuità e vicinanza con i poli scolastici attiva pratiche stabili di outdoor education e lifelong learning attraverso laboratori naturali all'aperto.

## **6.2. Da luogo letargico a hub rigenerativo: gli spazi di Claps**

La filosofia etica e progettuale della rigenerazione nasce dalla risignificazione del termine friulano *claps* (sassi), elemento identitario e sfida agronomica dell'alta pianura friulana. Negando le logiche estrattive e impoverenti dell'agricoltura intensiva, il casale e il brolo storico di Flaibano vengono rifondati come una Scuola di Agricoltura Rigenerativa Intergenerazionale: un laboratorio orizzontale e condiviso, concepito come spazio di contatto e apprendimento continuo capace di rimettere al centro dell'identità e della coscienza del paese la biodiversità, la salute del suolo e la cura delle tradizioni locali, per ricucire le alleanze perdute tra comunità, agricoltori e cittadini temporanei.

### **6.2.1. Target e funzioni del progetto**

La programmazione d'uso dell'hub si sviluppa attraverso una matrice speculare che ordina target e funzioni secondo una gerarchia funzionale. L'asse dei target si sviluppa ponendo in primo piano i residenti e la comunità locale, intercettando al secondo livello le generazioni giovani e i bambini, aprendosi infine ai flussi turistici dei cittadini temporanei. Simmetricamente, il palinsesto delle funzioni si struttura sui tre pilastri dell'agricoltura rigenerativa (funzione principale), dell'outdoor education (funzione pedagogica) e della ricettività leggera (funzione integrativa), traducendo ogni risposta spaziale in un generatore di impatto sociale.

### **6.2.2. Masterplan di quasi progetto**

L'hub Claps si articola tra il brolo esterno — dedicato all'agricoltura rigenerativa e alla didattica outdoor — e gli spazi interni del casale (laboratorio, cucina, biblioteca e foresteria). L'allestimento flessibile e reversibile del *quasi* si condensa in quattro spazi chiave: il *Fogolâr* (ibridazione delle funzioni); i campi coltivati (sistemicità legata alla filiera locale del frico); la foresteria (innesco capillare per la ricettività diffusa); e il laboratorio (condivisione, co-working e autocostruzione). Le istanze del manifesto visivo — imperfezione, flessibilità e permeabilità — si declinano in modo puntuale adattandosi alle specificità di ciascun ambiente.

### **6.2.3. Il viale d'accesso e le *ciarandis***

Il sistema agroforestale bilaterale del viale d'accesso all'hub Claps si presenta come manifesto biologico del progetto. Attraverso quattro filari "a schiena d'asino" che ricalcano le tradizionali *ciarandis* friulane, l'intervento ottimizza le sinergie fitologiche e pedologiche di sette specie vegetali e arboree autoctone per resistere alla siccità dei suoli ciottolosi e calcarei. Il modulo-filare si configura come un innesco ecologico, reso in piccola scala per essere replicato nel territorio agricolo circostante il paese, per mitigare l'azione erosiva dei venti e la deprivazione del suolo, per restituire stabilità e fertilità all'ecosistema locale.

#### **6.2.4. Le colture agroforestali: *Patate Per il Paese (quasi frico)***

Il cuore dell'hub rigenerativo Claps si incentra sul progetto agroecologico *Patate Per il Paese (quasi frico)*. L'intervento contesta le logiche estrattive dell'agricoltura intensiva attraverso la coltivazione consociata di patate, piccoli alberi da frutto ed erbe aromatiche, con un sistema integrato di concimaie comunitarie per il compostaggio e la fertilizzazione. Strutturato tra il *Cjamp injù* e il *Cjamp insù*, lo spazio prepara un "frico in potenza", dando il via alla coltivazione e raccolta comunitaria della materia prima del piatto tipico. Questo innesco progettuale attiva la comunità attorno ad un sistema già esistente, ampliando le occasioni di collaborazione ed incontro, ed estendendo le reti di cooperazione con aziende ed operatori agricoli del territorio.

#### **6.2.5. Apprendimento sul *cjamp*: l'aula esterna multifunzionale**

Il dispositivo di outdoor education, l'aula all'aperto ricavata dal riuso di un container industriale, si apre longitudinalmente sul brolo allestito secondo i canoni economici e mismatched del progetto del *quasi*. L'infrastruttura leggera e flessibile si può riorganizzare a seconda della necessità: nella configurazione *aula all'aperto/cinema* per lezioni e proiezioni nella natura; nella configurazione *ristoro* con banconi paralleli per feste e convivialità; e nella potenziale configurazione *punto di distribuzione* come presidio logistico per un Gruppo di Acquisto Solidale. La natura incompleta del modulo garantisce alla comunità di Claps la libertà di inventare futuri riarrangiamenti in base ai propri bisogni e possibilità.

#### **6.2.6. Il laboratorio: il cuore sperimentale della Scuola di Agricoltura Rigenerativa**

Il primo ambiente interno del casale si configura in un'ampia sala tesa tra corte e brolo: il laboratorio, diviso trasversalmente da una platea a gradoni multifunzionale in legno recuperato, che separa la zona filtro della reception dall'officina vera e propria. Quest'ultima, governata dal principio della flessibilità e della condivisione, si organizza tramite tavoli su ruote, pareti attrezzate e macchinari leggeri per la riparazione collettiva degli arredi. Un sistema illuminotecnico flessibile su binari asseconda lo spostamento degli arredi, consentendo la riconfigurazione dello spazio in un layout espositivo o adatto a lezioni frontali.

#### **6.2.7. Il *Fogolâr*: cucina, aula, ritrovo**

Concepito come luogo di ibridazione in cui convergono agroecologia, didattica e ospitalità, il *Fogolâr* rilegge la tradizione rurale friulana in chiave contemporanea, trasformando lo spazio fulcro della casa in una cucina pedagogica e ritrovo informale sul modello dell'ostello in autogestione. L'ambiente si organizza tramite una dotazione mobile di banchi da lavoro e tavoli modulari su ruote: l'assetto flessibile, supportato da corpi illuminanti movibili, consente alla sala di contrarsi o dilatarsi rapidamente, riconfigurandosi per flussi che variano dalla cucina domestica all'aula per lezioni frontali, fino alla grande tavolata collettiva.

#### **6.2.8. BibAF: Biblioteca Ambientale di Flaibano**

La BibAF si insedia nell'hub Claps come sezione distaccata e specializzata della biblioteca comunale, concepita per potenziare la rete culturale locale attraverso la cultura ecologica. Lo spazio si articola in tre macro-aree funzionali tra l'accoglienza e la zona bimbi, una sezione centrale dedicata al catalogo bibliotecario, con librerie modulari autocostruite con materiali di recupero, e un'aula studio. In quest'ultima area la strategia della flessibilità si esprime attraverso un sistema di tende e tavoli su ruote, dispositivi leggeri capaci di frammentare l'ambiente in micro-stanze indipendenti o di riconfigurarli in base alle necessità dei fruitori.

#### **6.2.9. La Piccola Foresteria Claps**

La piccola foresteria al primo piano è un modulo ricettivo autonomo e accessibile dall'esterno progettato per ospitare i cittadini temporanei dell'hub. Concepita come innesco per una potenziale rete capillare di ospitalità diffusa nel paese, la stanza si configura liberamente attraverso l'uso di partizioni tessili. Una tenda a tutta altezza separa il foyer dalla camerata da tre posti letto, a loro volta divisi da tendaggi che garantiscono la privacy individuale senza interrompere il flusso di luce naturale. L'allestimento è fornito di un blocco servizi dedicato e da un micro-rifugio informale per la lettura ricavato sopra il vano scala, offrendo un modello flessibile e domestico di accoglienza rurale temporanea.



#### **6.2.10. L'esterno del casale: il punto di contatto permeabile con il tessuto urbano e la comunità**

L'illuminazione notturna del casale è concepita come un dispositivo di connessione tra la Scuola Claps e Flaibano. Attraverso l'adozione del colore arancione come chiave del branding si struttura un intervento luminoso mirato: una sequenza di lanterne posizionate nelle finestrelle tra il piano terra e il primo piano genera una linea di luce che riscatta il profilo architettonico del fabbricato contadino, trasformandolo in un landmark visivo nel tessuto urbano. L'intervento si completa sulla soglia d'ingresso con lanterne che rischiarano il cancello principale, rendendo il muro di cinta un limite permeabile, accogliente e aperto verso la vita della comunità.

#### **6.2.11. Spazio e tempo: l'architettura che prende vita nel primo anno di Claps**

Il progetto si conclude con la strutturazione del palinsesto del primo anno di vita della Scuola Claps (ipoteticamente 2026-2027), un calendario operativo bisettimanale in cui l'attivazione della comunità avviene sasso dopo sasso. Si traccia una successione cronologica delle attività: dalla raccolta e autocostruzione degli arredi, alla piantumazione del frutteto e i laboratori sperimentali; dalla convivialità invernale, alle pratiche primaverili ed estive di cura della terra, come la coltivazione collettiva delle patate, la messa a dimora dei filari agroforestali ed il centro estivo. Il ciclo si compie ad agosto con l'inaugurazione ufficiale, celebrando la Scuola come un processo incrementale abilitato quotidianamente dalla comunità di Flaibano.

## **7. Quasi concluso: limiti interpretativi, potenziali reti di collegamento, questioni aperte e strategie per l'Italia Quasi**

La *quasi* conclusione assume l'indeterminatezza come valore, rifiutando tassonomizzazioni rigide per proporre una lettura qualitativa e sfumata dei territori intermedi. A partire dall'esperienza progettuale dell'hub Claps a Flaibano, si tracciano le linee guida reversibili di un'architettura intesa come infrastruttura abilitante. Vengono mappate le potenziali reti di implementazione territoriale aperte dall'hub oltre i confini del casale: l'esportazione delle *ciarandis* per la rinaturalizzazione agroforestale del territorio rurale, l'avvio di un distretto pedagogico ecologico intercomunale e la rifunzionalizzazione degli spazi letargici di Flaibano attraverso l'ospitalità diffusa connessa alla mobilità lenta. Dopo aver affrontato le criticità della governance a lungo termine e della mediazione sociale, si ambisce a delineare un modello trasferibile per l'intera Italia Quasi, attraverso l'agopuntura spaziale, l'ibridazione funzionale, il linguaggio dell'imperfezione e l'integrazione della comunità e dei cittadini temporanei all'interno dei processi di creazione e come risorse relazionali, con lo scopo di convertire la penombra dei territori di mezzo in un fertile spazio di possibilità comunitaria e riappropriazione identitaria.

## **Bibliografia e sitografia**

## **Ringraziamenti**





An aerial photograph of a patchwork of agricultural fields, showing various shades of green and brown. The fields are separated by thin lines of trees and roads. The entire image is covered with a semi-transparent green filter.

# 0. Introduzione: le tre Italie

A dispetto dell'immagine italiana fatta di antiche città storiche e metropoli culturali, l'Italia è per la maggior parte costituita da territori marginali: un complesso sistema formato da valli alpine ed appenniniche e pianure arse dall'agricoltura o dal mare. Sono spazi in cui l'insediamento umano conosce ampliamenti e contrazioni, dove il patrimonio architettonico abitativo è affetto da crescenti trend di abbandono, dove l'accesso ai servizi di cittadinanza non è sempre garantito. E così, nel lungo e perpetuo dialogo nazionale sul futuro sviluppo del territorio italiano, si creano due diverse e consolidate rappresentazioni territoriali dei poli opposti della penisola: l'**Italia metropolitana**, fatta di città immaginate negli ultimi decenni in fervido sviluppo verso una visione più ecologica, smart, giovane e creativa, fondate su interne contraddizioni sociali ed ecologiche; e poi i territori ai margini, rurali e montani, che vedono una concentrazione di sforzi verso il loro ripopolamento attraverso l'espansione dei servizi e delle infrastrutture che assicurino il pieno accesso ai diritti di cittadinanza europea: è l'**Italia interna**, curata da immaginari di crescente interesse per la sua potenzialità insediativa, ed anche per quel patrimonio culturale e soprattutto paesaggistico rimasto celato dallo sviluppo metropolitano, e che oggi offre nuove visioni future, anche in rapporto con le città.

In questo immaginario delle due Italie ne sorge una terza che riempie il gap lasciato tra le altre: provinciale, incredibilmente consistente e tuttavia poco immaginata e definita prevalentemente per sottrazione (ciò che non è metropolitano né interno); l'**Italia di mezzo**, di cui fa parte circa metà della popolazione italiana. Questo territorio, indagato e intitolato nel recente studio *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione* (Lanzani et al, 2024), è quello che, nel linguaggio comune, si definisce provincia: fatta di città medie, urbanizzazione dilatata e campagne fortemente sfruttate dal settore agricolo industrializzato.

È proprio in queste campagne che si pone l'attenzione di questa ricerca e del suo conseguente progetto: ci si chiede, dov'è la marginalità? Si parte dall'assunzione che i territori marginali siano solo quelli dell'Italia interna, mentre l'Italia di mezzo che cos'è? Le città e le aree interne sono accomunate da caratteristiche demografiche e insediative ben precise, ma l'Idm si compone di centri urbani estremamente diversi: da città-capoluogo a paesi di poche migliaia (o centinaia) di abitanti. Questa urbanizzazione diffusa rurale è in minima parte formata a seguito dell'estensione di fenomeni di urbanizzazione, e nella maggior parte dei casi invece legata all'endogena metamorfosi storica

della provincia, talvolta conseguente alla nascita di nuove mete turistiche o alle direttrici di mobilità turistica, altre volte in seguito alla modernizzazione e industrializzazione delle campagne. Ma anche nella fetta di mezzo dell'Italia troviamo situazioni che somigliano alle dinamiche di marginalità dell'Italia più nascosta: meccanismi instaurati di svuotamento — seppur più lento e meno evidente che nelle aree interne — di invecchiamento della popolazione, di allontanamento delle fasce più giovani che si spostano verso centri più ampi, più metropolitani, più propositivi e che dimostrano uno sviluppo tangibile, una partecipazione sociale coinvolgente e una qualità della vita, per certi standard, migliore.

All'interno di un'Italia di mezzo che si dichiara indipendente e non suddita di quella metropolitana, si trovano delle micro dinamiche di assoggettamento ai poli provinciali di tutta quella serie di centri molto piccoli e relativamente vicini tra di loro, che genera i cosiddetti *paesi dormitorio*: luoghi che, come le città o i quartieri definiti allo stesso modo, vengono utilizzati a scopo utilitaristico, principalmente per trascorrervi la notte. Un sistema di sudditanza all'interno di un'Italia che di per sé non è suddita, ma dipende da sé stessa. Tuttavia questi centri minori di mezzo somigliano per le loro dinamiche funzionali più all'Italia interna, subalterni a centri con più offerta culturale e di servizi. Sono paesi in cui le persone rimangono, o scelgono di vivere, per la relativa vicinanza a poli maggiori, ma che svolgono la propria vita quasi interamente in questi poli, svuotando di vitalità sociale e culturale i loro luoghi di residenza. L'impoverimento che ne consegue delinea un panorama piatto e sempre più omologato: luoghi svuotati che si riempiono di ciò che possono reperire dall'esterno, creando immagini incoerenti, guidati da singole amministrazioni senza un'idea chiara del futuro, in assenza di un dialogo nazionale che le riguardi.

Nella pagina a fianco: mappa dell'Italia suddivisa per unità comunali. Evidenziate per codice colore, le tre Italie, tra cui l'Italia di mezzo, identificata per sottrazione delle altre due. Elaborazione dell'autore.

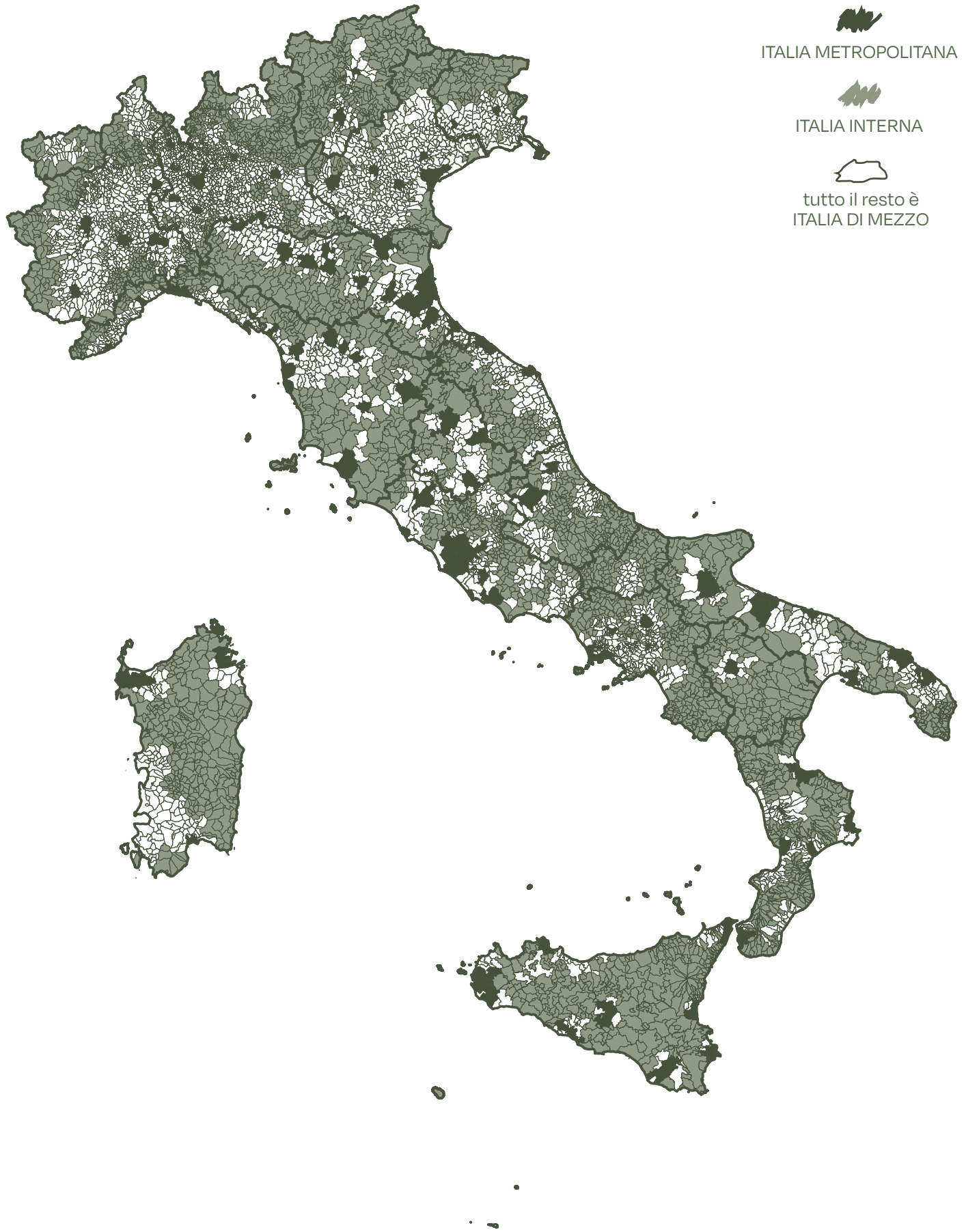
Aldera, 2024. *L'Italia di Mezzo*. In: Città by Future4Cities.

Aldera, Gritti, Longo & Voltini, 2024. *Paesaggi e tipi geografici. Verso un atlante operativo per l'Italia di Mezzo*.

De Rossi et al, 2018. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*.

Lanzani, 2024. *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*.

Treccani, Enciclopedia Italiana. Voce *Dormitorio*.





# 1.

## Micropaesaggi marginali: rischi, opportunità, definizioni e strategie



Il primo capitolo della ricerca si propone di costruire un quadro teorico e di definizione per i territori non metropolitani, esplorandone le dinamiche condivise e le classificazioni istituzionali che ne perimetrano la marginalità. In un'epoca dominata dal protagonismo delle grandi città, i paesaggi in piccola scala emergono come sistemi complessi, in bilico tra declino e potenzialità inesprese. L'analisi muove inizialmente dalle criticità che affliggono questi contesti, come la desertificazione sociale e la deriva verso il modello del *paese dormitorio*, per poi indagare le leve di un possibile rilancio fondato sulla connettività e su nuove dimensioni temporali di *slow living*.

L'indagine prosegue addentrandosi nelle tassonomie della marginalità, mettendo a confronto i criteri europei di *remoteness* con le politiche nazionali italiane. Attraverso l'esame del Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne (PSNAI) e della condizione dei piccoli comuni, il testo intende decodificare i diversi gradienti di vulnerabilità sociale e infrastrutturale che caratterizzano il territorio italiano. Questo inquadramento analitico, che guarda in modo ambivalente sia all'Italia interna che all'Italia di mezzo, rappresenta un passaggio fondamentale per comprendere come le definizioni attuali riescano a mappare con relativa precisione l'abbandono estremo, lasciando tuttavia aperti interrogativi su quelle geografie dai confini sfumati dove la marginalità assume connotati più incerti e silenziosi.

## 1.1.

# I paesaggi in piccola scala: dinamiche condivise

Prima di analizzare le tassonomie della marginalità si propongono alcune tematiche comuni ai territori dell'Italia interna e ad alcuni dell'Italia di mezzo, come nozioni base attraverso le quali guardare ai luoghi in seguito descritti: paesi dormitorio, desertificazione sociale, *localismo cosmopolita* e la percezione del tempo.

### 1.1.1. Criticità: il fenomeno dormitorio e la desertificazione sociale

Negli ultimi due secoli, l'esodo verso le città è la causa principale di desertificazione dei piccoli comuni rurali. Questo fenomeno complesso si presenta attraverso diverse dinamiche, causando un degrado territoriale diffuso con la conseguente scomparsa dei segni che connotano i paesaggi in piccola scala. L'isolamento geografico di tali aree, che si costituiscono l'Italia interna, ma fanno anche parte di quella di mezzo, è solo una delle cause dell'**esodo**, contingente alla mancanza di offerta lavorativa che costringe i giovani ad allontanarsi dai loro luoghi d'origine, la carenza di infrastrutture efficienti, i cambiamenti negli stili di vita e l'omologazione dei consumi. Questa serie di circostanze denota un rischio di **impoverimento** per i centri minori, di cui vanno a repentaglio i caratteri identitari non soltanto legati all'architettura e al paesaggio, ma anche agli elementi di cultura immateriale mantenuti in vita da una società attiva e interconnessa. Attraverso tale dinamica si crea non solo una **scissione tra urbano e non urbano** a livello geografico, demografico ed economico, ma anche sul piano sociale e relazionale



Una scena dal film *Le città di pianura* (*The last one for the road*) diretto da Francesco Sossai e distribuito da Lucky Red nel 2025. Un road movie dolceamaro in cui due antieroi attraversano un'Italia settentrionale terminata e grigia assieme ad un giovane compagno di avventure.



Un'altra scena di *Le città di pianura*. Le due generazioni a confronto tra loro e con il mondo contemporaneo esplorano il piatto paesaggio padano rievocando ricordi annegati e perduti, senza mai voler tornare a casa. Il racconto viaggia attraverso le vite dei personaggi, affianca il loro destino a quello del paesaggio che li racchiude, interrogandosi sul dilemma proverbiale: produttori dell'ambiente o prodotti loro stessi?

dei rapporti umani: si parla pertanto di **desertificazione sociale**. Questo sussiste quando alla crescente diminuzione delle relazioni sociali si associa anche la perdita del senso di comunità, un tempo radicato in un territorio e nella sua storia; le reti sociali si impoveriscono e aumenta la **segregazione domiciliare**, alimentata dalla coesistenza sempre più sbilanciata tra il mondo digitale e il mondo fisico.

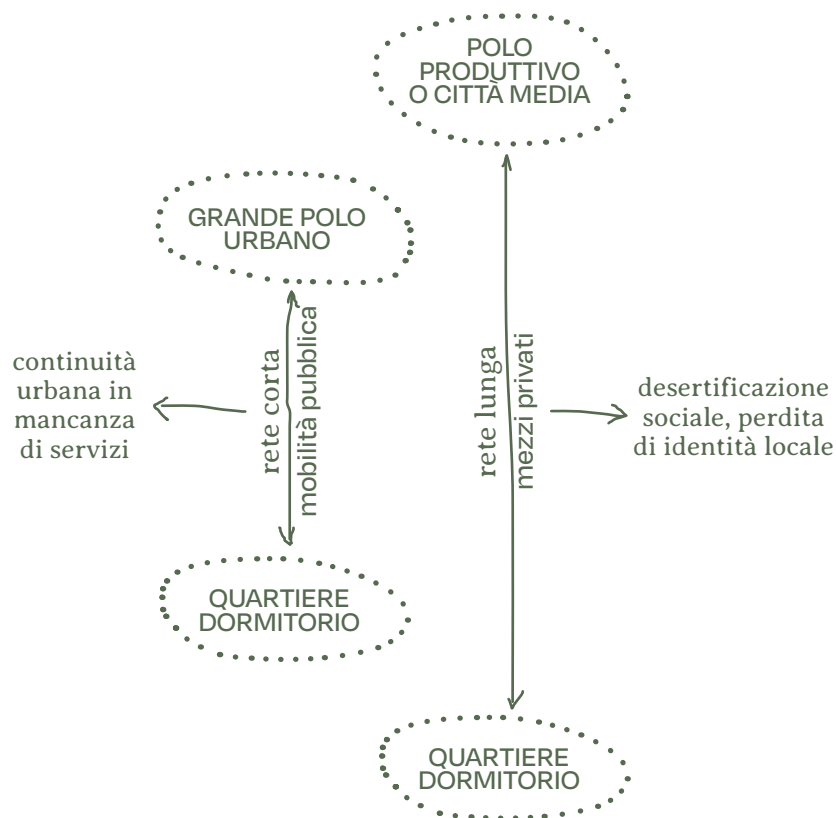
Considerando lo spopolamento e l'abbandono dei centri minori come processi dovuti principalmente alla scarsa attrattività di queste aree, sia per quanto riguarda la dotazione di servizi nei casi più marginali, che per la qualità delle reti sociali e culturali, sono necessari programmi politici ed economici che promuovono lo sviluppo socio-culturale, la creazione di nuove opportunità lavorative, l'incoraggiamento della creatività artigianale e del turismo. Ma non solo, perché quello dell'abbandono dei centri urbani minori è un trend che vede il suo picco massimo nella fascia giovanile, che punta ad un maggiore livello di istruzione e ha una maggiore apertura verso nuove esperienze, a discapito del potenziale che le aree marginali presentano in settori strategici. C'è la necessità di fondare un sistema d'istruzione solido che incentivi lo sviluppo di competenze professionali e creative, per generare in loco nuove possibilità e proposte nate dalla comunità stessa.

Emblematico è il caso del **fenomeno dormitorio**, generalmente riferito a cittadine o quartieri situati alla periferia di altre città più grandi, composti da edifici residenziali abitati da persone impiegate nelle ore diurne nelle zone della città, utilizzando le proprie case per trascorrervi la notte; sono aree spesso prive di servizi e di verde, dal momento che la quasi totalità del tempo viene trascorsa dai loro abitanti in diverso



luogo. In questo senso, e quindi nel panorama dell'Italia metropolitana, il “dormitorio” fa parte di un conglomerato urbano fatto di spostamenti relativamente brevi, quindi facente parte di un **sistema di mobilità a rete corta**, interessato dai servizi di trasporto pubblico urbani quali autobus e metropolitane.

In altre parti d'Italia, tuttavia, la definizione si applica facilmente anche ad altri centri abitati che non fanno propriamente parte dell'hinterland di una città, ma nei quali sussistono le stesse dinamiche di fruizione degli spazi. Sono appunto quelli che si definiscono **paesi dormitorio**. Consistono in centri urbani tipicamente ridotti, con popolazioni di poche migliaia di abitanti, che non dispongono di una richiesta lavorativa sufficiente ad assorbirne la forza lavoro totale e che quindi spingono la maggioranza della popolazione a spostarsi giornalmente verso altri poli territoriali. La dinamica che si instaura è quindi la stessa dei quartieri dormitorio, ma in un **sistema di spostamento a rete lunga** che vede come mezzo di spostamento principale l'automobile privata, in aggiunta a pullman e treno. Il fenomeno rispecchia quindi la questione della desertificazione sociale descritta in precedenza: in assenza di persone che li vivono, i centri urbani minori e marginali si svuotano della loro vitalità, perdendo continuità identitaria e riducendosi ad un tessuto sociale frammentato e utilitaristico, volto al mero utilizzo dello spazio per lo svolgimento delle funzioni vitali.



Reti corte e reti lunghe. La similarità e differenza tra i quartieri dormitorio e i paesi dormitorio, in relazione alla loro distanza relazionale con le città.  
Elaborazione dell'autore.

**Internazionale.** Dizionario Italiano De Mauro. Voce *Dormitorio*.

**Mazzeo,** 2024. *Risorse strategiche e spopolamento di territori interni. Il caso Irpino*.

**Treccani,** Enciclopedia Italiana. Voce *Dormitorio*.

### 1.1.2. Rilancio: accessibilità e connettività verso un *localismo cosmopolita*

Una delle principali caratteristiche delle aree a rischio di desertificazione è la ridotta connettività delle stesse con i centri urbani che forniscono sia i servizi essenziali alla cittadinanza, che stimoli — altrettanto essenziali — di tipo culturale; questa distanza incide sul loro potenziale di crescita, e li rende contesti sensibili che risentono di minimi cambiamenti e, con l'andare del tempo, di un sempre più dilagante abbandono. Si può riassumere la capacità di raggiungere e usufruire di risorse e servizi in modo efficiente e conveniente nel termine *accessibilità*; è garantita da una rete

infrastrutturale di trasporti pubblici che sono responsabili della **coesione sociale** di un territorio, mentre l'utilizzo dell'auto o di altri mezzi privati crea distanze fisiche e percepite più ampie, e rende gli spostamenti una questione solitaria. Per affrontare le sfide di connessione e accessibilità si possono adottare diverse strategie, alla base delle quali stanno sempre le esigenze specifiche delle comunità locali; le strategie possono mirare a diversi ambiti, come la rete dei trasporti pubblici, la riduzione dell'impatto ambientale di tali sistemi, o anche la creazione di sistemi di trasporto privato condivisi. Inoltre, la connessione non riguarda solo le distanze geografiche, ma anche la **capacità di un territorio di essere virtualmente connesso**, quindi vanno affiancate alle strategie che ricadono sul trasporto fisico anche quelle relative alla diffusione di collegamenti internet efficienti, per il raggiungimento di quei luoghi che difficilmente offrono un collegamento virtuale stabile con il mondo. Una connessione più diffusa porta benefici ai luoghi marginali non solo per la migliore consapevolezza e conoscenza dell'innovazione, ma anche nel senso di una maggiore divulgazione delle dinamiche e attività svolte nei piccoli luoghi stessi, che avrebbero una migliore copertura comunicativa. Le azioni contro la desertificazione dei paesaggi in piccola scala devono necessariamente agire su più fronti, coinvolgendo le comunità locali, lavorando su progetti di coesione e comunicazione attiva per costruire o ricostruire delle reti di scambio e supporto locali; nonché creare basi culturali solide che, assieme alle potenzialità attrattive del luogo, possano generare un flusso in entrata che rigeneri lo spirito vitale delle comunità in potenza.

In contesti in cui si parla sempre di più di ciò che è locale, autotono e di sentimenti di appartenenza e radicazione, il concetto di **localismo cosmopolita** introduce una linea di pensiero fondamentale soprattutto in luoghi marginali che tendono facilmente verso una radicalizzazione dei sentimenti di appartenenza, sfociando in eccessive chiusure verso l'estraneo, o al contrario verso l'omologazione, l'annullamento della propria identità, assorbita da quella predominante. Questo concetto divulgato dall'accademico e designer Ezio Manzini (1945-) si basa su un'idea di località con una visione e una rete di comunicazione su base globale, in cui la connessione internet svolge un ruolo fondamentale di unione tra le specifiche caratteristiche dei paesaggi in piccola scala, e le loro popolazioni, con i costantemente nuovi fenomeni generati a livello globale. La questione è quindi sul bilanciamento tra le nozioni materiali e immateriali appartenenti ad un certo luogo e una prospettiva di gestione delle stesse più ampia e cosmopolita.

Il progetto futuro di questi luoghi deve tenere in considerazione l'ambiente e il patrimonio culturale e identitario, combinandoli con una visione di apertura, ma senza far prevalere gli impulsi esogeni che possono annichilire la specificità identitaria endogena: la combinazione di questi fattori dà oggi come risultato un nuovo significato di "localismo", non più come una sola dimensione geografica, ma come un punto di connessione in una rete nodale in scala regionale, nazionale e globale.

Appadurai, 1990. *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*.  
 Manzini, 2004. *Un localismo cosmopolita. Prospettive per uno sviluppo locale sostenibile ed ipotesi sul ruolo del design*.  
 Sassen, 2002. *Global networks, linked cities*.

### 1.1.3. Valorizzazione: slow living, rallentamento fertile

Oltre a quella sui fattori di declino dei luoghi marginali c'è da affiancare una riflessione sulla loro **vivibilità**. Finora si è considerato solo il fattore spaziale dei paesaggi marginali in piccola scala, riflettendo sulla loro distanza da centri urbani maggiori, ma è fondamentale soffermarsi anche sul **fattore temporale**. Il tempo infatti gioca un ruolo significativo nella dimensione qualitativa della vita in questi luoghi chiave per la generazione di stili di vita *slow*. La vita nei piccoli comuni rurali è totalmente estranea alle frenetiche dinamiche delle città: sono realtà portatrici di un ritmo diverso, ambienti meno complessi, spesso considerati anche meno interessanti rispetto alla vita metropolitana.

36

Lo **slow living** è una tendenza in atto dalla metà degli anni Ottanta, nato come *modello antidoto* allo stress della globalizzazione, dovuto alla fagocitazione delle persone dal desiderio costante di velocità, di un aggiornamento costante per stare al passo con i tempi, rendendo produttivo ogni secondo delle proprie vite. In opposizione, propone un ritorno alle origini con enfasi proprio sul localismo, fiorendo spesso proprio in luoghi marginali e meno popolati. Già negli anni '80, in realtà, esistono diverse comunità in tutto il mondo, poco conosciute al pubblico, che sperimentano uno stile di vita non solo ritmicamente rallentato, ma che si concentra verso l'omaggio al patrimonio indigeno e ad aspetti di vita del tempo ciclico, come quelli della natura, nonché all'approccio all'artigianato e ad altre attività di tipo manuale, in un'ottica meditativa.

Il concetto di “vivere lentamente” non implica una rinuncia alle funzioni essenziali della quotidianità, ma piuttosto un incentivo ad una maggiore consapevolezza del tempo presente, valorizzando ogni specificità del vissuto. I contesti periferici sono culle perfette per la **riscoperta della qualità del tempo**, lontano dalle dinamiche di velocità e congestione dei centri urbani. È pertanto imperativo preservare queste caratteristiche endogene e l'autenticità intrinseca nei luoghi marginali, evitando contaminazioni omologanti.



## 1.2. Tassonomie della marginalità

Per affrontare il tema della marginalità nel contesto italiano è necessario innanzitutto districarsi tra le diverse definizioni che, negli ultimi anni, cercano di mappare e categorizzare i territori fragili della penisola. Il dibattito si concentra a lungo su una **geografia dell'assenza**, costruendo vere e proprie tassonomie per distinguere tra le diverse forme di rarefazione abitativa e funzionale. Queste classificazioni non sono meri esercizi statistici, ma rappresentano le lenti attraverso cui lo Stato e la ricerca osservano le altre Italie.

La prima e più consolidata di queste categorie riguarda i **luoghi piccoli e remoti**, contesti segnati da una distanza geografica e morfologica che li pone ai margini dei flussi economici. In parallelo, il Piano Strategico Nazionale per le **Aree Interne** (PSNAI) introduce una tassonomia basata sull'accessibilità ai servizi essenziali — salute, istruzione e mobilità — definendo il margine non solo come un fatto di altimetria, ma come una condizione di cittadinanza limitata. A questa si sovrappone la definizione dei **piccoli comuni**, una categoria

che sposta l'attenzione sulla scala amministrativa e demografica (sotto i cinque o tremila abitanti), riconoscendo in questi centri l'ossatura molecolare del Paese, ma anche la loro estrema vulnerabilità di fronte ai processi di centralizzazione.

Inquadrare queste tassonomie esistenti è un passaggio fondamentale per comprendere come il concetto di margine sia stato finora perimetrato. Tuttavia, l'analisi di questi modelli (basati spesso sulla distanza dai poli o sulla dimensione demografica) permette di far emergere, per contrasto, la necessità di uno sguardo nuovo. Se le definizioni attuali riescono a catturare con precisione l'abbandono delle terre alte o la fragilità dei centri mini-nesi, esse lasciano ancora in ombra una fascia di territorio intermedia, dove la marginalità assume connotati meno netti e più ambigui. Esplorare queste classificazioni significa dunque gettare le basi per riconoscere dove i modelli attuali finiscono e dove inizia la **necessità di indagare forme di fragilità ancora prive di un nome definitivo**.

In alto: un frammento visivo da *Ritorno al tratturo*, documentario di Francesco Cordio, con Elio Germano e Filippo Tantillo, distribuito da Own Air nel 2026. Il passaggio delle greggi lungo le antiche vie della transumanza: la scena incarna la persistenza di un'economia ancestrale del territorio, posta oggi al centro delle nuove letture della marginalità italiana.

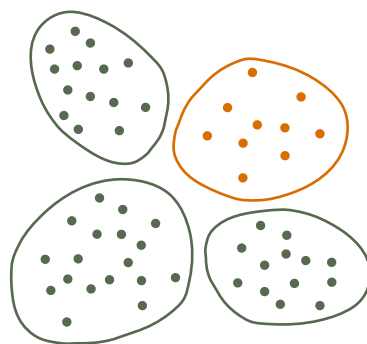


### 1.2.1. «Luoghi piccoli e remoti»: morfologia della distanza

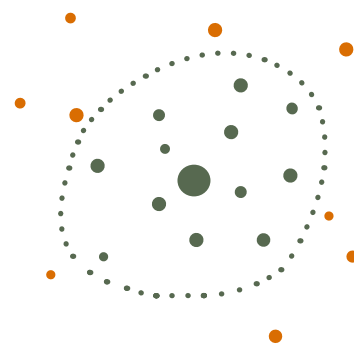
L'Unione Europea definisce i luoghi piccoli e remoti attraverso la sovrapposizione di due criteri: la classificazione OCSE di regioni urbane, intermedie e rurali, e una nuova misura di isolamento basata sul tempo di guida fino alla città più vicina. Questa definizione ha l'obiettivo di descrivere le caratteristiche delle regioni rurali remote, chiarendo come la **distanza da una città** influenzi le loro prestazioni economiche e sociali. Possiamo trovare questi luoghi al di fuori delle città, a cui sono scarsamente o difficilmente collegati — per questo non vengono considerati come tali i sobborghi, le periferie o parti delle città meno sviluppate.

La definizione originale in lingua inglese le denomina *remote rural regions*, letteralmente traducibile all'italiano come *regioni remote e rurali*; tuttavia la classificazione guarda a questi luoghi non tanto come luoghi rurali intesi come “relativi alle campagne” — nonostante in molti casi valga anche questa specifica — bensì posti piccoli, poco abitati e isolati. Per questo vi si fa riferimento in questo scritto come luoghi piccoli e remoti, traduzione che meglio incarna i parametri descritti dal metodo di classificazione qui esplicitato.

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) differenzia le tre aree in base alla densità abitativa: un'area sarà *urbana* se meno del 15% della popolazione vive in unità locali con densità inferiore a 150 abitanti per km<sup>2</sup>, *intermedia* se ci risiede tra il 50 e il 15%, “*rurale*” se oltre il 50%. Tuttavia, questa classificazione non considera la geografia dei territori e dipende molto dalla dimensione delle unità amministrative locali: ad esempio in luoghi dove la città e il suo hinterland si trovano in regioni distinte, la città risulta *urbana* e la periferia *rurale*, anche se in realtà formano un continuum urbano. Per correggere il limite geografico dell'approccio OCSE viene sovrapposto il parametro della distanza da un centro urbano: una regione viene quindi considerata *vicina ad una città* se più della metà della popolazione può raggiungere in auto il centro di una città di almeno 50.000 abitanti entro 45 minuti, mentre viene considerata *remota* se meno



densità abitativa  
< 150 ab / km<sup>2</sup>



metà della popolazione non può  
raggiungere un centro abitato di  
50.000+ abitanti in < 45'



della metà può farlo. Risulta pertanto che il cardine di questa classificazione sia la prossimità ad una città, aspetto rilevante nella considerazione di luoghi remoti e rurali in quanto poli di offerta di opportunità di lavoro diversificate, istruzione superiore, sanità specializzata, servizi bancari e commerciali; tutti fattori che determinano la **capacità di una regione di attrarre e trattenere popolazione** e di aumentare la produttività del lavoro. La scelta della soglia di 50.000 abitanti è dovuta al fatto che considerando città più grandi, ad esempio con più di 100.000 abitanti, in molti paesi europei molte regioni risulterebbero artificialmente *remote*, nonostante la presenza di città che offrono comunque un'offerta diversificata di università, ospedali e servizi. Inoltre la soglia dei 45 minuti di guida viene considerata come il tempo medio di pendolarismo giornaliero nell'UE. Le distanze vengono calcolate sulla base della distanza chilometrica, applicando correttivi per la pendenza del terreno e la congestione urbana media.

In conclusione, l'Unione Europea distingue le aree non urbane in *piccole e remote* e *piccole e vicine ad una città*, attribuendo a quest'ultima problemi strutturali quali bassa produttività e PIL, declino demografico e difficoltà di accesso a servizi e infrastrutture. Alla luce di questo si può riflettere su come queste due categorie possano avere delle carenze differenti: nella prima emergono sicuramente questioni di isolamento che possono causare un difficoltoso o poco inclusivo accesso ai servizi principali di sanità, educazione e impiego; mentre la seconda categoria, pur non presentando questo tipo di difficoltà, si può trovare isolata negli aspetti sociali, culturali e politici, non essendo direttamente parte della vita di luoghi più vivaci e attivi. Questo causa un **rallentamento dello sviluppo culturale** di tali aree e le rende meno interessanti sia per la popolazione autoctona che per quella forestiera. Sono infatti territori spesso caratterizzati da divisioni sociali e sfide economiche che le condizioni di marginalità che li definiscono vanno ad acuire. Al giorno d'oggi, le cause della marginalità rurale devono essere attribuite non solo alla geografia, ma anche alla **mancanza di connessioni socioeconomiche e politiche**, ovvero la *connettività* che ne determina la lontananza relazionale.

Oltre alle caratteristiche economiche, geografiche e numeriche descritte in precedenza, i luoghi piccoli e remoti si denotano per la presenza di una **cultura materiale e immateriale sottovalutata**, conosciuta solo localmente e difficilmente o inefficacemente comunicata. Queste inespressioni non nuociono solamente al settore turistico, ma anche alla popolazione locale che soffre della mancanza di attività e relazioni che potrebbero migliorare la sua vita quotidiana.

In questo ambito, il progetto SMOTIES, sviluppato all'interno del network Human Cities, indica tre caratteristiche fondamentali rilevate nei luoghi piccoli e remoti che emergono come risorse ma, talvolta, come sfide.

— In primo luogo in questi territori il numero di abitanti è talmente modesto che diverse cariche e personalità di spicco vengono ricoperte dalle stesse persone. Questo può tradursi in una semplificazione e accelerazione dei processi decisionali, ma anche rappresentare numerosi conflitti di interesse e soprattutto la **fusione delle cariche pubbliche con le identità personali**, sovrapponendo così le decisioni delle comunità con imparzialità dovute alle singole personalità.

— In secondo luogo, la significativa diversità tra un contesto remoto e l'altro diversifica anche la rosa della tipologia di intervento applicabile al fine di migliorare la vita e le condizioni sociali. Minimi interventi come l'implementazione dell'arredo urbano, la riqualificazione dei marciapiedi e degli attraversamenti, piccole opere d'arte o la definizione di luoghi cari alla comunità possono fare la differenza, in realtà così limitate. Tali **interventi agopunturali** promuovono l'impegno sociale, lo scambio di competenze e la creatività della comunità, alimentando una rinnovazione profonda.

— Infine, l'aumento degli incontri locali e della diversificazione delle attività proposte dal territorio **espande la rete locale di stakeholder**, coinvolgendo una più ampia fascia di residenti, in particolar modo le giovani generazioni, sempre più lontane dalle dinamiche sociali paesane e più disinteressate alle attività tradizionalmente proposte.

La scelta di un luogo per un progetto di rigenerazione ne comporta quindi l'attivazione della comunità locale, il rafforzamento dell'identità, e il mostrare al mondo e ai suoi stessi abitanti una nuova creatività innovativa che lo aiuti a preservare la sua cultura materiale e immateriale, coinvolgendo le generazioni più giovani.

A sinistra in alto: diagramma esplicativo dei parametri di definizione dei luoghi piccoli e remoti. Liberamente tratto e rielaborato dallo schema a pagina 23 di: Auricchio et al, 2020. *SMOTIES Toolbox. Design tools for the creative transformation of public spaces in small and remote places.*

A sinistra in basso: Estreito da Calheta, comune portoghese sull'isola di Madeira, che ospita il progetto Pixels and Crops dell'Universidade da Madeira, Funchal.  
Foto credit: Susana Gonzaga.





Urbanismo tattico in Piazza Cavalier Serra, Albugnano.

## Citofonare Albugnano {SMOTIES Human Cities\_POLIMI DESIS Lab}

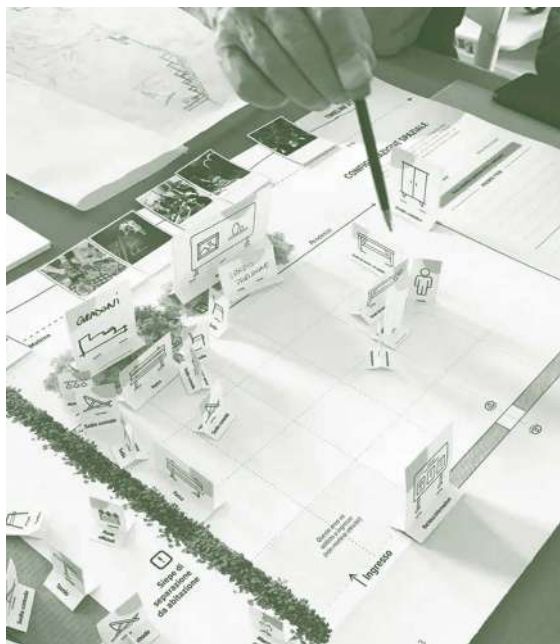
Citofonare Albugnano è un progetto di rigenerazione territoriale e co-progettazione culturale nel borgo piemontese di Albugnano, caratterizzato da un importante patrimonio romano, ma colpito dallo spopolamento delle aree rurali causato dalla mancanza di infrastrutture e servizi, e dalla frammentazione sociale. Coordinato dal Polimi DESIS Lab e co-finanziato da Creative Europe, il progetto coinvolge cittadini, associazioni e l'amministrazione locale nella costruzione di una visione del futuro del paese basata su una **governance partecipativa**, turismo culturale a basso impatto e sulla valorizzazione del patrimonio culturale locale. La sfida progettuale fa parte del progetto europeo SMOTIES Human Cities, che utilizza un approccio transdisciplinare **Spatial+Service Design** per affrontare spazi fisici ed erogazione di servizi come un'unica entità.

Attraverso un lungo progetto di co-design e pratiche partecipative assieme alla comunità locale, il progetto porta alla creazione di un sistema diffuso di otto interventi (due principali e altri sei accessori) lavorando su una **rete spaziale** piuttosto che su un intervento concentrato. Il **sistema di interventi** è costituito da una serie di strutture leggere e arredi urbani che permettono di valorizzare le attività e gli usi esistenti, di stimolare la creazione di nuove iniziative e nuovi utilizzi dello spazio comune. Gli interventi diffusi mirano a creare una sinergia tra gli spazi affrontati: la piazza principale, il giardino pubblico, la biblioteca, l'antica canonica, il belvedere, la sede della Pro Loco e l'Enoteca Regionale, sono tutti collegati dal percorso narrativo generato attraverso totem segnaletici e un codice di colori e forme unificanti, che accompagnano i visitatori e i locals attraverso la riscoperta delle storie locali e delle memorie raccolte nei mesi della progettazione. Le due azioni principali affrontano la piazza, inizialmente utilizzata solamente

come parcheggio, che viene ripensata attraverso l'urbanismo tattico che ne modifica la pavimentazione e l'arredo urbano; ed il piccolo giardino pubblico che viene trasformato in un'agorà a terrazzamenti per eventi, performance e per trascorrervi il tempo libero.

Durante il progetto, il paese del Basso Monferrato attraversa una crisi politica interna, che porta alla caduta dell'amministrazione comunale. Il design team comprende, avendo i luoghi fisici un ruolo cruciale nelle dinamiche di potere e nelle visioni del futuro, l'importanza della distribuzione degli interventi in molteplici spazi, accogliendo le molteplicità delle voci locali e inserendo diverse narrazioni in un dialogo agonistico, al posto di forzare la scelta di un unico luogo "migliore". La diffusione del potere decisionale e delle risorse su un più ampio bacino trasforma un potenziale blocco in un catalizzatore di cittadinanza attiva, dimostrando la capacità del team coordinante nella **gestione dell'agonismo democratico**.

Creando una piattaforma di interventi puntuali correlati, l'intervento rafforza le iniziative comunitarie già esistenti, lasciando spazio a quotidiani atti di riap-



Workshop di co-design per la progettazione del Giardino di via Roma ad Albugnano.



Il totem informativo nella piazza principale.

propriazione dello spazio da parte della comunità. In luoghi di così piccola scala come Albugnano, l'importazione di modelli di innovazione concepiti come "radicali" e tecno-centrici aumenta le possibilità di generazione dell'ingiustizia epistemica derivante da una progettazione imposta. Per questo motivo, l'approccio progettuale intrapreso nella creazione di Citofonare Albugnano dimostra una proficua capacità di **decolonizzazione del design**, nell'instaurazione di un rapporto inscindibile con il luogo, e dimostrando come l'innovazione non debba essere dirompente, ma piuttosto sistemica, place-based ed intersezionale.

Infine, il team di ricerca riesce a sfruttare la carenza di informazioni turistiche strutturate che spinge i visitatori a chiedere aiuto agli abitanti, generando incontri casuali ed interazioni anche significative, in un pretesto progettuale che consente di bilanciare le esigenze di comunicazione e mantenimento di quegli incontri casuali. Il sistema di totem distribuiti fornisce informazioni essenziali per l'accessibilità, includendo tuttavia lo **storytelling** locale come gancio per incoraggiare conversazioni ed interazioni umane, evitando la servitizzazione eccessiva del territorio.

Citofonare Albugnano si distingue quindi come best practice nello sviluppo di un modello metodologico e operativo per le aree remote, in particolare con encomiabili ricadute a livello sociale; risultando nel rafforzamento delle reti sociali, con risultati concreti sul territorio e un impatto positivo duraturo sugli stakeholders locali e sulla comunità.

- Auricchio et al, 2020. *SMOTIES Toolbox. Design tools for the creative transformation of public spaces in small and remote places.*
- Ansari, 2021. *Decolonisation, the History of Design, and the Designs of History. Design.*
- Bhargava, 2013. *Overcoming the Epistemic Injustice of Colonialism.*
- Bock, 2016. *Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection.*
- Dijkstra & Poelman, 2008. *Remote Rural Regions: How proximity to a city influences the performance of rural regions.*
- Fadic, Garcilazo, Moreno Monroy & Veneri, 2019. *Classifying small (TL3) regions based on metropolitan population, low density and remoteness.*
- Fassi, De Rosa, Eller & Dumiak, 2024. *Remote Places, Public Spaces. The Story of Creative Works with Ten Small Communities.*
- Finardi, Coutsoucos & De Rosa, 2024. *Co-designing with and for Small and Remote Communities: Reflections on Transformative Innovation, Servitisation, and Agonism.*
- Jégou, 2011. *Social innovations and regional acupuncture towards sustainability.*
- Politecnico di Milano, 2025. *Il Politecnico di Milano tra i protagonisti dell'ADI Design Index 2025. Dipartimento di Design.*





A sinistra: Montepulciano, comune classificato come parte dell'Area Interna Valdichiana Senese, in Toscana.

### 1.2.2. «Aree interne»: politiche dell'accesso

In Italia le aree interne vengono definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI): una politica progettata nel 2013 per mano dall'Agenzia per la Coesione Territoriale (oggi Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud) e dall'allora Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca, che definisce e si pone l'obiettivo di riattivare le aree e municipalità remote del Paese. Nata per partecipare attivamente all'obiettivo di coesione territoriale dell'Unione Europea, e per creare un piano nazionale per sfruttare il **poli-centrismo** caratteristico dell'Italia, la strategia si concentra sulla devoluzione di fondi e la progettazione di interventi per il miglioramento della qualità della vita degli abitanti di queste zone. Le aree interne italiane vengono definite dal 2021 nel Piano Strategico del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica come *aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali* (di istruzione, salute e mobilità), *ricche di importanti risorse ambientali e culturali* (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali, ma anche beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere) *e fortemente diversificate, ad esito delle dinamiche dei vari e differenziati sistemi naturali e dei peculiari e secolari processi di antropizzazione*.

Il fenomeno di marginalizzazione delle suddette aree interne inizia negli anni Cinquanta del Novecento, iniziando un processo di **de-antropizzazione** che dura ancora oggi. In primo luogo si manifesta attraverso un trend di spopolamento e invecchiamento della popolazione, portando ad una riduzione dell'occupazione e dell'utilizzo del territorio. In secondo luogo e conseguentemente al precedente, insorge la *progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi — i servizi, cioè, che definiscono nella società europea contemporanea la qualità della cittadinanza*.

Vi contribuiscono e traggono profitto da questo processo alcuni attori pubblici e privati che sfruttano le risorse territoriali senza apportare alcun beneficio alle comunità locali: si tratta ad esempio di impianti come cave, discariche, impianti di energia eolica o a biomassa, a cui le amministrazioni locali consentono

a causa della loro posizione di debolezza causata dalla scarsità di fonti di finanziamento o di investimento a loro disposizione. Non è chiaramente il caso di tutte le zone marginali della penisola, che subiscono il processo di marginalizzazione in maniera eterogenea: in alcuni territori si osserva infatti una popolazione stabile o addirittura in crescita, e una buona riuscita nello sfruttamento positivo delle potenzialità culturali e ambientali offerte dal territorio.

Le aree interne hanno una rilevanza nazionale (ormai da più di dieci anni, con una prima Strategia Nazionale pianificata per il settennio 2014-2020 e una seconda per quello 2021-2027) per tre particolari ragioni, di cui la prima è il loro **potenziale di sviluppo**: la prima Strategia Nazionale si fonda principalmente sul capitale territoriale inutilizzato, cercando quindi di fare leva sul patrimonio naturale, culturale e cognitivo di cui fanno parte l'energia sociale della popolazione e i sistemi produttivi presenti in loco (agricoli, turistici, manifatturieri) attraverso politiche di sviluppo sociale. Un'altra ragione della loro fondamentale importanza è quella dei **costi sociali** dovuti, ad esempio, all'instabilità idro-geologica, la perdita di diversità biologica o la perdita della conoscenza pratica (*know how*). Il terzo elemento è il **basso livello di accessibilità e connettività** di cui i cittadini di queste zone possono beneficiare: si parla di accesso alla sanità, all'istruzione, alla mobilità e connessione virtuale. Questi servizi sono alla base del diritto europeo di cittadinanza, e il loro scarso raggiungimento riduce vastamente il benessere della popolazione locale e potenziale, e ne limita le opportunità di scelta individuale. Dell'ultimo punto sulla digitalizzazione fa un fondamento il secondo Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne: sottolineando particolarmente come sia fondamentale investire per colmare il divario digitale per garantire il *diritto di restare* ai giovani, potendo accedere al lavoro e all'istruzione da remoto, e rimanendo virtualmente collegati con i centri urbani; nonché nell'implementazione dei servizi pubblici per favorire i cittadini nelle aree periferiche, incentivando soluzioni condivise e intelligenti che aumentino l'efficienza e l'accessibilità. Si sottolinea inoltre come in questi territori sia una priorità il rafforzamento dello **sviluppo sostenibile**,

con particolare attenzione alla transizione ecologica, investendo in energie rinnovabili, trasporti sostenibili e tutela ambientale ai fini di migliorare le condizioni di vita e creare posti di lavoro e opportunità di sviluppo locale.

Considerando quanto sia elevata in Italia la quota di persone che vivono nelle aree interne (circa un quarto della popolazione), questa situazione di disparità ha un evidente rilievo sociale e politico.

La strategia è riassumibile nel seguente schema:



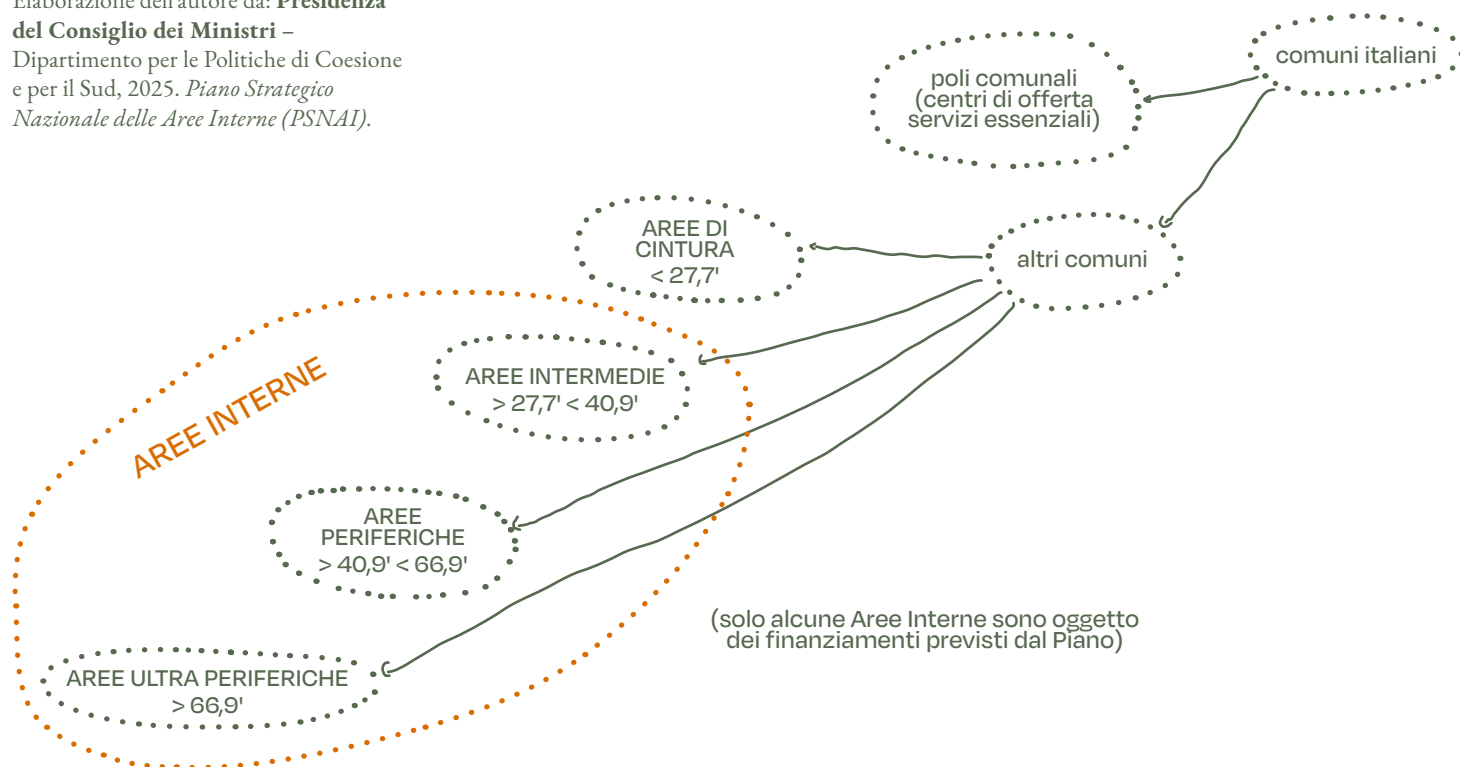
Spiega quindi che innanzitutto devono esserci le pre-condizioni della cittadinanza, quindi l'accessibilità a sanità, istruzione, mobilità e connettività digitale, per poi poter costruire dei progetti di sviluppo locale basati su cinque punti chiave: tutela attiva del territorio e sostenibilità ambientale; valorizzazione del capitale naturale, culturale e del turismo; valorizzazione dei sistemi agro-alimentari; attivazione di filiere delle energie rinnovabili: saper fare e artigianato. Questi elementi, applicati in tali realtà, possono indurre uno sviluppo socio-economico, generando una traiettoria di sviluppo sostenibile.

L'identificazione delle aree interne parte quindi da una mappatura del territorio italiano, eterogeneo e policentrico, caratterizzato da una rete comunale o di aggregazioni attorno ai quali gravitano aree spazialmente periferiche a livelli diversi, da cui dipende il livello di qualità della vita e di inclusione sociale dei cittadini. Vengono quindi individuati dei poli gravitazionali in base a diverse caratteristiche: sono quei

Elaborazione dell'autore da:  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014. *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance.*

comuni o aggregati di comuni che offrono simultaneamente: tutta l'offerta scolastica secondaria (quindi scuole medie e superiori), almeno un ospedale sede di DEA di primo livello (ovvero quei centri ospedalieri provvisti di medicina interna, chirurgia generale, anestesia e rianimazione, ortopedia e traumatologia, ostetricia e ginecologia) e almeno una stazione ferroviaria di categoria Silver (che racchiude al suo interno impianti medio-piccoli che attuano servizio di media percorrenza, hanno una frequentazione media per servizi metropolitani, regionali e di lunga percorrenza). A seguito dell'individuazione dei poli, fa seguito la classificazione dei comuni in quattro fasce: aree di cintura, aree intermedie, aree periferiche e aree ultra periferiche. Questa divisione viene calcolata in base ad un indicatore di accessibilità basato sul tempo di percorrenza in minuti rispetto al polo più vicino. Le aree interne vengono quindi rilevate nella somma tra le ultime tre categorie.

Elaborazione dell'autore da: **Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud, 2025. *Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI)*.



Si evince quindi che il focus dell'intera visione è la **lontananza**: si capisce che quindi le aree interne non sono da considerare “aree deboli”, ma piuttosto zone in cui i diritti di cittadinanza degli abitanti sono più difficili da raggiungere rispetto ad altri luoghi. Naturalmente, data la natura eterogenea dello sviluppo dell'Italia, solamente attraverso l'analisi delle caratteristiche e della dinamica della struttura demografica e socio-economica delle specifiche aree individuate si può avere una lettura completa dei diversi percorsi di sviluppo territoriale.

In sintesi, al 2025 risulta che nelle aree interne rientri il 48% dei comuni italiani. Tra questi, sono soggetti al progetto del Piano Strategico il 49%, in cui risiede il 6,8% della popolazione italiana, coprendo un territorio pari al 29% del totale.

Gerlini, 2018. *Architettura ferroviaria in Italia: elementi e criteri odierni di progettazione dei fabbricati di stazione e delle strutture connesse*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud, 2025. *Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI)*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, 2014. *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*.



## Montagna Materana 2020 {PSNAI\_Comune di Stigliano\_Unibas\_ALSIA}

La metodologia delle aree interne identifica sostanzialmente l'interno come *lontano*, ovvero di difficile accessibilità ai servizi che qualificano la cittadinanza. Da un lato quindi troviamo i diritti degli abitanti, mentre da un altro queste aree rappresentano per il Paese un potenziale sottoutilizzato di risorse paesaggistiche, ambientali, turistiche e produttive. La logica degli interventi ricerca quindi l'integrazione tra istituzioni statali, regionali e sistemi locali per favorire le forme associative dei comuni e per la programmazione e realizzazione di interventi e gestione dei servizi, con l'obiettivo di invertire le tendenze di declino demografico delle aree interne. Con i fondi previsti dalle due programmazioni 2014-2020 e 2021-2027 si attuano progetti di tutela del territorio, sviluppo del comparto agro-alimentare e delle risorse naturali, del turismo sostenibile e del know-how artigianale in quanto potenziali territoriali latenti. La strategia prevede l'identificazione di una serie di possibili aree progetto, la scelta di aree pilota e l'avvio degli interventi. In alcuni casi si riconosce nella nuova ondata di progetti locali alcune forme di continuità con esperienze già vissute con innovazioni e maggior capacità tecniche. Nel disegnarsi di progetti estremamente diversificati, come lo sono le aree interne italiane, è fondamentale la loro posizione, la morfologia del territorio e la loro prossimità ad aree centrali o infrastrutture di comunicazione, così come la loro capacità attrattiva in termini turistici. Tuttavia in molti casi le buone pratiche risultano parzialmente inefficaci nel contrasto al trend di spopolamento, mentre in altri i fattori che ne determinano il successo sono, ad esempio, l'attivazione di filiere manifatturiere e agroalimentari e la valorizzazione del patrimonio culturale, come nel caso di Matera, anche in concomitanza con la designazione della città a Capitale Europea della Cultura 2019. L'approccio progettuale per le aree interne si configura nel caso della Montagna Materana come un'operazione di politica e poetica, che mira a invertire il declino demografico ed economico non solo attraverso interventi assistenziali, ma tramite una rigenerazione comunitaria che intreccia produzione, cura e bellezza. La strategia lucana supera la logica della compensazione per puntare ad uno **sviluppo place-based** che ne valorizza le risorse, trasformando la percezione del margine da luogo di arretratezza a spazio gravido di futuro.

Il progetto comprende i comuni di Accettura, Aliano, Cirigliano, Craco, Gorgoglione, Oliveto Lucano, San Mauro Forte e Stigliano (comune capofila); sono otto aree considerate isole di un arcipela-

go nel cuore della Lucania: paesi-paesaggio caratterizzati da bassissime densità demografiche e da un patrimonio culturale e ambientale significativo. I finanziamenti sono sostenuti da un mix di risorse europee e nazionali, coordinate dalla Regione Basilicata e dallo Stato. I principali stanziamenti arrivano dai Fondi Strutturati e di Investimento Europei (SIE), gestiti attraverso i Programmi Operativi Regionali (POR); dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) Basilicata 2014-2020; dalle Risorse Nazionali per la Strategia Nazionale Aree Interne, che coprono significativamente i costi di gestione dei servizi essenziali (salute, mobilità, istruzione, assistenza tecnica).

I punti principali del piano applicato all'area di progetto Montagna Materana partono con l'integrazione di scale territoriali diverse: la designazione di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019 innesca un progetto di rescaling che estende la progettualità anche ai territori limitrofi alla città, trasformando l'evento in un catalizzatore per l'intero sistema regionale, promuovendo **alleanze territoriali**. Dal punto di vista dell'innovazione sociale e culturale, introducendo concetti chiave come *abitante culturale* e *cittadino temporaneo* si punta all'attrazione di turisti consapevoli che stabiliscono **legami duraturi con il territorio**, contribuendo alla sua manutenzione e innovazione. La strategia interpreta inoltre la cultura, la resilienza e la creatività storica di questi luoghi, sfruttandole come **driver di riattivazione** della comunità locali e **connettendole ai flussi globali**, superando l'isolamento attraverso infrastrutture materiali e immateriali. In termini di rigenerazione spaziale gli interventi non si limitano a singole opere pubbliche, ma vengono progettati come una **rete di azioni** fisiche volte a supportare la visione produzione-cura-bellezza, andando a potenziare servizi di cittadinanza — scuole come centri civici, infermieri di comunità, e ospitalità diffusa — garantendo il benessere dei residenti e creando le condizioni favorevoli per il ritorno o l'arrivo di nuovi abitanti.

L'approccio spaziale mira a trasformare l'intero territorio in una **struttura ricettiva orizzontale**, evitando nuove cementificazioni e puntando sul recupero dell'esistente: sono previsti contributi per la ristrutturazione, l'adeguamento e l'arredamento di



immobili privati e pubblici sparsi nei borghi per la creazione del progetto Montagna Albergo, recuperando unità abitative dall'incuria; gli immobili vengono adibiti a reception, sedi di rappresentanza, punti vendita dei prodotti locali e alloggi diffusi.

Si affianca all'ospitalità anche la **musealità diffusa**, con interventi su edifici pubblici per creare spazi espositivi tematici come il Museo dei Culti Arborei ad Accettura, il Museo del Pane a Stigliano e il Museo della Pietra a Gorgoglione. Inoltre, vengono potenziati e comunicati alcuni luoghi panoramici, istituendo i Musei contemplativi: Museo dell'Aria, del Buio e del Silenzio.

Non mancano gli interventi alle strutture dei **servizi essenziali**, con la riqualificazione di spazi presso l'Ospedale di Stigliano, l'adeguamento del servizio di elisoccorso notturno e la realizzazione di nuovi asili nido e spazi gioco. In ambito scolastico vengono previste anche la messa in sicurezza e miglioramento energetico degli ambienti scolastici esistenti, e la riorganizzazione delle aule fisiche con nuove tecnologie per superare la rigidità delle lezioni frontali, in un nuovo immaginario di scuola come centro civico.

L'isolamento dei luoghi viene affrontato con un massiccio investimento dedicato alla ristrutturazione, rettifica e allargamento delle **reti stradali** e messa in sicurezza di strade provinciali e comunali che collegano tra di loro i paesi dell'area, verso i fondovalle e le città maggiori come Matera e Potenza.

Infine, fanno parte della strategia anche interventi di **efficientamento energetico** delle reti di illuminazione esterna dei borghi, e delle strutture municipali, per renderle non solo più vivibili ed economiche, ma anche più accoglienti in un'ottica di apertura dei luoghi amministrativi.

In conclusione, il caso dell'applicazione del PSNAI in un'area interna come la Montagna Materana viene sintetizzato nel motto scelto per il progetto: *piccoli paesi grande vita*. Il significato dello slogan risiede nel cambiamento della percezione e della **ridefinizione di grandezza**, che non viene misurata solo attraverso la vitalità economica, ma riconoscendone la qualità della vita, il paesaggio e la marginalità feconda come propri valori. Il motto riflette inoltre la volontà di unire saperi tradizionali con l'apertura a flussi contemporanei.



Strategia nazionale per le Aree Interne / Progetto pilota

Accettura / Aliano / Cirigliano / Craco /  
Gorgoglione / Oliveto Lucano /  
San Mauro Forte / Stigliano

In alto: veduta del Ponte Tibetano della Gravina, nei pressi di Matera.

Foto credit: Davide Mauro.

A destra: logo del progetto pilota Montagna Materana 2020 con annesso l'elenco delle località coinvolte.

**D'Alessandro & Stanzione**, 2018. *Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera*  
2019: *riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività*.

**Regione Basilicata**, 2017. *Strategia Nazionale per le Aree Interne / Progetto pilota montagna materana*.

**Sommella**, 2017. *Una strategia per le aree interne italiane*.





Veduta estiva di Morterone, il paese più piccolo d'Italia: il borgo lombardo situato in Valsassina, in provincia di Lecco, conta 33 residenti.

### 1.3.3. «Piccoli comuni», esodo e vulnerabilità sociale: la fragilità delle geografie minute

Gran parte del territorio italiano è connotato da un'organizzazione territoriale fondata su centri minori di piccole dimensioni, talvolta caratterizzati da condizioni di marginalità che, in alcuni casi, garantiscono ai residenti un livello di accessibilità ai servizi essenziali limitata. Nel dibattito economico e sociale si registra una sempre maggiore consapevolezza verso la dipendenza degli sviluppi regionali dall'eterogeneità e dalla molteplicità degli elementi locali, tra cui i piccoli comuni. La loro evoluzione è intimamente connessa con i fenomeni migratori, principali responsabili dello spopolamento dalla metà del secolo scorso, per cui l'Italia si distingue dalla maggior parte delle esperienze europee per la presenza di un **fenomeno immigratorio diffuso** sul territorio ed in particolare nei piccoli comuni, che registrano un'incidenza di popolazione straniera significativa. Pur essendo "piccolo" un aggettivo qualificativo che andrebbe declinato nello spazio, nel tempo e nelle specificità delle problematiche analizzate, si fa riferimento alla definizione amministrativa dei piccoli comuni diffusa dal disegno di legge del 2007, "Misure per il sostegno e la valorizzazione dei piccoli comuni", che li identifica come comuni con una **popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti**. A questo parametro si farà riferimento successivamente in questa tesi per la definizione di "piccolo comune".

Come si è visto nel paragrafo precedente, il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne si fonda principalmente su un principio di misurazione del grado di marginalità delle migliaia di comuni italiani, rispetto a dei poli intercomunali di distribuzione dei servizi fondamentali della cittadinanza. Nell'ambito delle politiche di coesione territoriale si trova anche il Fondo per i Comuni Marginali, un'iniziativa intrapresa su scala nazionale al fianco del PSNAI, per fornire sostegno ai comuni che affrontano l'esodo e la vulnerabilità sociale, mirando ad attivare processi di sviluppo locale e di valorizzazione. La marginalità di questi contesti si manifesta in primo luogo in una limitata accessibilità ai servizi essenziali; sono aree tradizionalmente fragili, colpite dallo spopolamento e caratterizzate da una carenza attrattiva dovuta alla ridotta offerta di servizi materiali e immateriali. In termini di **vulnerabilità sociale**, frequente oggetto di discussione nella pianificazione di interventi socio-assistenziali, è dimostrata l'elevata fragilità di questi territori, che li rende dipendenti da altri centri. I fondi statali sono destinati

a interventi mirati su scala iperlocale, come l'adeguamento di immobili pubblici per l'avvio di nuove attività commerciali o artigianali, e la concessione di contributi per l'acquisto e la ristrutturazione architettonica a fini residenziali.

La procedura di scelta dei comuni beneficiari è basata su tre parametri che ne attestano la condizione di svantaggio: **rischio spopolamento, reddito e deprivazione sociale**. Questi vengono dimostrati rispettivamente attraverso un tasso di crescita della popolazione negativo sia nel lungo che nel breve termine, considerando relativamente gli intervalli 1981-2019 e 2001-2019, un livello di reddito delle persone fisiche inferiore al primo quartile della media nazionale (stabilito a 14.606,15 euro), e un Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM) superiore alla media nazionale (98,63). L'IVSM sviluppato dall'Istat è un indicatore composito che misura la deprivazione in modo vario e complesso rispetto alla sola povertà. Esso sintetizza sette indicatori che coprono dimensioni materiali e sociali della vulnerabilità, come le strutture familiari (monogenitoriali, giovani, famiglie numerose ecc), l'affollamento abitativo, il basso livello di istruzione, la mancata partecipazione al mercato del lavoro e il potenziale disagio economico.

La distribuzione geografica dei comuni svantaggiati evidenzia una forte prevalenza nelle regioni del sud e delle isole, con presenze nel centro, rare nel nord. Tuttavia, l'elenco dei beneficiari include anche comuni classificati nelle aree interne, e pertanto presenti in tutto il territorio italiano. Particolarmente rilevante è il tema dell'inclusione sociale nei confronti delle giovani generazioni, che esperiscono **criticità nell'accesso al mercato del lavoro** e alla formazione professionale, con i maggior dati di dispersione scolastica nelle regioni del sud. Nonostante questo, è sempre maggiore il numero di giovani che nelle aree marginali manifesta il **desiderio di rimanere**, cercando di sviluppare il proprio percorso di vita e lavorativo.



## Comunità Cooperativa Zollino {P.I.C.C.O.L.I.\_ANCI\_Comune di Zollino\_Coop. Jemma}

Il quadro tassonomico finora delineato evidenzia come la marginalità dei piccoli comuni italiani non sia un dato biologico o immutabile, bensì il risultato combinato di asimmetrie distributive nell'accesso ai servizi, vulnerabilità materiali e processi storici di spopolamento. Se l'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale (IVSM) e le soglie di reddito descrivono analiticamente lo stato di svantaggio di questi territori, la scommessa della pianificazione contemporanea risiede nella transizione da una logica puramente assistenziale e risarcitoria a una postura orientata alla capacity building e all'attivazione delle risorse endogene. È in questo solco normativo e strategico che si inserisce il Progetto P.I.C.C.O.L.I. (Piani di Intervento per le Competenze, la Capacità Organizzativa e l'Innovazione Locale), promosso dal Ministero dell'Interno e attuato dall'ANCI. L'iniziativa risponde alla necessità stringente di rafforzare la capacità amministrativa dei comuni con popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, interpretando la macchina burocratica locale non come un collo di bottiglia procedurale, ma come una piattaforma abilitante capace di governare la transizione ecologica, digitale e sociale dei micro-contesti urbani.

All'interno dell'eterogenea geografia dei comuni partner del programma, il caso di Zollino — un borgo di circa 1.900 abitanti situato nella Grecia Salentina — si configura come una best practice nazionale. Il comune esprime in scala ridotta molte delle criticità tipiche della marginalità evidenziate in precedenza: il rischio di desertificazione diurna dovuto al pendolarismo verso i poli urbani maggiori, la necessità di trattenere le giovani generazioni e la vulnerabilità di un'economia rurale frammentata. Tuttavia, attraverso le linee d'azione del Progetto P.I.C.C.O.L.I., Zollino sa declinare i concetti di digitalizzazione e semplificazione amministrativa come prerequisiti infrastrutturali per attuare politiche attive di cittadinanza e di tutela dei beni comuni.

Il fulcro del modello Zollino risiede nel riscatto del proprio capitale naturale e agronomico, inteso come reattore di identità e mutualismo comunitario. L'amministrazione opera attraverso una risignificazione politica e spaziale della terra attraverso la salvaguardia e la valorizzazione delle sementi antiche locali — come il pisello nano e la fava di Zollino — elevando questi prodotti da meri prodotti merceologici a veri



La statua del pisello nano  
nel centro di Zollino.  
Foto credit: Comune di  
Zollino. [comunezollino.  
le.it/vivere-zollino/luoghi](http://comunezollino.le.it/vivere-zollino/luoghi)

elementi di coesione sociale. Snellendo i processi burocratici ed efficientando la gestione del territorio, il comune agisce da facilitatore per la nascita di una fitta rete di associazionistica e cooperativa, tra cui l'Associazione Jemma, nodo cruciale del progetto, in cui la custodia della biodiversità agricola diventa un'occasione di riscatto occupazionale ed emancipazione per i giovani locali. Questo approccio risponde direttamente alla sfida dell'inclusione delle nuove generazioni descritta nella tassonomia: "restare" cessa di essere un atto di resistenza passivo o di nostalgia rurale, divenendo invece un progetto cosciente e di co-creazione territoriale. Il sapere tradizionale degli anziani agricoltori viene digitalizzato, mappato e integrato con le competenze scientifiche e comunicative dei giovani residenti, innescando un processo di trasferimento intergenerazionale delle competenze che abbate gli indici di deprivazione culturale.



Sotto il profilo dei flussi e della mobilità la strategia di Zollino dimostra empiricamente come un piccolo centro possa superare la dimensione cronica di paese dormitorio senza snaturare la propria scala urbana. Intercettando le traiettorie del turismo lento, culturale ed enogastronomico del Salento interno, e valorizzando eventi legati ai cicli della terra (come la Festa del Fuoco), il borgo apre la propria identità verso l'esterno. Il visitatore non viene trattato come un consumatore esogeno di un paesaggio museificato, ma viene temporaneamente assimilato alle dinamiche del paese. Si compie così la transizione verso lo statuto di cittadino temporaneo, un soggetto che immette capitale relazionale e linfa culturale in un tessuto umano vulnerabile, riattivando lo spazio pubblico attraverso pratiche di socialità orizzontale.

Il caso di Zollino dimostra che la vulnerabilità sociale e materiale può essere scardinata solo se l'intervento iper-locale rinuncia alla rigidità dei programmi dall'alto. La pianificazione deve farsi leggere ed abilitante, offrendo alla comunità lo spazio e gli strumenti amministrativi necessari per riappropriarsi dei propri luoghi, trasformando un potenziale disagio economico nell'espediente fondamentale per un nuovo welfare di prossimità rurale.

La Festa del Fuoco (Festa De Lu Focu) a Zollino che avviene nel mese di dicembre, ogni anno dal 1978 nel paese salentino. Foto credit: Comune di Zollino. [facebook.com/ComuneZollino](https://www.facebook.com/ComuneZollino)

**Cerutti, De Falco & Graziano,** 2022. *Geografia della marginalità dei Comuni italiani: Esiti di un'indagine multifattoriale mediante cluster analysis*. Comune di Zollino. [comunezollino.le.it](https://www.comunezollino.le.it) Comunità Cooperativa Zollino. [antcast1984.wixsite.com/jemma](https://www.antcast1984.wixsite.com/jemma)

**Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.** Fondo di sostegno ai comuni marginali. [politichecoesione.governo.it/it/finanziamenti-avvisi-e-bandi/fondo-di-sostegno-ai-comuni-marginali/introduzione](https://www.politichecoesione.governo.it/it/finanziamenti-avvisi-e-bandi/fondo-di-sostegno-ai-comuni-marginali/introduzione)

**ISTAT**, 2020. *Le misure della vulnerabilità: Un'applicazione a diversi ambiti territoriali*.

**Mattioli & Morettini**, 2014. *Metodologia per l'identificazione della tipologia dei Piccoli Comuni*. P.I.C.C.O.L.I. Comuni. [progettopiccoli.anci.it](https://www.progettopiccoli.anci.it)

**Presidenza del Consiglio dei Ministri**, 2021. *Fondo per i comuni marginali. Assegnazione risorse ed individuazione degli enti beneficiari*.

## 2.

# Marginalità indefinite:

Il dibattito contemporaneo sulle fragilità territoriali italiane si polarizza da lungo tempo attorno ad una narrazione dicotomica tra le grandi aree metropolitane, motori di innovazione e accumulo, e le aree interne, terre dell'abbandono e della distanza, dove il vuoto e l'isolamento diventano i tratti identitari prevalenti. Tra i due estremi geografici e concettuali esiste un vasto terzo spazio che sfugge alle definizioni rigide, una zona d'ombra che non è né centro, né margine estremo. Come suggerito da Arturo Lanzani e Cristina Renzoni (DASU), questa Italia di mezzo si presenta come una perimetrazione in negativo: un territorio che si definisce innanzitutto per ciò che non è, rifuggendo tanto la densità dei poli urbani quanto l'isolamento dei

borghi montani. Si tratta di una provincia fatta di urbanizzazioni diffuse, territori intermedi e città medie che, pur costituendo la spina dorsale del Paese, sembrano oggi intrappolati in una *transizione senza un'idea di futuro*, dove l'eredità del Novecento non riesce ancora a farsi progetto contemporaneo.

È in questa fascia intermedia che si collocano le marginalità indefinite, contesti dove la crisi non si manifesta necessariamente con crolli architettonici o lo spopolamento drammatico, ma con una più sottile e silenziosa erosione del senso dell'abitare. Cristina Bianchetti, nella sua analisi postfazionale nel libro *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione* a cura di Ar-

# l'ecosistema in bilico della *provincia* italiana

turo Lanzani, invita a osservare questi territori non come residui passivi, ma come palinsesti complessi che richiedono nuovi strumenti di lettura. Se la provincia è nel passato il luogo della stabilità e della "casa di famiglia", oggi essa appare come un paesaggio della vulnerabilità, dove le infrastrutture fisiche persistono mentre le reti di senso si sfilacciano. In questo scenario, la ricerca si stringe su una categoria specifica e ancor meno indagata: l'Italia Quasi.

L'Italia Quasi rappresenta la manifestazione più emblematica di tale incertezza territoriale. Si posiziona in quel confine dove le dinamiche dell'Italia di mezzo incontrano le fragilità delle aree interne, senza però appartenervi pienamente.

Indagare l'Italia Quasi significa esplorare una *tassonomia della sospensione*: territori che appaiono compiuti nella loro dimensione relazionale e simbolica. Il prefisso "quasi" non indica una mancanza materiale, ma una distanza della propria autonomia; descrive centri che hanno perso la loro funzione di luoghi generativi per sciogliere verso la condizione di "dormitori". Il presente capitolo si propone di decodificare queste geografie dell'approssimazione, ponendo le basi per un'azione progettuale che, attraverso l'innesto di driver strategici, punti a riattivare le risorse latenti di questi contesti per restituire loro una necessaria e ritrovata autonomia di senso.



## 2.1.

# L'«Italia di mezzo», il nuovo paesaggio della vulnerabilità intermedia

Se l'Italia interna è leggibile attraverso la nitidezza del suo abbandono e le grandi aree metropolitane attraverso la densità dei loro capitali e delle loro **contraddizioni**, l'Italia di mezzo si sottrae a entrambe queste forme di riconoscimento. Come osservano Arturo Lanzani e Cristina Renzoni, essa si definisce innanzitutto per sottrazione — come "perimetrazione in negativo" di tutto ciò che non è, a partire dalle definizioni chiare e diffuse dell'Italia metropolitana e dell'Italia interna — e questa difficoltà definitoria non è una mancanza metodologica, bensì una condizione strutturale del territorio stesso, che comprende una vasta e diversificata quantità di paesaggi. Si tratta di **luoghi che abitano la soglia**, sospesi tra la centralità e la perifericità, tra l'urbano e il rurale, tra l'innovazione e la tradizione, senza che nessuna di queste categorie riesca a catturarne pienamente la specificità.

Ciò che rende questa **sospensione** particolarmente significativa, al giorno d'oggi, è la qualità temporale della porzione mediana: l'Italia di mezzo non è ferma, ma si muove erraticamente in una direzione che non ha ancora trovato un nome. Ha alle sue spalle una storia densa — quella dei distretti industriali, delle campagne infrastrutturate, delle città medie che hanno tenuto insieme economia e vita sociale per decenni — e davanti a sé un **orizzonte incerto**, nel quale le stesse risorse territoriali che avevano garantito coesione e prosperità rischiano di diventare il presupposto di un declassamento silenzioso. Lanzani descrive questa condizione come un processo di transizione privo di un'idea chiara del futuro: la provincia si muove quindi tra il tentativo di riprodurre un passato che non esiste più e l'accoglienza additiva di qualsiasi elemento che sembri garantirle ancora una parvenza di crescita — dalla logistica ai data center, dai parchi solari all'allevamento sempre più intensivo — spesso compromettendo l'assetto ecologico dei territori, i legami sociali, la qualità dell'abitare. È in questa fase di transizione che emerge la specifica vulnerabilità dell'Italia di mezzo: non drammatica come quella delle aree in abbandono, non visibile come quella delle periferie metropolitane, ma intermedia, diffusa e pervasiva. Una vulnerabilità che si iscrive nel paesaggio ordinario con campagne ipersemplicate, strade che attraversano distese di capannoni dismessi, piazze sottoutilizzate, architetture domestiche di un ceto medio che ha investito e continua ad investire nel mattone senza investire nel territorio e nella comunità; una vulnera-

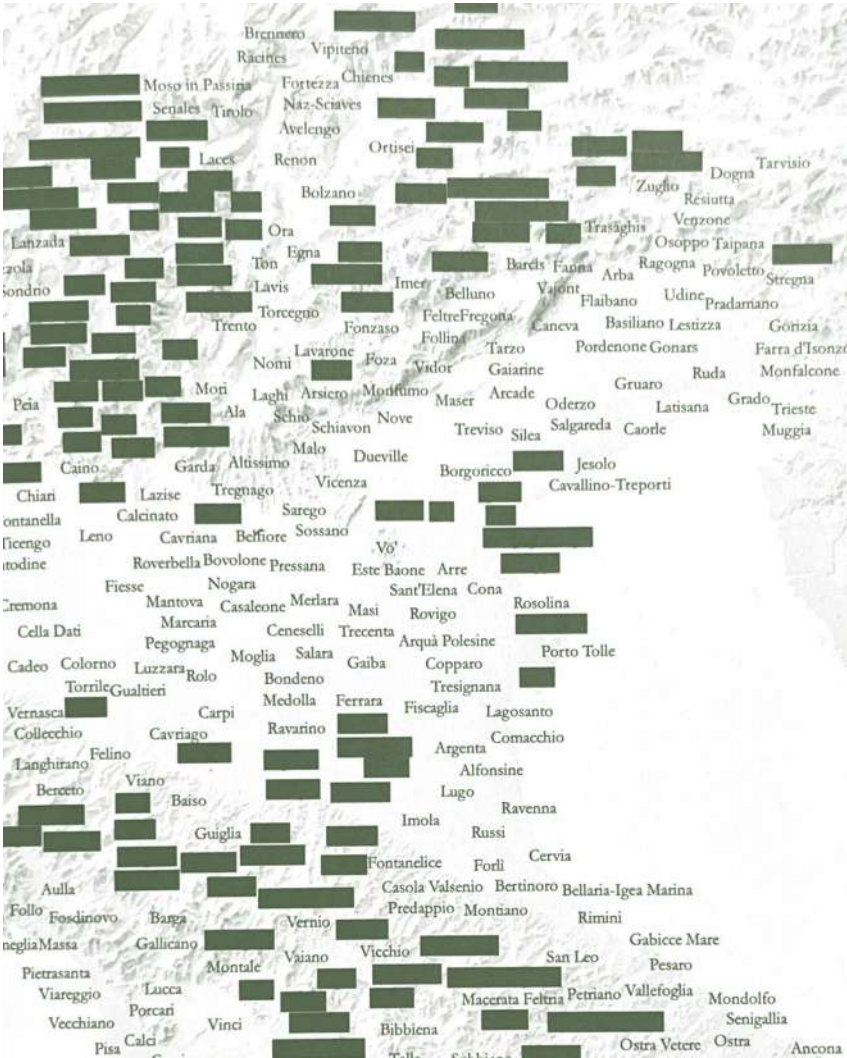
bilità che Cristina Bianchetti legge come una "diluita qualità traumatica": poco di radicale, brusco, irreparabile, ma nemmeno stabile o generativo. Un movimento di frammenti, alcuni dinamici, altri incerti, che non riesce a comporsi in un progetto condiviso.

La sfida che questo territorio pone — e che questo capitolo intende esplorare — è duplice. Da un lato, riconoscere il valore di ciò che in esso persiste: un'**armatura urbana diffusa e capillare**, una qualità paesaggistica spesso celata dietro i depositi della crescita quantitativa, un patrimonio materiale e immateriale che non è l'eccezione iconografica della "Bella Italia", ma il substrato ordinario di come le persone hanno abitato e lavorato questi luoghi per generazioni prima di oggi. Dall'altro comprendere come quella stessa armatura rischi di diventare vuota, se le reti di senso che la attraversano continuano a sfilacciarsi: un territorio può mantenere la propria infrastruttura fisica e perdere al contempo la propria autonomia funzionale, trasformandosi in supporto logistico per economie e socialità prodotte altrove.

Rileggere l'Italia di mezzo come paesaggio della vulnerabilità intermedia significa dunque scegliere di guardare non alle sue eccellenze né alle sue emergenze, ma a quella vasta zona grigia in cui si gioca la qualità ordinaria dell'abitare per più della metà della popolazione italiana. È in questa zona che si colloca la sfida progettuale che questa ricerca intende raccogliere: valorizzare la qualità paesaggistica e l'armatura urbana di tali luoghi non come operazione estetica o conservativa, ma come condizione necessaria per promuovere un equilibrio tra cura del territorio, innovazione economica e rafforzamento dei legami sociali di prossimità.

Lanzani (a cura di), Aldera, Beria, Bianchetti, Boniburini, Caramaschi, Cerreta, Cerruti But, Coppola, Costanza, Curci, D'Agostino, Donadoni, Formato, Gritti, Longo, Martin Sanchez, Mattioli, Merlini, Mininni, Nifosi, Renzoni, Ricchiuto, Rondot, Rusci, Vassallo, Voltini & Zanfi, 2024. *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione.*

Da pagina 43 di *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*, a cura di Arturo Lanzani (2024). Una suggestione cartografica: la cancellazione dei nomi dei comuni dell'Italia interna e dell'Italia metropolitana dalla mappa, secondo la tecnica delle "cancellature" di Emilio Isgrò.



2.1.1. Geografie dell'approssimazione: un territorio di territori

L'Italia di mezzo rappresenta un campo d'osservazione privilegiato per comprendere le trasformazioni territoriali contemporanee, configurandosi non come un'entità amministrativa omogenea, ma come una pluralità fisica e spaziale di straordinaria ricchezza. Questa geografia, vasta ed eterogenea, non possiede una figura immediatamente riconoscibile. Si tratta di un'Italia "altra", dai confini incerti e sfumati, che emerge principalmente in modo residuale, che si coglie mettendo a fuoco ciò che resta dopo aver escluso, attraverso un'operazione di "cancellatura" cartografica, le grandi aree metropolitane da un lato e le aree interne e montane più marginali dall'altro. Questa condizione di alterità e intermedietà si manifesta attraverso una varietà ricorrente di situazioni insediative, demografiche ed economiche che si attestano letteralmente *a metà strada* tra le altre due Italie. Il paesaggio dell'Italia di mezzo è il palcoscenico di innumerevoli storie radicate che si dipanano dalle zone pedemontane ai distretti produttivi, fino ad abbracciare le città medie e i densi reticoli delle urbanizzazioni diffuse. In questi territori, la vicinanza spaziale tra aree rurali, zone residenziali e poli produttivi genera un'ibridazione continua. È uno spazio in cui la città non finisce mai e la campagna non è mai

del tutto isolata, configurando un **vasto continuum urbano-rurale**. Tale continuum comprende fran-ge metropolitane, territori pedemontani, pianure a media densità e distretti costieri, ospitando oltre la metà della superficie nazionale e una porzione rilevantissima della popolazione italiana. Le dinamiche di questi territori mostrano valori intermedi anche per densità abitativa, andamento demografico e reddito pro capite. Tuttavia, questa presunta "medietà" nasconde forti contrasti: l'Italia di mezzo è caratterizzata da una forte presenza di agricoltura intensiva, poli logistici, manifattura, turismo balneare e impianti per la produzione energetica, settori che generano un altissimo consumo di suolo e notevoli criticità ambientali.

L'Interporto Quadrante Europa nella campagna nei pressi di Verona: la città delle merci che non dorme mai.



La pluralità fisica dell'Italia di mezzo si manifesta in modo evidente attraverso la varietà dei suoi paesaggi. Un esempio emblematico è offerto dal paesaggio della Pianura Padana, descritto da Alessandro Coppola, Andrea Gritti e Marco Voltini nel capitolo *La Pianura padana in sezione. Diario di viaggio tra Reggio Emilia e Verona* del libro di Arturo Lanzani sulla provincia in transizione citato in precedenza. Questa vasta area alluvionale è un deposito di oggetti territoriali eterogenei e ingombranti, dove convivono agricoltura intensiva, zootecnia e imponenti infrastrutture. Ai margini delle città medie, il paesaggio è segnato da nuove cattedrali della modernità: a Reggio Emilia spiccano la stazione dell'Alta Velocità Mediopadana progettata da Santiago Calatrava e la Ref Arena (Campovolo), che testimoniano un riposizionamento strategico del territorio. Procedendo verso nord, il territorio agricolo si ibrida con l'economia globale. A Nogarole Rocca, un piccolo comune rurale, si affiancano enormi poli logistici gestiti da multinazionali come Zalando e Fiege, creando un paesaggio dove grandi hangar e aree recintate si sovrappongono in precario equilibrio a presenze rurali come greggi di transumanza. Ancora più a nord, il Quadrante Europa di Verona rappresenta un "paesaggio operativo" di scala imponente, un vero e proprio cuore tecnologico intermodale circondato da infrastrutture, dove i marciapiedi raramente conducono a passaggi pedonali, servendo principalmente per il transito delle merci. Eppure, poco distante, la campagna tenta di sopravvivere: a Isola della Scala, la vasta estensione delle serre per le colture orticole contende lo spazio a espansioni residenziali e aree produttive, creando una *campagna dall'aspetto poco urbano* dove la saldatura tra questi elementi genera spazi in cui l'occhio non si spinge oltre i limiti delle costruzioni.

Un altro fondamentale campo di osservazione è costituito dai pae-



saggi costieri dell'Italia di mezzo, caratterizzati da una relazioni ambivalente tra insediamento umano ed esigenze di conservazione, descritto da Francesco Curci e Chiara Nifosi nel capitolo *Le coste dell'Italia di mezzo. Una varietà dinamica dal fragile equilibrio*. Il litorale si presenta come un grande deposito di infrastrutture lineari, piccoli e grandi impianti, e opere di rimodellazione del suolo. Da un lato, il transect dalla Liguria di Ponente (da Arenzano a Ventimiglia) mostra una linea di costa stretta e montuosa, innervata dal tracciato dell'Aurelia e caratterizzata da una densa antropizzazione "a pettine". Qui, il paesaggio rurale terrazzato a ulivo e i muretti a secco si scontrano con le imponenti tracce della deindustrializzazione: ex siti chimici tossici come la Stoppani a Cogoleto, aree aeronautiche dismesse come la Piaggio a Finale Ligure, o le antiche funivie per il trasporto del carbone a Savona. La costa ligure si configura come una vera *regione-città* lineare, in cui primeggiano anche precoci esperimenti di *gated community* come la Pineta Marina Grande di Arenzano, simbolo del turismo elitario incastonato nella macchia mediterranea.

Dall'altro lato, il transect costiero pugliese (da Otranto a Polignano a Mare) restituisce un'immagine profondamente diversa ma ugualmente contraddittoria. In questo lembo di basso Adriatico, eccellenze naturalistiche e oasi protette, come la Riserva naturale delle Cesine o Torre Guaceto, si alternano in modo stridente a poli di inquinamento estremo. A pochi chilometri dalle riserve naturali si ergono la colossale centrale a carbone "Federico II" di Cerano, una delle più inquinanti d'Europa, e il polo petrolchimico di Brindisi, delineando un paesaggio industriale che frammenta l'antica piana agricola. Inoltre, la costa pugliese è segnata dal fenomeno della *monocultura turistica*, con insediamenti storici come Rosa Marina, pionieristica città-giardino per la villeggiatura,

ed esperimenti contemporanei di lusso come Borgo Egnazia, un "falso storico" costruito tra gli ulivi secolari che innesca processi di esclusione e di pressione sul mercato immobiliare locale. Il litorale, dunque, diviene uno spazio di frizione tra la salvaguardia paesaggistica, testimoniata da vicende come quella di Costa Ripagnola a Polignano, e le istanze estrattive dell'industria energetica e turistica.

Infine, l'aspetto spaziale dell'Italia di mezzo si rivela in tutta la sua complessità nelle aree attraversate dalla trasversale peninsulare Napoli-Bari, come nel capitolo *Una trasversale peninsulare. Città e territori tra Napoli e Bari* di Angelo D'Agostino e Maria Cerreta. Lungo il tracciato dell'autostrada A16, il paesaggio muta drasticamente abbandonando l'area metropolitana napoletana per inoltrarsi nelle valli appenniniche dell'Irpinia e poi declinare nel Tavoliere delle Puglie. In questo attraversamento, le protagoniste sono le città medie di fondovalle, come Avellino e Benevento, snodi cruciali che tentano di mantenere il loro ruolo di centri agro-industriali pur affrontando la debolezza demografica e i lasciti della ricostruzione post-sisma del 1980. I paesaggi sono dominati dall'intersezione tra paesaggi naturali e infrastrutture artificiali. La Valle dell'Ufita, ad esempio, emerge come un territorio in fortissima transizione: alle presenze storiche e agricole si contrappone il paesaggio industriale dell'area Asi di Frigento e il vasto cantiere per la nuova stazione Alta Velocità/Alta Capacità Hirpinia, circondato da rilievi su cui sventano giganteschi parchi eolici. È una geografia di valori incerti, in cui le zone interne si spopolano mentre i corridoi infrastrutturali generano nuove urbanizzazioni lineari e diffuse, mescolando filamenti stradali, edilizia unifamiliare frammentata e disegni di campi agricoli in un continuo gioco di primi piani in rapida trasformazione e sfondi

apparentemente fermi. Più a est, verso la Puglia, il continuum assume le forme piatte e inordinate del Tavoliere, dove estese monoculture granarie e olivetate si alternano ad insediamenti concentrici come Cerignola o Canosa, integrando il paesaggio agricolo in una rete produttiva ad alta vocazione estrattiva.

In conclusione, l'aspetto spaziale dell'Italia di mezzo si configura come una **realtà intrinsecamente sfaccettata e multipaesaggistica**. Essa non può essere compresa attraverso tradizionali categorie dicotomiche come città/campagna o centro/periferia, poichè rappresenta il trionfo dell'ibridazione e del limite indefinito. L'Italia di mezzo si dispiega come un vero e proprio common ground, una trama connettiva fondamentale che garantisce il passaggio e la mediazione tra le dinamiche metropolitane e quelle delle aree interne.

I suoi paesaggi — siano essi reticoli logistici della Pianura Padana, i litorali densamente infrastrutturati della Liguria e della Puglia, o i fondovalle industriali dell'Appennino campano — restituiscono l'immagine di uno *spazio operativo* dove si concentrano le grandi sfide della transizione ecologica ed economica. Questa vasta **geografia in negativo**, osservata nella sua ricorrente varietà di storie radicate e tensioni spaziali, dimostra una straordinaria plasticità e resilienza: è il luogo in cui le contraddizioni del modello di sviluppo si rendono più visibili, ma anche il bacino da cui emergono preziose potenzialità progettuali per il futuro del Paese.

Lanzani (a cura di), Cerreta, Coppola, Curci, D'Agostino, Gritti, Nifosi, Renzoni, Ricchiuto, Voltini et al, 2024.  
*Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione.*



## 2.1.2. L'eredità del Novecento tra residenzialità e spazi della manifattura

Il panorama costruito dell'Italia di mezzo si presenta come un complesso intreccio tra la dimensione fisica degli insediamenti ed il concetto economico e simbolico del *valore*. Il vasto patrimonio edilizio presente sul territorio, generato in gran parte dai boom economici e demografici del Novecento, non è da interpretare esclusivamente come una sedimentazione passiva di mattoni e cemento sul suolo. Al contrario, esso costituisce la materializzazione di precise strategie di emancipazione sociale, di organizzazione del lavoro e di radicamento geografico che hanno storicamente plasmato il Paese. La presenza o l'assenza di una rete diffusa di servizi, infrastrutture ed elementi di welfare locale rappresenta oggi una lente d'ingrandimento fondamentale: se da un lato la capillarità dei servizi agisce storicamente come un elemento di tenuta per queste comunità diffuse, dall'altro la loro contrazione o inefficienza è oggi il segnale più evidente di una forte **polarizzazione territoriale** in corso, che divide i grandi poli attrattori dalle aree in via di marginalizzazione.

Per decenni l'abitazione in Italia viene concepita non solo come un tetto sotto cui ripararsi, ma come un autentico **capitale sociale e patrimoniale**. A partire dal secondo dopoguerra, l'investimento nel mattone diventa il pilastro fondamentale su cui si fonda la stabilità e la sicurezza della classe media italiana. Costruite spesso attraverso il supporto di reti familiari coese e forme di autopromozione, queste abitazioni, per lo più singole e dotate di un piccolo giardino, offrono uno spazio malleabile, capace di adattarsi nel tempo per accogliere nuovi nuclei familiari, genitori anziani o, talvolta, le attività lavorative ed artigianali della famiglia. Questa tipologia edilizia ridisegna interi paesaggi ordinari, offrendo alle famiglie una percezione di autodeterminazione e di affrancamento sia dalla faticosa condizione rurale sia dalla caotica congestione urbana. Tuttavia, questo massiccio investimento diffuso si riscontra oggi con una mutata realtà demografica ed economica, mettendo a dura prova la tenuta di quel patto sociale basato sulla casa.

Accanto alla dimensione residenziale, l'architettura del lavoro disegna in modo altrettanto incisivo il territorio, rendendo gli spazi della manifattura elementi onnipresenti nel paesaggio dell'Italia di mezzo. I distretti industriali, le aree miste case-capannone e le grandi zone industriali pianificate sono stati i motori per la gran parte della ricchezza del nostro ceto medio, offrendo prospettive di miglioramento sociale a milioni di lavoratori. Questi spazi ordinari della produzione, sebbene privi di qualità architettonica, innervano il territorio in modo capillare. Un esempio virtuoso di come la pianificazione pubblica cerchi di accompa-

gnare questo sviluppo con una rete di servizi è visibile nel paesaggio dei villaggi artigiani di Modena. Qui, a partire dagli anni Cinquanta, le amministrazioni locali lottizzano aree agricole non solo per offrire spazi calmierati alle piccole imprese, ma dotandole di servizi collettivi essenziali come mense e asili, creandosi di fatto un'infrastrutturazione moderna e un ambiente urbano unitario che supporta attivamente lo sviluppo locale diffuso.

Tuttavia, il patrimonio costruito non è solo un lascito fisico composto da capannoni e villette, ma un vero e proprio accumulo di valore economico e simbolico che oggi fatica enormemente ad essere rinegoziato. L'economia urbana ci insegna a distinguere tra beni che sono in grado di produrre ulteriore ricchezza e quelli che si trasformano in patrimoni d'uso. Molti di questi edifici, nati per rispondere alle logiche di un mondo produttivo o di un modello familiare che oggi non esiste più, sono diventati una pesante condanna in termini di costi fiscali e di manutenzione. La rendita immobiliare si è fortemente contratta al di fuori dei grandi poli urbani: immense volumetrie industriali si trovano oggi sottoutilizzate, obsolete o in attesa di una nuova funzione, ostacolate da costi di riqualificazione o bonifica spesso insostenibili. Questa dinamica genera un effetto di *filtering down*, ovvero un processo in cui il patrimonio edilizio svalutato delle aree marginali diventa accessibile solo a gruppi sociali fragili o a lavoratori a basso reddito, alimentando dinamiche di segregazione e impoverimento del paesaggio.

Così come nel paesaggio della Brianza centrale, **la casa di famiglia si ibrida con la piccola produzione**, creando un tessuto denso e omogeneo di abitazioni modeste miste a piccole officine, che oggi cerca faticosamente nuove prospettive di valorizzazione attraverso il recupero edilizio o forme di smart working. Al contrario, il litorale Domizio-Flegreo, tra Napoli e Caserta, offre un paesaggio di frammentazione e declino drammatico: qui, l'edificazione spontanea e massiccia di case di villeggiatura per il ceto medio napoletano negli anni Settanta genera lottizzazioni seriali carenti di servizi, che oggi, a causa dell'erosione costiera, della mancanza di manutenzione e dell'abusivismo, perdono totalmente il loro valore originario, trasformandosi in alloggi informali per popolazioni immigrate impiegate nell'agricoltura. Parallelamente, il paesaggio della Valle del Sacco, nel Lazio meridionale, mostra i resti spettrali di un'industria pesante promossa dalla Cassa del Mezzogiorno: immensi agglomerati industriali e discariche di rifiuti tossici si alternano oggi a distese di pannelli fotovoltaici e logistica, lasciando in eredità un territorio ecologicamente compromesso e circondato da un'edilizia residenziale speculativa sorta in assenza di

servizi adeguati. Un ulteriore esempio è la città di Grosseto, paradigma del patrimonio valore: una città dove il mercato immobiliare residenziale, composto principalmente da palazzine degli anni Sessanta e Settanta, riesce a malapena a sostenere i costi del proprio deprezzamento, senza generare ricchezza, limitandosi ad assolvere alla semplice domanda abitativa locale in un contesto di stasi demografica.

In conclusione, il territorio italiano sta attraversando un delicato e doloroso passaggio storico: dalla sicurezza del ceto medio alla vulnerabilità del tempo presente. Per decenni, l'investimento massiccio in immobili — la casa di famiglia per l'abitare e il capannone per lavorare — rappresentano la materializzazione fisica del successo economico e del risparmio di gran parte della popolazione. L'edificio di proprietà è la garanzia per il futuro, un bene rifugio capace di sfidare il tempo. Oggi, tuttavia, la **svalutazione di questo patrimonio**, legata all'obsolescenza delle strutture, alla transizione ecologica, ai mutamenti del mondo del lavoro e alla fuga verso i grandi centri attrattori, ribalta il paradigma. Quel capitale immobiliare, un tempo solida ancora di salvezza, rischia oggi di trasformarsi in una zavorra economicamente fragile, incastrando i proprietari in contesti privati di servizi e in un mercato immobiliare asfittico. La sfida odierna non è più, dunque, quella della semplice espansione urbanistica, ma la difficile rinegoziazione, il recupero e l'adattamento sostenibile di un'eredità di mattoni e cemento che rappresenta nel bene e nel male, la storia economica e sociale dell'Italia contemporanea.

Lanzani (a cura di), Caramaschi, Formato, Mattioli, Merlini, Rusci, Zanfi et al, 2024. *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione.*



Plastico del nucleo industriale e residenziale di Torviscosa (Udine), progettato come una vera e propria "fabbrica nel verde" per la produzione di cellulosa da canna gentile. Risulta chiaramente l'integrazione tra gli impianti produttivi (sullo sfondo) e le dotazioni per i dipendenti (in primo piano), come le case per operai e impiegati, le scuole e le aree per il tempo libero, che costituiscono uno degli esempi più citati di "lascito del Novecento" e di pianificazione unitaria nei territori della provincia. Appare oggi come una cittadina spopolata e disattivata della bassa pianura friulana.

### 2.1.3. Dotazioni comuni e nuove prossimità: paesaggi educativi e reti di mobilità

L'armatura urbana dell'Italia di mezzo non è fatta solo di grandi opere, ma di una pluralità di beni e servizi che garantiscono i diritti fondamentali di cittadinanza. Per comprendere le condizioni di vita in questi territori, è necessario osservare l'interazione tra i servizi fissi, profondamente radicati nel suolo, e i servizi fluttuanti, legati alla mobilità e all'accessibilità. L'armatura urbana si regge, infatti, su una **delicata co-dipendenza**: l'efficacia di un polo educativo o civico dipende intrinsecamente dalle reti di trasporto che lo rendono raggiungibile.

Il cuore di questa rete di prossimità è rappresentato dai paesaggi educativi. Parlare di paesaggi educativi significa andare oltre l'edificio scolastico, comprendendo tutto quel sistema di relazioni, spazi aperti, biblioteche e centri civici che incide sulle traiettorie di vita dei bambini e della comunità. Nell'Italia di mezzo la scuola è una **presenza capillare estesa**, un patrimonio variegato di luoghi che si sono consolidati nel tempo. Non si tratta di semplici erogatori di un servizio statale, ma di veri e propri presidi territoriali nati spesso da una forte spinta dal basso. In molte province italiane, infatti, le scuole sono e sono state il **motore della cittadinanza**, figlie di un incontro fecondo tra le riforme nazionali e un tenace attivismo locale. I comuni giocano un ruolo cruciale nella trasformazione delle scuole nel fulcro di un approccio policentrico che garantisce equità e coesione sociale da decenni. Questi presidi scolastici, per la loro prossimità, consolidano le località periferiche, creando legami indissolubili tra la dimensione comunitaria e l'infrastruttura educativa.

Oggi, tuttavia, questa capillarità è sfidata dal calo demografico, che impone un ripensamento per evitare la perdita della vocazione della scuola come spazio aperto e hub multiservizio per il territorio. La svalutazione di questi servizi fissi comporterebbe un danno incalcolabile, non solo per il diritto allo studio, ma per la vitalità stessa dell'insediamento.

Questa fitta rete di servizi non è un dato naturale, ma il risultato di una lunga storia di costruzione politica e sociale in cui **i comuni sono attori in prima linea**. Come spiega Arturo Lanzani, nel secondo dopoguerra e nei decenni successivi si assiste ad una diffusione capillare dell'attrezzamento municipale. Questa storia vede intrecciarsi gli interventi di edilizia pubblica con una mobilitazione individuale e un attivismo locale, a fianco di ogni antico municipio o, a una grana più fine, a fianco di ogni località e campanile. I municipi si fanno carico di costruire e mantenere non solo le scuole, ma anche presidi sanitari, biblioteche, palestre, campi sportivi, circoli ricreativi e piccoli parchi. Tuttavia, a partire dagli anni Novanta, il modello subisce una drammatica battuta d'arresto. Poco dopo i municipi, protagonisti attivi in questa costruzione infrastrutturale risultino essere sempre di più sotto l'attacco del governo centrale. Il ritiro delle risorse statali e l'indebitamento locale innescano un progressivo disinvestimento. Ne consegue una cattiva manutenzione delle infrastrutture sociali e della vita quotidiana, che porta alla fragilizzazione, se non alla chiusura o privatizzazione, di biblioteche, palestre e centri di aggregazione. Questa **fragilità delle infrastrutture del quotidiano** erode il capitale relazionale dei territori intermedi, colpendo in particolare quel ceto medio che trova nella rete di prossimità la sua sicurezza. I luoghi che fungono un tempo da connettori sociali si trovano oggi de-finanziati, lasciando un vuoto nell'offerta collettiva.

Se scuole e centri civici sono i nodi della rete, il servizio di mobilità rappresenta i legami che li tengono uniti. Purtroppo, l'Italia di mezzo diventa negli anni il regno dell'autobus e, ancor peggio, della **dipendenza totalizzante dell'automobile privata**. Questa dipendenza costringe chi cerca servizi a spostamenti onerosi, subendo l'inquinamento, la congestione e l'esclusione spaziale. In questo contesto, il servizio ferroviario emerge non solo come un mezzo di trasporto, ma come l'infrastruttura "hardware" capace di ricucire il territorio. La ferrovia può fungere da vera e propria ossatura spaziale, combattendo l'isolamento e offrendo un'alternativa radicale alla mobilità veicolare. **La presenza di una stazione definisce la gerarchia dei luoghi**: la vicinanza alla rete (i 15 minuti a piedi o in bicicletta) determina la vera prossimità urbana. Le stazioni ben collegate diventano i nuovi centri catalizzatori, in grado di intercettare poli educativi, luoghi del commercio e spazi di socialità. La rete ferroviaria si adatta al sistema insediativo attraverso geometrie ricorrenti: forme lineari, a pettine e reticolari che si integrano con le diverse morfologie della provincia italiana. Tuttavia, senza un'adeguata pianificazione dell'accesso alla stazione (il cosiddetto "primo miglio"), l'infrastruttura rimane un'opportunità mancata, incapace di sconfiggere la marginalità.

In sintesi, i territori in transizione dell'Italia di mezzo possono trovare una prospettiva di rigenerazione solo riconoscendo e rinforzando la propria infrastrutturazione della vita quotidiana. Non sono le grandi opere isolate a determinare la qualità dell'abitare, ma la persistenza e la cura della rete diffusa dei piccoli presidi. Le scuole di frazione che resistono all'abbandono, gli uffici postali e le farmacie che presidiano i borghi, insieme ai circoli ricreativi e alle biblioteche ereditate dall'attivismo civico del secolo scorso, costituiscono la linfa

vitale del territorio. Quando questa rete fissa di prossimità viene messa in sinergia con un servizio ferroviario e di trasporto capace di agire da vera ossatura interconnettiva, si spezza il monopolio dell'automobile e si abbattano i confini dell'isolamento. È proprio questa alleanza multiservizio e multiatitoriale — tra **il presidio locale che genera cittadinanza e la stazione che genera movimento** — a tenere unita la comunità, offrendo un orizzonte sostenibile e accessibile per le generazioni future.

Lanzani (a cura di), Beria, Donadoni, Mattioli, Renzoni et al, 2024. *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione.*



### 2.1.4. Nuovi metabolismi: agricoltura, transizione energetica e cibo periurbano

Il paesaggio dell'Italia di mezzo non può essere compreso attraverso l'immagine romantica di una natura incontaminata, ma deve essere letto come l'esito di un rapporto continuo, intenso e spesso conflittuale tra l'insediamento umano e la risorsa ambientale ed alimentare. Questa complessa interazione genera nel tempo un territorio che è, a tutti gli effetti, uno **spazio profondamente produttivo, tecnologico e infrastrutturato**. Se si osserva l'evoluzione delle aree rurali ci si rende conto di come l'agricoltura contemporanea abbia abbandonato le forme tradizionali per abbracciare un modello industriale e meccanizzato, capace di alterare radicalmente la morfologia e l'ecologia dei suoli. L'introduzione di concimi chimici, la diffusione di monoculture, i massicci interventi di bonifica e le sistemazioni idrauliche trasformano le campagne in vere e proprie macchine produttive, portando a quella *scomparsa delle lucciole* che Pier Paolo Pasolini usa come metafora per descrivere un **mutamento ambientale e sociale irreversibile**. In questo contesto, elementi naturali di grande scala come i fiumi non sono più percepibili come semplici corsi d'acqua, ma si configurano come imponenti infrastrutture ambientali che attraversano e servono l'Italia di mezzo. Analizzando la pianura bergamasca lungo il fiume Serio, emerge chiaramente come il mosaico agricolo storico, fatto di piccoli appezzamenti, filari, siepi e fontanili, venga progressivamente semplificato e piegato alle esigenze dell'allevamento intensivo e della meccanizzazione, per poi essere ulteriormente frammentato dall'arrivo di grandi infrastrutture di trasporto veloce come l'autostrada BreBeMi. Similmente, il territorio a nord di Ferrara, modellato dallo scorrere del Po, mostra

una drastica riduzione delle foreste planiziali e delle tradizionali sistemazioni idraulico-agrarie a favore di un'agricoltura da reddito e di una strisciante urbanizzazione che si insinua fin dentro le aree golenali, trasformando il fiume in un canale a servizio di un paesaggio agro-industriale impoverito.

Questa medesima logica, che vede il territorio non come un ecosistema da tutelare ma come un fattore di produzione da sfruttare, si ritrova nei processi di sviluppo dei sistemi produttivi e di quelli che vengono definiti "hidden champions". L'insediamento umano si plasma attorno alla necessità di estrarre e capitalizzare le risorse, portando a fenomeni di alterazione profonda del paesaggio. Il caso di Carrara rappresenta l'emblema di questa condizione: qui la risorsa ambientale non è solo uno sfondo, ma la ragione stessa dell'esistenza dell'insediamento. Le Alpi Apuane sono sottoposte a un processo di puro estrattivismo, dove la montagna viene smontata blocco dopo blocco, generando un paesaggio che è un immenso deposito di fatiche e una ricchezza privata che lascia sul territorio voragini ambientali, disuguaglianze sociali e un ecosistema vulnerabile.

Da un lato si vede la montagna scavata, dall'altro la metropolizzazione delle aree agricole, come avviene nella Riviera del Brenta. Questo territorio, storicamente caratterizzato da una città diffusa e da un florido distretto calzaturiero, vede la propria matrice rurale venire progressivamente fagocitata da logiche funzionali metropolitane. La vicinanza tra fabbriche, poli logistici e abitazioni e nuove grandi infrastrutture genera una dispersione insediativa non caotica, ma un nuovo ordine in cui lo spazio agricolo residuo viene incorporato e asservito alle reti globali della produzione, allontanandosi per sempre dalla sua funzione originale.

La pressione sull'ambiente e sui suoli dell'Italia di mezzo sta trovando oggi una nuova, pervasiva declinazione attraverso i **paesaggi della transizione energetica**. La provincia italiana, un tempo definita dalle sue vocazioni agricole o manifatturiere, sta diventando il luogo d'elezione per i grandi impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, assumendo una nuova estetica che altera ulteriormente il rapporto tra comunità e territorio. Impianti eolici con pale alte decine di metri si ergono sui crinali appenninici, mentre le grandi cupole di plastica dei digestori di biogas punteggiano le pianure agricole del nord, dove spesso entrano in competizione con la produzione di cibo alimentando una monocultura intensiva. Ma è soprattutto l'avanzata dei parchi fotovoltaici a terra a ridisegnare i margini dell'insediamento. I suoli agricoli vengono sempre più visti come superfici a basso costo da mettere a profitto per la decarbonizzazione. La provincia di Viterbo offre un quadro chiarissimo di questa dinamica: migliaia di ettari di suolo agricolo, spesso di elevato valore paesaggistico, vengono opzionati da grandi investitori internazionali per installare enormi distese di pannelli solari. Questo processo produce una nuova e alienante estetica della provincia, fatta di recinzioni, moduli in silicio e cabine elettriche, che frammenta la continuità ecologica e sottrae suolo vivo, configurando un uso dello spazio dettato da logiche settoriali e finanziarie che escludono le comunità locali e ignorano la vocazione agro-silvo-pastorale dei luoghi.

Eppure, in risposta a questo progressivo scollamento tra abitanti, suolo e risorse, sta emergendo con forza un **paradigma alternativo che si materializza nel concetto di cibo periurbano** e nelle pratiche di prossimità. In questo nuovo scenario l'agricoltura non viene più relegata ad una funzione meramente estrattiva o confinata fuori dalla



città. Al contrario, essa rientra a pieno titolo nel metabolismo dei territori intermedi, diventando un elemento cruciale di rigenerazione ecologica e sociale. Il cibo cessa di essere una commodity globale per trasformarsi in una vera e propria *infrastruttura di prossimità*, uno **strumento potente capace di ricucire il legame spezzato tra l'abitante e il territorio che lo nutre**. Le frange rurali, gli spazi interstiziali e i margini urbani, un tempo considerati scarti della pianificazione o aree in attesa di edificazione (o di parchi fotovoltaici), vengono risignificati da una "campagna urbana" abitata e coltivata intenzionalmente. Attraverso lo sviluppo di mercati locali, filiere corte, Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) e modelli di Community Supported Agriculture (CSA), i cittadini diventano co-produttori, sostenendo aziende agricole che praticano l'agroecologia, tutelano la biodiversità locale e rifiutano l'uso massiccio di chimica. In queste "proximity food areas", localizzate spesso entro un chilometro dai confini urbani, si costruiscono nuove alleanze tra città e campagna: le fattorie sociali e didattiche non producono solo alimenti sani, ma erogano servizi ecosistemici, paesaggio e welfare, dimostrando che **il rapporto tra insediamento e risorsa alimentare può essere fondato sulla cura e sulla rigenerazione**, piuttosto che sul consumo e sull'esaurimento.

In conclusione, l'analisi di questi fenomeni restituisce il quadro di un rapporto estremamente complesso e irrisolto tra la necessità di conservazione del paesaggio e la sua inarrestabile trasformazione in un giacimento di energie e risorse a servizio delle grandi città e dei mercati globali. I territori dell'Italia di mezzo sono stretti in una morsa: da un lato, conservano un patrimonio storico, ecologico e culturale inestimabile che necessita di cura e che trova nuove forme di valorizzazione in pratiche agricole di prossimità capaci di restituire senso ai margini urbani; dall'altro, subiscono una pressione estrattiva senza precedenti. Che si tratti di scavare il marmo fino a sventrare le montagne, di impermeabilizzare i suoi agricoli per l'espansione logistica e infrastrutturale, o di coprire fertili pianure con immensi parchi fotovoltaici per saziare la fame energetica delle metropoli, il territorio è costantemente ridotto a piattaforma di servizio. Il futuro di questi paesaggi dipenderà dalla capacità di superare la logica settoriale dello sfruttamento illimitato, per abbracciare politiche integrate in cui la produzione di cibo, la transizione energetica e lo sviluppo degli insediamenti smettano di consumare il suolo in modo competitivo, iniziando invece a coesistere all'interno di un progetto di rigenerazione ecologica e sociale che riconosca il territorio non come una miniera da svuotare, ma come un bene comune vitale da cui dipende la nostra stessa sopravvivenza.

Lanzani (a cura di), Aldera, Boniburini, Cerruti But, Costanza, Longo, Martin Sanchez, Mininni, Rondot, Vassallo, Voltini et al, 2024. *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*.

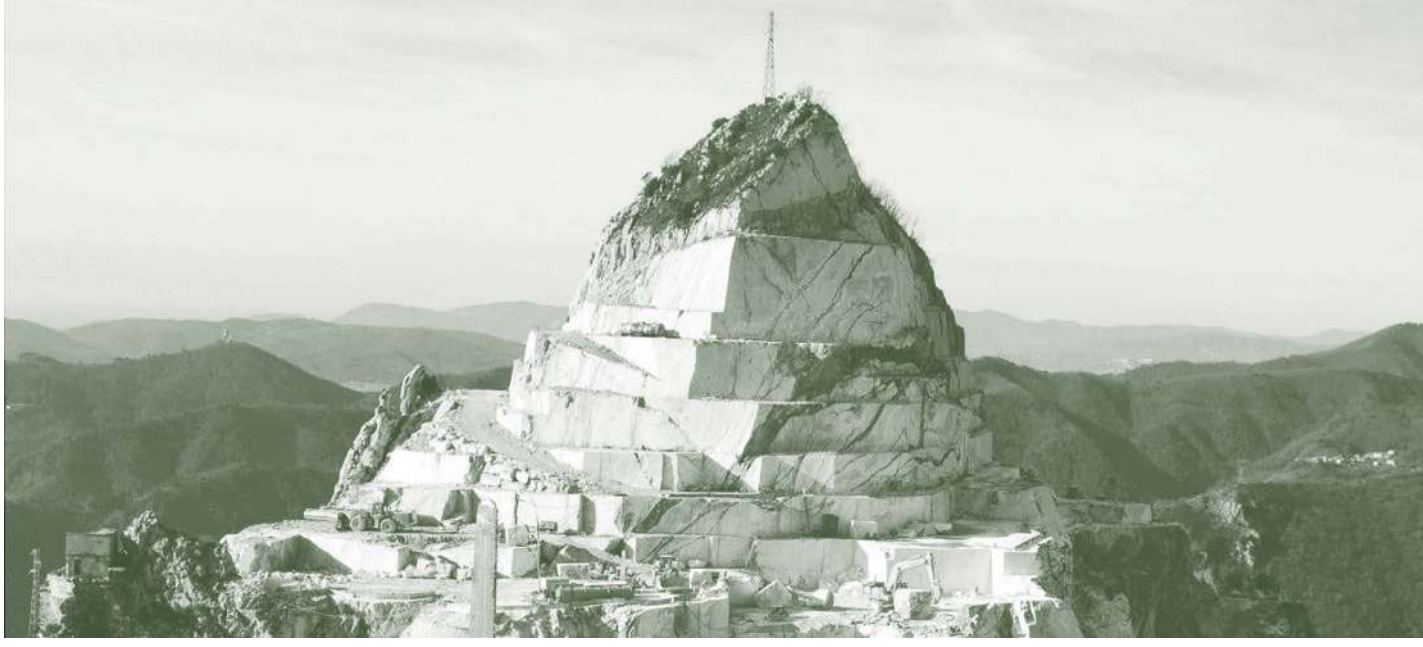
Pasolini, 1975. *Il vuoto del potere*.

In alto: le Alpi Apuane scarnificate dalle cave di marmo a Carrara, Toscana. Se per secoli l'oro bianco è per buona parte destinato alla lavorazione artigianale, oggi la maggior parte dell'estratto è composto da detriti che servono alla filiera del carbonato di calcio per le industrie cosmetiche. Foto credit: la Via Libera. [lavitalibera.it](http://lavitalibera.it)

Al centro: immenso parco fotovoltaico in provincia di Viterbo, dove l'agrivoltaico sta prendendo piede con forza, sollevando preoccupazioni riguardo l'equilibrio tra produzione agricola ed energia rinnovabile, mentre il territorio si riempie di impianti solari gestiti da multinazionali dell'energia. Foto credit: Viterbo Today. [viterbotoday.it](http://viterbotoday.it)

In basso: allevamento intensivo di maiali a Scortichino, in provincia di Ferrara. La campagna circostante rasa al suolo e deprivata dall'agricoltura intensiva lascia un paesaggio di piatezza e desolazione in cui il territorio viene sfruttato e servitizzato al fine produttivo. Foto credit: il Resto del Carlino. [ilrestodelcarlino.it](http://ilrestodelcarlino.it)









## 2.2. L'Italia Quasi al confine tra l'Italia interna e l'Italia di mezzo

Parlare di marginalità oggi in Italia significa immergersi in un concetto polisemico, che non può essere ridotto alla semplice distanza fisica dai centri erogatori di servizio o al dato statistico dello spopolamento. La marginalità non è una condizione binaria — esserci o non esserci — ma un gradiente complesso di fragilità che si manifesta attraverso assenza di natura diversa: sociale, economica, infrastrutturale e simbolica. Esiste una marginalità "eroica" e riconosciuta, quella delle terre alte e delle aree interne più remote, dove il vuoto diventa un tratto identitario forte, capace di generare narrazioni di resistenza e nuovi sguardi progettuali. Ma esiste anche una marginalità ambigua e silenziosa, che non gode della stessa visibilità accademica o politica, una porzione vastissima e densamente abitata del Paese. Sebbene l'Italia di mezzo sia già riconosciuta come una categoria di *vulnerabilità intermedia*, la sua estensione è oggi troppo vasta e variegata per ricercare una proposta progettuale univoca. Al suo interno, infatti, convivono distretti dinamici e aree in declino, rendendo necessaria un'ulteriore operazione di messa a fuoco.

Sorge allora l'urgenza di identificare, dentro questa grande geografia intermedia, un cuneo territoriale specifico che sfugge ai radar istituzionali. Si tratta di contesti che, per dimensioni e dinamiche, appaiono *quasi* interni e *quasi* remoti, pur trovandosi geograficamente nel cuore produttivo del Paese. Sono frammenti di territorio caratterizzati da una **scala molto piccola** — borghi, frazioni, insediamenti minuti — che li rende intrinsecamente fragili. In queste geografie, la crisi non è data da un'assenza fisica, ma da quello che Arturo Lanzani definisce *territorio in penombra*: aree dove la materialità di case e capannoni è sovrabbondante, ma il capitale relazionale è in erosione, trasformando il suolo in una mera piattaforma di servizio priva di una reale comunità attiva. Questi spazi si trovano in una **condizione di perenne sospensione e approssimazione**: ne fanno parte *quasi* borghi, ma svuotati della loro funzione sociale e spesso ridotti a paesi dormitorio assoggettati a un pendolarismo utilitaristico; *quasi* cittadine, ma prive dei servizi fondamentali e di una reale densità relazionale; e *quasi* paesaggi romantici, le cui matrici rurali sono spesso interrotte da un'urbanizzazione diffusa e senza qualità, frutto di sviluppi incontrollati che generano frammentazione ecosistemica e consumo di suolo.

Identificare questa precisa **tassonomia della sospensione** significa riconoscere che la crisi di tali luoghi non è fisica o puramente materiale, ma di presenza e di senso. Si tratta di contesti in cui le infrastrutture fisiche persistono, ma **le reti sociali e i significati dell'abitare si sfilacciano**, innescando una silenziosa vulnerabilità e una progressiva desertificazione sociale. Indagarli nello specifico, spostando l'attenzione del progetto urbanistico dai tradizionali centri o margini estremi verso questi territori di mezzo, permette di intercettare il momento esatto prima che questa vulnerabilità latente li porti alla deriva. Solo riconoscendo questa loro natura irrisolta è possibile concepire nuovi driver rigenerativi capaci di restituire a queste geografie un'autonomia identitaria e una rinnovata capacità di generare valore collettivo.

Per dare un nome a questa condizione si fa riferimento alle caratteristiche di somiglianza e di approssimazione che la caratterizzano, in relazione alle altre categorie di marginalità esplicate in precedenza — quella dei luoghi piccoli e remoti, delle aree interne, dei piccoli comuni e del macro contesto dell'Italia di mezzo. La **natura liminale** di questi luoghi ne rende il loro senso, la loro essenza rimane in bilico sul margine di un *quasi*. È quindi l'Italia Quasi la protagonista di questa ricerca, una nuova tassonomia dal volto irrisolto: *quasi* cittadine, perchè ne possiedono l'inerzia costruttiva, ma mancano dell'intensità dei servizi urbani; e sono *quasi* margini, perchè condividono il seme della fragilità e la morfologia caratteristica di ciò che è piccolo, senza godere della tutela politica riservata alle aree interne. Attraverso questa tassonomia emerge la necessità di guardare **oltre la dicotomia tra centro e periferia**, focalizzando l'attenzione su quelle aree dove la crisi dell'abitare si esprime come perdita di autonomia e di senso. Si delineano i contorni di quei territori incompiuti che, pur non essendo ancora marginali per la statistica, lo sono già per la qualità della vita relazionale e per l'incertezza del loro futuro.

Definire l'Italia Quasi significa dunque riconoscere che, all'interno della vasta Italia di mezzo, esistono *minime unità marginali* che necessitano di uno sguardo dedicato, capace di riattivare un pieno che ha smarrito la propria funzione, prima che la vulnerabilità si trasformi in declino definitivo.



### 2.2.1. Geografie dell'approssimazione: la costellazione capillare dei piccoli comuni

Come delineato nella definizione delle marginalità indefinite, l'Italia Quasi emerge in quel confine territoriale sottile e spesso invisibile che si insinua tra l'Italia interna e l'Italia di mezzo. Non si tratta di territori segnati da un collasso architettonico evidente o da un isolamento geografico estremo, ma piuttosto di geografie dell'approssimazione che vivono in una perenne condizione di sospensione. Questa incompiutezza del loro senso li fa diventare luoghi del *quasi*, svuotati della loro intrinseca funzione vitale. Per comprendere a fondo le dinamiche che attraversano questi spazi è necessario ancorare la teoria alla morfologia amministrativa e demografica della penisola, conferendo un parametro che delinea geograficamente l'Italia Quasi. Possiamo dire che questa coincida in maniera piuttosto sovrapponibile con la realtà del piccolo comune, ovvero quell'entità territoriale che conta una popolazione pari o inferiore ai cinquemila abitanti. Questa precisa scala demografica non rappresenta una rarità nel panorama nazionale: i piccoli comuni sono infatti una vera e propria **cellula fondamentale**, l'ossatura molecolare del territorio italiano. Essi formano una costellazione vastissima e capillare che si estende trasversalmente, inserendosi a pieno titolo nel vasto mosaico paesaggistico della penisola. La loro forza originaria risiede proprio in questa incredibile diffusione: i piccoli comuni non sono eccezioni isolate o episodi sporadici destinati all'oblio, ma compongono una rete fittissima che da secoli presidia e modella il paesaggio rurale. Questa rete garantisce storicamente la cura capillare del territorio, la tutela delle peculiarità ambientali e la conservazione di un immenso patrimonio di cultura materiale e immateriale. Abitare questi luoghi significa far parte di un ecosistema sociale in cui la dimensione ridotta dell'insediamento funge da catalizzatore naturale per la solidarietà e la vita comunitaria.

Tuttavia, il paradigma su cui si fonda un tempo la stabilità di queste cellule subisce un profondo e inesorabile mutamento. La piccola dimensione, che ieri garantiva un'incrollabile coesione comunitaria e radicate pratiche di mutuo soccorso, oggi si ribalta, diventando un acuto **fattore di fragilità**. Questa inversione di tendenza è intimamente legata alla progressiva polarizzazione dei servizi essenziali, delle infrastrutture e delle opportunità lavorative verso i grandi poli di attrazione. Nel corso degli ultimi decenni lo svuotamento funzionale colpisce i centri minori privandoli delle loro dotazioni di prossimità. Di fronte a questa centralizzazione, i piccoli comuni subiscono una forte subalternità insediativa, trasformandosi progressivamente in paesi dormitorio. L'attrattiva abitativa è spesso mantenuta esclusivamente dal basso costo degli immobili,

spingendo le persone a risiedervi senza però parteciparvi attivamente. I cittadini affrontano un **pendolarismo sistematico**, utilizzando il paese quasi solo per il pernottamento e privando lo spazio pubblico della sua vitale funzione relazionale.

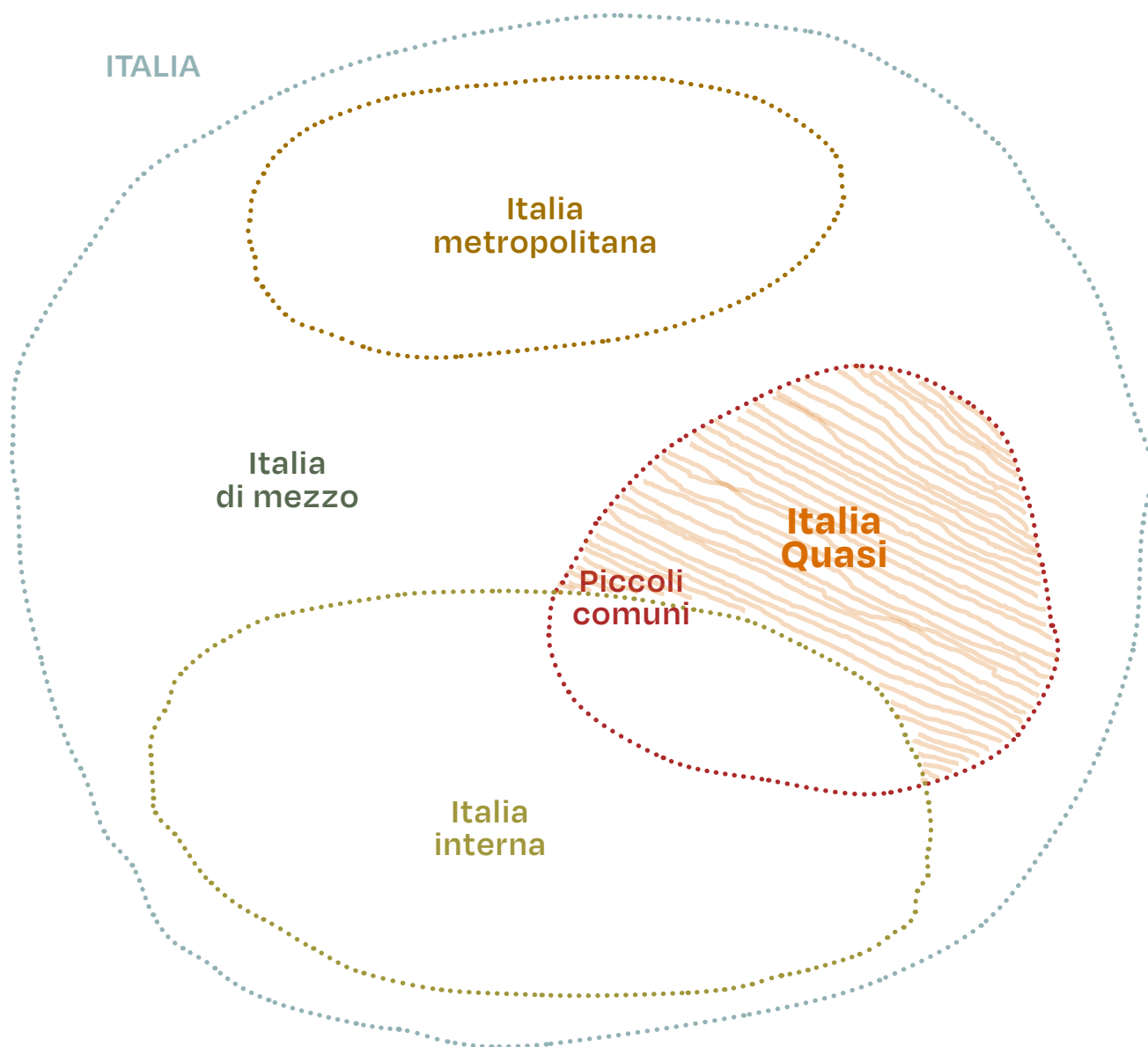
In virtù di queste complesse dinamiche e fragilità condivise, **l'Italia Quasi si configura come l'insieme dei piccoli comuni dell'Italia di mezzo**: essi condividono inequivocabilmente le caratteristiche di piccolezza demografica e amministrativa con l'Italia interna (e con i luoghi piccoli e remoti), ma ne divergono per la posizione, in quanto fanno parte dell'ampio ed eterogeneo universo della *provincia*. A differenza dei luoghi remoti, che soffrono di un isolamento fisico misurabile in lunghe tempistiche di percorrenza, i piccoli comuni dell'Italia di mezzo sono immersi in un continuum urbano-rurale. Essi godono di un livello di accessibilità accettabile e di una vicinanza strategica a distretti produttivi o città medie. È proprio questa assenza di una "vera" lontananza a rendere la loro crisi più sfumata e difficile da inquadrare: non essendo territori di marginalità estrema, sfuggono spesso alle principali politiche di sussidio statale, ritrovandosi in una vulnerabilità intermedia dove **la prossimità logistica accelera paradossalmente l'erosione dell'autonomia e dell'identità locale**.

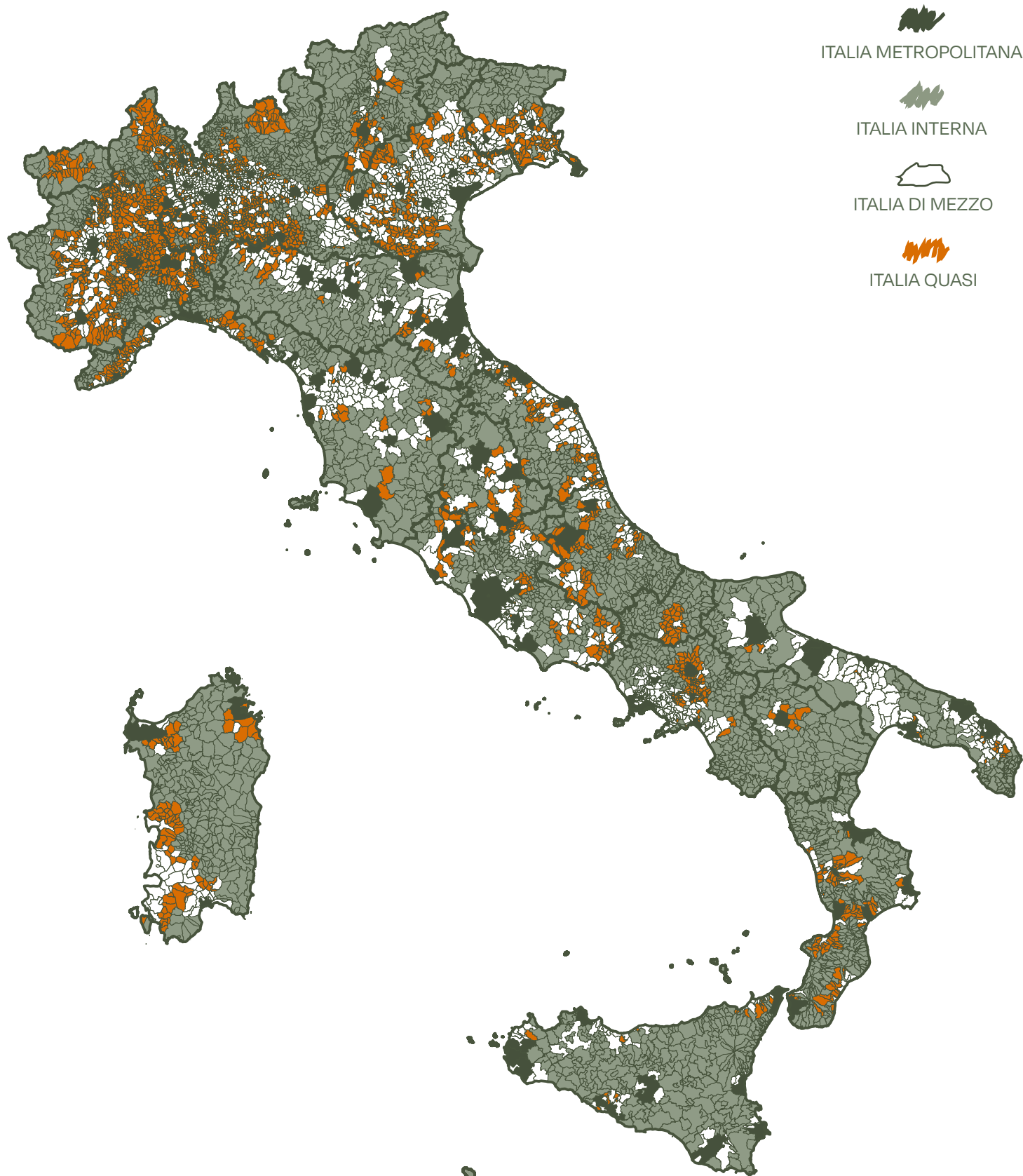
Nonostante questa traiettoria di svuotamento relazionale, la scala minuta dell'Italia Quasi offre un terreno di indagine e di azione progettuale dalle potenzialità straordinarie. Analizzare questa scala significa confrontarsi direttamente con una dimensione profondamente umana dello spazio. In queste geografie, la crisi non ha ancora portato al collasso totale del tessuto fisico; l'armatura urbana — fatta di piazze, edifici storici ed architetture del quotidiano — persiste silenziosamente, spegnendosi piano. In un contesto dai numeri così ridotti, il capitale umano e relazionale assume un peso specifico vitale. La vicinanza fisica e sociale, che ancora caratterizza la memoria e la morfologia di questi centri, fa sì che il territorio possa rispondere con relativa reattività a nuovi stimoli. Ogni cittadino, se adeguatamente e sensibilmente coinvolto, può diventare un attore protagonista, e le **reti di conoscenza** reciproca, sebbene sfilacciate, rappresentano un substrato su cui è ancora possibile costruire pratiche di collaborazione e di cittadinanza attiva che nei contesti metropolitani risulterebbero inapplicabili.

È proprio questa perdurante **prossimità**, intesa sia come misura dello spazio che come vicinanza tra gli individui, a rendere il piccolo comune un laboratorio

privilegiato per la sperimentazione. In una scala così umana, ogni intervento di innesto ha il potenziale di generare un impatto altamente visibile, immediato e profondo sull'intera comunità. L'introduzione di un attivatore mirato, capace di rifunzionalizzare uno spazio o di innescare una **nuova narrativa locale**, non si disperde nel disordine urbano, ma si riverbera chiaramente all'interno del borgo. Tuttavia, comprendere la reattività di questo ecosistema porta inevitabilmente a interrogarsi sul suo futuro. Se l'infrastruttura sociale è dormiente, ma non morta, come si può intervenire per fermare l'inesorabile declino verso la condizione

di mero dormitorio o di guscio vuoto? Non si tratta di preservare un passato irrecuperabile, ma di capire attraverso quali specifiche leve progettuali sia possibile **riaccendere il potenziale inespresso**. Lasciando aperta la sfida teorica e pratica, la questione fondamentale diviene: in che modo il design può agire concretamente per favorire la rigenerazione dell'Italia Quasi, restituendo loro un'autonomia di senso e disinnescando la logica estrattiva da cui sono affetti? Questo interrogativo segna il confine tra la diagnosi della vulnerabilità e la ricerca di metodologie progettuali adeguate.





Mappa dell'Italia suddivisa per unità comunali.  
Evidenziate per codice colore, le tre Italie, tra cui  
l'Italia di mezzo, identificata per sottrazione delle altre  
due, e l'Italia Quasi.  
Elaborazione dell'autore.

### 2.2.2. L'innesto di un driver rigenerativo per un'autonomia di senso

L'identificazione dell'Italia Quasi come territorio soggetto ad una crisi di senso e di presenza impone un cambio di paradigma nella pratica della rigenerazione spaziale e sociale. Se l'analisi svolta ed esplicitata all'interno di questa tesi evidenzia una subalternità logistica dai poli maggiori, l'approccio progettuale di una potenziale rigenerazione in scala locale non può limitarsi ad un potenziamento dei servizi esistenti — spesso già sufficienti per la consistenza demografica — o ad un mero abbellimento o miglioramento estetico del tessuto ed arredo urbano. È invece necessaria l'individuazione di un **innesco basato su drivers rigenerativi endogeni**: dei motori d'azione fondati sulle potenzialità del territorio e della popolazione che possano restituire o conferire un'autonomia di significato, rendendo i luoghi dell'Italia Quasi non più satelliti di passaggio, ma centri di senso compiuto.

In questi contesti, il progetto di rigenerazione deve agire innanzitutto come **dispositivo di riappropriazione identitaria**. Gli spazi pubblici spesso svuotati a causa della desertificazione sociale e ridotti ad infrastrutture per la mobilità privata, necessitano di essere riabilitati attraverso la connessione tra l'insediamento e le sue peculiarità paesaggistiche e culturali, risorse locali non delocalizzabili che possano fungere da collante per la comunità. **Superare la servitizzazione sociale** significa rifiutare il modello che tratta i piccoli comuni come terminali passivi di politiche calate dall'alto, puntando invece sulla capacità progettuale degli abitanti. Il driver rigenerativo diventa così lo strumento per attivare le infrastrutture dormienti individuate nella ricerca: piazze sottoutilizzate, edifici storici dismessi o spazi interstiziali

in attesa di un nuovo destino. Non si tratta di costruire il nuovo, ma di **compiere l'incompiuto**, trasformando la fragilità del *quasi* in una forma di abitare consapevole e desiderabile.

I driver rigenerativi si configurano dunque non come soluzioni architettoniche isolate, ma come catalizzatori di processi. Essi possono assumere forme diverse — da dispositivi legati alla cultura materiale e immateriale a nuove funzioni d'uso per spazi ibridi — ma la loro natura è sempre quella di un reagente capace di innescare una reazione a catena. Rappresentano il punto di rottura dell'anonimato e dell'inerzia: funzionano **intercettando una risorsa latente del luogo e offrendole una sponda spaziale e gestionale per manifestarsi**. Agendo sulla piccola scala, il driver non satura il territorio, ma ne apre le potenzialità, funzionando come un innesto che sfrutta la linfa vitale del patrimonio esistente per generare nuove traiettorie di vitalità sociale, trasformando un'esigenza funzionale in una scintilla comunitaria.

In quest'ottica, il luogo Quasi viene ripensato come una piattaforma abilitante. Questo concetto rappresenta un ribaltamento prospettico: il territorio non è più un dormitorio affetto da subalternità, ma uno spazio ibrido e aperto, messo a disposizione delle energie sociali e culturali locali. Concepire il territorio come **piattaforma condiziva** significa attivare laboratori di abitabilità leggera, dove l'indeterminatezza e il vuoto relazionale vengono riempiti dalla partecipazione attiva dall'innovazione localizzata. Elemento chiave di questa strategia è il coinvolgimento delle generazioni più giovani e di quelle più anziane, oggi più inclini all'isolamento che all'esodo: per i pri-

mi, il driver dev'essere in grado di generare uno **spazio desiderabile che li motivi a rimanere** e ad investire il proprio futuro; per i secondi, devono essere stabilite le condizioni necessarie ed ideali per **invogliare a frequentare ancora lo spazio collettivo**, riannodando i fili di una rete sfilacciata.

Infine, la piattaforma abilitante generata dal driver deve saper intercettare i flussi della mobilità lenta, trasformando i borghi in **luoghi d'incontro** tra l'abitante permanente il cittadino temporaneo. Attraverso lo storytelling territoriale e nuovi sistemi informativi, è possibile rompere l'anonimato dei paesi dormitorio, creando pretesti di interazione che generino valore sociale ed economico in loco. La rigenerazione, dunque, non può attendere soluzioni esterne: deve rivendicare la propria autonomia dotando il luogo di un magnetismo endogeno attivo. Riconoscere che l'incompletezza di questi territori di mezzo non è un limite materiale, ma un vasto spazio di possibilità, permette di convertire la vulnerabilità in una risorsa dinamica, capace di trasformare la periferia del senso in un polo centripeto di nuova cittadinanza.



# 3. Drivers rigenerativi per territori marginali: casi studio e strategie d'innesto

Nella necessità di individuare modelli operativi capaci di agire sul margine tassonomico dell'Italia Quasi, territorio caratterizzato da una desertificazione sociale silenziosa e da una geografia dei valori diluita, il capitolo presenta una selezione di casi studio atti a esemplificare l'utilizzo di diversi driver rigenerativi e delle strategie utilizzate nei luoghi toccati. A differenza dell'Italia interna, dove il vuoto è spesso fisico e conclamato, nell'Italia Quasi il vuoto è relazionale: la vita scorre ad una velocità "altra", una lentezza che non è scelta contemplativa, ma quasi funzionale. Per la riattivazione di questi contesti, la ricerca attinge sia ad esperienze nate nella provincia, l'Italia di mezzo, sia da sperimentazioni radicali nelle aree interne, cercando quei **dispositivi capaci di trasformare il patrimonio da eredità storica in capitale territoriale dinamico**. Nel dibattito contemporaneo, il patrimonio culturale è riconosciuto come lo strumento cardine per lo sviluppo locale, in piena aderenza con le direttrici della Strategia Europea 2030 e del PSNAI. In contesti marginali, o quasi marginali, tale patrimonio deve essere concepito come un processo culturale fluido, un driver attraverso cui favorire una crescita socio-economica e ambientale che sia, prima di tutto, umana. In questo contesto si inserisce il concetto di armatura culturale proposto da Maurizio Carta, che suggerisce una visione integrata dove il patrimonio non è un oggetto da conservare passivamente, ma un capitale su cui investire strategicamente per generare valori e valore. Una visione olistica della rigenerazione richiede dunque il superamento della dicotomia tra materiale e immateriale, interpretando il patrimonio come un "driver strategico per lo sviluppo place-based"<sup>7</sup>, capace di agire come dispositivo simbolico e relazionale in grado di restituire senso di appartenenza e identità collettiva.

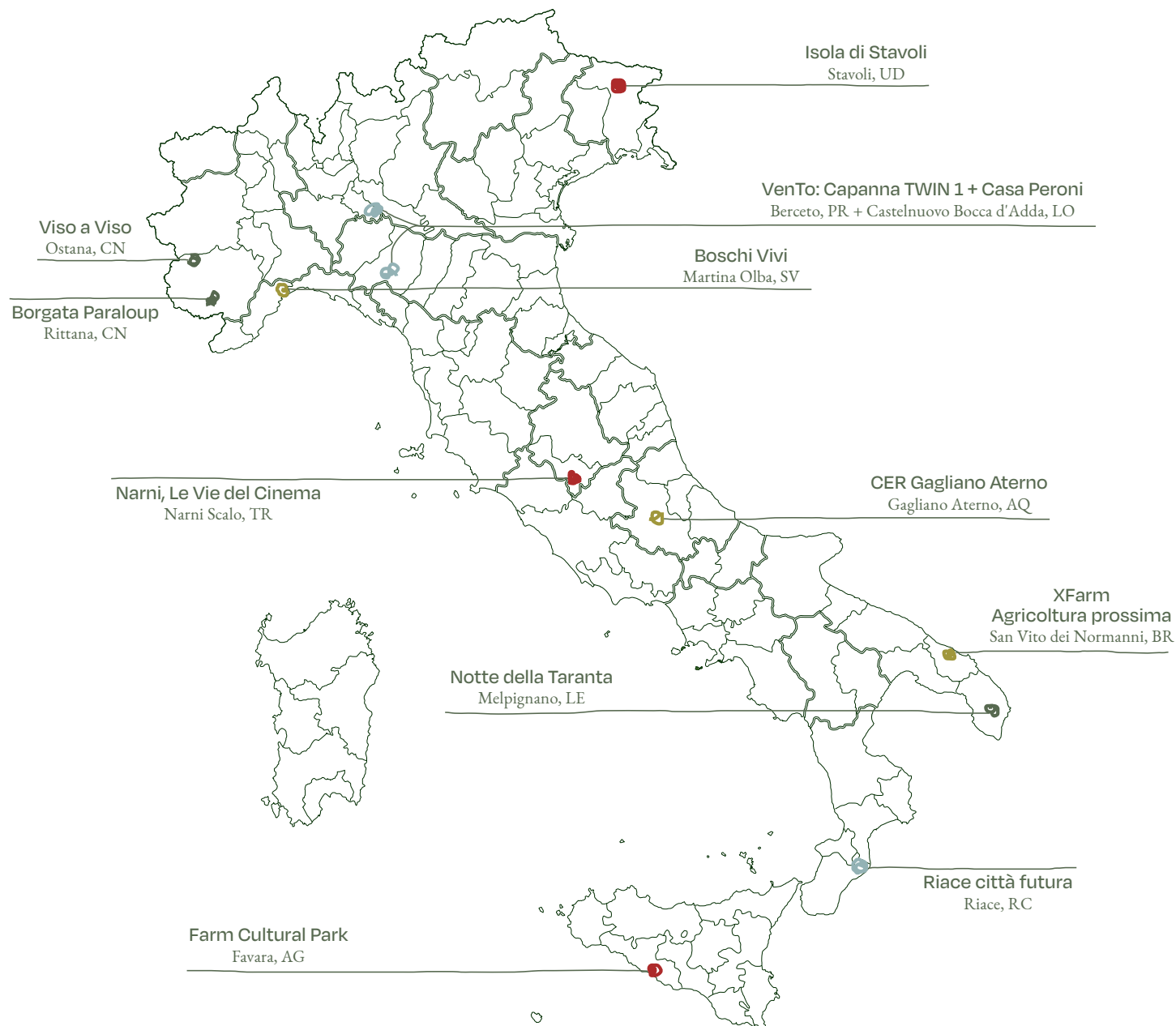
Per declinare questa visione teorica in strumenti progettuali concreti, la ricerca si concentra sull'analisi di quattro driver principali, scelti per la loro capacità di incidere sulle specifiche fragilità dei luoghi marginali: **l'arte e le sue espressioni creative**, intese come linguaggio attivatore capace di risignificare gli spazi pubblici e di offrire nuove narrazioni visive a territori spesso percepiti come anonimi o puramente funzionali; **la storia e le tradizioni**, indagate non come folklore museificato, ma come materia viva e saper fare che, se attualizzati, possono ricucire il dialogo intergenerazionale e preservare la cultura immateriale di un luogo; **solidarietà ed inclusione sociale**, processi ricostruttivi del capitale relazionale e della cittadinanza attiva in contesti segnati dalla frammentazione, una leva che mira al contrasto alla solitudine e all'isolamento, promuovendo il dialogo intergenerazionale e l'integrazione di nuovi abitanti e cittadini temporanei per generare coesione resiliente; **le pratiche ambientali ed energetiche**, non come sfondo naturalistico, ma come infrastruttura ecologica e risorsa territoriale primaria, un driver che si focalizza sulla gestione sostenibile del paesaggio, sulla riscoperta del legame simbiotico tra uomo e natura come motori di una nuova qualità del benessere insediativo.

Attraverso lo studio di queste quattro direttrici, il capitolo intende delineare una **cassetta degli attrezzi metodologica** dove la cultura non è solo decoro, ma il motore primario di una ritrovata autonomia di senso. I casi studio presentati tracciano una costellazione di **resistenze progettuali** che trasformano la lentezza e il margine in laboratorio di una nuova autonomia identitaria.

<sup>7</sup> Barca, 2009. *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*.

**Barca**, 2009. *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations.*  
**Carta**, 1999. *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo.*

**Casoli**, 2025. *Il sistema culturale integrato Restart e il ruolo del patrimonio intangibile: il caso dell'audiovisivo.*  
**Miles & Paddison**, 2005. *The Rise and Rise of Culture-led Urban Regeneration.*



- Casi studio Arte ed espressioni creative
- Casi studio Tradizioni, storia e cultura locale
- Casi studio Accoglienza, solidarietà ed inclusione sociale
- Casi studio Pratiche ambientali ed energie sostenibili



### 3.1. Arte ed espressioni creative

Le arti, intese nell'accezione più ampia di espressioni creative e performative, rappresentano uno dei driver più potenti per scardinare la staticità dei territori marginali. In luoghi dove la stratificazione storica rimane spesso celata sotto una coltre di anonimato e dove lo spazio pubblico viene percepito come mero supporto logistico, l'intervento artistico agisce come **dispositivo di risignificazione**. Non si tratta di un'operazione puramente estetica o decorativa, ma di un atto progettuale capace di trasformare il non luogo in luogo del senso, offrendo alla comunità nuove lenti attraverso cui guardare il proprio quotidiano.

L'espressione creativa diventa così un linguaggio attivatore che lavora su tre livelli fondamentali: la **riscoperta del paesaggio**, la **costruzione di nuove narrazioni** e l'**attivazione sociale**.



Una scena di danza performativa  
durante il festival Isola di Stavoli.  
Foto credit: Isola di Stavoli.  
*isoladistavoli.it*



Nel primo caso, attraverso installazioni site-specific o interventi di pubblici, l'arte guida lo sguardo verso elementi trascurati, rendendoli nuovamente visibili, rilevanti ed integrati. Nei centri che soffrono di una crisi identitaria, l'arte offre **simboli unificanti** e **storie collettive** in cui riconoscersi come popolazione, contrastando l'omologazione culturale dei paesi dormitorio. Infine, le pratiche artistiche partecipative possono rendere gli abitanti protagonisti della trasformazione del loro ambiente, innescando processi di cittadinanza attiva.

Attraverso l'analisi di casi studio esemplari, la sezione indaga come l'innesto di linguaggi contemporanei possa generare quel magnetismo endogeno necessario ad attrarre flussi esterni, e ridare voce alla memoria dei luoghi. L'arte non è dunque obiettivo finale, ma motore primario di una rigenerazione che sia riappropriazione culturale dello spazio vitale.



|                                                             |                        |
|-------------------------------------------------------------|------------------------|
| residenti nel comune di <b>Favara</b> al 2026:              | 31.196                 |
| densità abitativa nel comune di <b>Favara</b> al 2026:      | 381 ab/km <sup>2</sup> |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Agrigento): | 17'                    |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                            | cintura                |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                            | cintura                |
| Luogo piccolo e remoto                                      | ✕                      |
| Area interna                                                | ✕                      |
| Piccolo comune                                              | ✕                      |
| Italia di mezzo                                             | ✓                      |
| Italia Quasi                                                | ✕                      |

**3.1.1.**  
**Farm Cultural Park, Favara.**  
**Arte contemporanea e reti internazionali**

Farm Cultural Park nasce in provincia di Agrigento nel 2010, a Favara, per mano del notaio Andrea Bartoli e della moglie, avvocato, Florinda Saieva. Inizialmente galleria d’arte e residenza per artisti, rappresenta oggi uno dei centri culturali indipendenti più influenti del panorama artistico contemporaneo e uno dei progetti rigenerativi site specific più attivi nel ripensamento e nella rigenerazione di contesti in crisi economica, degrado urbano e spopolamento. Progetto pionieristico di **ri-generazione dal basso**, Farm Cultural Park si dimostra capace di attivare dinamiche di inclusione, innovazione e partecipazione, rispondendo all’esigenza contemporanea di riflettere sul ruolo della cultura come strumento di rigenerazione urbana, in particolare in un contesto come quello delle aree marginali del Mediterraneo. Qui, l’arte e la creatività diventano motori di trasformazione territoriale che si dimostrano resilienti e duraturi nel tempo.

Facciata con murale di benvenuto al Farm Cultural Park nel centro di Favara.



Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la popolazione di molte città italiane, e così quella di Favara, inizia un processo di abbandono dei quartieri storici per migrare verso aree di più moderna costruzione spesso caratterizzate dalla rinuncia del valore pubblico e urbano degli edifici, in cui le facciate rimangono incomplete e il verde urbano completamente dimenticato. Così il centro storico diventa una zona marginale desertica, trascurata nella manutenzione e portata a condizioni di instabilità strutturale. Nel 2010 il crollo di due edifici con conseguenze fatali porta le autorità locali alla decisione di demolire preventivamente parte del centro storico, portando alla totale cancellazione dell'identità di un quartiere ormai sgretolato. Per impedire questo, i filantropi Bartoli e Saieva contrattaccano con una visione, l'iniziazione di un processo di ripresa e riappropriazione: propongono una nuova identità per il distretto che coinvolge artisti e designer per generare un polo di arte contemporanea in Sicilia, **trasformando una criticità strutturale in opportunità creativa e resilienza urbana**.

È proprio nel 2010 che viene fondato Farm Cultural Park come istituzione privata per ripensare un'area di progetto denominata i Sette Cortili, formata da sette corti cieche delimitate da costruzioni in tufo e legno, ristrutturare e rinforzate in cemento armato nel XX secolo. La rigenerazione urbana di Favara prevede un processo di programmazione e progettazione che inizialmente interessa quest'area e gradualmente, per emulazione, l'intero centro storico. Farm infatti innescò con successo un processo di interazione tra **resilienza, riciclo e riattivazione del capitale urbano**. Il masterplan, redatto dagli architetti Enzo Castelli e Salvatore John Liotta, comprende un'area di circa 5000 m<sup>2</sup>, impiegati in spazi espositivi, residenze per artisti, imprese di co-working, ristoranti e negozi. Vengono inizialmente acquisiti gli edifici e consolidati strutturalmente in una visione minima, flessibile e unificatrice, a basso costo, applicando il modello dell'**agopuntura urbana** per dare nuovo significato ai luoghi, riattivare il ciclo vitale dell'ecosistema urbano e interrompere il processo di degrado. L'intervento rigenerativo mette il punto esclamativo sulla necessità di sviluppare micro-progetti integrati e sistemici, tenendo conto del ruolo degli individui e della comunità nelle dinamiche di cura e gestione dello spazio urbano. Il progetto in sé evidenzia la necessità di agire in risposta all'analisi del contesto e della percezione fisica del luogo, alla comprensione delle dinamiche sociali, rispondendo pertanto alle necessità, ai sentimenti e i legami emotivi della popolazione locale.

Il candido intonaco degli edifici del centro storico diventa lo sfondo neutro per installazioni e performance dei numerosi artisti affermati ed emergenti, chiamati a Favara da Bartoli e Saieva. Dopo i primi spazi creati nell'anno di fondazione, nel 2011 nasce anche *Nzemmula* (in dialetto agrigentino "Insieme"), uno spazio di

circa 200 m<sup>2</sup> dedicato al cibo, un luogo per la cucina comunitaria che esprime chiaramente la visione progettuale che si fonda sull'importanza delle relazioni sociali. Negli anni seguenti vengono fondate altre residenze, un giardino urbano, un negozio vintage e handmade con oggetti creati da giovani designer siciliani, uno spazio di co-working e un ristorante senegalese. Nel 2015 si inaugura Riad Farm, un giardino per eventi con piscina e guest loft. Già nei suoi primi anni di vita il progetto Farm si dimostra esemplare nella sua capacità di coniugare le esigenze della comunità globale contemporanea con un tessuto urbano storico fatto di valori stratificati nel tempo, in un **equilibrio tra conservazione e rinnovamento**.

Negli anni successivi il progetto si espande al recupero di altri edifici storici con l'apertura del Museo dei Bambini all'interno di Palazzo Miccichè. Progettato per accogliere i modi di apprendimento dei bimbi, amplia la visione di Farm, abbracciando il tema dell'educazione come base di costruzione del futuro. Un laboratorio permanente che, attraverso le famiglie, mira al ripopolamento del centro storico. Si capisce quindi come, mentre l'architettura di Favara è caratterizzata da introversione e disinteresse per lo spazio pubblico, Sette Cortili ribalta il paradigma con la sua dimensione estroversa e l'attenzione al design pubblico e urbano. Inoltre, i curatori organizzano annualmente eventi culturali con la partecipazione di artisti per la creazione di ulteriori **opere site specific**: la progettazione di queste ricorrenze diventa uno strumento importante per promuovere attività commerciali e attrarre la popolazione, sfruttando la temporaneità delle attività, creando una struttura di produzione e servizi che dura tutto l'anno, mentre l'evento stesso ha una durata limitata.

A Favara, il permanente lascia il posto al temporaneo e al continuo cambiamento: questo permette al luogo di essere visto in una nuova veste dai suoi stessi abitanti, trasformando la sfiducia in possibilità, innescando una **metamorfosi continua, partecipata e dinamica**. Così una zona trascurata e spopolata si trasforma in un laboratorio creativo che produce risultati concreti, applicando i principi del pensiero creativo alla rigenerazione urbana con ricadute visibili sulla comunità locale. Un luogo che ragiona nei suoi stessi contenuti sulle tematiche evolutive per il recupero architettonico e la valorizzazione dei territori urbani in declino, per progettare nuovi scenari, funzioni e forme dello spazio pubblico.

Osservando la direzione e le scelte compiute ogni anno da Bartoli e Saieva si comprende che il fine ultimo della loro missione non è quello di essere collezionisti o possedere una gamma invalutabile di opere d'arte. La loro missione è quella della rigenerazione urbana: Sette Cortili era un centro storico decadente e inabitato,

mentre oggi è un viavai di persone e situazioni in evoluzione continua; cittadini, turisti, architetti, designer e studenti si incontrano continuamente per le sue vie.

**Farm diventa il milieu di Favara** — il suo ambiente creativo, sociale, culturale ed economico, una dimensione in cui il risultato delle interazioni tra la società e il territorio determina ogni giorno un flusso di idee creative e innovative che alimentano il dinamismo urbano. Secondo l'urbanista Maurizio Carta, un milieu è un sistema locale in cui un insieme di amministratori, imprenditori, intellettuali, attivisti, artisti e studenti che lavorano in un ambiente aperto alle relazioni globali, e dove l'interazione con lo spazio è in grado di stimolare nuove idee, prodotti, servizi e istituzioni e di conseguenza contribuire alla rigenerazione del luogo stesso. Per questo Farm Cultural Park non può essere definito meramente come una galleria d'arte o un design district: è un luogo di sperimentazione e socializzazione, dove l'attività di scambio non si limita al tempo trascorso all'interno dello spazio espositivo, ma permea l'intera vita del quartiere.

Si può anche valutare Favara come un'ottima operazione di **marketing territoriale**, considerando che precedentemente non era considerata all'interno di itinerari turistici, nonostante la sua vicinanza con la Valle dei Templi di Agrigento, mentre oggi è classificata come una tra le migliori destinazioni turistiche mondiali per gli amanti dell'arte contemporanea. Bartoli e Saieva creano quindi un centro culturale di nuova generazione in cui la cultura diviene il nobile strumento di rigenerazione territoriale, in cui le persone sono le protagoniste. Nel corso degli anni, spinti dall'entusiasmo dei fondatori, non solo molti abitanti si spostano nel quartiere riqualificato o cominciano a frequentarlo, ma trasferiscono lì le loro radici anche altri italiani e stranieri che credono nel progetto, scegliendo di vivere o investire a Favara, acquistando case o avviando attività commerciali come ristoranti, negozi, atelier o alloggi, che un tempo non avrebbero avuto vita lunga. Anche i quartieri adiacenti danno maggiore attenzione al design e alla qualità architettonica e urbanistica, emulando le scelte compiute nel centro storico, espandendo a macchia d'olio la wave di rigenerazione urbana anche al di fuori dell'amministrazione di Farm: spazi aperti ai giovani, cucine all'aperto a chilometro zero, un giardino urbano multisensoriale. Così Farm Cultural Park trasforma non solo il quartiere, non solo la città, ma l'intera area, donando alla Sicilia occidentale un **motore di riappropriazione e sviluppo economico proiettato nel futuro**. Gli abitanti si riappropriano di un quartiere divenuto una spaccatura nel tessuto urba-

no della città, i giovani sono incoraggiati a rimanere. Il processo di rigenerazione urbana coinvolge un numero così ampio di persone che nel 2014 viene costituita la Cooperativa Comunitaria Farmidabile, allo scopo di sostenere il processo rigenerativo attraverso l'acquisizione di immobili da assegnare a titolo gratuito a giovani che vogliono investire localmente in attività imprenditoriali. Con questo tipo di iniziative, sempre più numerose, la popolazione di Favara sta generando una nuova identità della città attraverso l'impiego di risorse locali materiali e immateriali, generando a loro volta impatti positivi. La filosofia di Farm mira ad espandere il suo ideale nel mondo, per esportare il modello di ricostruzione delle relazioni del tessuto urbano sperimentato a Favara in luoghi in cui, per un motivo o per l'altro, i legami si sono affievoliti.

Farm Cultural Park, grazie all'impiego della cultura e dell'arte contemporanea, innesca un indelebile processo rigenerativo di una città fratturata, costruendo sartorialmente un'identità nuova e creativa. Un esercizio virtuoso di ricostruzione volto concretamente al futuro, basato sulla fiducia, sull'ascolto e sul coinvolgimento. Ciò che avviene ogni giorno a Favara è un esempio di come contesti che fino a pochi anni fa erano segnati da diffidenza e rassegnazione, possono diventare motori di un'innovazione reale che parte dal basso, basata su modelli di **governance orizzontali** e di condivisione.

Nella pagina a fianco: murales giganteschi e installazioni colorano la casbah della cultura nel centro storico di Favara. Foto credit: Farm Cultural Park. [farmculturalpark.com/farm-favara](http://farmculturalpark.com/farm-favara)

**Abbate**, 2009. *Processi di edificazione abusiva nel territorio di Agrigento: una questione irrisolta*.

**Bilotta & Bonaiuto**, 2012. *Fare Utopia*.

**Carta**, 2007. *Creative City: dynamics, innovations, actions*.

**Carta**, 2013. *Periferie, riserve di resilienza per le città in evoluzione*.

**De Giovanni**, 2012. *Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica*.

**Evans**, 2005. *Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration*.

**Faraci**, 2017. *Farm Cultural Park: An experience of social innovation in the recovery of the historical centre of Favara*.

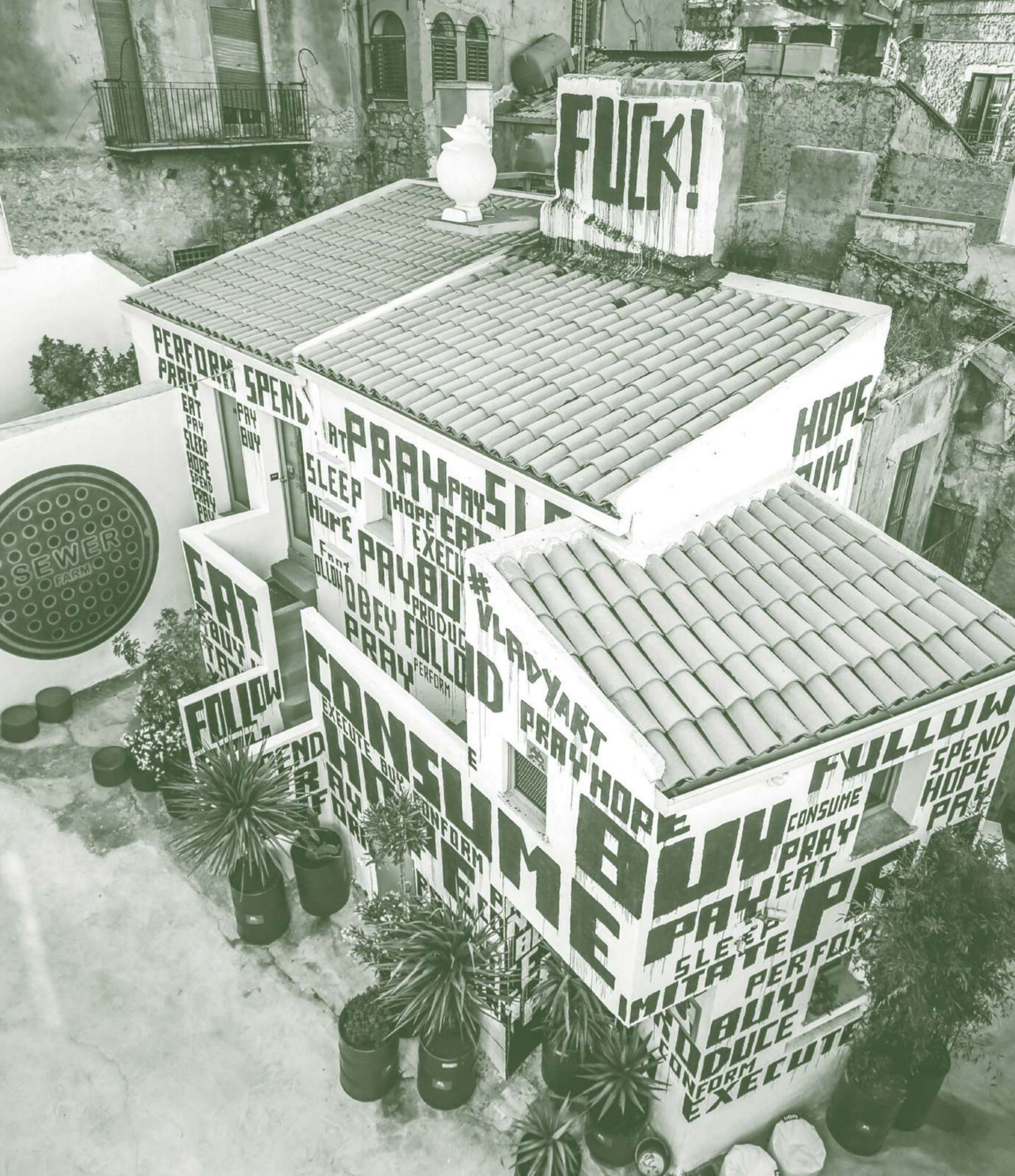
Farm Cultural Park. Favara. [farmculturalpark.com/farm-favara](http://farmculturalpark.com/farm-favara)

**Giambalvo & Lucido**, 2016. *Tessuti sociali in transizione. Il caso di Favara*.

**Lerner**, 2014. *Urban Acupuncture*.

**Prescia & Trapani**, 2016. *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*.





**FUCK!**

**PERFORM PRAY  
SPEND**

**HOPE  
BUY**

**PRAY PRAY  
SLEEP HOPE  
HOPE EAT**

**EAT  
BUY  
FOLLOW**

**CONSUME  
EXECUTE  
BUY  
OBEY  
FOLLOW  
PRAY  
PERFORM**

**PRAY  
HOPE**

**FOLLOW  
SPEND  
HOPE  
PRAY**

**CONSUME  
BUY  
PRAY  
EAT  
SLEEP  
IMITATE  
PERFORM  
BUY  
PRODUCE  
CONFORM  
EXECUTE**

**SEWER  
FARM**





**3.1.2. Isola di Stavoli.**  
**Esperienze creative in un borgo**  
**isolato dalla realtà**

L'insediamento ultra periferico di Stavoli, privo di strade carrabili e abitato solo stagionalmente, è il cuore del progetto Isola di Stavoli, guidato dalla cooperativa INDIMONT, che utilizza la cultura e il benessere come drivers di rigenerazione, per prevenirne l'abbandono totale. Attraverso l'organizzazione di residenze artistiche e l'immersione sensoriale si vuole riattivare la borgata trasformandola in un laboratorio di turismo esperienziale e di cura del patrimonio, sfruttando la sua condizione di **estremo isolamento** per generare valore materiale e immateriale.

Un solo sentiero raggiunge Stavoli, definito il borgo più isolato d'Italia. Si cammina per un'ora e si raggiunge un altopiano a 588 metri di altitudine, nel comune di Moggio Udinese, in Friuli-Venezia Giulia. La borgata viene fondata nel XVII secolo e rimane abitata fino alla metà del Novecento, quando la sua condizione di estrema disconnessione dalla modernità — priva di connessioni stradali, accesso all'acquedotto — porta la popolazione ad abbandonarla completamente. Oggi rimangono alcune case di proprietà di persone della zona, che le utilizzano nei giorni festivi o durante le vacanze estive. La posizione sopraelevata del borgo e l'ampio panorama che offre sulle vallate circostanti lo rendono un luogo di incredibile suggestione, in assenza di elementi antropici al di fuori delle abitazioni in pietra.

|                                                                |            |
|----------------------------------------------------------------|------------|
| residenti nel comune di <b>Moggio Udinese</b> al 2026:         | 1592       |
| densità abitativa nel comune di <b>Moggio Udinese</b> al 2026: | 11 ab/km²  |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Udine):        | 57'        |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                               | intermedio |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                               | periferico |
| Luogo piccolo e remoto                                         | ✓          |
| Area interna                                                   | ✓          |
| Piccolo comune                                                 | ✓          |
| Italia di mezzo                                                | ✗          |
| Italia Quasi                                                   | ✗          |

Il progetto di rigenerazione nasce nel 2023 dall'idea collettiva di abitanti della zona, attivi in ambiti diversi, con la volontà comune di reimmaginare e dare nuova vita al borgo abbandonato. Viene quindi fondata l'associazione Uponadream, un team di giovani collaboratori dalla vocazione artistica, con la volontà di aggregare idee e competenze. Nel tempo il progetto si arricchisce con la partecipazione di diversi enti, tra cui APS Amici di Stavoli, che riunisce i proprietari degli edifici del bor-

go, e Parco delle Prealpi Giulie che garantisce la tutela ambientale del territorio. Nel 2024 l'insieme delle diverse associazioni crea la cooperativa INDIMONT, con l'obiettivo di ridare vita alla borgata di Stavoli, promuovendo lo **sviluppo ricettivo e turistico** e creando una **comunità inclusiva e di scambio**. Gli obiettivi vengono perseguiti attraverso la riqualificazione degli edifici esistenti allo scopo di ospitare organizzatori ed ospiti: la realizzazione di nuovi alloggi immersi nella natura, l'attivazione di un punto di ristoro e di servizi di accoglienza e supporto a gruppi e realtà che contribuiscono alla creazione dei progetti artistici e dei percorsi benessere. Alle diverse iniziative collaborano anche partner culturali e commerciali come CAI, ARLeF e Confartigianato. Il progetto è inoltre finanziato con il sostegno del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FE-ASR), nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 del Friuli-Venezia Giulia.

Il sistema degli spazi ruota attorno alla **struttura centrale polifunzionale** che ospita eventi, attività ricreative e momenti di aggregazione della cooperativa, ma è anche prenotabile da utenti esterni per esperienze private: è una yurta, uno spazio che rimanda un sapore di antica saggezza nomade, calata nel territorio selvaggio; un ambiente circolare, accogliente e intimo che favorisce il dialogo e la condivisione. Nel borgo viene costruito anche un mini ecoalloggio in legno immerso nel bosco, mentre sono previste per la ricettività aree campeggio, servizi igienici ecologici e il punto ristoro La Favite, che propone piatti della tradizione friulana con ingredienti locali.

Durante l'anno vengono organizzati diversi eventi: uno è il weekend all'insegna dell'artigianato Intrecchi, che rende Stavoli un laboratorio a cielo aperto. In collaborazione con Confartigianato i laboratori

si intrecciano con spettacoli, gli ospiti realizzano assieme ai maestri costumi, scenografie e oggetti di scena. Contemporaneamente, il progetto di **residenze artistiche** Risvegli ospita ogni anno artisti internazionali grazie ad un bando pubblico, sviluppando progetti scultorei e performativi attorno al concetto di rinascita.

L'edizione zero del festival Isola di Stavoli si svolge nel 2023, con un'alternanza di spettacoli d'arte, musica, teatro e laboratori creativi, esperienze immersive nella natura con yoga, forest bathing, bare footing e astrotrekking che dura tre giorni. La chiave di lettura dell'intero programma è la **completa immersione nella dimensione naturale**, in connessione con l'ambiente e con le altre persone. A Stavoli non ci sono auto, non c'è inquinamento luminoso e sonoro, e quasi tutte le attività svolte sono unplugged, in una visione di sintonia tra l'offerta culturale e il luogo in cui viene raccontata. La cooperativa vuole valorizzare uno degli ultimi borghi completamente isolati delle montagne italiane per salvarlo da un irreversibile degrado, amplificando le sue potenzialità sensoriali con esperienze immersive e sperimentali accompagnate da artisti, danzatori e maestri, anche per i più piccoli. L'impegno non si limita solo all'esperienza per i visitatori, ma si estende anche alla gestione e alla cura dello spazio pubblico, delle aree verdi e del territorio circostante, per conservare al meglio il patrimonio storico, culturale e ambientale del luogo in quanto elementi distintivi dell'offerta ricettiva e culturale, unica nel suo genere nel panorama regionale.

Isola di Stavoli procede verso il quarto anno di vita, dimostrandosi un esempio di unità e resilienza messe in atto da una comunità unita nello scopo di curare il patrimonio storico e architettonico di un luogo calato in una dimensione lontana dalla modernità, salvando-

lo dall'oblio e portando agli occhi della società con un volto rinnovato. La leva rigenerativa delle arti performative, della cultura paesaggistica e del benessere svolge una funzione armonica a stretto contatto con la realtà del luogo e le sue necessità.



Nella pagina a fianco: un momento di ballo performativo immerso nel paesaggio remoto di Stavoli.  
Foto credit: Isola di Stavoli.  
[isoladistavoli.it](http://isoladistavoli.it)

In basso: il logo illustrato di Isola di Stavoli.

Isola di Stavoli. [isoladistavoli.it](http://isoladistavoli.it)  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri**  
– Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Friuli Venezia Giulia 2021-2027*.  
**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**  
– Direzione centrale finanze, patrimonio, coordinamento e programmazione politiche economiche e comunitarie, 2014. *Dossier aree interne e comuni: Friuli Venezia Giulia 2014*.  
**Saporiti**, 2023. *Isola di Stavoli, il festival culturale e di riconnessione nel borgo più isolato d'Italia*.

### 3.1.3. **Narni, Le Vie del Cinema.** **La forza di rebranding del cineturismo**



La manifestazione Narni, Le Vie del Cinema nasce nel 1995 con l'iniziativa dell'amministrazione comunale di Narni, guidata da Luigi Annesi, che decide di intitolare le vie della frazione di Narni Scalo ai maestri del cinema neorealista italiano. Nello stesso periodo storico sussiste la consapevolezza della caducità e della deteriorazione, quindi del pericolo della perdita del supporto dell'arte cinematografica, le pellicole, e sorge la necessità di **conservare, proteggere e restaurare** questo patrimonio. L'anno seguente, quindi, il comune lancia un appello a tutti i comuni italiani perché si assumano l'onere e l'onore di salvare dal degrado le pellicole del cinema italiano, ed è il primo in Italia a farlo, contribuendo al restauro di bobine come *Ladri di biciclette* di Vittorio De Sica, de *La presa del potere da parte di Luigi XIV* di Roberto Rossellini e di *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo.

I prodotti del restauro hanno però bisogno di uscire dai magazzini e dai depositi dove sono stipati, per essere offerti alla visione del pubblico in una nuova veste protetta. Avendo a disposizione il primo materiale filmico restaurato, Narni propone dal 1998 la Rassegna del Cinema Restaurato, che ha luogo al Parco Donatelli di Narni Scalo con la proiezione di grandi classici riproposti al pubblico, arrivando nel 2025 alla sua trentunesima edizione. Da tre decenni quindi il comune e la popolazione di Narni lavorano sulla storia e sulla memoria della comunità cinefila, attraverso la partecipazione al festival di personalità della cultura contemporanea, cercando di far dialogare il cinema di ieri con il cinema di oggi, diventando, dalle parole di uno dei fondatori Alberto Crespi, *un fortino dove si difende il cinema come spettacolo popolare e condiviso*.

Il festival non nasce tuttavia solo come iniziativa culturale e cinefila, perché avrebbe potuto avere luogo nel centro storico di Narni, più conosciuto e più suggestivo. Invece si sceglie consapevolmente di dare un'identità alla frazione di Narni Scalo, innescando nel corso degli anni un **processo di partecipazione attiva e di rigenerazione costante**, a partire dal fulcro di Parco Donatelli, arricchito da un arredo urbano a tema che lo rende un vero e proprio parco cinematografico. Nel 2023 viene avviata l'attività dell'artista narnese David Pompili,



che compie un passo verso la creazione di un'**identità unificata** del centro abitato di Narni Scalo, passando attraverso il cinema, tramite l'**arte murale**, unificando il branding del paese in maniera visiva e unendo i punti tra il festival e la toponomastica delle diciannove vie e piazze intitolate ai protagonisti del cinema italiano; l'artista utilizza pareti di case ed edifici pubblici come tela per la raffigurazione di scene emblematiche di opere classiche, o dei grandi divi del cinema tra Totò, Sophia Loren, Marcello Mastroianni e Pier Paolo Pasolini. Si crea quindi un museo a cielo aperto dove immagini iconiche decorano lo spazio urbano di Narni Scalo, creando un percorso visitabile attraverso la cittadina. Nasce inoltre il progetto Generazione Parco, per riqualificare la sede delle proiezioni rendendola più accessibile ed inclusiva ed espandendosi, grazie alla partecipazione di cittadini e associazioni, al miglioramento della viabilità, degli spazi pubblici e della qualità urbana del quartiere. In programma anche un ulteriore progetto di riqualificazione dell'ex Bocciodromo del Parco Donatelli per la nascita di uno spazio multifunzionale per giovani con laboratori creativi, attività educative e al supporto di percorsi di autonomia. Non solo opere quindi, ma scelte pubbliche che rispondono al bisogno dei cittadini, perché ormai, Le Vie del Cinema è Narni Scalo, e Narni Scalo è Le Vie del Cinema.

Dal 2022 Le Vie del Cinema coinvolge il corso di Illustrazione e Graphic Design della Scuola Internazionale di Comics di Roma, che ne elaborano la strategia di comunicazione e manifestazione, producendo una nuova veste grafica della rassegna cinematografica con illustrazioni originali, manifesti e locandine per ogni edizione del festival, unificando l'identità visiva ed ampliando la **rete collaborativa** e creativa generata dall'iniziativa narnese.

Il caso di Narni Scalo dimostra come il **patrimonio audiovisivo** costituisca una risorsa immateriale strategica fondamentale per l'attivazione di processi di **riattivazione e narrazione del territorio**. L'azione rigenerativa attuata dall'impiego del cinema come identità collettiva si esplica su due piani complementari: da un lato l'audiovisivo contribuisce alla **costruzione e diffusione di una specifica immagine identitaria**, rafforzando l'attrattività turistica e culturale di un luogo in precedenza anonimo; si innesca il fenomeno del cineturismo, in progressiva espansione verso destinazioni meno note, come la frazione di Narni Scalo, percepite dal pubblico come location autentiche. Allo stesso tempo si vanno a generare **collaborazioni creative ed economiche** con il settore industriale culturale e possibilità occupazionali. L'utilizzo del patrimonio cinematografico come strategia di rigenerazione territoriale rafforza, pertanto, l'idea di un patrimonio come infrastruttura relazionale e generativa, contribuendo all'attivazione di un dinamismo collettivo.

|                                                         |                       |
|---------------------------------------------------------|-----------------------|
| residenti nel comune di <b>Narni</b> al 2026:           | 17.629                |
| densità abitativa nel comune di <b>Narni</b> al 2026:   | 89 ab/km <sup>2</sup> |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Terni): | 18'                   |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                        | cintura               |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                        | cintura               |
|                                                         |                       |
| Luogo piccolo e remoto                                  | ~                     |
| Area interna                                            | ×                     |
| Piccolo comune                                          | ×                     |
| Italia di mezzo                                         | ✓                     |
| Italia Quasi                                            | ×                     |

Nella pagina a fianco in alto: una proiezione nel Parco Donatelli durante l'edizione del festival 2025.  
Foto credit: Narni, Le Vie del Cinema. [leviedelcinema.it](#)

Nella pagina a fianco in basso: collage divulgativo dei vari murales raffiguranti i divi del cinema italiano sui muri degli edifici di Narni Scalo.  
Foto credit: Narni, Le Vie del Cinema. [leviedelcinema.it](#)

**Casoli**, 2025. *Il sistema culturale integrato Restart e il ruolo del patrimonio intangibile: il caso dell'audiovisivo*.  
**Francioli**, 2024. *Narni Scalo, murales e cinema: prosegue la rigenerazione urbana*.  
Narni, Le Vie del Cinema. [leviedelcinema.it](#)  
**Nicosia**, 2015. *Il film-induced tourism leva di sviluppo territoriale? Il ruolo della "filmogenia" marchigiana del cinema italiano*.  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Umbria*.  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Umbria 2021-2027*.  
**Valenti**, 2018. *Il film-induced tourism alla prova dei fatti: panoramica attuale del territorio italiano*.  
**Vivo Umbria**, 2025. *Narni, Le Vie del Cinema*.

3.2. Tradizioni, storia  
e cultura locale



Agire attraverso le tradizioni e la storia locale di un luogo significa sfruttare e rafforzare un **collante antropologico** necessario a ricostruire e restituire profondità temporale ai luoghi della marginalità indefinita. In contesti che subiscono l'omologazione dei consumi e dei ritmi, la riscoperta del patrimonio immateriale non deve essere intesa come un'operazione nostalgica di museificazione del folklore, quanto piuttosto come recupero di una materia viva capace di informare il progetto contemporaneo. La storia non è qui un reperto statico, ma un bacino di saperi, tecniche e narrazioni che attendono di essere attualizzate per tornare a generare valore sociale ed economico.

L'innesto progettuale che utilizza la cultura locale come driver opera su tre direttrici strategiche:

La **trasmissione intergenerazionale** attraverso la quale le tradizioni diventano il terreno d'incontro tra i cittadini senior, custodi della memoria, e i junior, poten-

ziali innovatori, trasformando il passaggio di testimone in una pratica di cittadinanza attiva.

La **valorizzazione del saper fare**, con il recupero di antichi mestieri, rituali o usi civici legati al territorio che permette di definire un'offerta locale autentica, capace di distinguersi nel mercato globale grazie alla sua unicità e al legame indissolubile con il luogo.

Il **rafforzamento dell'identità collettiva**: nei paesi dormitorio, spesso privi di simboli condivisi, la rievocazione consapevole della storia locale fornisce le basi per una nuova ritualità collettiva, trasformando lo spazio pubblico da luogo dell'anonimato a teatro della memoria comunitaria.

Attraverso l'analisi di casi capaci di innovare la tradizione, la sezione esplora come la cultura locale possa farsi driver di rigenerazione lenta, ma radicale, dimostrando che il futuro dei piccoli centri parta anche dalla rielaborazione del loro passato.



### 3.2.1. **Viso a Viso ad Ostana.** **Identità locale e lingua minoritaria**

Il comune di Ostana, ubicato sul versante assolato della Valle Po, all'estremo occidentale della provincia di Cuneo, raggruppa diverse borgate disposte sul pendio sinistro orografico del grande fiume, su un territorio piuttosto vasto caratterizzato dalla presenza di costruzioni in pietra e legno, un tempo destinate ad insediamenti stabili, alternate a distese di prati e boschi, ai piedi della piramide del Monviso. Oltre i 1500 metri di altitudine hanno sede le abitazioni estive, che costituiscono il borgo Miribrart, abitato durante i mesi estivi per il pascolo del bestiame in alta quota. A partire dal secondo dopoguerra il paese subisce un progressivo svuotamento, principalmente dovuto all'esodo verso aree vicine della Francia (dove, come a Ostana, si parla Occitano), e poi verso grandi città industriali come Genova e Torino.

Rimasta quasi disabitata, dal 1985 la borgata è un laboratorio di sperimentazione guidato dal Comune di Ostana, che affronta la sfida dell'abbandono e della ruderizzazione, con gli obiettivi di **riterritorializzazione** e di reinsediamento, per recuperare un tessuto sociale ed economico vitale, evidenziando il **patrimonio identitario materiale e immateriale occitano**. Le politiche di sensibilizzazione portate avanti dall'amministrazione di Giacomo Lombardo portano dapprima verso una presa di coscienza del valore dell'architettura locale, e poi alla necessità di interventi mirati per il recupero degli edifici che rispettino i caratteri tradizionali nell'uso di tecniche e materiali, confrontandosi con l'architettura alpina contemporanea. Nel corso del tempo la consulenza progettuale con il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino (DAD) porta al recupero e alla ricostruzione delle preesistenze per nuove funzioni di uso collettivo come strutture ricettive, impianti per lo sport indoor e per il benessere, nonché altri manufatti e infrastrutture come il muro per l'arrampicata ed altri edifici tecnici. Il sistema complesso e articolato della rigenerazione include anche la sistemazione degli spazi aperti con pavimentazioni, aree di sosta, percorsi pedonali e arredi esterni, ed è un piano di sperimentazione progettuale per la creazione di soluzioni che sappiano combinare il linguaggio architettonico contemporaneo con il contesto alpino, in un'attenta ibridazione di materiali e tecnologie.

Nel suo processo di rinascita architettonica, Ostana intraprende parallelamente il recupero dell'Occitano, la lingua nativa del territorio, come opportunità di creazione di un **senso di appartenenza** che unisca tutta la comunità in un'unica **identità culturale**, facendo nascere numerose iniziative quali mostre, incontri e persino un Museo Etnografico. La visione innovativa

di Ostana si amplia nel tempo con la sua inclusione in reti nazionali come Borghi più Belli d'Italia, Borghi Sostenibili e Alleanza delle Alpi, che incrementa i sostenitori del progetto, portando in seguito alla fondazione dell'Associazione Fondiaria Ritorno ai Prati, per la gestione dei terreni e la loro amministrazione collettiva in ottica rigenerativa ed ecologica.

In questo contesto nasce, inaugurato nel 2015, il **centro culturale polifunzionale** Lou Pourtoun progettato dall'architetto Marie-Pierre Forsans dello studio associato GSP e dai consulenti del DAD, che rivisita in chiave contemporanea l'estetica degli edifici storici preesistenti, ed in particolare di una tipologia edilizia sviluppatasi nelle borgate piemontesi come Miribrart, caratterizzata da uno spazio coperto a tutta altezza, chiamato proprio *pourtoun*, disposto in maniera trasversale al pendio della montagna che collega piccole cellule edilizie in pietra in un alternarsi di scalette e palchi in legno che consentono riparo per le attività rurali esterne. Il **recupero del modello architettonico** dà vita alla sua rilettura contemporanea, rispondendo alle esigenze funzionali e identitarie della sua nuova funzione pubblica. Costruito in **pietra locale recuperata** da ruderi in loco, l'edificio riprende la matericità e cromia del paesaggio architettonico, commistionando elementi contemporanei come le cornici in acciaio corten delle aperture, il legno lamellare per le passerelle e i pavimenti in cemento. Le ampie vetrate incorniciano il Monviso e danno scorci suggestivi sulle case circostanti, conferendo un'unità relazionale tra i volumi edilizi i quali ospitano le molteplici attività a cui il centro è destinato: caffetteria e wifi zone, spazi per la promozione dei prodotti locali, il coordinamento della protezione civile, la biblioteca, spazi per le attività culturali e di formazione e per le associazioni locali. Il *pourtoun* così assolve oggi sia una funzione distributiva, che aggregativa e di convivenza. Al piano seminterato si apre anche un ampio spazio per mostre, conferenze e proiezioni. L'edificio pubblico diventa la **casa della vitalità pubblica**, il cuore pulsante della borgata, incarnando simbolicamente i capisaldi del progetto di rigenerazione: l'idea dell'abitare e dell'accoglienza consapevole e sostenibile, la promozione della cultura alpina e delle lingue minoritarie ed infine la valorizzazione del patrimonio architettonico montano e di quello rurale e paesaggistico.

La borgata Miribrart conta oggi circa 50 residenti permanenti, contro i 5 di quarant'anni fa, e arriva a 400 con le residenze temporanee stagionali, quando si svolgono eventi culturali che mirano a conferire prestigio internazionale al borgo. È nel 2020 che nasce la Cooperativa di Comunità Viso a Viso, come strumento e metodo di innovazione sociale: un collettivo che rivede la **dimensione abitativa montana in ottica europea**, curando progetti, attività e servizi per residenti e visitatori.

|                                                         |                      |
|---------------------------------------------------------|----------------------|
| residenti nel comune di <b>Ostana</b> al 2026:          | 79                   |
| densità abitativa nel comune di <b>Ostana</b> al 2026:  | 6 ab/km <sup>2</sup> |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Cuneo): | 1h 15'               |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                        | periferico           |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                        | periferico           |
| Luogo piccolo e remoto                                  | ✓                    |
| Area interna                                            | ✓                    |
| Piccolo comune                                          | ✓                    |
| Italia di mezzo                                         | ✗                    |
| Italia Quasi                                            | ✗                    |



La Scuola di "O" che ospita i bambini di Ostana.

Per i nuovi bambini del borgo viene aperta la Scuola di “O”: O di Ostana, Oohh di meraviglia; una scuola dell’infanzia come **spazio educante di una comunità**, diffusa tra le borgate e che unisce l’esperienza a contatto con la natura con le proposte culturali e i percorsi educativi tra musica, teatro e lettura, quest’ultima della BAO, la Biblioteca Aperta di Ostana. Assieme a queste il teatro, la merenderia e il centro benessere, rappresentano infrastrutture chiave e fonti di servizi essenziali non solo per la comunità di Ostana, ma per l’intera area circostante. L’offerta culturale che arricchisce, negli anni, il programma di rigenerazione del borgo denota la volontà della cooperativa di identificare il luogo come una comunità attiva, in un modello di **governance cooperativa** che riattiva il tessuto sociale, ispirata al continuo rinnovo e ad uno sguardo sul futuro che non dimentica il passato. Un cambio di paradigma per un territorio montano che, lentamente, sostituisce l’immagine dell’abbandono con quella di nuove potenzialità territoriali per l’abitare contemporaneo, intercettando nuove forme di slow living e lavoro in un’area di margine. Il risultato è un’inversione della tendenza demografica e una rinnovata vitalità che trasforma Ostana in un modello riconosciuto di resilienza e sviluppo autocentrato verso la riabitazione delle terre alte.

Crotti, 2015. *Lou Pourton, centro culturale e polifunzionale a Ostana. Un progetto che (de)scrive il presente.*  
Francioli, 2024. *Il concetto di maceria come metafora di nuove prospettive sociali e culturali future: la trasformazione di Ostana.*  
Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione

Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Piemonte.*  
Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Piemonte 2021-2027.*  
Viso a Viso. Cooperativa di Comunità. [visoaviso.it](http://visoaviso.it)

3.2.2. Borgata Paraloup.  
Turismo della memoria  
in un borgo fantasma

Borgata Paraloup nasce nel 2012, quando il borgo montano del comune di Rittana si svuota completamente, lasciandosi alle spalle un paese fantasma. Con la fondazione di un museo che valorizza la storia partigiana del villaggio, includendo in seguito alloggi per il turismo alpino, Paraloup rivive oggi di un’energia vitale inedita, fondando la propria identità nella memoria storica del luogo come elemento cardine per il suo rilancio.

Borgata Paraloup si trova nel comune di Rittana, nella provincia piemontese di Cuneo; è il più alto borgo del comune, situato a 1360 metri di altitudine nella Valle Stura. Il nome *paraloup* significa, in occitano, “al riparo dai lupi”. Il borgo montano è noto per essere il teatro di una delle pagine più intense della storia italiana, essendo, a partire dal 1943, la sede amministrativa della banda partigiana Italia libera, distaccamento delle Brigate Giustizia e Libertà. Vi militano in qualità di comandanti Duccio Galimberti, Dante Livio Bianco e, più tardi, Nuto Revelli e con loro 149 giovani e giovanissimi operai, studenti, contadini, impiegati, commercianti, artigiani che decidono di contribuire a liberare l’Italia dal fascismo. Dopo la fine della guerra, Paraloup continua ad essere utilizzata come pascolo estivo, fino al definitivo abbandono nel 1963.

Nel 2006 inizia il progetto di rivitalizzazione della borgata, ridotta ad un cumulo di macerie, da parte della fondazione Nuto Revelli,

|                                                         |            |
|---------------------------------------------------------|------------|
| residenti nel comune di <b>Rittana</b> al 2026:         | 98         |
| densità abitativa nel comune di <b>Rittana</b> al 2026: | 9 ab/km²   |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Cuneo): | 32'        |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                        | intermedio |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                        | cintura    |
| Luogo piccolo e remoto                                  | ~          |
| Area interna                                            | ~          |
| Piccolo comune                                          | ✓          |
| Italia di mezzo                                         | ✓          |
| Italia Quasi                                            | ✓          |



orientando il recupero alla preservazione e comunicazione di una doppia memoria storica: quella del fronte partigiano e quella della vita contadina che si svolgeva prima dell'abbandono, agendo come **luogo-documento**. L'intervento stabilisce un legame inscindibile tra il rispetto della memoria, la sostenibilità ambientale e il rilancio economico delle aree marginali. Ricostruendo le case della borgata tramite un intervento architettonico che punta all'innovazione, inserendosi tuttavia armoniosamente nel paesaggio alpestre, il progetto punta alla resa di Paraloup come un luogo di memoria viva e sviluppo sostenibile. Ad oggi la gestione degli spazi e dei servizi è compito di diverse entità pubbliche e private, tra cui l'Impresa Sociale Paraloup, la Cooperativa Agricola di Comunità Germinale, la Fondazione Nuto Revelli e un consiglio amministrativo locale.

In questo contesto, l'antica sede del comando partigiano, la baita del grande comando, viene trasformata in uno spazio polivalente che, tra le altre funzioni, ospita il Museo Multimediale della Resistenza. Vengono successivamente creati spazi per una cineteca, un coworking, un teatro e spazi ricettivi per il turismo. Tutti gli spazi e i servizi ricorrono a fonti energetiche sostenibili, grazie all'impianto geotermico che permette il riscaldamento dei locali, la dotazione di pannelli solari e l'impiego nella ristrutturazione di isolanti naturali ad alta efficienza. Allo stesso tempo, viene installato un ponte per la trasmissione della banda larga internet che consente alla borgata di rimanere costantemente connessa e di estendere il segnale ad una parte della valle finora isolata.

Il progetto rigenerativo ha effetti positivi sul ripopolamento del tessuto sociale, trasformando Paraloup in una realtà vivente e ripopolata: le baite recuperate fungono dal 2014 da rifugio alpino, gestito da giovani del luogo, nel quale al-

loggiano turisti ed escursionisti. Il recupero e la comunicazione avviati stimolano infatti ogni anno il turismo e l'accoglienza, raggiungendo oltre trentamila presenze annue. Il processo si concentra sul localismo e sulla **valorizzazione della cultura e del lavoro agro-pastorale**, stimolando progetti come la Rinascita Pastorale Alpina, volto alla creazione di un insediamento produttivo stanziale, fungendo da laboratorio di formazione per giovani aspiranti agricoltori e da polo di sviluppo sociale.

Il recupero porta quindi risultati concreti in termini culturali, sociali ed economici, e viene riconosciuto in Europa con diversi premi per la qualità e la sostenibilità. Primo fra tutti, la menzione speciale al Premio Konstruktiv per la migliore architettura alpina sostenibile in ambito europeo e la candidatura al Premio Gubbio per il Paesaggio nel 2012. Dal 2011 inoltre Legambiente conferisce a Paraloup la bandiera verde della carovana delle Alpi per la sostenibilità del suo recupero, e l'anno successivo la borgata appare nel Padiglione Italia alla Biennale di Architettura di Venezia, ed è presente al salone Made Expo a Milano nello spazio dedicato ai borghi sostenibili d'Italia.

Paraloup torna a vivere, nuovamente abitabile e animata da iniziative di incontro ed esplorazione del patrimonio storico, culturale e paesaggistico del territorio; con un progetto di recupero che intende favorire non solo il restauro architettonico della borgata, ma anche la sua ripresa sociale e produttiva finalizzata alla rivalorizzazione della vallata, dimostrando la sostenibilità economica di un **sistema integrato** di attività turistiche, artigiane e pastorali che, a partire da un nucleo centrale, si riverberi sull'intero territorio. In Paraloup oggi si riconoscono tutti coloro che vivono la montagna.

In basso: il sistema urbano di Borgata Paraloup durante l'estate.

Foto credit: Simone Mondino.

Borgata Paraloup. *paraloup.it*  
**Dall'Ara**, 2010. *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Piemonte*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Piemonte 2021-2027*.

**Regis**, 2007. *Costruire nel paesaggio rurale alpino. Il recupero di Paraloup, luogo simbolo della resistenza*.

**Regis**, 2012. *Atlante dei borghi rurali alpini. Il caso Paraloup*.

**Regis**, 2019. *A possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps*.



|                                                            |            |
|------------------------------------------------------------|------------|
| residenti nel comune di <b>Melpignano</b> al 2026:         | 2156       |
| densità abitativa nel comune di <b>Melpignano</b> al 2026: | 194 ab/km² |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Lecce):    | 24'        |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                           | cintura    |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                           | cintura    |
| Luogo piccolo e remoto                                     | ✗          |
| Area interna                                               | ✗          |
| Piccolo comune                                             | ✓          |
| Italia di mezzo                                            | ✓          |
| Italia Quasi                                               | ✓          |

**3.2.3.**  
**Melpignano: la Notte della Taranta.**  
**Balli e folklore per la rinascita**  
**dell'identità territoriale**

Melpignano, nella pianura salentina, rappresenta un modello paradigmatico di come il **patrimonio culturale immateriale** possa essere un potente driver di sviluppo endogeno e riattivazione territoriale e sociale. Il comune guida il processo di patrimonializzazione collettiva, sapendo mantenere la centralità dell'evento folkloristico della Notte della Taranta, invertendo i processi di anonimato territoriale e riattivando il senso di appartenenza della comunità.

In basso: momento di ballo nella Piazza San Giorgio a Melpignano durante l'edizione del festival del 2023.





Il caso di Melpignano rappresenta un esempio emblematico e virtuoso di come un piccolo centro di provincia, situato nell'entroterra rurale del Salento, tradizionalmente caratterizzato dalla coltivazione di ulivo e tabacco, abbia saputo innescare un processo di rigenerazione e di sviluppo endogeno attraverso la riscoperta e la valorizzazione della propria identità culturale immateriale, incentrata sui balli tradizionali della taranta e della pizzica. Melpignano conta poco più di duemila abitanti, e diventa il fulcro geografico del revival folkloristico salentino, nella cornice del Concertone della Notte della Taranta, durante il mese di agosto, sin dal 1998. L'evento si configura come un processo auto-centrato, capace di coinvolgere la comunità locale e di incidere profondamente sull'identità territoriale.

La genesi della Notte della Taranta risale, appunto, alla fine degli anni Novanta, inserendosi in un percorso di **istituzionalizzazione della taranta come strategia identitaria locale e come azione collettiva di patrimonializzazione** promossa dalla comunità. Viene fondata su iniziativa dell'Associazione dei Comuni della Grecia Salentina e dell'Istituto Diego Carpitella, un consorzio di comuni con sede a Melpignano che raccoglie, cataloga, conserva e studia il patrimonio culturale e artistico del Salento per valorizzarne le peculiarità. Inizialmente il festival prevede due momenti: concerti simultanei nelle piazze della Grecia, convergenti poi in un momento unico in Piazza San Giorgio a Melpignano. Già dalla prima edizione l'evento non è concepito come un mero revival della tradizione, ma come un'occasione di sperimentazione musicale e di contaminazione a partire dalla pizzica e dalla taranta, con la direzione artistica di un Maestro Concertatore, spesso esterno al contesto locale. Questo approccio permette da subito il rilancio della taranta nell'alveo della world music, contribuendo alla sua diffusione mediatica.

Il festival si evolve negli anni 2000 con la sostituzione dei concerti simultanei con concerti itineranti che coinvolgono anche comuni esterni alla Grecia Salentina, trasformando la Notte della Taranta in un vero e proprio festival regionale. Il processo di istituzionalizzazione culmina con la creazione dell'Orchestra Popolare Notte della Taranta nel 2004, e soprattutto con la Fondazione Notte della Taranta nel 2010, ente che gestisce il macrocosmo dell'evento, comprese le attività dell'Orchestra e la promozione del prodotto culturale. Questo passaggio segna la trasformazione dell'evento, includendo una spiccata connotazione turistica.

Pur essendo un piccolo comune dell'entroterra, Melpignano riesce ogni anno ad ospitare un evento di massa che già nel 2002 richiama 50.000 persone, arrivando nel 2023 a 250.000 partecipanti, trasformandosi in

un **periodic hallmark event di rilevanza regionale e nazionale**. Nonostante l'incremento nel pubblico e la vicinanza di Melpignano ad aree urbane più grandi ed attrezzate, l'evento persiste nel paese, sottolineando la forza del legame identitario con la Grecia Salentina. Esiste però un paradosso, registrato nel fatto che, sebbene l'area abbia visto un incremento nell'offerta ricettiva, a Melpignano le strutture ricettive rimangono poche, suggerendo che i flussi turistici beneficino maggiormente le aree costiere limitrofe.

Sul piano socio-culturale i benefici sono significativi: il festival contribuisce alla riscoperta e alla valorizzazione di una componente chiave del patrimonio culturale immateriale locale, facendo tornare il ballo della taranta ad essere **parte integrante dei riferimenti identitari della popolazione** salentina, rafforzando il suo senso di appartenenza ed il legame con il territorio. L'evento è percepito dalla comunità locale come l'espressione distintiva della propria identità e sensibilità artistica. Anche economicamente l'esperienza della Notte della Taranta è un successo che concorre allo sviluppo turistico del territorio, pur non essendo l'unico fattore contribuente al boom turistico salentino, è un elemento non trascurabile nell'incremento degli arrivi nell'area della Grecia Salentina, stimolando anche la nascita di nuove attività imprenditoriali.

Infine, il ruolo della Fondazione Notte della Taranta come operatrice attiva nella governance turistica regionale promuove la taranta come driver per la **diversificazione dell'offerta**, superando l'immagine del Salento come mera destinazione balneare, evidenziando il potenziale culturale ed attrattivo nelle strategie di branding del Salento e di tutta la Puglia.

Istituto Diego Carpitella. [istitutodiegocarpitella.it](http://istitutodiegocarpitella.it)  
Pollice, Epifani & Piccoli Resta, 2024. *Grandi eventi e identità territoriale. Il caso della notte della Taranta nel Salento*.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Puglia*.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Puglia 2021-2027. Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste. Comune di Melpignano. [riabitareitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/comune-di-melpignano](http://riabitareitalia.net/RIABITARE_LITALIA/comune-di-melpignano)*

Rinaldi, 2016. *Eventi culturali e sviluppo economico territoriale. La Notte della Taranta in Puglia*.



3.3. Accoglienza ed  
integrazione sociale



A sinistra: una scena dal film *The Old Oak*, diretto da Ken Loach, distribuito in Italia nel 2023 da Lucky Red, che mostra l'accoglienza non come formula retorica, ma come processo quotidiano e conflittuale radicato nello spazio pubblico. Attraverso l'incontro tra una comunità di minatori ferita dall'abbandono statale e un gruppo di rifugiati siriani, il regista dimostra come la vera integrazione sociale nasca dalla condivisione delle fragilità e dalla ricostruzione di un'infrastruttura comunitaria solidale, attorno a luoghi di prossimità del quotidiano, come il pub The Old Oak.

Il driver fondato sull'inclusione sociale agisce sulla componente più fragile dei luoghi marginali: il tessuto umano e relazionale. In contesti caratterizzati dal fenomeno del paese dormitorio, la sfida progettuale non riguarda solo lo spazio fisico, ma la capacità di quest'ultimo di generare capitale e coesione sociale. L'inclusione, declinata attraverso le pratiche dell'accoglienza e di solidarietà, diventa lo strumento per **trasformare una somma di individui in una comunità coesa**, capace di riconoscersi in un destino comune e di contrastare attivamente la desertificazione funzionale dei luoghi.

L'innesto di strategie inclusive opera su tre dimensioni fondamentali:

**L'abitabilità collaborativa:** la rigenerazione si fa promotrice di spazi e servizi di prossimità che favoriscono il mutuo aiuto e la condivisione, trasformando le infrastrutture dormienti in nodi attivi di welfare comunitario.

**L'integrazione del nuovo** attraverso l'accoglienza, non rivolta solo ai residenti storici, ma mirando ad includere nuovi abitanti e cittadini temporanei, vedendo nella diversità un'opportunità di ossigenazione culturale e sociale.

**Il superamento dell'isolamento:** lavorando con le fasce più vulnerabili il progetto sociale riduce le fratture generazionali e delle comunità, promuovendo una partecipazione attiva che restituisce voce e ruolo a chi abita il margine.

L'analisi dei casi studio che fanno dell'inclusione un motore di sviluppo esplora come il design dei servizi e degli spazi possa farsi carico della **cura dei legami**, dimostrando che non può esserci rigenerazione urbana senza una rigenerazione umana, capace di trasformare l'anonimato in un ecosistema di relazioni solidali e accoglienti.



**3.3.1. Riace città futura.  
Accoglienza disobbediente ed  
inclusione sociale**

Riace ed il suo sindaco Domenico Lucano sono il simbolo di un’Italia solidale, contraria all’esclusione, al razzismo e alle mafie; il simbolo di un’integrazione pacifica e possibile tra autoctoni e migranti, e capace di avviare processi virtuosi di rilancio sociale ed economico. A Riace in Calabria nasce, nonostante ostacoli e impedimenti legali e burocratici, un modello di accoglienza senza precedenti.

A Riace, in un territorio martoriato dalla criminalità organizzata nel cuore della Calabria, vive da quasi vent’anni un esperimento simbolo dell’“accoglienza che funziona”. Un esperimento che trasforma la cittadina in un’**utopia concreta di solidarietà vissuta come un bene comune a disposizione di tutta la comunità**. Un comune marginale e di minute dimensioni come Riace riesce, grazie all’azione del suo sindaco Mimmo Lucano, ad apparire al mondo intero come un modello di ospitalità ad elevato valore relazionale. Prima dell’avvio dell’esperimento, Riace è una cittadina affetta da un trend demografico negativo e un’economia debole, come molte aree interne della Locride calabrese. L’aspetto fondamentale dell’esperimento è la costituzione di una nuova comunità basata su valori di solidarietà e ospitalità, promuovendo un’integrazione autentica che

|                                                             |            |
|-------------------------------------------------------------|------------|
| residenti nel comune di <b>Riace</b> al 2026:               | 1788       |
| densità abitativa nel comune di <b>Riace</b> al 2026:       | 110 ab/km² |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Catanzaro): | 1h 22'     |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                            | periferico |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                            | intermedio |
| Luogo piccolo e remoto                                      | ✓          |
| Area interna                                                | ✓          |
| Piccolo comune                                              | ✓          |
| Italia di mezzo                                             | ✗          |
| Italia Quasi                                                | ✗          |

mira a coniugare percorsi di autonomizzazione e inclusione delle persone accolte, con la rigenerazione della comunità ospitante, in un nuovo humus sociale multiculturale con molteplici punti di vista. Molti migranti decidono di mettere radici nel paese, permettendo a Riace di **trasformare la sfida migratoria in un circolo virtuoso di sviluppo economicamente e socialmente sostenibile** per il territorio e



per la popolazione. Il modello Riace, sviluppato dall'amministrazione comunale e da enti come l'associazione Città Futura Puglisi non si limita all'ospitalità dei migranti in entrata, ma permette di **riabitare alloggi ed interi edifici disabitati**, assumendo un duplice valore di accoglienza ed inversione del declino demografico. Il successo del modello ispira inoltre altre realtà, creando un nuovo *modus operandi* dell'accoglienza in Italia e influenzando persino il disegno del primo sistema nazionale per l'asilo e l'accoglienza, denominato inizialmente Piano Nazionale Asilo, poi Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR) ed in seguito Sistema di Accoglienza e Integrazione (SAI).

Da un punto di vista spaziale quello di Riace è un **modello capace di rigenerare il tessuto urbano** attraverso l'uso dell'accoglienza come strumento per la riabitazione dell'abitato, in particolare della città vecchia, trasformando Riace da città fantasma a centro vitale. La ridefinizione effettuata dai valori del progetto diviene la base per la **gestione plurale dei servizi** di interesse comune, coinvolgendo attivamente la comunità autoctona ed i nuovi cittadini, con l'attivazione di numerose attività volte al miglioramento del benessere di tutti gli abitanti. I rifugiati vengono ospitati in modo diffuso nelle case in tutto il paese, in netto contrasto con la concentrazione polare tipica delle politiche di accoglienza, favorendo un'**inclusione coesa e diffusa** attraverso la mescolanza fisica dei nuovi arrivati con la popolazione locale, nella scongiura di una separazione generatrice di ghettizzazione. Il progetto non si limita tuttavia alla funzione abitativa, includendo anche il restauro di spazi pubblici e la creazione di nuove strutture e servizi, come l'avvio di un ambulatorio medico,

la gestione ecologica dei rifiuti con la raccolta porta a porta, l'implemento del sistema acquedottistico, il rilancio dell'agricoltura e la fondazione di un piccolo frantoio di comunità in cui viene prodotto l'Olio di Riace. Anche nel campo della ricettività si aprono strutture di accoglienza turistica grazie ad un mutuo erogato da Banca Etica che permette all'associazione Città Futura di intervenire su case chiuse da decenni, appartenenti a emigranti mai più tornati, trasformate in strutture ospitanti per turisti desiderosi di partecipare al progetto. Tutte iniziative che danno un impulso positivo all'economia locale, contrastando la disoccupazione e contribuendo a **mantenere la gestione amministrativa fuori dal controllo della criminalità organizzata**. Altri spazi sono stati rigenerati per creare luoghi di lavoro, workshop e laboratori di produzione artigianale, dove rifugiati e locali lavorano insieme per rilanciare antiche arti e mestieri come la tessitura, il ricamo, la lavorazione del vetro e la falegnameria. Inoltre, vengono portati avanti interventi di manutenzione e cura del patrimonio architettonico pubblico come le pitture murali, cariche di messaggi di solidarietà, che raffigurano personaggi come Peppino Impastato, Che Guevara o Mahatma Gandhi, e contribuiscono alla cura del paese conferendogli un tocco creativo che ribadisce i suoi valori di apertura e accoglienza. Anche all'ingresso del paese dei cartelli segnalano ai visitatori le virtù del luogo: recitano *Riace, paese dell'Accoglienza e villaggio globale*, manifesti diffusi creati dalle stesse mani dei residenti, che parlano di sogni, ambizioni, desideri e azioni concrete in una quotidianità all'insegna della condivisione.

Molte persone decidono di mettere radici nel paese, indipendentemente dalla sopravvivenza del si-

stema di accoglienza istituzionale, dimostrando come l'innovazione nelle dinamiche di inserimento ed integrazione dei migranti in una visione olistica e di sviluppo comunitario portata avanti dall'amministrazione di Riace sia un valido strumento di rivitalizzazione di aree interne in declino, riuscendo a formare un tessuto sociale inclusivo e dinamico, basato sulla solidarietà.

Nella pagina a fianco:  
un murales che accoglie simbolicamente gli Stati di provenienza dei migranti accolti a Riace.

**Driel**, 2020. *Refugee settlement and the revival of local communities: lessons from the Riace model*.

**Galera, Gianne & Pisani**, 2021. *Una e tante Riace. Sotto assedio l'accoglienza che funziona*.

Iiritano, 2021. *Riace, dalla narrazione degli eroi alla responsabilità collettiva*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Calabria*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Puglia 2021-2027*.

Riace Città Futura. [riacecittafutura.org](http://riacecittafutura.org)  
**Sasso**, 2018. *Riace, una storia italiana*.



Gestita dalla Cooperativa Amicizia di Codogno, Casa Peroni rappresenta il primo ostello solidale lungo la Ciclovía VENTO e un laboratorio di inclusione sociale che coinvolge persone diversamente abili. La struttura unisce accoglienza turistica e opportunità di inserimento lavorativo: un modello che gemella turismo lento e inclusione sociale, recupero di spazi o edifici inutilizzati e linee lente.

Nell'ambito del progetto ongoing per la ciclovia VenTo sull'asse del Po, nasce il progetto TWIN, che trasforma l'esigenza di sosta cicloturistica in un **laboratorio di inclusione sociale** e rigenerazione architettonica fondata sul turismo lento. Con la Capanna TWIN 1 a Berceto (Parma) e Casa Peroni a Castelnuovo Bocca d'Adda (Lodi) il progetto prende vita attraverso riuso materico, partecipazione di categorie sociali fragili ed emarginate, attivazione della comunità locale e dei tessuti urbani, dimostrando come la riqualificazione di territori marginali possa passare attraverso la gestione condivisa e la compartecipazione attiva della comunità e dei fruitori, in un progetto identitario di welfare territoriale.

VenTo è un progetto territoriale nato nel 2010 su iniziativa del gruppo di ricerca di pianificazione (eco) urbanistica Gravitylab, nel Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano (DASTU). Un'infrastruttura ciclabile, la più lunga in Italia, di oltre 700 chilometri che corre longitudinalmente lungo gli argini del Po da Venezia a Torino; un progetto che nasce per far fronte alle aree marginali del paese, con l'idea che **il turismo lento possa essere strumento attivo di rigenerazione**, in grado di generare occupazione ed economie a partire dall'inclusione e dalla mobilità.

In un territorio italiano denso di linee lente, cammini e sentieri spesso poco curati o valorizzati, la domanda posta dal gruppo di ricerca è: *come tenere in vita quei piccoli comuni, lontani dai grandi centri, spopolati e invecchiati, in crisi identitaria? Come ricucire le bellezze capillari e scomposte della pianura padana, rendendole fruibili e accessibili?* Come accade già in diversi paesi a nord della catena alpina, le lunghe ciclabili fluviali sono motore di occupazione e rallentamento delle dinamiche di spopolamento causate da processi di deindustrializzazione dei territori rurali: lunghe percorrenze sicure e continue, capaci di attirare migliaia di viaggiatori e visitatori slow, come la pista ciclabile Vienna-Passau. Tra il 2013 e il 2020 il gruppo sperimenta la ricerca partecipativa attraverso VenTo Bici Tour, una settimana di appuntamenti pedalanti nei territori attraversati dalla futura ciclovia, permettendo di unire le prospettive di ricercatori, istituzioni locali e cittadini. Oggi la ciclabile VenTo è in fase di costruzione, attraverso l'Agenzia Interregionale per il Fiume Po. Nel frattempo, la rigenerazione del percorso innesca lo sviluppo di altri progetti legati alla riqualificazione, alla mobilità slow e all'inclusione sociale: TWIN e Borghilenti.

TWIN (Trekking, Walking and Cycling for Inclusion) è un modello innovativo e replicabile che fa leva su turismo lento, recupero di edifici e inclusione sociale per rigenerare territori anonimi e offrire occupazione a persone con fragilità, finanziato dal fondo Polisocial

3.3.2. VenTo: Capanna TWIN 1 + Casa Peroni. Mobilità lenta, rigenerazione urbana e ospitalità solidale

|                                                         |                       |
|---------------------------------------------------------|-----------------------|
| residenti nel comune di <b>Berceto</b> al 2026:         | 1922                  |
| densità abitativa nel comune di <b>Berceto</b> al 2026: | 15 ab/km <sup>2</sup> |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Parma): | 52'                   |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                        | cintura               |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                        | periferico            |
| Luogo piccolo e remoto                                  | ✓                     |
| Area interna                                            | ✓                     |
| Piccolo comune                                          | ✓                     |
| Italia di mezzo                                         | ✗                     |
| Italia Quasi                                            | ✗                     |

|                                                              |                       |
|--------------------------------------------------------------|-----------------------|
| residenti a <b>Castelnuovo Bocca d'Adda</b> al 2026:         | 1540                  |
| densità abitativa a <b>Castelnuovo Bocca d'Adda</b> al 2026: | 76 ab/km <sup>2</sup> |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Cremona):    | 26'                   |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                             | cintura               |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                             | cintura               |
| Luogo piccolo e remoto                                       | ~                     |
| Area interna                                                 | ✗                     |
| Piccolo comune                                               | ✓                     |
| Italia di mezzo                                              | ✓                     |
| Italia Quasi                                                 | ✓                     |

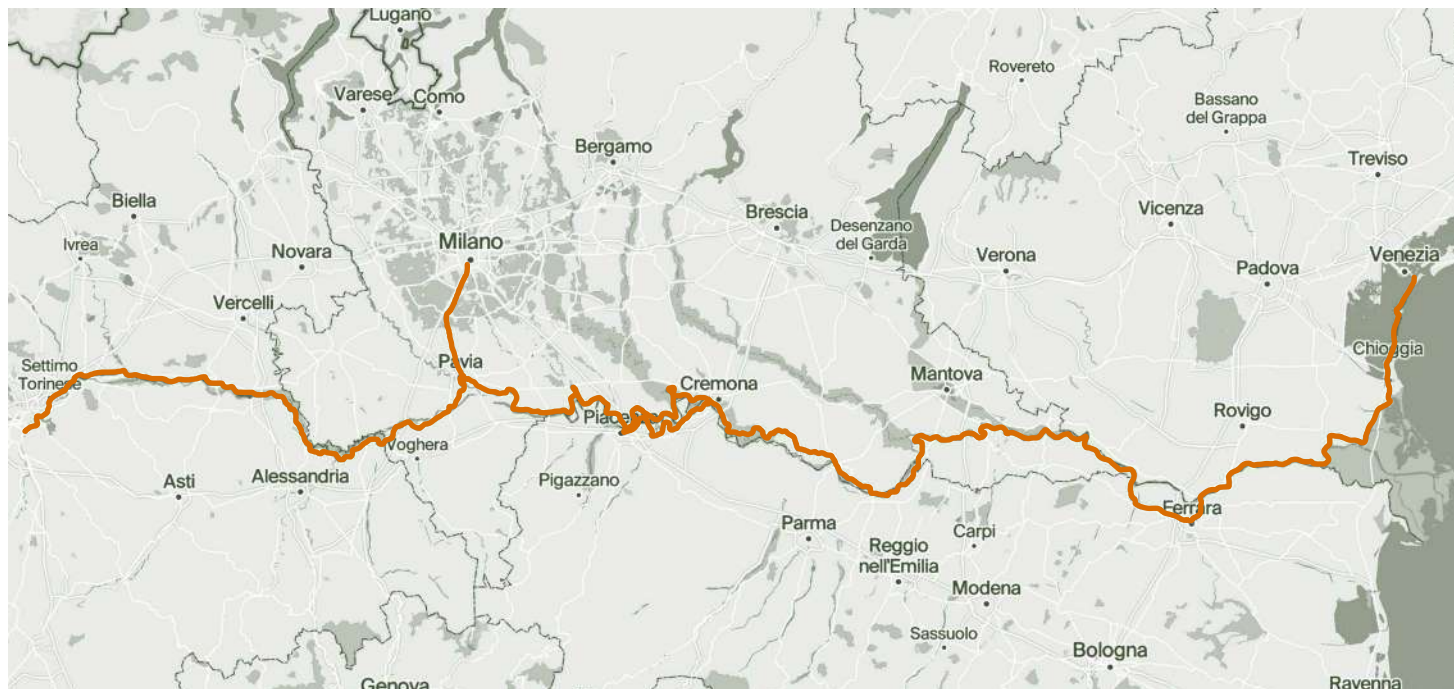


del Politecnico di Milano e dal CAI. Il progetto TWIN trova terreno fertile lungo le vie della mobilità lenta, dove numerosi edifici e aree in disuso diventano un laboratorio sperimentale di un modello di accoglienza innovativo e inclusivo. La prima sperimentazione messa in atto si trova al Passo della Cisa, nel comune di Berceto, area interna della provincia di Parma; un crocevia di linee della mobilità lenta — tra le quali la Via Francigena — sull'Appennino Tosco-Emiliano, fatto di territori depressi e poco valorizzati, che celano ricchezze ambientali e culturali. In un'area in cui i servizi di accoglienza scarseggiano, sorge la Capanna TWIN 1: con l'idea di costruire un bivacco di montagna autosufficiente, il progetto viene realizzato nel 2021 **in collaborazione con gli ospiti della Casa Circondariale di Monza, utilizzando il legno proveniente dai danni boschivi causati dalla tempesta Vaia del 2018**. La piccola struttura modulare ricalca l'idea dei bivacchi di montagna, in cui il termine stesso di *capanna* detiene un significato simbolico che attraversa tutte le culture, esprimendo essenzialità, ospitalità, calore e condivisione; al contrario del termine *casa*, che rimanda ad un'idea di privacy, *capanna* offre un'immagine aperta e di accoglienza. Il bivacco è gestito dal comune di Berceto e dalla Cooperativa di Comunità Berceto Nova, attraverso un progetto formativo e di impiego di persone fragili che gestiscono il servizio di accoglienza, manutenzione ed informazione turistica. Si chiama Capanna 1 in quanto il progetto si fonda su un'idea di **replicabilità**, un capitolo in una storia che continua ad essere scritta: la prospettiva della nascita di altre capanne TWIN lungo la ciclovía VenTo, la via Francigena, la via Appia. La numerazione indica l'**appartenenza dell'elemento ad una serie**, ad una medesima ambizione, che porta il visitatore alla curiosità di scoprire il resto della narrazione, in un dispiegarsi di una **proposta culturale, valoriale, politica e tecnica ramificata e unificata**.

Oggi la Capanna TWIN 1 è chiusa, ma la sua esperienza innesca poco dopo la nascita di un nuovo progetto di turismo lento ed inclusione sociale in un altro comune toccato dalla ciclovía VenTo: il progetto Borghilenti, attualmente materializzato a Castelnuovo Bocca d'Adda, all'estremo sud della provincia lodigiana, un primo modello replicabile in futuro in altri villaggi rurali lungo il percorso cicloturistico. Borghilenti è un progetto avviato dal comune di Castelnuovo in collaborazione con il DASTU, per valorizzare il patrimonio culturale materiale e immateriale del paese ed il pa-

trimonio naturale dei fiumi Adda e Po che lo attraversano, nell'ambito della ciclovía VenTo. Al centro del paese nasce Casa Peroni - Capanna TWIN 2, il primo **ostello solidale** lungo la ciclovía. Attraverso la riqualificazione di un edificio pubblico al centro del paese, un tempo casa parrocchiale collegata alla chiesa, Casa Peroni viene allestita e inaugurata nel 2025, con spazi di ricettività con diverse opzioni di alloggio, sia comune che privato, ed una sala polifunzionale per gli ospiti e per la comunità. Gli spazi interni sono arredati secondo i principi dell'**economia del riuso**, coinvolgendo la comunità locale nella donazione di arredi e componenti per l'arredamento della struttura. Anche a Castelnuovo, la dimensione sociale e di inclusività del modello TWIN si riscontra nell'affidamento della gestione dello spazio alla Cooperativa Amicizia di Codogno, come **occasione di inserimento lavorativo per persone diversamente abili**.

Entrambi i riscontri progettuali del modello TWIN, a Berceto in Emilia Romagna, e a Castelnuovo Bocca d'Adda in Lombardia, dimostrano come la dimensione dell'inclusività sociale possa essere un pilastro fondamentale ed un motore di leva per la rigenerazione territoriale. Le due esperienze evidenziano tangibilmente come il coinvolgimento attivo dei residenti possa trasformare un'operazione di progettazione e restauro in un processo di co-creazione dell'identità locale. Un approccio che permette non solo un risparmio ambientale ed economico, ma rafforza i legami sociali, conferendo alla comunità un ruolo proattivo nel miglioramento dell'offerta del territorio. Il beneficio si manifesta quindi nel recupero di edifici abbandonati o, nel caso della Capanna TWIN 1, di luoghi inutilizzati, restituendo o conferendo un ruolo di centralità e di **hub comunitario**, capace di ospitare eventi, dibattiti, attivazione culturale che arricchisce le vite dei borghi. L'esperienza si integra sinergicamente con la ciclovía VenTo, promuovendo un modello di sviluppo che punta a valorizzare il patrimonio esistente territoriale e sociale come risorsa viva e attiva.



In alto: il tracciato della ciclovía VenTo in via di costruzione.  
Foto credit: Ciclovía VenTo. [cicloviventito.it](http://cicloviventito.it)

Al centro: Capanna TWIN 1 a Berceto, costruita dagli ospiti della Casa Circondariale di Monza impiegando il legno proveniente dai boschi danneggiati dalla tempesta Vaia.  
Foto credit: TWIN. [twin.polimi.it](http://twin.polimi.it)

In basso: l'interno della sala comune polivalente di Casa Peroni - Capanna TWIN 2 a Castelnuovo Bocca d'Adda, arredata con mobili e complementi raccolti e restaurati dalla comunità locale.  
Foto credit: Borghilenti. [borghilenti.it](http://borghilenti.it)

Borghilenti. [borghilenti.it](http://borghilenti.it)

Ciclovía VenTo. [cicloviventito.it](http://cicloviventito.it)

Gravity Lab. [gravitylab.polimi.it](http://gravitylab.polimi.it)

**Gungor & Moscarelli**, 2025. *Experimenting with Sustainable Hospitality: A Life Cycle Assessment Analysis of the Set-Up Phase of a Public Hostel in Italy.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Emilia Romagna.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Lombardia.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Emilia Romagna 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Lombardia 2021-2027.*

TWIN. [twin.polimi.it](http://twin.polimi.it)

**Sky TG24**. (2026). *Casa Peroni apre al pubblico: inclusione sociale lungo Ciclovía VENTO.*





Il driver ambientale ed energetico rappresenta la dimensione vitale e rigenerativa dei paesaggi marginali, interpretando il territorio non come semplice sfondo estetico, ma come una **complessa infrastruttura ecologica capace di sostenere la vita e l'economica locale**. In territori segnati da un rapporto spesso utilitaristico con la natura, la transizione verso pratiche sostenibili e l'integrazione di energie pulite divengono strumenti per ricostruire un **legame simbiotico tra la comunità e il proprio habitat**, trasformando la cura dell'ambiente in un motore di sviluppo autonomo.

L'innesto della strategia è diverso in base ai differenti casi studio, ma si fonda sommariamente su alcune direttrici sistemiche fondamentali:

La **valorizzazione delle risorse e degli ambienti naturali** come fiumi, boschi, suoli, che vengono riscoperti come capitale territoriale primario che, se gestito attraverso una manutenzione attiva e competente, contrasta il dissesto e la banalizzazione del paesaggio, generando bellezza e benessere economico e sociale.

Il raggiungimento dell'**autonomia energetica** e la **circularità**: attraverso l'adozione di modelli energetici sostenibili e di una gestione circolare delle risorse. Il driver permette ai piccoli centri rurali di ridurre la dipendenza dai sistemi urbani centralizzati, trasformando la sostenibilità in una leva di innovazione economica e resilienza locale.

La sensibilizzazione e la **fruizione lenta**: l'ambiente può diventare un dispositivo educativo e un attrattore per forme di turismo consapevole. Il paesaggio rigenerato invita alla sosta e alla scoperta, trasformando il limite rurale in un valore aggiunto per la qualità della vita di residenti e cittadini temporanei.

I casi studio analizzati nel capitolo sono in grado di coniugare la tutela ecologica e l'innovazione, esplorando la dimensione ambientale come strumento per farsi carico della salute complessiva del territorio. Si vuole dimostrare come una rigenerazione efficace possa essere intrinsecamente **ecocentrica**, capace di trasformare la gestione del paesaggio in un atto di cittadinanza attiva e in un potente driver di magnetismo territoriale.

## 3.4. Pratiche ambientali ed energie sostenibili



3.4.1.  
**XFarm Agricoltura  
Prossima. Agroecologia  
in terre confiscate**

XFarm Agricoltura Prossima è un progetto agrisociale impegnato dal 2014 nella promozione di progetti di sviluppo locale, attraverso l'innovazione sociale e l'economia civile. Crea percorsi di inserimento lavorativo per persone svantaggiate, finalizzati alla loro emancipazione ed autonomia, oltre a rispondere ai bisogni sociali ed ambientali della comunità locale e del territorio con attività agricole, produttive, sociali e culturali.

*Un team formato da agricoltori, economisti, sociologi, artisti e ricercatori unito in un'impresa multiculturale, multidisciplinare e intergenerazionale per sviluppare un modello organizzativo orizzontale senza padroni. Così si definisce la squadra di fondatori del progetto XFarm Agricoltura Prossima, nato a San Vito dei Normanni in provincia di Brindisi, dalla Cooperativa Sociale Qualcosa di Diverso. In partnership con istituzioni pubbliche e organizzazioni private tra cui amministrazioni regionali e comunali, enti del terzo settore come Deafal e Libera Terra che sostengono il progetto e collaborano al suo sviluppo, è attivo nella scena agricola pugliese emergente **promuovendo biodiversità agricola, ecologia e giustizia sociale.***

Cinquanta ettari di terra confiscati alla criminalità organizzata sono la base di partenza per la fondazione di un'azienda agricola, ecologica e sociale in grado di generare lavoro, welfare e miglioramento dell'ecosistema. Il fine ultimo del progetto è quello di promuovere, rigenerando il suolo, concetti di economia circolare, biodiversità ed inserimento socio-lavorativo, in un hub rurale

|                                                                       |            |
|-----------------------------------------------------------------------|------------|
| residenti nel comune di <b>San Vito dei Normanni</b> al 2026:         | 17 780     |
| densità abitativa nel comune di <b>San Vito dei Normanni</b> al 2026: | 265 ab/km² |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Brindisi):            | 27'        |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                                      | cintura    |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                                      | cintura    |
| Luogo piccolo e remoto                                                | ✗          |
| Area interna                                                          | ✗          |
| Piccolo comune                                                        | ✓          |
| Italia di mezzo                                                       | ✗          |
| Italia Quasi                                                          | ✗          |

per lo sviluppo dell'area dell'Alto Salento. In più di dieci anni il progetto si allarga a comprendere diverse attività produttive sparse sul territorio, tra le quali un oliveto e un vigneto i cui prodotti (l'olio Manifesto e il vino Brushko) vengono venduti in loco e online per finanziare l'attività; un allevamento avicolo che sperimenta l'associazione di galline ovaiole e ulivi, permettendo agli animali di razzolare free range all'ombra degli alberi, contribuendo al diserbo, alla concimazione e al generale recupero di biodiversità sovvertendo le dinamiche di settorializzazione dell'industria agricola; un orto comune che permette ai cittadini di diventare soci di XFarm, collegando il produttore al consumatore, rendendolo partecipante attivo nel processo produttivo, con l'obiettivo di aggregare famiglie del territorio nel consumo di prodotti freschi, stagionali e biologici a prezzi accessibili. Tutti i progetti sono coordinati nel Co-Lab, il centro produttivo e formativo di San Vito dei Normanni, nato con l'esigenza di unire la multifunzionalità dell'azienda e dare un punto di riferimento alle attività di trasformazione, valorizzazione dei prodotti e trasmissione ed unione dei valori e dei saperi sbocciati nel corso delle diverse iniziative. Co-Lab diventa quindi una nuova infrastruttura sorta su un bene confiscato, come simbolo di economia civile e come servizio utilizzabile dalla comunità.

Tra il 2020 e il 2022 nasce in loco il progetto di agroforestazione AGroforesta Ecologica e Sociale (AGES) in risposta al cambiamento climatico e al disastro paesaggistico e socioeconomico dovuto al disseccamento dell'olivo, unito ad una storia di pratiche agrarie corrosive, per sperimentare una nuova possibilità agricola ed economica nella regione. **Un'agroforesta è un approccio sintropico che mira a convertire una monocoltura intensiva in un terreno autorigenerante che produce prodotti e biodiversità.** Le forme viventi

vegetali e animali impiegate nel processo non sono solo macchine produttive, ma elementi funzionali ad un sistema biochimico di fertilità determinato da un equilibrio in grado di compensare le asportazioni a fini commerciali. Il modello dell'agroforestazione ha la capacità di rigenerare la fertilità del suolo, riducendo la necessità di input esterni, diversificando sistemi che per decenni sono stati forzatamente semplificati.

Con il rinnovo del progetto nasce ReAGES, che mira alla conquista di due ulteriori ettari di terreno, si espande la collaboratività attraverso la call internazionale della Scuola di Agroecologia per Agricoltori Prossimi, un percorso di formazione gratuita che mira a valorizzare il patrimonio rurale locale, passando per la generazione di prodotti biodiversi di alta qualità, la rigenerazione naturale, ed arrivando alla promozione di un senso di aggregazione comunitaria che comprende la popolazione locale e una rete di contributori ed appassionati worldwide. In un territorio storicamente frammentato e avvelenato dalla criminalità organizzata, XFarm Agricoltura Prossima, così come altri progetti di agricoltura sociale nell'Italia mediterranea, dà vita ad un processo di riappropriazione del territorio e dell'unità sociale che ha il potere di rigenerare e comunicare al mondo la speranza che nasce dalla coesione di una comunità, la trasparenza nell'agire di un'attività, l'apertura alla complessità e alla ricerca di metodi sovversivi rispetto alle pratiche tradizionali dell'agricoltura, operata da un humus sociale in divenire.

Nella pagina a fianco: il centro operativo di XFarm Agricoltura Prossima a San Vito dei Normanni.  
Foto credit: XFarm. Agricoltura prossima. [xfarm.me](http://xfarm.me)

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015.  
*Dossier iniziale del Comitato – Puglia.*  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021.  
*La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Puglia 2021-2027.*  
XFarm. Agricoltura prossima. [xfarm.me](http://xfarm.me)



3.4.2. Gagliano Aterno.  
Comunità Energetiche  
Rinnovabili pubbliche

Gagliano Aterno è un paesino dell'appennino abruzzese che dal 2021 sperimenta, primo in Italia, l'efficacia della fondazione di una solida Comunità Energetica Rinnovabile (CER) nella generazione di benefici tangibili alla comunità, tra cui il risparmio energetico e il miglioramento della connessione sociale, dimostrando il potenziale della transizione ecologica come driver di generazione e trattenimento di valore sociale ed economico. Le assemblee pubbliche e l'esperienza di Gagliano Aterno rappresentano a livello nazionale un riferimento narrativo concreto per le aree marginali.

Gagliano Aterno rientra in quelle aree interne che costituiscono argomento di discussione sia in ambito accademico che nelle attività culturali, ma che restano ai margini dell'attenzione e azione politica. Isolato e inerpicato sulla costa adriatica del Gran Sasso, perde la sua centralità nella seconda metà del Novecento, quando la linea ferroviaria Roma-Pescara e la A25 evitano il passaggio per quella che una volta era considerata un'importante via di transito: la Valle Subequana, attraversata dal fiume Aterno. Così inizia il progressivo abbandono dei servizi di base che, assieme alla carenza di offerta lavorativa, di stimoli culturali e il terremoto che investe l'area nel 2009, genera un'ondata esodale che lascia un gran numero di paesi della valle in grave spopolamento, tra cui Gagliano Aterno. Nel 2021 il giovane sindaco Luca Santilli e l'antropologo Raffaele Spadano del gruppo di ricerca MIM-Montagne in Movimento dell'Università della Valle d'Aosta, alla ricerca di una strategia per innescare un processo di inversione del trend di declino del paese, decidono di attivare una Comunità Energetica Rinnovabile in collaborazione con la società Sun City. Inizialmente scettici, gli abitanti temono un'occasione di appropriazione esterna, ed i primi due anni vengono spesi nella sensibilizzazione e conoscenza dell'iniziativa, concludendosi con la fondazione dell'associazione che rende il comune una delle prime amministrazioni ad avviare una CER. Il sistema è completamente pubblico, a differenza di quelli esistenti al momento della fondazione, e i costi iniziali dei due impianti fotovoltaici e del relativo sistema di accumulo vengono anticipati dal comune stesso. È nel 2019 che il decreto nazionale Milleproroghe introduce per la prima volta le comunità energetiche nel panorama italiano, finalizzato nel 2024, che stabilisce lo stanziamento di fondi per l'abbassamento dei costi energetici di tutti gli utenti partecipanti, e quelli del PNRR per il finanziamento di nuovi progetti di costruzione di impianti in comuni con meno di cinquemila abitanti. Il progetto punta a fare della comunità energetica un perno centrale nella missione di ripopolamento, ma deve fare i conti con visioni politiche ancora molto legate al modello delle fonti fossili e un sistema burocratico lento, impervio e poco chiaro.

|                                                                 |            |
|-----------------------------------------------------------------|------------|
| residenti nel comune di <b>Gagliano Aterno</b> al 2026:         | 17.807     |
| densità abitativa nel comune di <b>Gagliano Aterno</b> al 2026: | 265 ab/km² |
| distanza da un centro > 50.000 abitanti (L'Aquila):             | 1h 4'      |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                                | intermedio |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                                | periferico |
| Luogo piccolo e remoto                                          | ✓          |
| Area interna                                                    | ✓          |
| Piccolo comune                                                  | ✓          |
| Italia di mezzo                                                 | ✗          |
| Italia Quasi                                                    | ✗          |

Il gruppo di ricerca MIM si avvicina al progetto nella visione di un ampio intervento culturale, focalizzato sul futuro, in cui l'antropologia pubblica emerge come strumento essenziale: un approccio di studio interdisciplinare che utilizza l'etnografia come metodologia di comprensione di realtà locali e dinamiche comunitarie. Nello studio delle piccole comunità montane, le CER rappresentano uno strumento di leva strategica per la stimolazione della consapevolezza collettiva, e nella promozione di nuove alleanze progettuali; un approccio



collaborativo che mira a generare cooperazione e impegno verso la **pianificazione energetica territoriale**, cedendo potere alle amministrazioni comunali e alle relative comunità.

Il principale vantaggio di una comunità energetica è la produzione localizzata dell'energia elettrica, diminuendo la dipendenza da grandi imprese. A Gagliano Aterno si cerca di **democratizzare e condividere il processo di approvvigionamento energetico**, creando una comunità basata sui processi decisionali orizzontali, per la fondazione di una **circolo solidale radicato nell'emancipazione economica ed energetica**. La fondazione della CER è per Gagliano l'inizio di un processo generativo di un contesto sociale, culturale e politico forte, dal quale nasce NEO – Nuove Esperienze Ospitali, che dal 2022 accoglie nel paese abruzzese nuovi abitanti e ricercatori con il desiderio di abitare la montagna e di formarsi sulla transizione ecologica. Un bando pubblico che permette al paese di avere per qualche mese degli abitanti in più, accolti gratuitamente e seguiti da tutor, seguendo due linee guida: NEO – Domanda di montagna, per l'inserimento socio-lavorativo di nuovi abitanti

permanenti o semipermanenti; e Scuola Immersiva di Attivazione di Comunità e Transizione Ecologica, che individua paesi di montagna atti ad essere culle fertili di sperimentazione per la transizione energetica e trasformazioni sociali radicali.

Il progetto della CER a Gagliano Aterno convoglia quindi risorse e competenze verso la creazione di una visione futura comunitaria, innovativa e autodeterminata: la costituzione dell'assemblea cittadina dà modo ai residenti di decidere direttamente riguardo agli investimenti degli utili derivanti dalla comunità energetica, da indirizzare verso le attività sociali e culturali del paese, in via di aumento nel prossimo futuro, come l'avviamento di un servizio di trasporto per i cittadini al cinema e al teatro, un gesto che dimostra la costante partecipazione e cura degli abitanti, attivati dal senso di coesione costituito. Un meccanismo che **apre uno spazio del possibile** con la presa di coscienza delle spese energetiche che escono dal territorio, e la creazione di uno scenario in cui queste risorse economiche rimangono in loco, dove l'energia viene prodotta, creando eventualmente un utile spendibile per il bene comune. Una rivelazio-

ne che agisce in risposta a quell'interruzione nella trasmissione di saperi e nella fiducia comunitaria che in primo luogo causa lo spopolamento, facendo nascere un nuovo **milieu incentrato sulle forme di autogestione, autoproduzione e autoconsumo**.

In alto: un momento di socialità nel centro di Gagliano Aterno.

Foto credit: Comune di Gagliano Aterno. [comune.gaglianoaterno.aq.it](http://comune.gaglianoaterno.aq.it)

**Appadurai**, 2014. *Il futuro come fatto culturale*.

**Ficola & Spadano**, 2024. *Neopopolamento e transizione energetica nell'Appennino che non esiste. L'esperimento di Gagliano Aterno ed il Progetto NEO*.

**Indiano, Quercini & Turco**, 2024. *Senza comunità non c'è energia, il caso di Gagliano Aterno*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Abruzzo*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Arce Interne (SNAI) – Dossier regionale Abruzzo 2021-2027*.

Regione Abruzzo. Comune di Gagliano Aterno. [comune.gaglianoaterno.aq.it](http://comune.gaglianoaterno.aq.it)

**Spadano**, 2025. *Il progetto NEO a Gagliano Aterno*.





Targhetta identificativa su uno degli alberi del cimitero.

### 3.4.3. Boschi Vivi. Territorio e commemorazione

104

Il caso Boschi Vivi ridefinisce il servizio cimiteriale trasformandolo in uno strumento di rigenerazione sociale e territoriale. Attraverso la creazione di un bosco-cimitero per l'interramento di urne biodegradabili, la cooperativa applica un modello di **economia circolare** che impiega i proventi dell'attività cimiteriale per la manutenzione forestale e il **contrasto al dissesto idrogeologico**. L'iniziativa scardina la visione del cimitero come luogo chiuso e asettico, proponendo un panorama dove la memoria individuale contribuisce alla salvaguardia del patrimonio boschivo collettivo.

La società concepisce la **commemorazione come significazione dei luoghi**: conferisce significati personali a luoghi anonimi e porta all'attenzione territori inusati. In tale contesto, i servizi cimiteriali costituiscono un punto di raccordo di universale interesse tra il rapporto che abbiamo con la dipartita e la **possibilità di scelta sulle modalità di commemorazione** dei defunti. In una società che cambia, cambiano anche le necessità delle persone riguardo alle modalità commemorative, dal momento che luoghi e pratiche influiscono sulla qualità dello spazio e della memoria. Parte da qui la riflessione di Anselma Lovens, con Giacomo Marchiori, quando, nel 2014, fondano la società cooperativa dal nome di Boschi Vivi, con la volontà di creare una nuova possibilità di scelta per la commemorazione dei defunti, ripensando il servizio cimiteriale secondo strategie integrate di sostenibilità sociale, ambientale ed economica. I quattro soci, due pianificatori territoriali, un avvocato e un architetto paesaggista, desiderano esplorare la possibilità di una startup per la valorizzazione e tutela dei boschi, per la realizzazione di nuovi panorami di vita ed un corretto sfruttamento delle risorse naturali. Dal 2001 la normativa nazionale permette la dispersione delle ceneri in luoghi naturali, fuori dai

cimiteri convenzionali; i fondatori studiano in Germania alcuni progetti di boschi cimiteri, per comprenderne il funzionamento, le criticità, le tecniche gestionali e gli stakeholders pubblici e privati coinvolti. Il comune di Urbe, in provincia di Savona, nel quale viene individuato il bosco di Martina Olba, firma una convenzione con Boschi Vivi, definendo la nuova possibilità di un'alternativa al cimitero tradizionale per l'interramento delle ceneri. La vincita del premio di Fondazione Edoardo Garrone al campus ReStartApp rende possibile l'acquisto del bosco di Martina Olba, in stato di abbandono dal 1996, che risponde a dei criteri minimi stabiliti a priori: un livello adeguato di accessibilità per garantirne la fruizione e una superficie di almeno dieci ettari per garantire al progetto la sostenibilità economica. Una volta acquisito il bosco, i primi interventi vengono attuati grazie ad un crowdfunding online; viene attivato poi il finanziamento regionale del Piano di Sviluppo Rurale (PSR).

Le azioni positive di Boschi Vivi cominciano inizialmente dal territorio, con la possibilità di creare un sistema di valorizzazione del patrimonio boschivo italiano, attraverso la corretta e competente gestio-



ne forestale. La scelta di un modello economico circolare permette di utilizzare i ricavi dell'attività derivati dall'affitto di un albero per la funzione cimiteriale, a favore della manutenzione del bosco. L'attività genera pertanto una **risposta all'abbandono dei boschi** italiani derivante dai costi di manutenzione e dalla bassa produttività degli stessi, causa importante del dissesto idrogeologico, ripristinando e mantenendo in vita anche il patrimonio di bellezza e ricchezza culturale celato nel millenario rapporto tra l'uomo e il bosco.

L'attività cimiteriale inizia con la prima cerimonia nel 2018, e da qui lentamente comincia l'interramento di alcune urne funerarie, e la stipulazione di contratti per il futuro. L'offerta individua un totale di circa cinquecento posti-albero, con circa dieci alberi individuati ogni ettaro, per garantire il rispetto delle volontà personali, in un'ottica di un **evento luttuoso sereno e vitale, che cambi il paradigma della funzione cimiteriale** tradizionalmente legata a luoghi chiusi, austeri, silenziosi e asettici, aprendolo ad una visione volta all'apertura. A livello sociale, l'innovazione portata in Italia da Boschi Vivi, con un sistema strutturato di prenotazione, stipulazione di con-

|                                                          |                       |
|----------------------------------------------------------|-----------------------|
| residenti nel comune di <b>Urbe</b> al 2026:             | 651                   |
| densità abitativa nel comune di <b>Urbe</b> al 2026:     | 21 ab/km <sup>2</sup> |
| distanza da un centro urbano > 50.000 abitanti (Genova): | 1h 12'                |
| classificazione PSNAI 2014-2020:                         | periferico            |
| classificazione PSNAI 2021-2027:                         | periferico            |
|                                                          |                       |
| Luogo piccolo e remoto                                   | ✓                     |
| Area interna                                             | ✓                     |
| Piccolo comune                                           | ✓                     |
| Italia di mezzo                                          | ✗                     |
| Italia Quasi                                             | ✗                     |

tratti, adozione di un albero o di un lotto di terreno per la manutenzione, offre alla comunità locale e nazionale un'alternativa in radicale opposizione alla visione del cimitero tradizionale, con la possibilità di beneficiare del bosco come luogo vitale e multifunzionale, dove è possibile interagire con iniziative culturali legate alla commemorazione dei defunti ed altre attività all'aperto, **culturalizzando il rapporto con la foresta** e contemporaneamente espandendo l'idea del cimitero come luogo confinato e lapideo. La solitudine del campo santo di pietra si contrappone alla **dimensione di solidarietà e condivisione insita nell'ambiente montano e boschivo**, che trasmette **modalità di commemorazione interconnesse**, con la flora, con la terra viva e con le persone, riportando in vita i propri cari nelle infinite forme vitali che circondano il visitatore del cimitero. Con la collettivizzazione della manutenzione boschiva viene conferito all'afterlife una dimensione di utilità tangibile ed etica nei confronti dell'ambiente che reinserisce idealmente l'uomo nella natura, generando un nuovo panorama sociale circolare.

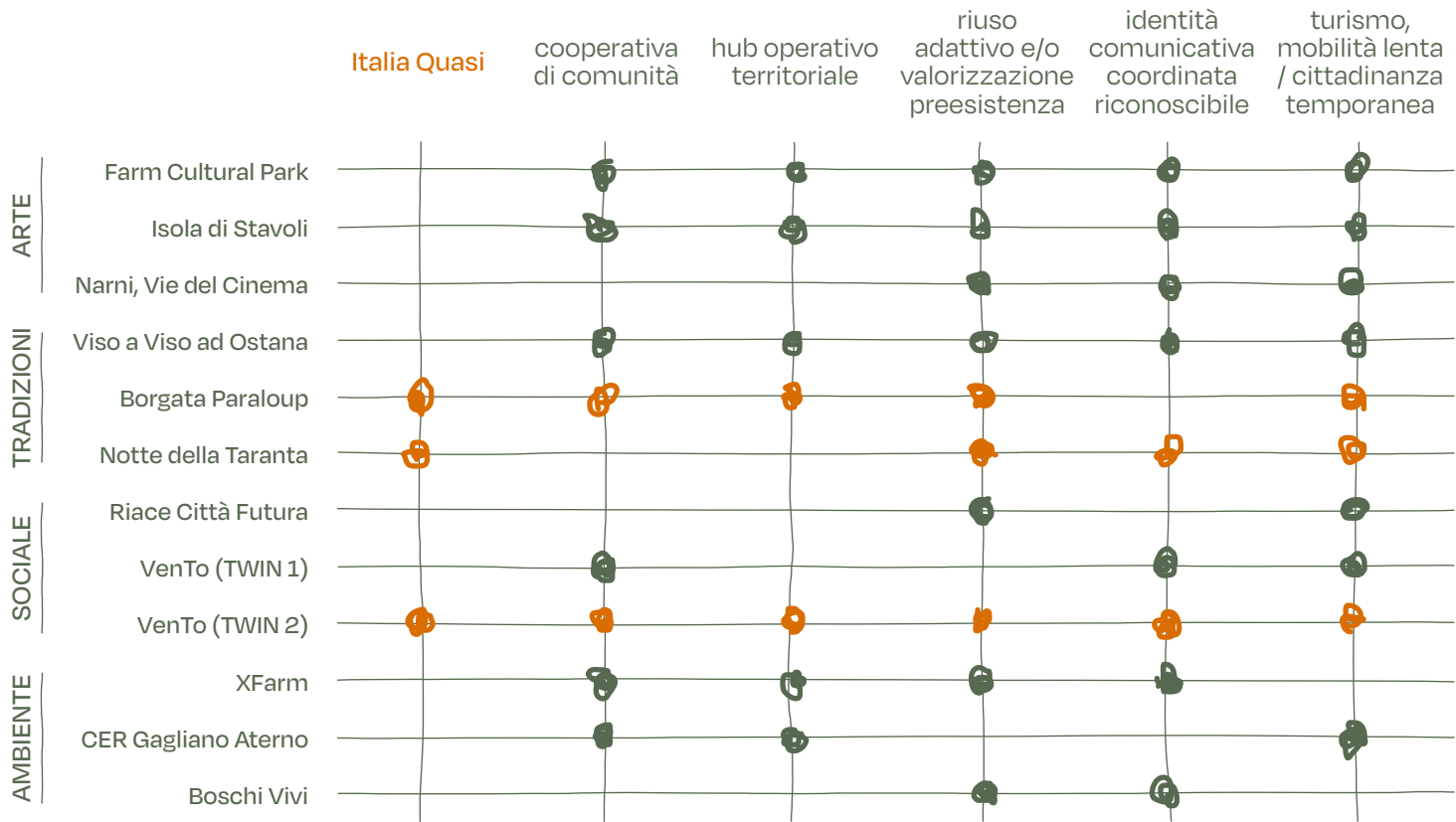
Boschi Vivi. *boschivivi.it*  
**Lovens**, 2019. *L'innovazione nei servizi cimiteriali come occasione per migliorare la qualità della vita. Riflessioni sulla pluralità come condizione necessaria.*  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2015. *Dossier iniziale del Comitato – Liguria.*  
**Presidenza del Consiglio dei Ministri** – Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021. *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Liguria 2021-2027.*  
Storie di Giovani Imprese. *Boschi Vivi.*

### 3.5.

## Geografie della possibilità: lesson learned e toolbox metodologico dai casi studio

Al termine dell'analisi, emergono dai casi studio alcune necessità e linee guida progettuali che delineano un quadro metodologico complesso e multidisciplinare, in cui la cultura non è interpretata come semplice decoro, ma come motore primario per una ritrovata autonomia di senso. Emerge innanzitutto la necessità di strutturare una governance locale solida attraverso, ad esempio, la **fondazione di una cooperativa di comunità o di un'associazione sociale locale**, sul modello di INDIMONT a Stavoli o di Viso a Viso ad Ostana. Questi enti non sono semplici contenitori amministrativi, ma strumenti indispensabili per la trasformazione della resilienza individuale in un'azione collettiva duratura, e per la gestione condivisa del patrimonio. Un tale processo di attivazione non può prescindere da una profonda e costante sensibilizzazione della popolazione locale, volta a ricostruire la fiducia e a convertire la percezione del declino in una metamorfosi partecipata che trasformi la sfiducia in

possibilità concreta. L'efficacia degli interventi analizzati trova spesso il suo fulcro operativo nella creazione di un **centro fisico multifunzionale** — un **hub territoriale ed operativo** come il CoLab di XFarm, Casa Peroni lungo la ciclovia VenTo, o ancora il Lou Pourtoun ad Ostana — che agisca come punto di riferimento per la trasmissione dei saperi, l'unione dei valori, la gestione plurale di servizi essenziali e la condivisione della decisionalità. Da un punto di vista architettonico, la pratica suggerisce una riqualificazione edilizia, ove necessaria, che privilegi il **riuso adattivo e il consolidamento delle preesistenze con una visione minima e flessibile**. Modelli di agopuntura urbana, come quelli sperimentati a Favara, dimostrano come sia possibile dare nuovo significato ai luoghi della vita quotidiana, interrompendo il degrado e l'abbandono attraverso micro progetti integrati che rispettino la percezione fisica e i legami emotivi della popolazione. Parallelamente alla dimensione fisica, risulta cruciale la for-



In alto: diagramma riassuntivo degli elementi e strategie comuni ai casi studio analizzati nella ricerca.  
Elaborazione dell'autore.

mazione di una **chiara identità comunicativa**. Esperienze come quelle di Narni Scalo con il cineturismo o di Melpignano con la Notte della Taranta evidenziano come la costruzione di una specifica immagine identitaria, supportata da operazioni di re-branding visivo (murales, toponomastica coordinata, veste grafica unificata), rafforzi l'attrattività verso l'esterno e il senso di appartenenza interno. In questo processo, il **turismo lento** emerge non come obiettivo finale di sfruttamento economico, ma come vettore di ossigenazione culturale. Le esperienze analizzate — dalle residenze di Borgata Paraloup all'ospitalità solidale di TWIN — insegnano che il turismo debba fondarsi sulla figura del cittadino temporaneo. Tale approccio trasforma l'accoglienza in un pretesto di conversazione e interazione tra abitanti e visitatori, dove il paesaggio diventa infrastrutture relazionale generatrice di valore sociale, scongiurando la trasformazione del borgo in una quinta teatrale asettica.

In definitiva, l'insieme di queste resistenze progettuali delinea un **modello di intervento replicabile**, dove la cultura, l'educazione e la cura del paesaggio si intrecciano per convertire la fragilità dei contesti marginali in ecosistemi vitali, capaci di restituire ai territori una nuova e più consapevole autonomia identitaria.





# 4.

## Dal modello teorico alla realtà locale: Flaibano, un luogo Quasi in Friuli-Venezia Giulia

**“Chi parte da Venezia, [...] giunge al limite del Veneto e, per dissolvenza, entra nel Friuli. [...] Le montagne si sono scostate, a nord, e appiattite a colorare il cielo di un viola secco, con vene di ghiaioni e nero di boschi appena percettibile contro il gran velame; e il primo Friuli è tutto pianura e cielo. Poi si infittiscono le rogge, le file dei gelsi, i boschetti di sambuchi, di saggine, lungo le prodaie. I casolari si fanno meno rosei, sui cortili spazzati come per una festa, coi fienili tra le cui colonne il fieno si gonfia duro e immoto. Ma è specialmente l'odore — che fiotta dentro lo scompartimento svuotato — a essere diverso. Odore di terra romanza, di area marginale. Sulla dolcezza dell'Italia moderna c'è come il rigido, fresco, riflesso di un'Italia alpestre dal sapore neolatino ancora stupendamente recente.”<sup>1</sup>**

Così Pasolini descrive il panorama friulano al suo ingresso in treno: dolce e rigido, spazzato con la dedizione e la perfezione della domenica, in un giorno di lavoro qualunque; contornato dal profilo delle montagne, un riferimento cardinale costante nella regione. È così che ancora si percepisce questa terra di confine, inquadrata dall'arco delle Alpi giù fino a Trieste, oltre le quali l'Italia finisce. Su due lati del Friuli-Venezia Giulia, l'incontro con altri popoli è un atto quotidiano che modella la storia e la cultura della comunità friulana da quando essa esiste: una popolazione dal passato travagliato che sa condividere la sua amata terra con invasori, connazionali e stranieri per secoli, rimanendo salda a dei principi di onestà, umiltà e laboriosità che costituiscono ancora oggi le fondamenta di un solido orgoglio comunitario.

Per comprendere più nello specifico le caratteristiche dell'Italia Quasi, questa tesi propone un caso studio nel cuore del Friuli-Venezia Giulia: qui si trova il minuto paese di Flaibano, nell'omonimo comune, al centro dell'alta pianura friulana. Il luogo presenta tre principali tematiche di interesse progettuale che motivano la sua scelta come caso studio: in primo luogo, tenendo conto di questioni relative ad un progetto di rigenerazione differenziato, che tenga conto delle esigenze di diverse fasce d'età, di stakeholders fragili e della mobilità e del turismo lento, il Friuli-Venezia Giulia offre un punto di vista unico, trovandosi in una **posizione geografica strategica**, al centro dell'Europa, al crocevia di culture e rotte culturali italiane, tedesche e slave. Restrungendo il campo, la porzione d'alta pianura friulana ad est del fiume Tagliamento si presenta come un panorama d'indagine interessante a causa dello **stravolgimento paesaggistico** sofferto nella seconda metà del Novecento a causa della rifondazione dovuta all'agricoltura intensiva. Al centro di quest'area Flaibano viene preso ad esempio come chiaro modello di *paese dormitorio*, conservando silenziosamente un patrimonio storico e identitario sempre più dimenticato, e tuttavia offrendo un **punto di vista strategico** per la sua posizione di centralità **all'interno della regione**. La sua debolezza non è quindi una mancanza di risorse, ma l'incapacità di attivarle: è un paese in cui coesistono un trend di spopolamento, lento ma costante, e una comunità che cerca di mantenere vivo un sentimento identitario frammentato, sfocato e ormai condiviso da pochi. Come accennato in precedenza, si trova nel mezzo di un'area oggetto del progetto di riordino fondiario eseguito tra gli anni Settanta e Ottanta dello scorso secolo, che ne modifica radicalmente l'orizzonte paesaggistico con l'obiettivo di industrializzare la produzione agricola. Questo sacrifica la caratterizzazione ecologica fatta di una storica complessità idro-natura-

listica di boschetti, canali, gelseti e fauna autoctona, in favore di una quasi monocultura agricola intensiva che rende le campagne una landa piatta e desolata, costando all'ambiente una perdita di biodiversità che oggi si cerca debolmente di riportare in vita.

Oltre ai suoi aspetti paesaggistici, Flaibano è un paese la cui vulnerabilità non deriva da un grave isolamento, ma dalla sua dipendenza funzionale — dimostrata dalla crescente desertificazione sociale e un tasso di pendolarismo critico — e dall'instabilità demografica, che lo inquadrano come caso di paese dormitorio. Il mantenimento di una popolazione stabile è infatti dovuto a flussi migratori esterni attratti dal basso costo immobiliare, in un equilibrio precario che rischia di sfociare in una definitiva perdita identitaria e culturale. Invertire questa traiettoria di declino richiede un **approccio di rigenerazione multidisciplinare** che vada oltre alla semplice riqualificazione edilizia, ipoteticamente non necessaria. La strategia di riqualificazione proposta in questa tesi mira ad agire su più fronti, unendo il design per il sociale a spunti urbanistici ed economici, fondandosi sulle potenzialità latenti del paese: il capitale umano, il patrimonio architettonico dormiente, la sua posizione strategica all'interno della regione, il suo intrinseco rapporto con il paesaggio naturalistico ed alcuni temi legati all'identità e alla memoria storica del comune che si vedranno in seguito, necessarie allo sviluppo di un'identità specifica e definita in cui la comunità locale possa rispecchiarsi, riscoprendo un terreno comune e fertile per la nascita di nuove dinamiche sociali che partono dall'interno.

L'obiettivo è quindi la definizione di una strategia di spatial design per la rigenerazione di questo villaggio rurale ad alta dipendenza esterna. Il progetto si pone lo scopo di trasformarlo da mero punto di passaggio o sosta, a centro vitale con funzioni di socialità, reintroducendo attività culturali che riattivino la comunità e convertano la resilienza compensativa in sviluppo endogeno e sostenibile. Flaibano viene preso in esame con l'ambizione di dargli un'opportunità di reimmaginazione, utilizzando le risorse presenti — talvolta difficilmente visibili — e dare luce ad un immaginario futuro culturalmente e socialmente attivo, che possa invertire le tendenze insediative e generare reti collaborative su diverse scale.

Nella pagina precedente: balle di fieno su campi arati.  
Foto credit: Dan Cristian Pădureț.

<sup>1</sup> Pasolini, 1999. *Il Friuli*. P. 459.

Frangipane & Santi, 2018. *Exploring the cultural tourism potential of the company town' heritage in Friuli Venezia Giulia Region (NE Italy)*.



## 4.1. Inquadramento geografico e storico: l'eredità strategica del contesto marginale



In alto: il greto del fiume Tagliamento che taglia a metà il Friuli, definisce la sua storia, il suo immaginario culturale, sociale e mitologico. Foto credit: Fabrice Gallina.

In basso: il gelso (in lingua friulana *morâr*), albero simbolo della pianura friulana, storicamente importante per la sua funzione nell'allevamento dei bachi da seta, diviene nel tempo emblema del paesaggio agreste del Friuli.



Al centro della regione, nell'ultima porzione orientale della Pianura Padana, si trova Flaibano. È un paese antico, dalla storia agitata, come quella del Friuli stesso. È anche un comune estremamente piccolo che, con i suoi poco più di mille abitanti (contando anche la frazione di San Odorico), si distribuisce orizzontalmente al centro dell'alta pianura friulana, accerchiato da campi. Un territorio pianeggiante e coltivato che verso ovest si ferma a ridosso della scarpata naturale del fiume Tagliamento. Il territorio, nel cuore della regione, si caratterizza per le coltivazioni di mais, soia e colza, che ne definiscono il mutare dei colori e della linea dell'orizzonte: alta d'estate, quando le pannocchie crescono creando mura verdi attorno alle strade, rasa e gialla in primavera, con la fioritura delle colze, e in tutte le stagioni sovrastata dal dolce profilo ceruleo delle Prealpi.

Il patrimonio storico e di Flaibano si dirama in varie epoche, partendo dalla lontana Età del Bronzo, e forse anche più antico, ma raramente esplorato, talvolta saccheggiato e abbandonato e quasi sempre incurato. Flaibano si trova al centro di un'area friulana dall'interesse scondito, suddita dei più grandi centri urbani che la costeggiano (Codroipo, Spilimbergo, San Daniele, Fagagna e più di tutti Udine), sempre più spopolata ed al confine tra la cosiddetta *provincia* e una marginalità tanto geografica quanto sociale.



#### 4.1.1. Breve etnogenesi del Friuli-Venezia Giulia per la comprensione di una cultura di confine

Il Friuli-Venezia Giulia è una regione marginale, la porzione più a nord-est d'Italia, e formata da **due regioni geografiche con caratteristiche storico-culturali** diverse: la regione storico-geografica del Friuli (dal nome latino della città di Cividale, Forum Iulii), che comprende gli ambiti provinciali di Pordenone e Udine, e la Venezia Giulia, che comprende (sovrapponendosi in parte) quelli di Trieste e di Gorizia. A sud invece, il Friuli-Venezia Giulia è delimitato dalla costa adriatica. La **regione autonoma** viene istituita nel 1963, per soddisfare l'aspirazione di autonomia della popolazione friulana, e di collocare politicamente la piccola porzione di Venezia Giulia rimasta all'Italia dopo la Seconda Guerra Mondiale (Gorizia e Trieste). Il capoluogo della regione è Trieste, mentre la divisione in province (Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste) decade tra il 2016 e il 2017. Le origine preromane del popolo friulano rimangono il centro di un

dibattito ancora aperto: è chiara l'**influenza celtica** nell'archeologia, nella toponomastica e in certe tradizioni popolari, ma appare più solida l'ipotesi secondo la quale l'identità friulana si sia formata durante gli eventi politici medievali. Come entità storica, infatti, il Friuli comincia a definirsi nel VI secolo, quando i Longobardi conferiscono al territorio il nome di Forum Iulii, da quello della città di Cividale. Il ducato friulano ha un importante ruolo all'interno della **sovranità longobarda** in Italia, lasciando profondi segni nell'organizzazione politica, culturale e linguistica della regione. Nonostante l'occupazione germanica, la maggior parte della popolazione è formata da discendenti dei coloni romani di Aquileia. Dopo l'occupazione longobarda, il **Patriarcato di Aquileia** riacquisisce il potere della regione, dandole confini, istituzioni e un **senso di appartenenza condiviso**.

Il Patriarcato, sorto come sede ecclesiastica di enorme prestigio e poi trasformato in principato feudale, rappresenta per quattro secoli (XI-XV) il quadro politico in cui il





Friuli si consolida. Non si tratta di una nazione in senso moderno, ma gli abitanti sviluppano la coscienza di appartenere a una “Patria” distinta, con proprie istituzioni e tradizioni. Anche dopo la **conquista veneziana** del 1420, questo senso di identità non si spegne: Venezia mantiene in vita il parlamento della Patria del Friuli e lo stesso nome “Patria” diventa veicolo di continuità. I friulani, pur riconoscendosi nella latinità italiana, si distinguono dai vicini tedeschi e slavi, con i quali però hanno intensi rapporti. Dal **mondo germanico** arrivano classi dirigenti e artigiano, dal **mondo slavo** contadini e pastori: entrambe le componenti vengono presto integrate, lasciando tracce soprattutto nei nomi di luogo e in alcuni tratti fisici.

L'identità friulana nasce quindi come risultato di una **lunga stratificazione storica**: non tanto come nazione, ma come coscienza condivisa di appartenere a un territorio e a una comunità politica e culturale distinta.

Nella pagina precedente in alto: particolare del Tempietto Longobardo annesso al Monastero di Santa Maria in Valle di Cividale del Friuli.

L'affresco incorniciato dal tralcio vitineo traforato a giorno testimonia le migliori esperienze della scultura paleocristiana. Risalente al VIII secolo, durante la sovranità longobarda in Friuli, ne rappresenta uno dei più importanti nuclei urbani dell'epoca.

Foto credit: Tempietto Longobardo.

*tempiettolongobardo.it*

Nella pagina precedente in basso: la regione con in evidenza la suddivisione storico-geografica tra l'area del Friuli e quella della Venezia Giulia; al centro, il paese di Flaibano.

In alto: il *pignarûl* di Tarcento con il saggio Venerando che, come da annuale tradizione, all'Epifania emana la predizione del raccolto dell'anno a venire in base all'andamento del falò e del suo fumo.

**Arlef.** Agenzie Regional Pe Lenghe Furlane.

*arlef.it*

**Treccani**, Enciclopedia Italiana. Voce *Friuli-Venezia Giulia*



#### 4.1.2. Genesi e storia del comune di Flaibano

L'analisi di Flaibano come caso studio per la rigenerazione di territori *quasi* marginali richiede una comprensione stratificata della sua storia e della sua posizione geografica. Nonostante vi siano tracce di insediamenti umani sul territorio flaibanese che risalgono al tardo Eneolitico (circa IV millennio a.C.), si può attribuire l'origine del comune come centro abitativo stabile alla **centuriazione romana**, con la distribuzione delle terre in appezzamenti che prendono qui il nome di *predil*: all'epoca, le proprietà della zona di Flaibano e San Odorico (oggi sua frazione) appartengono alla famiglia romana Flavi; da qui il territorio prende il nome di Pravedium Flavianus, che con il tempo muta il suo nome in Flaibano. Il complesso urbano romanico esumato in corrispondenza dell'attuale paese corrisponde alle caratteristiche delle ville rustiche, sorgendo a poca distanza da un corso d'acqua navigabile — in questo caso il Tagliamento, utilizzato sicuramente in epoca romana per la circolazione delle merci — e trovandosi inserito al centro di una rete stradale ben articolata, composta a sud dalla Via Cividina, che congiunge l'area dei magredi pordenonesi con la città di Cividale del Friuli; ad est invece corre con andamento NE-SO la via Concordia-Norico. La sua **strategica posizione** ne determina il lungo periodo di occupazione, dal I secolo a.C. fino al V o VI secolo d.C.. Si capisce quindi come Flaibano sia stato **inserito pienamente nella rete commerciale romana** facente capo ad Aquileia. Tale rilevanza strategica si riflette anche nel Medioevo, con la presenza di fortificazioni come la *centa*, detta anche *cortina*, ovvero una struttura fortificata e rialzata circondata da un fossato, all'interno della quale è situata sempre la chiesa ed altri fabbricati di deposito dei beni della comunità e una torre di avvistamento, spesso trasformata poi in campanile; la *centa* è diffusa in epoca medievale in tutto il Friuli centrale, fino alla sua scomparsa attorno al XVI secolo. Quella di Flaibano appare ancora parzialmente riconoscibile in un documento catastale austro-napoleonico del 1830, nel quale si delinea parte del fossato, a sud dell'edificio religioso, e degli edifici che vi si appoggiano. Ad oggi non si riconosce nessun segno della sua presenza, a parte per la mantenuta posizione della chiesa e per la probabile trasformazione della torre nel suo campanile. Flaibano, dunque, fino al Basso Medioevo e probabilmente anche nei secoli successivi, non è un insediamento sorto in un luogo intrinsecamente isolato, ma fa saldamente parte di

un **sistema di connessioni territoriali ben strutturate**.

In seguito, nell'Alto Medioevo San Odorico e Flaibano fanno parte del **Patriarcato di Aquileia**, mentre nel 1245 entrano sotto la giurisdizione della pieve di Santa Maria di Udine, fino alla caduta della Repubblica di Venezia alla fine del XVIII secolo. Con il consolidamento del sistema insediativo regionale, la rilevanza strategica di Flaibano si affievolisce gradualmente, legando il comune ad una **vocazione prevalentemente agricola**, profondamente legata alla morfologia del suolo. Durante la **dominazione napoleonica** viene confermato San Odorico quale sede comunale, nonostante il suo centro abitato un tempo più rilevante tra i due abbia ormai perso importanza in favore di Flaibano. Nel 1866 entra a far **parte del Regno d'Italia** e nel 1876 la sede comunale viene trasferita ufficialmente a Flaibano, cambiando ufficialmente nome nel 1927.

Nella prima metà del Novecento la condizione economica del paese, così come della regione, è **segnata negativamente dall'impatto della Grande Guerra**, che colpisce il Friuli in particolar modo in quanto oggetto degli spostamenti del fronte tra il 1917 e il 1918, attraversando un decennio di miseria in cui l'economia ruota principalmente attorno all'agricoltura. Il lavoro manuale viene eseguito da famiglie mezzadre sottoposte a proprietari terrieri, privo di meccanizzazione, e l'andamento dei raccolti è esposto alle condizioni climatiche e all'economia di guerra, facendo soggiacere la popolazione ad una condizione di grave indigenza. La condizione rimane la medesima fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando il **boom economico** viene coadiuvato anche da un nuovo modello di risparmio basato sui ritorni economici degli **emigranti friulani**, che già a partire dalla fine del XIX secolo partono numerosi verso altri paesi europei e verso l'America. Questo modello di risparmio trova un motore di moltiplicazione con la fondazione della Cassa Rurale ed Artigiana di Flaibano. Inizia così anche un **processo di motorizzazione del lavoro agricolo** e di miglioramento del patrimonio edilizio privato e pubblico.

Anche la **crescente industrializzazione** statale ricade sulla regione friulana tra gli anni Settanta e Ottanta, con l'ingrandimento e la fondazione di alcune delle maggiori



Veduta del centro di Flaibano negli ultimi anni, con l'ampia piazza adornata dal secolare cedro del Libano.  
Foto credit: Matteo Ecoretti.

aziende ancora presenti sul territorio come Zanussi, Snaidero e Pittini, dando impiego alla maggior parte degli abitanti del paese, che ormai inizia ad abbandonare il lavoro nei campi.

La condizione economica si risolleva, tanto che Flaibano viene scelto come **sede del progetto sperimentale della Scuola a Tempo Pieno** nel 1970, unico comune nella provincia di Udine. Questo importante passo attivato dall'amministrazione locale fa di Flaibano un centro di raccolta familiare che, seppur di piccole dimensioni, rimane un'eccellenza sul territorio, ed innesca un processo che pone il comparto scolastico al centro della nuova costruzione sociale del comune; con la fondazione di asilo nido, scuola materna cattolica e centro sportivo, i servizi per le famiglie divengono un valore distintivo del comune.

**Cividini**, 2017. *Flaibano e l'insediamento romano in località Griulis*.

**Cividini & Piuze**, 2015. *Cortine del Friuli medievale*.

**De Michieli**, 2014. *Storia di Flaibano*.

*Flaibano, centro residenziale e di servizi*, 2017.

**Grion & Tonelli**, 2017. *Crescere a tempo pieno 2.0*.

**Vitri, Balasso & Simeoni**, 2008. *Tumuli e strutture abitative presso Flaibano nell'alta pianura friulana (Italia, Friuli-Venezia Giulia): vecchi e nuovi dati*.



### 4.1.3. Evoluzione urbana e paesaggistica: occasioni perse, *sueis* e riordino fondiario

Il progetto della linea ferroviaria Precenicco-Gemona, passante per Flaibano.  
Elaborazione dell'autore.



Nel corso dei secoli la morfologia urbana e paesaggistica di Flaibano subisce modifiche sostanziali che non stravolgono però la distribuzione interna del centro abitato, in cui si riconosce chiaramente l'**impostazione di origine romana**, con una grande piazza centrale e quattro vie principali che vi confluiscono, collegate da un semplice sistema viario circolare concentrico al centro.

I cambiamenti più eclatanti avvenuti nel tempo si possono individuare principalmente in due contesti: l'aspetto estetico e strutturale dei volumi architettonici e il profilo paesaggistico del territorio circostante. Si individuano due momenti storici chiave in cui sono avvenute tali modifiche: l'immediato Dopoguerra per il miglioramento del patrimonio edilizio, e gli anni Ottanta e Novanta per il processo di riordino fondiario delle campagne.

Tra la fine dell'XIX e l'inizio del XX secolo il Friuli e in particolare Flaibano beneficiano della presenza dell'ingegnere Enrico de Rosmini, impegnato nel miglioramento delle sorti economiche della regione, che ancora muove timidi passi verso un pieno sviluppo. Viene realizzato tra il 1881 e il 1885 il **canale Ledra**, che porta l'acqua del fiume Tagliamento nella pianura friulana; da esso deriva il canale secondario Givavons, passante per Flaibano, che rende possibile la costruzione di un mulino, oggi centrale idroelettrica. Uno dei più importanti progetti per cui si batte Enrico de Rosmini tra il 1913 e il 1915 è la costruzione della **linea ferroviaria Precenicco-Gemona**, che dovrebbe servire anche Flaibano. La linea viene pensata come un connettore di piccoli centri urbani, collegando allo stesso tempo alcuni più grandi che le conferiscono importanza, come Codroipo e Latisana. A Flaibano il tracciato della ferrovia lambisce il comune da est, con una stazione pianificata presso la chiesetta storica di San Giovan-



ni in Sottoselva. Il progetto viene inizialmente approvato e l'appalto concesso ad un consorzio nato tra varie imprese del territorio. Tuttavia, anche a causa delle condizioni economiche post-belliche, vengono costruiti solo i primi chilometri di binari uscenti dalla stazione di Gemona, oggi parzialmente rimossi. Nel 1915 i comuni interessati si riuniscono per discutere della prosecuzione del progetto, suggerendo modifiche per il congiungimento della linea con quella principale passante per Udine. Le opinioni contrastanti dei sindaci fanno sì che il cantiere venga bloccato e la ferrovia mai costruita.

Risulta naturale pensare che la presenza di un collegamento ferroviario tra i paesi dell'alta pianura friulana avrebbe portato ad una condizione di connessione che il territorio oggi non trova, apportando benefici anche all'economia locale. Oltre al collegamento diretto con la rete ferroviaria nazionale e alla decisa riduzione dei tempi di connessione con centri più grandi, si sarebbe probabilmente incentivato anche il trasporto delle merci, creando forse un mercato agricolo ed artigiano più connesso e sviluppato. Da un punto di vista sociale avrebbe garantito un più facile accesso all'istruzione e al lavoro, anche se oggi questo servizio è garantito (seppur limitatamente) dal servizio autolinee di autobus. Dal lato immissivo avrebbe sicuramente potuto attrarre un modesto flusso di visitatori e commercianti, **integrando** in modo migliore **Flaibano nel tessuto economico, turistico e sociale della regione**.

Gli anni '50 e '60 del Novecento vedono in Flaibano un miglioramento generale degli edifici, sia pubblici che privati. In modo particolare viene ottimizzato ed ampliato l'impianto di distribuzione domestico dell'acqua potabile, che

raggiunge finalmente tutte le famiglie tra il 1959 e il 1961; le strade vengono asfaltate e nascono anche le prime casse mutue per la sanità, e la comunità di Flaibano procede a passi lenti verso la stabilizzazione di un tessuto sociale moderno.

Anche il settore secondario vede un boost di sviluppo, con l'**avvio di molte aziende artigiane** come falegnamerie, officine meccaniche, alimentari e mercerie. Il piccolo centro di Flaibano comincia a rialzare la testa in un clima italiano di forte rinascita.

A livello urbanistico il paese si trova in pochi anni stravolto dalle consecutive nuove costruzioni che si fanno largo nel suo tessuto urbano, dapprima l'**asilo** cattolico gestito dalle suore orsoline (com'è tutt'oggi) ed in seguito la **scuola elementare**, il cui primo edificio viene eretto nel 1967 in via Indipendenza, dove si trova tuttora, nonostante l'originario venga demolito e ricostruito con un nuovo progetto inaugurato nel 2013. Come riportato in precedenza, nel 1970 la scuola viene dedicata all'**insegnamento a tempo pieno**, che necessita quindi l'ampliamento del complesso con la fondazione della palestra e della mensa scolastica. Tali ampliamenti non solo modificano l'assetto fisico del paese, ma ne **aumentano significativamente il valore attrattivo nei confronti delle famiglie**, che cominciano a gravitare attorno a Flaibano scegliendolo come meta di acquisto immobiliare, o se non altro lo frequentano giornalmente, alimentando indirettamente anche i settori economici e sociali locali.

Nel 1976 il terremoto *Orcolat* si abbatte su gran parte del Friuli settentrionale, lambendo Flaibano e facendolo rientrare nella fascia dei comuni danneggiati, senza però rilevare grandi lesioni strutturali. È tuttavia un passaggio storico importante che segna l'inizio di una dinamica di ricostruzione e di mobilitazione che apporta grandi benefici al paese. Lo sforzo comuni-

tario per la ricostruzione delle aree colpite porta una ventata di **rinata coesione sociale** e di forte spinta economica per le imprese edili ed artigiane, riducendo sensibilmente il tasso di disoccupazione e coinvolgendo anche i residenti esteri che cominciano ad investire nel loro patrimonio edilizio originario, rendendo disponibili abitazioni turistiche sul territorio.

Negli anni Ottanta, nonostante il percepibile rallentamento nello sviluppo del Paese, Flaibano riesce a rispondere in maniera positiva alla necessità di nuovi servizi e di modernizzazione degli impianti, con il rifacimento della rete fognaria, il recupero delle due ex lattee di Flaibano e San Odorico ed il completamento delle tribune dello stadio comunale.

Dagli anni Novanta ad oggi il comune si caratterizza sempre di più come residenziale, puntando ad investimenti destinati ad arricchire la gamma di **servizi per le famiglie**, con l'apertura dell'**asilo nido** e il rifacimento su nuovo progetto sia della scuola materna che di quella primaria, al fine di ampliare l'**inclusività** e in rispetto della **normativa antisismica**, completando così la proposta formativa e confermando Flaibano quale meta di molti bambini del comprensorio.

## Sueis

È all'inizio del millennio che viene riprogettata la piazza del paese, al fine di offrire un luogo pubblico più aperto e arioso rispetto alla precedente, occlusa da alti alberi. La nuova piazza, inaugurata nel 2008, è oggi dominata da un secolare cedro del libano e riporta in vita il *suei* (anche detto *sfuei*), un tradizionale specchio d'acqua che per secoli caratterizza i paesi dell'alta pianura friulana. Infatti, prima dell'avvento degli acquedotti, i *sueis* sono una prerogativa dei paesi dell'area delimitata ad ovest dal fiume Tagliamento, ad est dal torrente Torre, a sud dalla linea delle risorgive e a nord dalle colline moreniche. Flaibano si trova nel pieno centro di quest'area, dove la debolezza del terreno dovuta al fondo ghiaioso, e quindi permeabile, causa una **congenita difficoltà di ritenere un rifornimento adeguato di acqua**. Nel capitolo *Una "pianura inacquosa" di Sfueis. Memoria e ricerca storica*, Stefano Zozzolo inserisce Flaibano al centro di quella che definisce come "asse della sete", caratterizzata da una scarsità d'acqua tale, soprattutto nei periodi estivi, da non essere sufficiente a garantire un'alimentazione continua alle gore di un mulino, spiegando la quasi assoluta mancanza di opifici nell'area, con una conseguente assenza di un certo tipo di artigianato.

Non è certo quando si sia iniziato a costru-

ire e utilizzare i *sueis* nelle piazze friulane, seppur le prime testimonianze scritte della presenza di tali stagni in Friuli risalgano al XIV secolo. Essi vengono in origine alimentati dalle acque piovane convogliate dalle campagne attraverso un canaletto a monte, mentre un altro a valle ne drena l'eccesso, creando uno specchio d'acqua impermeabilizzato, più o meno profondo. La costruzione e manutenzione dei *sueis* non presenta particolari complessità ed è gestita dalla *Vicinia*, l'antico consiglio comunale, che decide sull'utilizzo dell'acqua pubblica, regimenta l'attingimento in caso di infezioni ed epidemie e stabilisce i periodi di pulitura del fondo. Il materiale estratto durante le puliture, chiamato *terrazzo*, viene messo all'asta tra i contadini in quanto eccellente fertilizzante.

Solo a Flaibano si contano sei stagni, prima della bonifica della Pianura Padana, di cui quello più grande al centro del paese, che viene prosciugato nel 1921 per costruire la piazza che rimarrà tale fino al 2008. Il pittore friulano Otto d'Angelo (1923-2018) raffigura alla fine del Novecento la piazza di Flaibano con il suo *suei*, rifacendosi a racconti e immagini descritte da chi lo ha visto con i propri occhi. Il *suei* è così grande da occupare l'intera piazza, e durante la prima settimana di Pasqua è consuetudine che il prete ne benedica le acque, e per farlo si imbarca sullo specchio su una zattera condotta dalla *mularie*, ovvero i ragazzini.



Otto D'Angelo, *Suei in piazza*. Dal libro: *Sfueis. Memoria e immagine*.

Si capisce quindi come il *suei* sia un **punto di raccolta per l'intera comunità**: chi vi attinge per abbeverare gli animali, chi per lavare i panni, far giocare i bambini o per rinfrescarsi nei mesi più caldi. Ma non solo, esso assurge anche a **luogo deputato alle riunioni** stesse della *Vicinia*, assumendo una funzione sociale specifica e precipua: vi si riunisce, al suono della campana, per la nomina di cariche pubbliche, o per deliberare in merito a decisioni importanti per la collettività. Anche in occasione di incendi, frequenti in epoca moderna debitamente alle prevalenze di costruzioni in legno e paglia, i *sueis* e le rogge fungono da **salvavita**. Anche nella dimensione della **cultura immateriale e affettiva** ritroviamo rimandi a questi stagni paesani, come in una poesia riportata in un giornale friulano del 1999:

*Chel fossâl jemplât di aghe  
cu la cise atôr - atôr  
un murèt, le scjialinade,  
sul denànt il lavadôr,*

*cuatri pôl stavin di vuardie,  
in tal mieç un clap taront,  
siet vot rassis svuacaravin...  
'l jere 'l suei plui biel dal mont.*

*Par me, frut, chel ere un lâf,  
anzi, 'n mâr pe fantasie  
e 'ne sdrume di misteris  
jò i viodevi par sòtvie.<sup>2</sup>*

Quel fossato riempito di acqua  
con la siepe tutto attorno  
un muretto, la scalinata,  
sul davanti il lavatoio,

quattro pioppi stavano di guardia,  
nel mezzo una pietra rotonda,  
sette otto anatre chiacchieravano...  
era lo stagno più bello del mondo.

Per me, bambino, quello era un lago,  
anzi, un mare per la fantasia  
e una pioggia di misteri  
io ci vedevo sotto sotto.<sup>3</sup>

Tuttavia, l'utilizzo di queste acque comporta notevoli **controindicazioni dal punto di vista igienico-sanitario**; la popolazione non ha però modo di ovviare a tali condizioni, in assenza di diverse possibilità di scelta, che spesso presuppongono conseguenze disastrose per la salute pubblica. La definizione data dall'abate Jacopo Pirona nel 1871 è «guazzatojo, stagno: serbatoio d'acqua morta, troppo frequente nei villaggi»<sup>4</sup>, mentre nel 1898 il professore Achille Tellini ne affina ulteriormente la descrizione scrivendo che «nei villaggi che scarseggiavano d'acqua, esistevano uno o talora due grandi pozzanghere o stagni detti in dialetto locale “sfueis”. Contenevano un liquido torbido e fetente che serviva per abbeverare il bestiame, per lavare e talora anche per cuocere le vivande»<sup>5</sup>. Si capisce come alla fine del XIX secolo i moniti sanitari cominciano ad avere la meglio sulle comunità agricole, e **la civiltà dei sueis lascia lentamente il posto alla civiltà degli acquedotti**. Proprio in questi anni è possibile, almeno in parte, risolvere la situazione sanitaria dei paesi con l'aiuto del Consorzio Ledra-Tagliamento e successivamente con la bonifica della Pianura Padana e la predisposizione degli acquedotti pubblici.

Tuttavia, la scomparsa dei *sueis*, ormai radicati nel territorio da secoli, oltre a modificare permanentemente l'aspetto paesaggistico e le dinamiche sociali dei paesi dell'Alta Pianura friulana, causa la **perdita di habitat avi-faunistico**, in quanto a quelle pozze d'acqua costruite per le necessità dell'uomo si servono anche molti animali selvatici — dalle api, agli uccelli migratori, agli animali della campagna. Un problema che a tutt'oggi non è ancora stato risolto, ma anzi aggravato dal sistema agricolo intensivo del riordino fondiario. La sempre minore disponibilità di corsi d'acqua accessibili alla fauna porta al punto che persino semplici scariche di acque nere derivanti dalle fognature pubbliche che riversano nel Tagliamento, seppur depurate, diventano punti cruciali per la sopravvivenza di molte specie autoctone e migratorie.

<sup>2</sup> **Bergagna**, 1999. *Il suèi dal pais*. Pp. 167-168.

<sup>3</sup> Traduzione a cura dell'autore.

<sup>4</sup> **Pirona**, 1871. *Vocabolario friulano dell'abate Jacopo Pirona*. P. 422.

<sup>5</sup> **Tellini**, 1898. *Le acque sotterranee del Friuli e la loro utilizzazione*. P. 20.



Cartolina panoramica di Flaibano risalente ad un anno indefinito tra l'inizio degli anni Sessanta (quando vengono asfaltate le strade del paese) e la fine degli anni Ottanta (quando viene completato il riordino fondiario che muta il paesaggio delle campagne). Si nota chiaramente sullo sfondo un panorama agreste "selvatico", caratterizzato da un'ampia presenza di boschetti, siepi e filari.



## Riordino fondiario

Il riordino fondiario rappresenta per il territorio del Medio Friuli una trasformazione profonda e controversa dell'assetto rurale, intrapresa tra gli anni '70 e '80 del secolo scorso, che modifica in maniera radicale la morfologia della campagna tra il fiume Tagliamento e il torrente Corno. L'intervento è strettamente legato alla costituzione di un'estesa rete irrigua, il cui obiettivo principale è di **razionalizzare la frammentata struttura fondiaria e incrementare la produttività agricola**, focalizzata prevalentemente sulla **monocoltura cerealicola**. Le operazioni mirano a superare lo storico frazionamento delle proprietà attraverso la ricomposizione dei fondi, definendo un nuovo paesaggio agricolo basato sulla minima unità particellare. Questa politica agricola ha un impatto particolarmente marcato nel quadrilatero tra Dignano, Coseano, Villaorba e Ravis, sottoposto a massicce operazioni. I diciassette chilometri quadrati del comune di Flaibano diventano una scacchiera geometrica e ordinata in vie perpendicolari allineate e cadenzate da misure standard.

Sotto l'aspetto produttivo il riordino porta benefici evidenti agli

agricoltori. Unificando i fondi in appezzamenti unici e di dimensioni standardizzate si facilita notevolmente la gestione dell'irrigazione, delle semine e dei raccolti, soprattutto grazie all'infrastruttura irrigua a pioggia che sostituisce i vecchi sistemi a scorrimento. Questa razionalizzazione spinge l'agricoltura di Flaibano **da un modello di sussistenza** o di integrazione del reddito **verso un'agricoltura aziendale incentrata sulle colture intensive**, in particolare mais, soia e orzo, rispondendo ai dettami del mercato e agli incentivazioni comunitari.

Tuttavia, il prezzo da pagare in termini ambientali e paesaggistici è immenso, lasciando un'impronta indelebile. Dal punto di vista paesaggistico, l'operazione determina la quasi totale **scomparsa degli elementi tradizionali di discontinuità e separazione tra le proprietà, come boschetti e siepi**. La morfologia della campagna viene stravolta e radicalmente semplificata, con la totale cancellazione dei segni dell'antico particellare agrario e delle forme paesaggistiche storiche. Dalla campagna di Flaibano spariscono chilometri e chilometri di canali irrigui del sistema a scorrimento, così come le macchie boschive e i lunghi filari

Il quadrilatero Dignano - Coseano - Villaorba - Ravis che inquadra il maggiore impatto degli interventi di riordino fondiario, con Flaibano al suo centro.





di gelsi, lasciando un paesaggio fortemente omologato e un evidente effetto di **desertificazione e appiattimento**.

Per quanto riguarda l'impatto sull'ecosistema e sulla fauna, le conseguenze della semplificazione fondiaria sono prevalentemente negative. Con la rimozione di siepi, fossi e boschetti — ritenuti improduttivi — vengono **distrutti habitat cruciali per la fauna**: rifugi, luoghi di nidificazione e alimentazione. La monocoltura del mais sostituisce colture promiscue — un sistema agricolo tradizionale in cui convivono nello stesso appezzamento specie diverse, tra alberi, viti, semine produttive e foraggi — e prati stabili, sopprimendo l'habitat di molte specie selvatiche, da cui deriva la drastica contrazione delle popolazioni di uccelli legate ad ambienti prativi, come l'averla e il re di quaglie. L'eliminazione delle componenti naturali porta all'impoverimento e alla **banalizzazione dell'intero ecosistema** esistente precedentemente al riordino che porta, a seguito della distruzione, al palesarsi della necessità di ricostruzione di una dotazione arborea minima, portando alla realizzazione di rimboschimenti nei comuni di Flaibano e Sedegliano, durante gli anni Ottanta. Questi impianti, come la riserva naturale dei Prati di Cooz, svolgono un ruolo ecologico importante per la fauna e come

carbon sink, immagazzinando una quantità di carbonio notevolmente superiore rispetto ai campi adiacenti. Tuttavia, le indagini floristiche rivelano che, dopo circa vent'anni dalla loro generazione, la componente erbacea dei rimboschimenti rimane limitata rispetto alle formazioni seminaturali.

Infine, il **degrado del suolo** è una delle criticità più rilevanti connesse al modello agricolo del riordino fondiario. La monocoltura cerealicola, in particolare il mais, lascia il suolo nudo per lunghi periodi, favorendone l'erosione. La semplificazione culturale e l'uso di macchinari pesanti deteriorano inoltre la struttura del terreno, riducendone la stabilità e la resistenza all'erosione idrica, già molto alta nel Medio Friuli, con valori tra i 63 e i 100 quintali per ettaro ogni anno. Oltretutto, la coltivazione continua del mais riduce drasticamente il tenore di sostanza organica del suolo, compromettendone ulteriormente la fertilità e la lavorabilità. L'agricoltura intensiva in queste aree, caratterizzate da depositi ghiaiosi che sono sede di una vasta falda freatica di importanza fondamentale, è correlata ad un'elevata vulnerabilità degli acquiferi e all'**inquinamento delle acque teluriche** da nitrati, con concentrazioni che superano ampiamente le soglie di potabilità in alcune zone.

Pertanto, la profonda trasformazione del paesaggio e del sistema produttivo, benché abbia garantito benefici economici e pratiche più efficienti nel breve termine, genera una serie di problematiche ambientali interconnesse, comportando un'eterna banalizzazione e il degrado della qualità della vita di piante, animali ed esseri umani.

In alto: fotografia recente della campagna a nord di Flaibano. Risulta chiaro come il riordino abbia banalizzato, appiattito e depauperato il paesaggio rurale flaibanese, perdendo biodiversità e protezione del suolo. Foto credit: Federico Curridor.

**Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento.** *Dal 1876 il buon governo delle acque.*

**Costantini & Gottardo,** 1985. *Ambiente, paesaggio, riordino fondiario in Friuli.*

**ERSA,** 2003. *Suoli e paesaggi del Friuli Venezia Giulia: Alta pianura dell'udinese (Carta 1:100.000).*

*Flaibano, centro residenziale e di servizi,* 2017.

**Institut ladin-furlan "Pre Checo Placerean",** 2005. *Sfueis. Memoria e immagine.*

**Peressini,** 2005. *Dai documenti dei notai friulani: Sojo, sfuci, sucat.*

**Rinaldi,** 1988. *Flaibano. Memoria Storica.*

**Tomat et al.,** 2005. *Aspetti produttivi di rimboschimenti di pianura in Friuli Venezia Giulia.*

**Zozzolotto,** 2005. *Sfueis. Memoria e ricerca storica.*



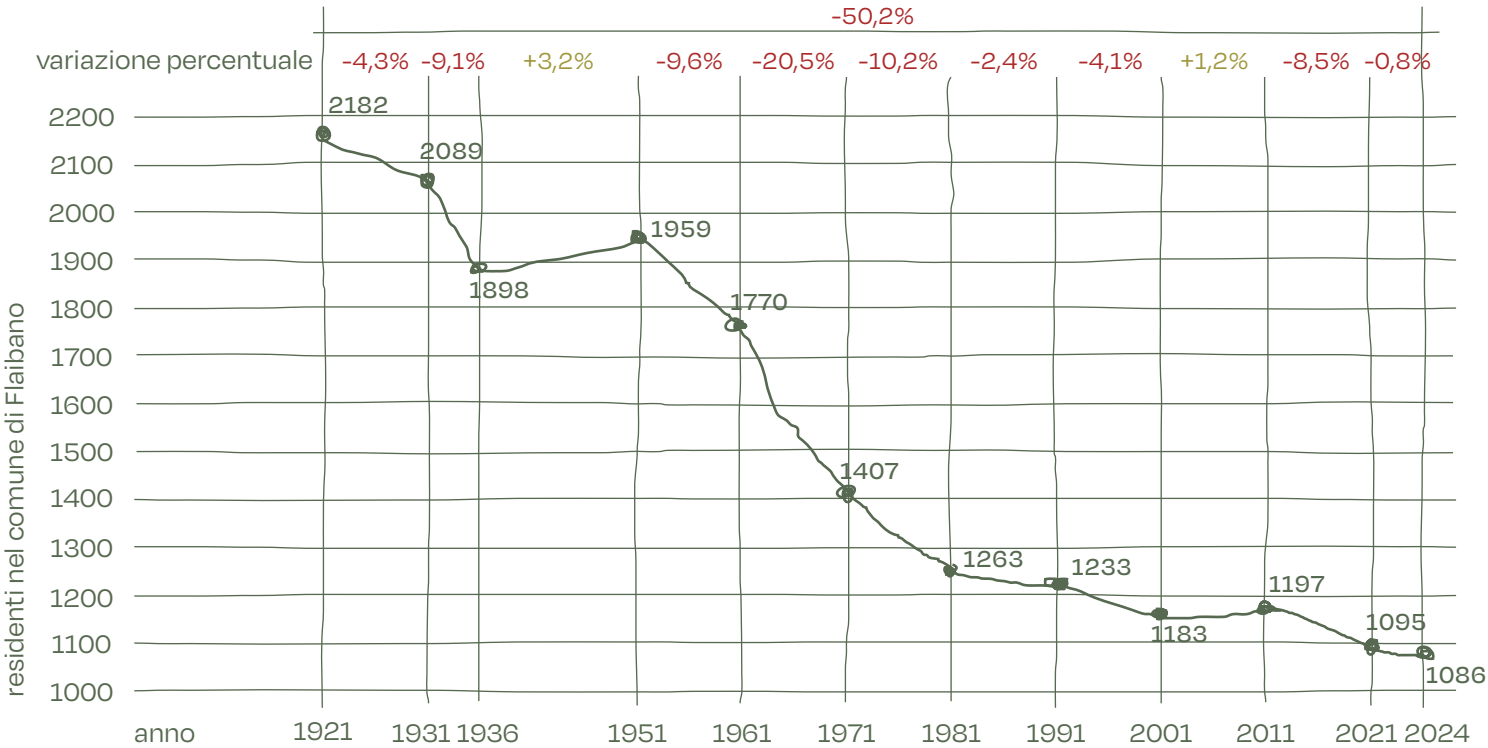
## 4.2. Analisi socio-demografica: il rischio di desertificazione

### 4.2.1. Dati demografici: storia migratoria, composizione sociale e bilancio demografico

A partire dalla fine del XIX secolo e fino a metà del XX il comune di Flaibano vive un autentico boom demografico che porta i suoi abitanti da 1453 nel 1871 a quasi 2200 nel 1921 (la popolazione massima mai registrata nella storia del comune da quando vengono effettuati i censimenti demografici), stabilizzandosi attorno al 2000. È interessante da segnalare il fenomeno dell'**emigrazione** che interessa tutta l'Italia tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra, che in Friuli segna particolarmente un'epoca storica e culturale che è tuttora pregnante nella cultura materiale e

immateriale del territorio. Dal Friuli emigrano a migliaia: Francia, Svizzera, Germania, Lussemburgo, Belgio, Stati Uniti, Argentina e Canada sono le principali mete dei flaibanesi che partono per sfuggire ad un destino di povertà, cercando di conquistare un'indipendenza economica. Il fenomeno migratorio è importante perché segna, assieme alla rinascita degli anni '50 e '60, una nuova **economia del ritorno**: dapprima le migrazioni sono stagionali, e gli uomini partono nella stagione invernale, quando la campagna non richiede particolare manutenzione; ben presto la migrazione diviene stabile, generando poli sociali di raccolta in altre città europee e americane che sopravvivono al giorno d'oggi.

122



Valori e variazioni percentuali dei residenti nel comune di Flaibano dal 1921 al 2024. Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

Da notare come negli ultimi cento anni (1921-2021) la popolazione residente nel comune si sia letteralmente dimezzata, passando da 2182 abitanti a 1095, con un crollo eccezionale del -20,5% nel decennio 1961-1971. Interessante notare, anche se al di fuori degli interessi di questa analisi, come la popolazione sia sempre aumentata al termine dei conflitti mondiali, grazie alla ripresa della natalità e al miglioramento (seppur relativo) delle condizioni di vita. Sono invece i Sessanta, Settanta e Ottanta i decenni dell'esodo migratorio dei flaibanesi verso altri paesi sia europei che extraeuropei, come raccontato in precedenza. Molte persone che

risiedono tutt'oggi nel comune nate in quel trentennio vantano una doppia cittadinanza, o se non altro la conoscenza del francese o di altre lingue imparate all'estero durante l'infanzia. Le migrazioni culminano con il gemellaggio, nel 1989, con la cittadina lussemburghese di Bettembourg, che segna l'inizio di un lungo rapporto sociale e culturale di continui e regolari scambi che sopravvive al giorno d'oggi.

In seguito alla crescita demografica della prima metà del Novecento, inizia un costante e deciso decremento che porta oggi la popolazione a poco più di 1100 anime.



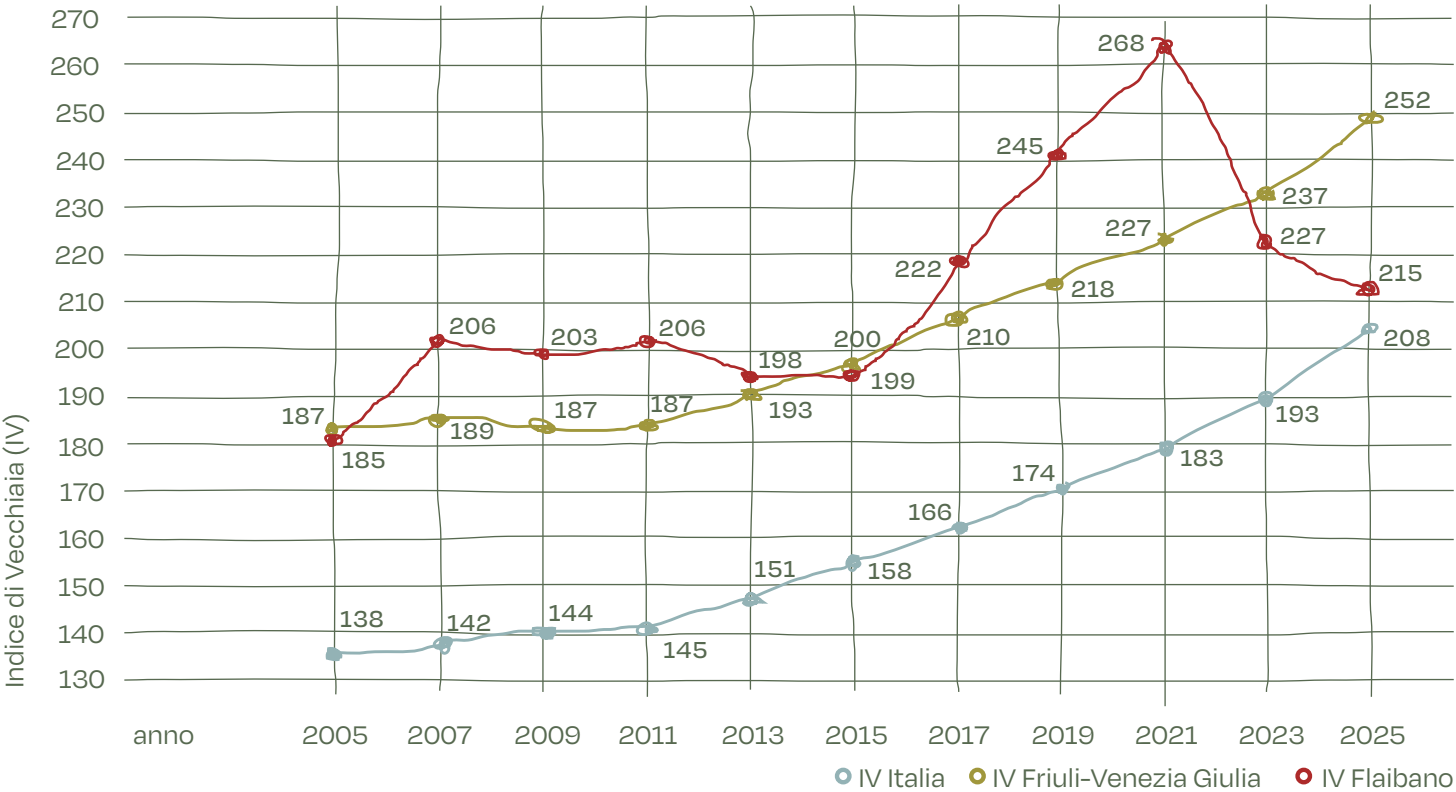
Nel periodo dal 2001 al 2024 la popolazione residente a Flaibano passa da 1183 a 1086 abitanti, con una perdita totale di 97 abitanti. In questo periodo la punta massima di abitanti si è avuta nel 2003, con 1217 abitanti che, rispetto al dato del 2024 porta ad una riduzione pari al -12%. Considerando invece un arco temporale più ampio, la perdita totale rispetto a cento anni fa è del 50,2%.

Stabilita la dimensione del luogo in questione, si procede analizzandone la qualità, ovvero l'età. Il primo grande indicatore di vulnerabilità e declino strutturale interno è la bassa capacità di auto sostentamento. Si esamina quindi l'**Indice di Vecchiaia (IV)**, ovvero il risultato del rapporto tra la popolazione anziana (65

anni e più) e la popolazione giovane (0-14 anni) di un dato luogo. Il dato indica pertanto quanti anziani risiedono in tale luogo ogni 100 giovani.

$$\text{Indice di Vecchiaia (IV)} = \frac{\text{popolazione 65+}}{\text{popolazione 0-14}} \times 100$$

Il contesto del Friuli-Venezia Giulia è già di per sé **uno dei più anziani d'Italia**, superato solo da Liguria e Sardegna, con un IV al 2024 di 244,1, superando anche ampiamente quello italiano di 199,8. Nel grafico elaborato dall'autore si visualizzano gli andamenti dei tre IV, riportati con cadenza biennale per snellire la lettura, considerando un passo annuale non cruciale nell'interpretazione dei dati, che riportano chiaramente i trend in atto nonostante la semplificazione.



Indice di Vecchiaia dal 2005 al 2025. Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

Flaibano, con i suoi circa 1100 abitanti rientra nella categoria nazionale di piccoli comuni che, secondo le analisi regionali, risultano i territori in cui l'invecchiamento è più accentuato. Il grafico elaborato dall'autore mette a confronto in maniera chiara l'andamento degli IV dell'Italia, della regione Friuli-Venezia Giulia e del comune di Flaibano. Si nota fin da subito come la curva statale e quella regionale procedano in aumento in maniera graduale, soprattutto a partire dal 2011. Nonostante l'IV italiano sia già di per sé molto alto (con quasi due anziani ogni giovane al 2024), il FVG raggiunge già tali risultati dieci anni prima. Per quanto riguarda invece Flaibano, i dati sono stati calcolati

dall'autore sulla base dei dati ISTAT disponibili. Questi mostrano un andamento fluttuante e molto meno prevedibile di quelli regionale e statale, debitamente alla ridotta popolazione che si sta considerando. Si trovano nella curva valori superiori alla media regionale tra il 2007 e il 2013, calando leggermente, per poi schizzare a valori estremi quasi 1,5 volte superiori all'IV nazionale nel 2021. Sorprendentemente, probabilmente grazie all'influsso positivo dei flussi migratori, negli ultimi quattro anni si vede un **drastico abbassamento dell'IV flaibanese**, che scende sensibilmente sotto il valore regionale, quasi raggiungendo quello statale.

L'analisi delle dinamiche demografiche di Flaibano e del suo bilancio negli ultimi vent'anni evidenzia una profonda **disparità tra il saldo naturale e quello migratorio**, rivelando la sua dipendenza da fattori esterni per la sua sopravvivenza numerica.

L'**invecchiamento strutturale** di Flaibano, in linea con il trend dell'alta pianura friulana e della regione intera, presenta un saldo naturale strutturalmente negativo, con più dipartite rispetto alle nascite. Questo è l'indicatore diretto del processo di invecchiamento demografico in atto, che conferma l'andamento dell'Indice di Vecchiaia. La conseguenza è una progressiva diminuzione della popolazione in età scolare e lavorativa non compensata dal ricambio generazionale interno, rendendo il tessuto sociale rigido e meno adattabile all'innovazione. La stabilità o comunque il rallentamento della discesa del numero complessivo di residenti in Flaibano è integralmente dovuto al saldo migratorio, che risulta essere in più casi positivo, rispetto a quello naturale. Negli anni in cui il saldo migratorio è positivo, esso agisce come **vettore di compensazione**, neutralizzando

il deficit creato dal saldo naturale. Questo flusso in entrata è costituito principalmente da nuovi residenti attratti dai bassi costi residenziali, in larga parte famiglie di pendolari che lavorano all'esterno del comune, come si vedrà successivamente.

In sintesi, l'analisi rivela un quadro di fragilità che si manifesta attraverso un'**instabilità cronica dei suoi indicatori**. Nonostante il trend di invecchiamento regionale, si osserva un dato potenzialmente incoraggiante rispetto al fattore di invecchiamento comunale che presenta un rallentamento deciso. Questo dato è un segnale di **potenziale resilienza** e non deve essere sottovalutato, in quanto suggerisce una momentanea capacità del paese di attrarre e trattenere fasce di popolazione più giovani. Tuttavia, il segnale non autorizza conclusioni definitive sulla solidità demografica: la curva storica dell'IV di Flaibano negli ultimi vent'anni risulta infatti estremamente volubile, soggetta a forti oscillazioni dovute alla ridotta dimensione della popolazione totale. Tale **volubilità** non riflette una ripresa della natalità, dal momento che il saldo naturale rimane strutturalmente negativo e in linea con i trend nazionali, ma è invece espressione della grande sensibilità del paese ai saldi migratori. L'ingresso di pochi nuovi nuclei familiari è sufficiente a modificare drasticamente gli indici. La vulnerabilità di Flaibano, dunque, risiede proprio in questa **dipendenza da flussi esterni discontinui** e nella conseguente instabilità demografica cronica, che rafforza la sua identità in equilibrio precario: la sua resilienza attuale dipende più dall'opportunità esterna che da una generazione endogena e continuativamente auto-sostenuta.

Flaibano, centro residenziale e di servizi, 2017.

ISTAT, 1994. *Popolazione residente dei Comuni: Censimenti dal 1861 al 1991*.

ISTAT. *Bilancio della popolazione 2001-2018. Ricostruzione intercensuaria del bilancio demografico per sesso e cittadinanza*.

ISTAT. *Popolazione residente 2002-2019. Ricostruzione della popolazione per età, sesso e cittadinanza al 1° gennaio*.

ISTAT. *Popolazione residente per singole età, sesso e cittadinanza - comuni. Anno 2023*.

ISTAT. *Bilancio demografico e popolazione residente per sesso al 31 dicembre, anni 2019-2024*.

ISTAT. *Bilancio demografico mensile e popolazione residente per sesso, anni 2019-2025*.

ISTAT. *Popolazione residente per sesso, età e stato civile al 1° gennaio, anni 2019-2025*.

ISTAT. *Bilancio demografico mensile anno 2025 (dati provvisori)*.

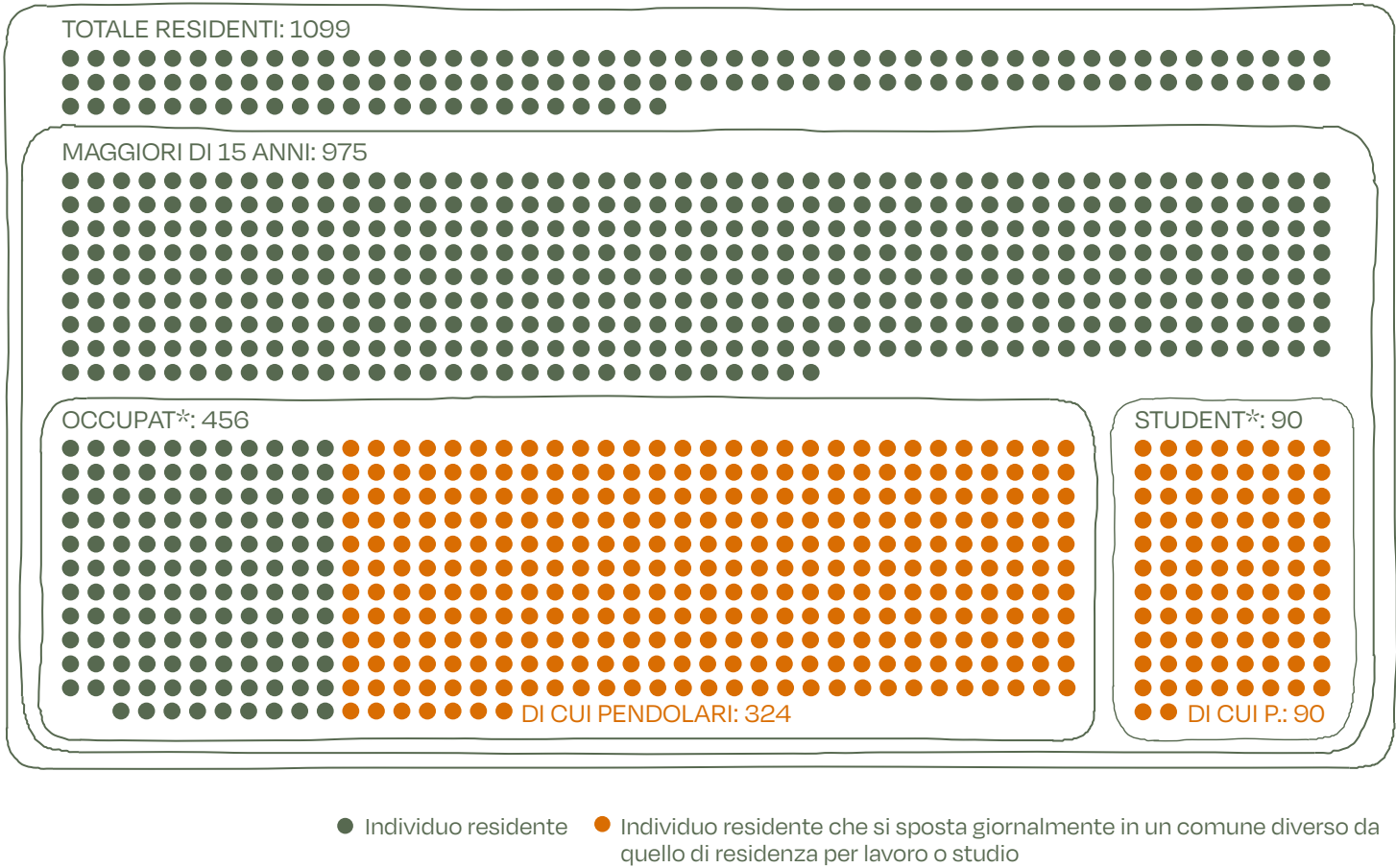


Dinamiche demografiche: l'Instabilità cronica tra saldo naturale e migratorio.  
Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

4.2.2. Il fenomeno dormitorio: attrattività abitativa e pendolarismo come indicatori di dipendenza funzionale

Per definire la dipendenza funzionale di Flaibano è essenziale analizzare il **flusso di pendolarismo in uscita**. Si utilizzano i dati riferiti all'anno 2019, il più recente reperibile nei dati ISTAT relativi alla condizione professionale e abitudini di mobilità dei residenti del comune. Nonostante siano passati più di sei anni dalla rilevazione di tale dato, si considera che il pendolarismo in uscita nei centri non urbani come Flaibano è un fenomeno strutturale e lento, legato alla stabilità delle sedi lavorative e alla permanenza delle infrastrutture; pertanto, i flussi del 2019 sono considerati un indicatore affidabile e rappresentativo del fenomeno nel periodo di analisi. Al 2019, quindi, la popolazione residente totale è composta da 1099 persone, di cui occupati risultano 456, confermando le esigue dimensioni del centro. I dati sul pendolarismo per motivi di

lavoro (spostamenti quotidiani casa-lavoro) risalenti allo stesso anno indicano che i pendolari in uscita verso altri comuni ammontano a 324. Applicando questo rapporto si ottiene un tasso stimato di pari al 71% della forza lavoro residente. Questo valore supera nettamente la soglia del 50-60% generalmente utilizzata per identificare centri ad alta dipendenza, e si configura come un **indicatore estremo**. Nondimeno, il dato rilevato riguardante il numero di studenti (con età superiore ai 15 anni) che si sposta giornalmente per motivi di studio decreta un tasso di pendolarismo del 100%: questo risulta palese se si pensa che Flaibano non è dotata di un'offerta scolastica superiore alla scuola primaria. Non è invece reperibile un dato riguardante il pendolarismo degli studenti con età inferiore ai 15 anni, né al 2019, né in anni successivi.



Popolazione residente, condizione professionale e pendolarismo (2019).  
Elaborazione dell'autore su dati ISTAT.

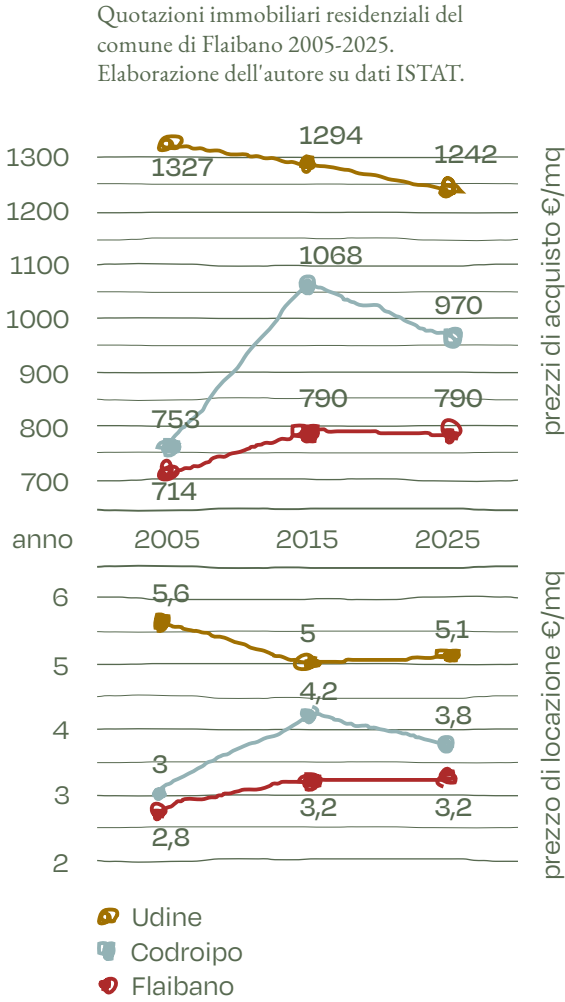


La vecchia scuola elementare di Flaibano, prima del rifacimento, in una cartolina degli anni Settanta. Una delle prime scuole in Italia ad applicare il tempo pieno: dal 1970 un'eccellenza sul territorio.



*«Tante persone non ci sono più, tante tradizioni e usanze si sono ormai perse. Alcune volte il desiderio di andarmene è legato alla voglia di mantenere il ricordo del paese che ho imparato ad amare da ragazzino e che sta inesorabilmente scomparendo. Vorrei che la gente che vive in paese amasse stare qui e non lo considerasse un dormitorio.»*

Cruciatti, M., residente a Flaibano.  
Intervista inedita. 28 Giugno 2025.



Queste percentuali posizionano Flaibano in un **modello di desertificazione**: il paese non è infatti in declino per assenza di abitanti (che, seppur pochi, rimangono piuttosto stabili numericamente), ma per la loro assenza diurna. Quindi, se abitare significa partecipare attivamente alla vita di un territorio e contribuire alla costruzione della sua identità, sentirsene attivamente parte, non c'è dubbio che **il pendolarismo modifichi le relazioni tra popolazione e luoghi dell'abitare**, compromettendo le pratiche di territorialità attiva e ostacolando la costruzione sociale. In tali alte percentuali non si tratta più solo di pendolarismo territoriale, ma anche di **pendolarismo sociale**, che può generare una perdita di orientamento valoriale e favorire l'affermazione di un rapporto opportunistico con la meta di approdo.

L'analisi della struttura socio-economica di Flaibano non può prescindere dalla **valutazione del suo mercato immobiliare**, il cui **basso costo agisce come principale vettore migratorio** e, paradossalmente, come **indicatore della sua vulnerabilità**. Nel contesto dell'Italia Quasi — composta da centri caratterizzati da alta accessibilità, ma bassa vitalità — la stabilità demografica è mantenuta non da una rigenerazione economica endogena, ma dalla convenienza residenziale rispetto a poli urbani, in questo caso Udine e Codroipo, a cui Flaibano è collegato da autolinee di autobus.

L'analisi delle quotazioni immobiliari residenziali del comune di Flaibano guarda al ventennio 2005-2025, con base quinquennale, considerando la lenta variazione del mercato immobiliare. Raffrontando i dati con quelli dei due centri maggiori nominati in precedenza, quelli di Flaibano si attestano su valori significativamente inferiori, rendendo l'acquisto o l'affitto una **scelta economicamente vantaggiosa per le famiglie**. Tale attrattività abitativa, sebbene mantenga un saldo migratorio positivo che compensa il saldo naturale negativo, è il sintomo e la causa principale della **dipendenza funzionale** del comune. I prezzi contenuti infatti riflettono la carenza di servizi locali, la scarsa vitalità del tessuto commerciale e la diffusa disponibilità di stock edilizio obsoleto o sfitto. La popolazione acquista alloggi, ma non investe nel sistema funzionale del paese. Questa convenienza economica è il fattore che alimenta principalmente il modello di **paese dormitorio**: la maggior parte dei residenti mantiene le sue funzioni (lavoro, consumo, socialità) nei centri esterni. Come precedentemente stimato, con un tasso di pendolarismo in uscita del 71%, il basso costo residenziale è la variabile che autorizza l'esistenza di questo squilibrio. In definitiva, l'attrattività abitativa a basso costo non è segno di resilienza strutturale, ma la manifestazione di un **equilibrio precario** in cui la funzione di Flaibano è ridotta quasi esclusivamente alla sola erogazione di metri quadri residenziali.

**Agenzia delle Entrate.** Osservatorio del Mercato Immobiliare. Banca dati Quotazioni Immobiliari.  
**ISTAT.** *Popolazione residente che si sposta giornalmente per studio o lavoro - comuni.* Anno 2019.  
**ISTAT.** *Popolazione residente di 15 anni e più per condizione professionale ed età - comuni.* Anno 2019.  
**Magnaghi,** 2010. *Il progetto locale.*  
**Nuvolati,** 2007. *Mobilità quotidiana e complessità urbana.*

### 4.2.3. Settori occupazionali, servizi e vitalità sociale

L'analisi dei settori occupazionali e della rete di servizi di Flaibano fornisce una prova ancor più tangibile del suo **sbilanciamento funzionale verso l'esterno**. Storicamente rurale e caratterizzato da un'economia di sussistenza, con commerci limitati all'agricoltura e all'artigianato ad essa correlati, vede una profonda evoluzione del suo tessuto socio-economico: come nominato al paragrafo 2.1.3. nell'ambito del riordino fondiario, la trasformazione del territorio porta a coltivazioni prevalenti di mais, soia e orzo che, nonostante i costi ambientali, porta l'agricoltura a un nuovo stadio di sviluppo, trasformando i coltivatori diretti in piccoli o medi imprenditori agricoli. Anche il settore secondario gode di un modesto comparto nell'edilizia, nella meccanica e nella lavorazione del legno. Tuttavia, la capacità di assorbire forza lavoro è estremamente ridotta, creando un **deficit occupazionale** interno che innesca il fenomeno dormitorio: la maggior parte degli occupati (71%) deve rivolgersi ai centri urbani limitrofi.

Tale dinamica si riflette in modo drammatico nell'offerta di servizi. Flaibano presenta un'anomala **eccellenza nel comparto educativo per l'infanzia**, con la scuola a tempo pieno che prevede trasporto scolastico gratuito, mensa obbligatoria e orario prolungato. Il comparto si amplia ulteriormente con l'apertura dell'asilo nido e la ristrutturazione sia della scuola primaria, che di quella materna; un retaggio storico che è stato, ed è, un vettore strategico di attrazione residenziale per le famiglie del comprensorio. Al di là di questo aspetto il tessuto di servizi è quasi totalmente assente: il tasso di pendolarismo studentesco del 100% per l'istruzione superiore è la dimostrazione più lampante della dipendenza educativa esterna. A ciò si aggiunge l'**assenza di servizi di livello medio-alto** come uffici e sportelli specializzati, e una **desertificazione commerciale** acuta, testimoniata dalla bassa domanda e quotazione degli immobili a destinazione terziaria e commerciale. I residenti sono quindi costretti a spostarsi per qualsiasi esigenza che vada oltre la mera residenza: dal consumo quotidiano alla sanità specialistica. La conseguenza diretta di questo squilibrio funzionale è l'**impoverimento della vitalità sociale e urbana**, soprattutto diurna. Lo spostamento quotidiano di oltre due terzi della popolazione attiva svuota Flaibano delle interazioni che generano dinamismo: le piazze e le vie principali perdono la loro funzione di luoghi di scambio, i servizi di prossimità non sono sostenibili e la coesione sociale (seppure forte a livello valoriale) rimane latente, manifestandosi solo in occasioni concentrate come la festa paesana, ricorrenza annuale nel mese di Agosto. Questo quadro di sotto-funzionamento e di forte dipendenza dai centri esterni rende Flaibano un caso esemplare di luogo Quasi: un comune che mantiene la

sua struttura fisica e un numero stabile di abitanti, ma che ha perso da tempo la sua autonomia funzionale, **riducendosi a un punto di sosta o di passaggio** nel reticolo dell'alta pianura friulana.

Nonostante la desertificazione funzionale diurna, **la vita culturale di Flaibano si manifesta attraverso iniziative concentrate**, che riflettono un tentativo di mantenere quella coesione comunitaria di un tempo, di cui però, ormai, fanno parte sempre meno persone. La vitalità non è espressa attraverso un flusso continuo di attività, come in un centro urbano, ma si condensa in eventi calendarizzati. La festa paesana con ricorrenza annuale alla prima metà di Agosto, organizzata dalla Pro Loco, rappresenta l'apice della mobilitazione collettiva, fungendo da momento di ritrovo per la popolazione attiva e numerosi visitatori dal resto della regione, richiamati dalla specialità culinaria del paese: il **frico**, un piatto tipico friulano a base di formaggio e patate. In altri momenti dell'anno, principalmente durante il periodo estivo, vengono organizzati concerti di musica classica presso la villa Masolini Marangoni nella frazione di San Odorico, durante il festival Musica in Villa, a cui partecipa un numero consistente di spettatori. Altre attività culturali riguardano più da vicino la scuola primaria e le tradizioni religiose, a cui però, negli anni, partecipano sempre meno famiglie. Una tradizione molto sentita dai bambini della scuola elementare era quella dell'Ora del Racconto, svolta mensilmente presso la biblioteca comunale, che purtroppo, durante il lockdown del 2020, chiude, per poi non riaprire al termine della pandemia, segnando la fine di un dialogo creativo ed emozionale tra i bambini della scuola elementare e la cultura della lettura.

Si capisce quindi che il paese non soffre unicamente della carenza di attività, ma di un calendario o una presenza costante di un punto di riferimento culturale significativo che coinvolga il capitale umano, sfruttando i legami identitari e gli spazi pubblici, rendendoli fruibili quotidianamente e trasformando la coesione sociale latente in dinamismo urbano attivo.

In sintesi, la demografia di Flaibano descrive un equilibrio precario: il paese è strutturalmente vecchio, ma numericamente mantenuto dalla sua funzione di serbatoio abitativo a basso costo. Questo meccanismo, pur scongiurando l'esodo e il collasso totale, conferma la condizione di dipendenza esterna di questi luoghi dormitorio, la cui rigenerazione non può limitarsi all'attrazione di nuovi residenti, ma deve mirare alla trasformazione e **riattivazione del tessuto sociale sbiadito**.

*Flaibano, centro residenziale e di servizi, 2017.*

*ISTAT. Popolazione residente che si sposta giornalmente per studio o lavoro - comuni. Anno 2019.*



Mapa dei servizi, luoghi di aggregazione e luoghi significativi  
per la comunità e la cultura del paese.  
Elaborazione dell'autore.



 Oasi naturalistica  
Prati di Coz



-  Luoghi d'interesse storico / turistico
-  Luoghi d'interesse naturalistico
-  Strutture ricettive
-  Centri associativi e culturali
-  Luoghi d'istruzione



## 4.3. Morfologia e relazioni tra spazio urbano e paesaggio rurale



Una casa storica in stato di abbandono nel centro urbano di Flaibano.  
Foto credit: ProFlaibano. [proflaibano.it](http://proflaibano.it)

### 4.3.1. La rete degli spazi pubblici: architetture e funzioni in uso e disuso

*«Una biblioteca chiusa al pubblico dal Covid, vita culturale praticamente assente e poca solidarietà. Nel paese sono venuti a vivere coppie o giovani che non si conoscono. Fanno vita fuori e il paese è un dormitorio.»*

Guardando a Flaibano dal punto di vista degli spazi pubblici e del tessuto urbano, si percepiscono tangibilmente le conseguenze dell'alto tasso di pendolarismo. La configurazione urbana, che pure mantiene l'impianto storico romano — piazza ellittica e tracciato concentrico — è oggi caratterizzata da una profonda **disattivazione funzionale** che rende gli spazi pubblici incapaci di generare incontro e attività spontanee al di fuori degli eventi programmati, come la festa paesana o altre saltuarie ricorrenze.

La piazza principale, sebbene oggetto di un recente progetto di riqualificazione con la reintroduzione simbolica del *suei* (sezione 2.1.3.) funge primariamente da **spazio di sosta e transito**. La presenza di attività commerciali si limita a poche realtà essenziali o specializzate,

che sopravvivono grazie al consolidamento storico della loro presenza, come il negozio di alimentari, il bar tabacchi, la ferramenta e lo showroom della Falegnameria Fratelli Picco; altre invece sorgono e decadono nel corso dei decenni, alternandosi negli stessi locali commerciali, alcune di esse una cartoleria, un fruttivendolo, una pizzeria per asporto, una latteria, una caffetteria. Il susseguirsi dell'apertura e chiusura di queste attività commerciali esprime forse una **chiusura da parte della popolazione verso nuove abitudini di frequentazione** e di acquisto, trasferite da tempo all'esterno, verso centri urbani più grandi e maggiormente frequentati. La presenza sporadica di queste attività commerciali non è sufficiente a sostenere un flusso di utenza costante durante l'orario diurno: la mancanza della popolazione attiva che lavora fuori dal comune rende il centro mai veramente pieno o vitale, trasformando l'area centrale in un grande parcheggio a cielo aper-

to per le auto che rientrano la sera o che si fermano brevemente per fruire dei pochi servizi offerti. Lo stesso vale per altri spazi pubblici come il centro sportivo e il piccolo parco giochi nei suoi pressi, utilizzati sporadicamente. Diversa la sorte dell'area festeggiamenti, ovvero la location della sagra paesana, che viene intensamente utilizzata nel mese di Agosto, mentre durante il resto dell'anno ospita occasionalmente altre funzioni come pranzi sociali della fine degli anni scolastici.

Per quanto riguarda il patrimonio architettonico, l'indicatore della criticità spaziale è la **massiccia presenza di architetture sottoutilizzate** o completamente dismesse, che costituiscono il **patrimonio dormiente del paese**. L'analisi dello stato degli immobili rivela la presenza di **residenze storiche in degrado**: immobili vetusti nel nucleo storico del centro, soggetti a degrado strutturale che necessitano di interventi onerosi e si trovano a quotazioni immobiliari minime — con prezzi di vendita al metro quadro inferiori ai 350 euro. Risulta anche presente un certo patrimonio logistico e produttivo disattivato come vecchi magazzini agricoli, fienili, rimesse e spazi commerciali che, a seguito dell'abbandono delle attività agro-artigianali minori, rimangono inutilizzati.

Questi spazi vuoti rappresentano, al tempo stesso, il degrado funzionale del paese e la sua massima **opportunità progettuale**. La loro disponibilità a basso costo di acquisizione li rende i bersagli ideali per interventi spaziali e architettonici in un mercato immobiliare ed economico in ripresa, offrendo lo spazio fisico necessario per l'attivazione di drivers rigenerativi mirati a reintrodurre funzioni mancanti che portino insieme la comunità.

4.3.2. Interfaccia urbano-rurale

Attraversando in auto o in bicicletta la zona del basso Friuli Collinare ci si trova in un continuo dentro e fuori tra i paesi e la landa piatta e coltivata delle campagne che li separa e che li unisce, come entrando ed uscendo dalle gallerie alpine, ma dove la luce non si spegne mai, le strade sono dritte e lisce tra i campi, e poi curve e tortuose agli svincoli delle piazze, alcune più densamente urbanizzate, altre più rilassate ed ampie come quella di Flaibano. Il rapporto urbano-rurale di Flaibano può essere definito come una condizione di **interdipendenza asimmetrica**, in cui non c'è una netta separazione tra campagna e cittadina, bensì un'**ibridazione** funzionale e spaziale analizzabile in tre chiavi: la dimensione funzionale del paese come dormitorio, la sua dimensione morfologica ed infine quella sociale. Queste prospettive inquadrano Flaibano e i paesi simili in una doppia identità nel rapporto analizzato, svolgendo sia la funzione di "numeratore", quando si parla del rapporto del paese come aggregato urbano e delle campagne come paesaggio rurale; sia quella di "denominatore", in un'ottica di sudditanza tra i poli di offerta dei servizi (l'urbano) e i villaggi della provincia (rurale).

|                      |                                                 |
|----------------------|-------------------------------------------------|
| rapporto in analisi: | $\frac{\text{urbano}}{\text{rurale}}$           |
| scala iperlocale:    | $\frac{\text{Flaibano}}{\text{campagna}}$       |
| scala territoriale:  | $\frac{\text{polo cittadino}}{\text{Flaibano}}$ |

Nella prospettiva territoriale è già stato stabilito precedentemente in questa tesi che Flaibano operi come satellite gravitazionale rispetto a poli urbani e industriali circostanti come Udine o il distretto industriale del Medio Friuli, assestandosi come paese dormitorio in cui il pendolarismo svolge un ruolo cruciale nella determinazione della sua identità funzionale. Anche nel rapporto iperlocale è di conseguenza segnato dal flusso direzionale dei lavoratori che ogni giorno escono e rientrano, fermandosi in paese o percorrendolo per raggiungere altri paesi dormitorio limitrofi. Questa dinamica permette a Flaibano di conservare una morfologia rurale, perdendo tuttavia le funzioni civiche di autonomia e trasformandosi in una **periferia verde** dell'area urbana udinese.

Nella sua dimensione morfologica iperlocale, il confine tra il tessuto edificato di Flaibano e l'agro paesaggio circostante si rivela profondamente segnato dalle trasformazioni agrarie della seconda metà del Novecento, configurandosi oggi come un **confine di fragilità identitaria**. Storicamente, il paese presenta un impianto che a suo tempo dialoga in modo organico con la campagna ricca di biodiversità, fatta di boschetti, gelseti, siepi e canali; **il rapporto con la campagna è poroso**, i terreni frammentati e di ridotte dimensioni appartengono alle singole famiglie che li frequentano e curano giornalmente. Come spiegato in precedenza, il riordino fondiario stravolge radicalmente questo panorama, trasformandolo in una scacchiera geometrica orientata all'industrializzazione agricola. Il processo elimina gli elementi di discontinuità natu-



rali per favorire le monoculture di mais, soia e colza, che a modo loro generano la caratterizzazione del paesaggio che racchiude il centro abitato come una barriera visiva stagionale: d'estate le mura verdi delle pannocchie occludono l'orizzonte, mentre in primavera la fioritura delle colze investe i campi di giallo, per poi tornare bruni, piatti e omologati da settembre fino ad aprile.

Se si guarda alla situazione territoriale della morfologia di Flaibano si può affermare che, a differenza di borghi remoti, non è isolato, ma gode invece di un livello di accessibilità che genera un **punto di tensione**, garantendone da un lato la sopravvivenza demografica; dall'altro l'identità locale è minacciata attraverso l'omologazione estetica e funzionale ai centri urbani, in un rapporto spaziale tipico della **rurbanizzazione**. Questa tipologia morfologica è il **nuovo aggregato urbano policentrico**, dove l'effetto di padronanza delle città si estende a coinvolgere non solo l'hinterland, ma anche le campagne, costituendo un continuum che sopravvive in un patto di collaborazione: la città fornisce luoghi di aggregazione, lavoro, formazione e servizi sanitari; le campagne forniscono alloggio: il giorno e la notte.

Dal punto di vista della dimensione sociale in scala territoriale il rapporto urbano-rurale di Flaibano si configura come una scelta di welfare abitativo, in cui l'alta qualità della vita tipica del rurale — in termini di tranquillità, costo edilizio, disponibilità spaziale e accesso a spazi verdi — mantiene il suo grado di abitabilità, dipendendo però totalmente dall'urbano per quanto riguarda il consumo di cultura, sanità, istruzione superiore ed impiego. Questo genera un paradosso in cui la popolazione decide di vivere nella campagna, cercando attivamente una distanza dalla città, ma finendo per sovraccaricare il territorio di esigenze urbane come parcheggi, centri commerciali e connettività veloce. Riducendo lo sguardo alla scala iperlocale ci si accorge che i cambiamenti economici e gestionali territoriali, compresi quelli dovuti al riordino fondiario, modificano non solo il paesaggio, ma anche il rapporto del paese con la campagna, segnano la fine di un interscambio secolare tra uomo e natura, **ridotto ad un rapporto industrializzato, infrastrutturale ed utilitaristico**, sia dal punto di vista agrario che di collegamento, con infrastrutture stradali che solcano le campagne per rendere gli spostamenti più rapidi, spesso lasciando fuori e di conseguenza desertificando ulteriormente i paesi, finendo per erodere proprio quella ruralità che si va ricercando.

In sintesi, il limite urbano-rurale di Flaibano, sotto il profilo funzionale, soffre della condizione del paese dormitorio con un tasso di pendolarismo alto, che trasforma il margine del paese in uno spazio transitorio anonimo, privo di quelle pratiche di territorialità attiva necessarie ad uno sviluppo coeso tra tessuto urbano e campagne. Il potenziale di valorizzazione di questo confine risiede nella possibilità di superare la logica della barriera per approdare al **paradigma della bioregione urbana**, intesa come **progetto di coevoluzione tra dominio urbano e dominio rurale**. La rigenerazione di luoghi rurali come Flaibano non può pertanto limitarsi alla riqualificazione edilizia, dal momento che la relazione del volume architettonico con il territorio rurale è forte di una relazione visiva e fisica continua, ma deve puntare al recupero delle frange urbane che possono essere rifunzionalizzate per ospitare attività culturali o di servizio in dialogo con l'ambiente naturale, includendo elementi interessanti di valorizzazione simbolica e mate-

rica come il *suei*, lo stagno tradizionale che un tempo rappresenta il cuore della società rurale e che oggi potrebbe interpretare un elemento di mitigazione nell'appiattimento paesaggistico del riordino fondiario. La creazione di radiali verdi o transetti trasversali di connessione tra il centro edificato e l'agro-paesaggio potrebbe rompere l'isolamento a bolla che racchiude il paese, trasformando il confine in un filtro permeabile per il tempo libero e la **produzione agricola di prossimità**. In tal senso, l'agricoltura non deve essere percepita come una funzione passiva al servizio dell'urbano, ma come un soggetto attivo capace di produrre servizi ecosistemici e biodiversità, invertendo l'inesorabile processo di banalizzazione del suolo indotta dalle monoculture. In definitiva, il comune di Flaibano può essere il terreno fertile per un rapporto virtuoso in cui la memoria storica — come l'eredità della centuriazione e dei *sueis* — convive in cooperazione con l'innovazione sociale, in nuove forme di abitare e nel turismo lento, per creare e ricostruire un'identità territoriale e locale frammentata.

Si può immaginare il confine di Flaibano come una vecchia cicatrice su un tessuto un tempo elastico: sebbene il riordino fondiario ne abbia irrigidito i margini, rendendoli uniformi e funzionalmente silenti, il recupero di capisaldi del paesaggio e della memoria storica può assurgere a **collante per la riattivazione della sensibilità territoriale** in un luogo che aspetta solo di non essere solamente percorso, ma abitato.

D'Angelo, Di Baldassarre, Candia & Krähmer, 2021. *Urbano-rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso*.

Fanfani, 2014. *La bioregione urbana come forma e progetto della coevoluzione fra dominio urbano e rurale*.

Ferrarotti, 2010. *La "rurbanizzazione" cittadina*.

Lazzarini & Pettenati, 2021. *Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale*.

## 4.4. Flaibano: terreno fertile tra centro e margine



L'analisi sistematica condotta nelle sezioni precedenti permette di mappare Flaibano non solo come un'entità geografica definita, ma come un palinsesto stratificato di segni storici, flussi demografici e persistenze morfologiche. Tuttavia, la semplice giustapposizione di questi dati non risulta sufficiente per una restituzione della complessità della crisi che attraversa il borgo. Giunti a questo punto della ricerca, si rende necessaria un'operazione di sintesi critica che traduca le evidenze empiriche in una tassonomia fenomenologica.

Il paese di Flaibano emerge come un caso emblematico di quella *provincia in transizione* teorizzata da Arturo Lanzani: un territorio che baratta la propria autonomia funzionale in favore di una dipendenza logistica rispetto a centri

maggiori, scivolando in quella condizione di paese dormitorio dove **lo spazio pubblico perde la sua carica relazionale**, per farsi puro sedime di transito. Eppure, osservando le trame del riordino fondiario, la qualità dei servizi educativi e il legame profondo con l'elemento naturale del fiume Tagliamento, nonché la sua posizione centrale all'interno di una regione ricca di attrattiva storica e naturalistica, la diagnosi non può risolversi in una certificazione di mero declino.

Tassonomizzare Flaibano oggi significa dunque operare una vivisezione del suo quotidiano, individuando quelle frizione dove il tessuto sociale appare sfibrato, ma la struttura spaziale resiste. Si tratta di comprendere come questo frammento di Friuli si collochi all'interno delle nuove geografie

dell'abitare contemporaneo, sospeso tra l'eredità di una civiltà rurale e le spinte omologatrici della modernità metropolitana.

Questo passaggio diagnostico è fondamentale non solo per definire cosa è Flaibano oggi, ma soprattutto per far emergere quelle **contraddizioni fertili** che preludono a una nuova categoria interpretativa del territorio, capace di andare oltre la dicotomia tra centro e margine.

In alto: panorama dell'ampio letto del fiume Tagliamento, al confine occidentale del comune di Flaibano.

Foto credit: Fabrice Gallina.

#### 4.4.1. Sintesi delle criticità e del potenziale inespresso

La fotografia che emerge di Flaibano dalle indagini demografica e morfologica restituisce l'immagine di un territorio in una fase di stasi critica, ma densa di opportunità latenti. La principale criticità risiede nella progressiva *funzionalizzazione* del borgo, che nel tempo assume i tratti tipici del paesaggio dormitorio. Con un tasso di pendolarismo che sfiora il 71%, il paese svuota la propria quotidianità a favore dei poli produttivi limitrofi come Codroipo, San Daniele e Udine, trasformando lo spazio pubblico in un'infrastruttura di servizio e riducendo le occasioni di interazione spontanea. Questa **desertificazione sociale** viene alimentata da una frammentazione dei luoghi di aggregazione: sebbene Flaibano goda di un'armatura urbana regolare e di un sistema di servizi all'infanzia completo, questi appaiono come *isole funzionali*: eccellenze puntuali che faticano a creare una rete in grado di generare un senso di comunità coeso e percepibile nel quotidiano.

Parallelamente, la conformazione fisica del territorio — segnata paesaggisticamente dal riordino fondiario — genera un **panorama agrario produttivo ma ipersemplificato**, dove la biodiversità relazionale tra l'abitato e la campagna va sfumando. Il margine del paese, un tempo luogo di scambio tra uomo e natura, risulta oggi un **confine anonimo** o un retrobottega utilitaristico, che oscura la bellezza intrinseca di un paesaggio perifluviale un tempo selvatico e suggestivo.

Tuttavia, è proprio in queste pieghe del tessuto territoriale che risiede un potenziale inespresso di valore, a partire dalla **collocazione strategica del comune**. Flaibano gode infatti di una centralità di margine: situato nel cuore geografico del Friuli-Venezia Giulia, il borgo rappresenta uno snodo baricentrico rispetto alle direttrici regionali, offrendosi come **base ideale per un'esplorazione lenta del territorio**. Questa vocazione alla sosta trova un riscontro fondamentale anche nella vicinanza alla Via Romea Strata, l'antico cammino di pellegrinaggio che attraversa la regione partendo da Tarvisio e concludendosi a Roma. La prossimità a questa direttrice turistico-relazionale in forte ascesa non è solamente un dato logistico, ma una possibilità progettuale: Flaibano può aspirare a diventare una tappa di significato, un luogo dove il pellegrino o il turista lento può trovare non solo accoglienza, ma un'immersione autentica nella cultura e nella natura friulana.

Il potenziale turistico si lega indissolubilmente alla riscoperta della dimensione fluviale. Il Tagliamento, citato poeticamente da padre David Maria Turollo come "selvaggio battistero"<sup>6</sup>, non è solo un limite geografico, ma rappresenta un'infrastruttura ambientale e culturale sottoutilizzata. La possibilità di riconnettere il centro abitato al fiume attraverso **percorsi narrativi e micro architetture di sosta** trasformerebbe potenzialmente Flaibano da luogo di passaggio a **destinazione esperienziale**.

Associazioni locali come la Pro Loco, già attiva nell'organizzazione della festa paesana annuale e di altri eventi legati alla specialità culinaria del frico, può essere un valido punto di aggancio per il coinvolgimento di stakeholders territoriali come amministrazioni comunali, associazioni e cooperative.

In sintesi, la sfida risiede nel ribaltamento del paradigma della distanza: la lontananza dai grandi flussi metropolitani, oggi causa di isolamento, può diventare, se mediata da una corretta accessibilità digitale e fisica, il valore aggiunto per un nuovo modello di slow living. Il potenziale di Flaibano risiede dunque nella capacità di ricomporre i suoi frammenti — i servizi, il rapporto con il panorama agricolo, il fiume, il paesaggio dei camminatori — in un sistema unitario, trasformando la quiete del dormitorio nella vitalità di un **laboratorio di nuova abitabilità rurale**.

<sup>6</sup> Turollo, 1988. *Il mio fiume*.



| AMBITO                                                                                                                          | CRITICITÀ                                                                                                                                            | POTENZIALE INESPRESSO                                                                                                                           |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <div>DIMENSIONE SOCIALE</div> <div></div>      | <div><b>Paese Dormitorio</b></div> <div>elevato pendolarismo (71%) e desertificazione nelle relazioni diurne</div>                                   | <div><b>Nuova Abitabilità</b></div> <div>trasformazione della quiete residenziale in un modello di slow living consapevole</div>                |
| <div></div> <div>SPAZIO PUBBLICO</div>         | <div><b>Frammentazione</b></div> <div>eccellenze isolate; piazze e strade ridotte a infrastrutture di transito</div>                                 | <div><b>Sistema Relazionale</b></div> <div>ricucitura dei punti di forza nella rete urbana per favorire l'incontro spontaneo</div>              |
| <div>PAESAGGIO E NATURA</div> <div></div>      | <div><b>Semplificazione Paesaggistica</b></div> <div>perdita della biodiversità relazionale tra borgo e campagna dopo il riordino fondiario</div>    | <div><b>Riconnessione</b></div> <div>ritrovamento del passato rapporto paese-natura e della biodiversità naturale</div>                         |
| <div></div> <div>TURISMO E FLUSSI</div>      | <div><b>Isolamento</b></div> <div>manca di una struttura ricettiva e narrativa per i visitatori e per il turismo lento</div>                         | <div><b>Centralità di Margine</b></div> <div>potenziale hub per il turismo lento grazie alla vicinanza alla Via Romea Strata</div>              |
| <div>IDENTITÀ TERRITORIALE</div> <div></div> | <div><b>Subalternità Insediativa</b></div> <div>percezione di Flaibano come luogo di passaggio tra poli urbani maggiori</div>                        | <div><b>Tappa di Significato</b></div> <div>posizione baricentrica in FVG per un'immersione autentica nella cultura locale</div>                |
| <div></div> <div>GOVERNANCE E SERVIZI</div>  | <div><b>Isole di Efficienza</b></div> <div>servizi ottimi all'educazione primaria completi, ma non integrati in una visione unitaria del borgo</div> | <div><b>Laboratorio di Resilienza</b></div> <div>utilizzo del welfare esistente come attrattore per nuovi abitanti e cittadini temporanei</div> |

Diagramma riassuntivo delle criticità  
potenzialità di Flaibano.  
Elaborazione dell'autore.

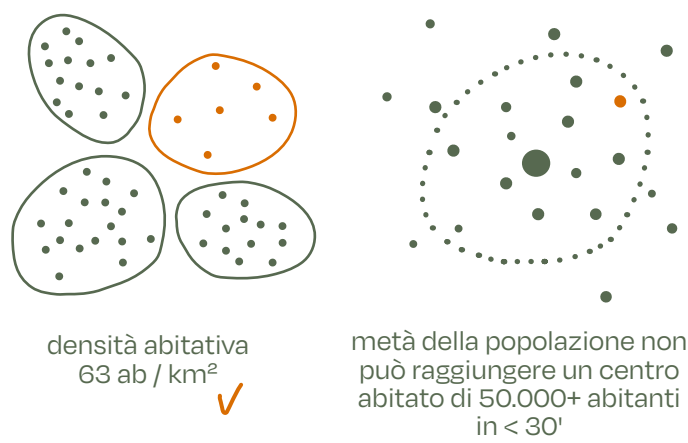
#### 4.4.2. Collocare Flaibano nelle tassonomie di marginalità

A fronte delle criticità e del potenziale del luogo, la ricerca vuole inquadrare Flaibano all'interno delle tassonomie della marginalità illustrate nel capitolo precedente: i luoghi piccoli e remoti definiti dall'Unione Europea e dall'OCSE, l'Italia interna, i comuni marginali, in esodo e socialmente vulnerabili definiti dai piani amministrativi statali, e l'Italia di mezzo del DASTU.

#### Luoghi piccoli e remoti

Guardando Flaibano attraverso la lente di definizione dei luoghi piccoli e remoti (LPR) possiamo leggerlo su diversi layer: il grado di ruralità dell'area secondo la classificazione OCSE, e la distanza geografica da un centro urbano di almeno 50.000 abitanti aggiunta dall'UE. La definizione ha l'obiettivo di palesare come la distanza da una città influenzi le prestazioni economiche e sociali dei villaggi rurali meno popolati. In tal senso, si nota come Flaibano risenta dell'assenza non tanto di un polo che assicuri l'accesso ai servizi principali di sanità, educazione, impiego e logistici, quanto di un riferimento culturale e sociale, non essendo né direttamente parte della vita di un luogo più attivo, né avendo una propria struttura continuativa. Questa lontananza rende il territorio di Flaibano meno interessante sia per la popolazione autoctona che per quella potenziale. Le generazioni più toccate sono sicuramente le più giovani, sempre più lontane dalle dinamiche sociali paesane e meno interessate alle attività tradizionali. Nei LPR la cultura materiale e immateriale risulta sottovalutata, poco conosciuta e inefficientemente comunicata, a scapito del settore turistico e del coinvolgimento attivo della popolazione locale.

Non c'è dubbio che il comune si trovi in un territorio considerabile come rurale, dal momento che la sua densità abitativa risulta aggirarsi attorno ai 63 abitanti per chilometro quadrato. In quanto alla distanza da un centro urbano di almeno 50.000 abitanti, il limite è posto a 45 minuti, e almeno la metà della popolazione deve poter raggiungerlo in tale tempistica. In questo caso, Flaibano si trova a 27 minuti di guida in auto e a 45 minuti mediante l'uso dei mezzi pubblici (autobus) dal centro di tali dimensioni più vicino, ossia Udine.



Quindi, **Flaibano è un luogo piccolo e remoto?** **Quasi.**

Rientra indiscutibilmente nel parametro di *piccolezza*, che ne determina la povertà di offerta di servizi e lo spopolamento costante; mentre non rientra pienamente all'interno del parametro di *remotezza*, nella difficoltà di stabilire la percentuale di residenti che utilizzano l'uno o l'altro metodo di trasporto.

#### Italia interna

Dal Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne emerge come nella pianificazione iniziale riguardo al settennio 2014-2020 il comune di Flaibano faccia parte delle aree considerate intermedie, dal momento che gravita attorno al polo comunale di Udine, e che la distanza limite per far parte dei comuni di cintura è di 20 minuti. Tuttavia, non viene considerata da subito come area di progetto relativa i fondi stanziati, come tante altre aree intermedie.

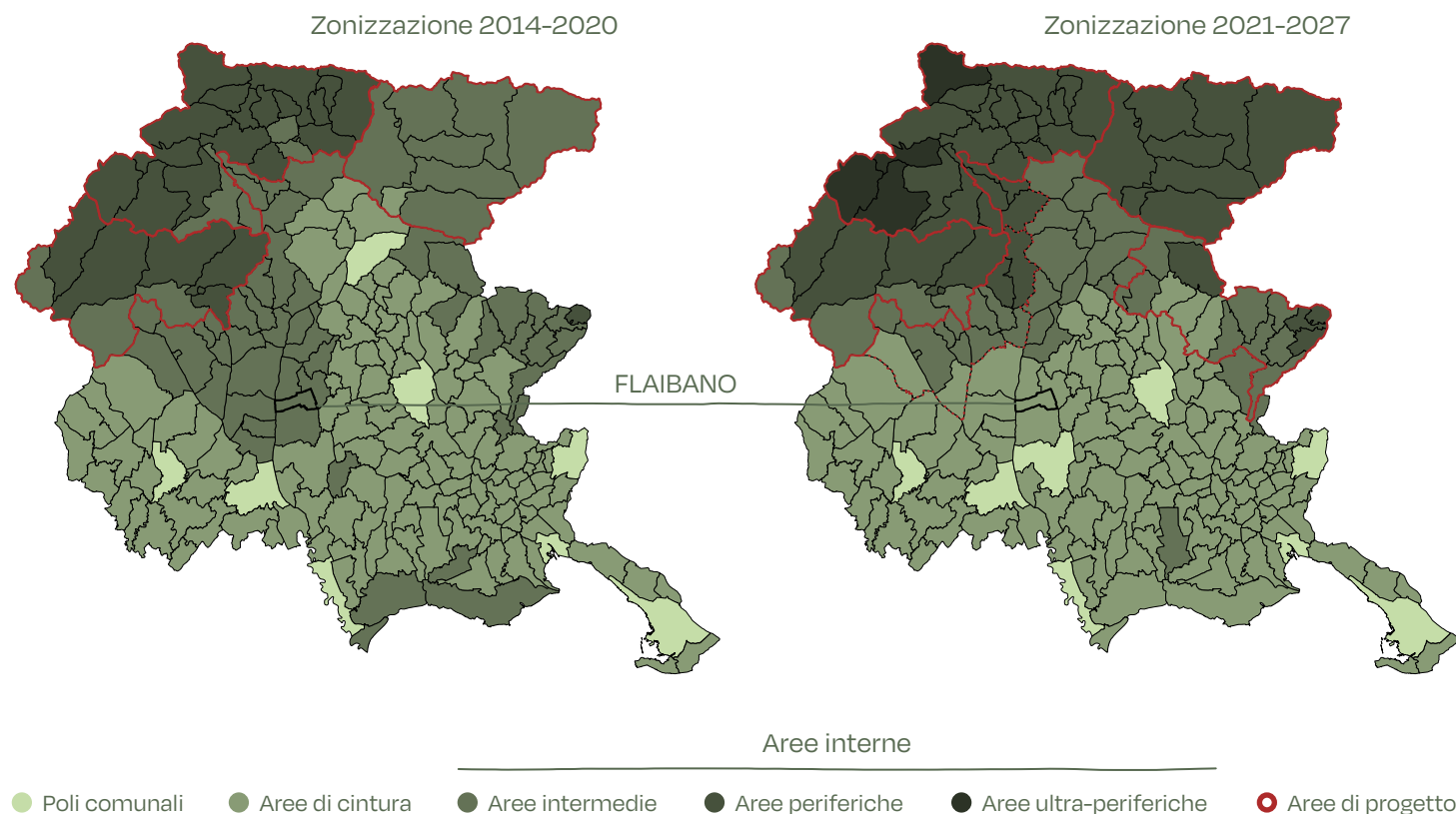
Nel 2021 le cose cambiano: con la nuova pianificazione per il settennio successivo (2021-2027) vengono ridefiniti i poli di offerta dei servizi principali. Le condizioni per la determinazione dei poli comunali rimangono invariate: per essere considerato tale un comune deve offrire simultaneamente un'offerta scolastica superiore articolata (almeno un liceo, un istituto tecnico e un istituto professionale), un ospedale DEA di primo livello e una stazione ferroviaria almeno di categoria Silver. Aggiudicato questo, si aggiunge alla mappa della pianificazione del Friuli-Venezia Giulia il polo comunale di Codroipo, non considerato in precedenza, che al 2025 offre sì una completa offerta di istruzione superiore, una stazione ferroviaria di categoria Silver, ma non un ospedale di primo livello DEA; viene tuttavia considerato come nuovo polo comunale, attorno al quale gravita ora Flaibano. In aggiunta a questa aggiunta vengono modificate le distanze massime e mi-

nime che definiscono le nuove zone, che mantengono la stessa denominazione: cintura, intermedio, periferico e ultra-periferico. Cambia il limite di 20 minuti di distanza da un polo per le definizioni delle aree di cintura, che viene spostato a 27,7 minuti.

Nel nuovo piano, quindi, il comune di Flaibano rientra nelle aree di cintura, facendo riferimento al polo comunale di Codroipo. Vengono inclusi ancora una volta nelle aree di progetto altri comuni di cintura.

Quindi, **Flaibano è un'area interna?** **Quasi.**

Lo è per il primo settennio di programmazione, senza ricadere però nelle aree di progetto per la destinazione dei fondi di provenienza statale (PNRR) e regionale. Nella nuova programmazione invece le modifiche lo scartano, escludendolo da fondi che avrebbero possibilmente potuto sostenere il miglioramento della situazione socio-culturale, turistica ed economica del comune.



Zonizzazioni delle aree del Friuli-Venezia Giulia per il Piano Strategico Nazionale per le Aree Interne. Elaborazione dell'autore.

## Piccoli comuni, esodo e vulnerabilità sociale

Senza ombra di dubbio, **Flaibano è un piccolo comune**. La definizione riprende tutti quei comuni che hanno popolazione pari o inferiore a cinquemila abitanti, anche se in alcune regioni il limite per la definizione di "piccolo" è ridotta a tremila. In ogni caso, Flaibano rimane un piccolo, piccolissimo comune italiano, con i suoi 1113 abitanti.

Valutando il caso studio sotto il punto di vista della definizione dei comuni in esodo e della vulnerabilità sociale, anche in riferimento alle considerazioni riguardanti la distribuzione della condizione analizzata

sul territorio italiano, emerge un'immagine abbastanza chiara: la popolazione di Flaibano non si trova a rischio vulnerabilità sociale. Il suo valore dell'Indice di Vulnerabilità Sociale e Materiale è infatti pari a 95,60, contro 98,63 della media statale, facendo quindi parte della sezione che, colloquialmente parlando, *sta meglio* dell'altra porzione d'Italia. Anche per quanto riguarda il reddito, rispetto a quello del primo quartile della popolazione italiana di 14.606,15 euro, Flaibano si colloca più in alto, con una media di 18.857 euro di reddito annuale pro capite. Si può concludere quindi che non ci sia vulnerabilità materiale e sociale nel comu-



ne in analisi. Questo è un dato positivo, che si occupa tuttavia di stabilire ciò che non è mai stato messo in dubbio, ovvero che Flaibano non presenti problematiche di svantaggio economico, dal momento che la sua marginalità è di natura differente: è una vulnerabilità funzionale e di dipendenza, le cui difficoltà risiedono nell'estremo pendolarismo e nella desertificazione diurna, piuttosto che nella deprivazione materiale. Infatti, l'unico indicatore che corrisponde al requisito è quello del rischio spopolamento, che vede un trend negativo nel lungo termine, con i valori dell'intervallo 1981-2019 in calo, così come nel breve termine tra il 2001 e il 2019. Questo rende quindi possibile considerare Flaibano come un **comune in esodo**, nonostante la definizione non sia effettivamente corretta dal momento che, come analizzato in precedenza, il trend di spopolamento è dovuto maggiormente ad un saldo naturale negativo, piuttosto che al suo saldo migratorio, che invece è proprio il fattore che salva la popolazione di Flaibano da un caso molto più deciso.

## Italia di mezzo

Cosa si fa, quando nessuna delle precedenti tassonomie riesce a descrivere pienamente alcuni centri minori come questo?

Risulta che Flaibano faccia quindi a tutti gli effetti parte dell'Italia di mezzo, ma che si avvicini anche pericolosamente ai parametri di declino delle tassonomie marginali. L'inquadramento di Flaibano all'interno dell'IDM non è soltanto una questione di coordinate geografiche, ma riflette l'appartenenza a un complesso sistema in transizione che Arturo Lanzani descrive come *il cuore pulsante ed al contempo fragile della penisola italiana*.

Sebbene Flaibano non presenti i sintomi drammatici dell'abbandono tipici delle aree montane più remote, esso manifesta una forma di subalternità insediativa estremamente insidiosa. In questo contesto, la vicinanza strategica ai poli urbani e produttivi del Friuli centrale agisce come un'arma a doppio taglio: se da un lato garantisce la tenuta demografica e l'accessibilità ai servizi essenziali, dall'altro condanna il borgo a una funzione puramente logistica.

Ne deriva un paesaggio ibrido che, pur restando lontano dalle tassonomie della marginalità estrema, ne mima i parametri di declino sociale. Il fenomeno del paese dormitorio qui non è un'ipotesi, ma una realtà misurabile: con un tasso di pendolarismo che coinvolge oltre i due terzi della popolazione, il borgo subisce uno

svuotamento funzionale durante le ore diurne. Questa condizione è esasperata dalla natura del paesaggio circostante: a differenza di altri centri minori che godono di un'identità accattivante data da morfologie montane o boschive, Flaibano rimane immerso nel "piattume" delle campagne friulane, subendo il contraccolpo di trasformazioni territoriali che inizialmente ne rigenerano l'economia agraria senza tuttavia considerarne l'enorme perdita di qualità paesaggistica e relazionale.



A sinistra: paesaggio sfocato fuori dalla finestra. Un miraggio, uno sguardo sul futuro, una prospettiva di rigenerazione alla luce del sole. Foto credit: Alina Skazka.

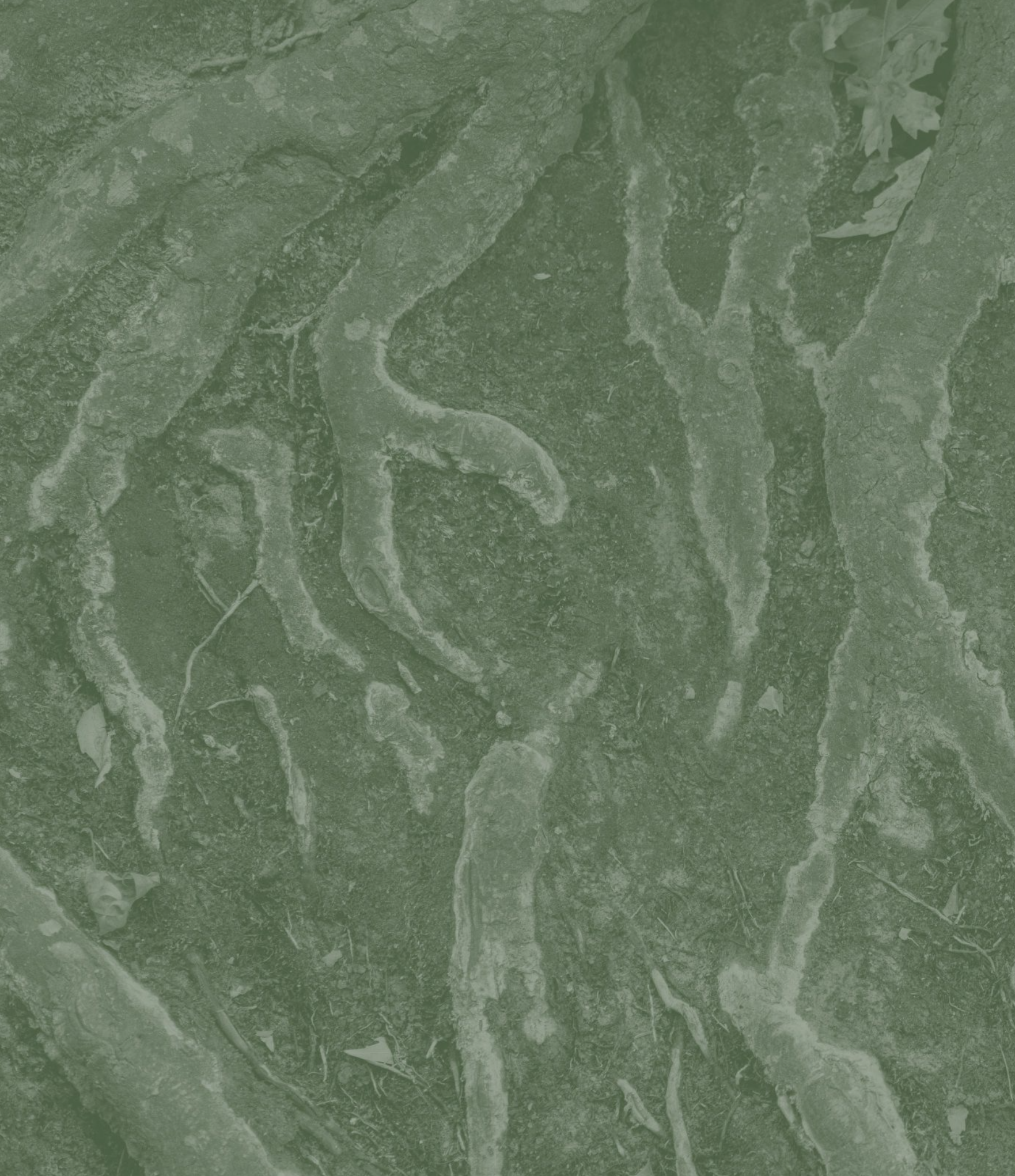
## Italia Quasi

La diagnosi del caso studio di Flaibano agisce come lente d'ingrandimento su una frattura teorica che attraversa l'intera penisola. Se le politiche di coesione si concentrano sul contrasto all'isolamento e allo spopolamento delle aree interne, esse non intercettano una vasta costellazione di centri minori che, pur non essendo geograficamente remoti, sperimentano una profonda crisi di senso. Per colmare questo vuoto, la ricerca definisce in precedenza una nuova categoria interpretativa: l'Italia Quasi è infatti composta dai piccoli comuni dell'Italia di mezzo, in cui Flaibano trova la sua perfetta coincidenza. Non si tratta di territori dell'abbandono estremo, ma di geografie della provincia sospese in una vulnerabilità intermedia.

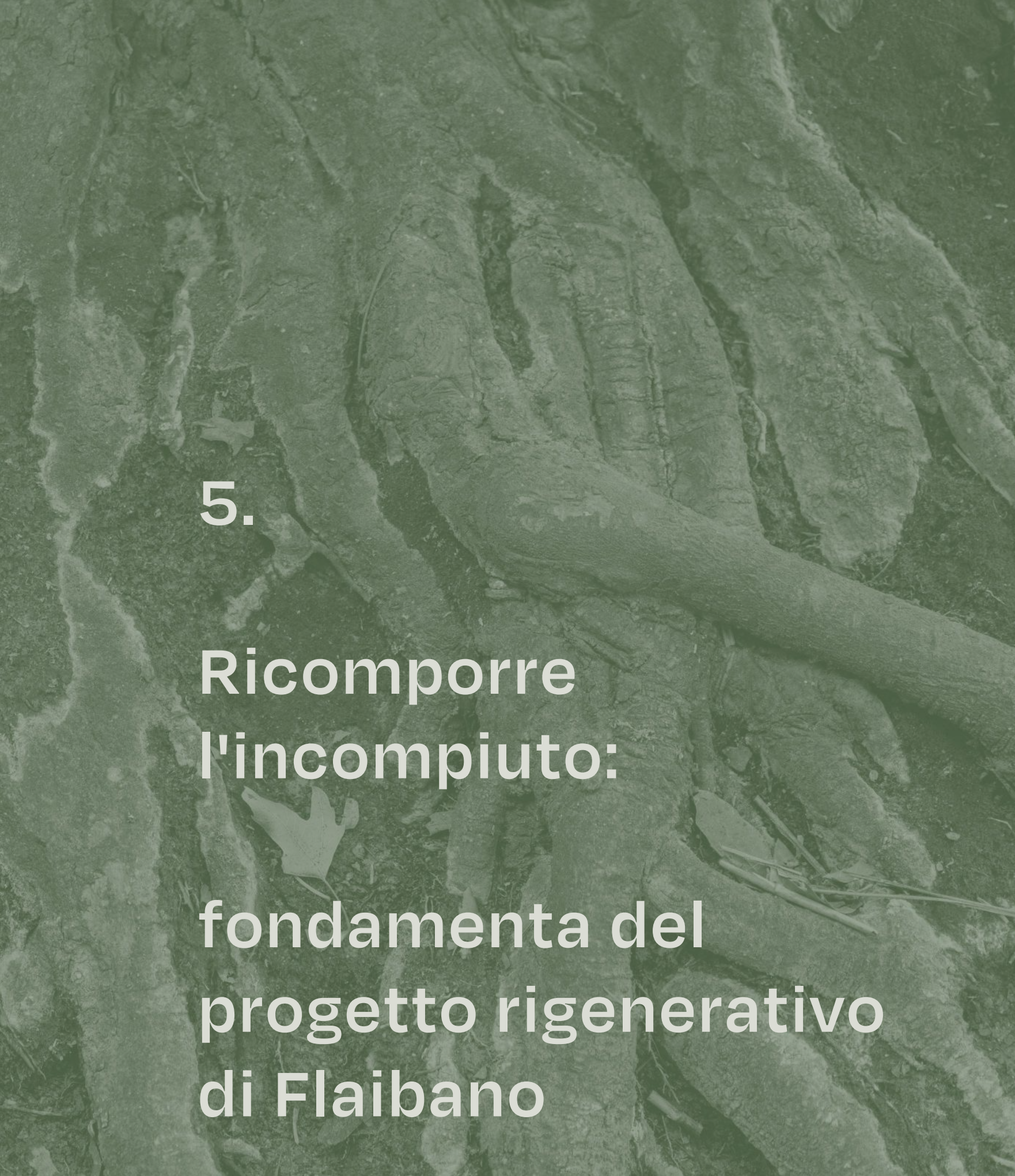
In quanto parte dell'Italia Quasi, Flaibano riflette i tratti paradossali della condizione: essendo *quasi* isolato, ma anche *quasi* un satellite urbano agganciato ai flussi del lavoro globale, gode di una discreta connettività infrastrutturale e di servizi, nascondendo però una subalternità funzionale cronica che ne riduce il tessuto a sedimento di transito per i flussi pendolari. La sua fragilità risiede inoltre nella perdita della capacità di mantenere vivi i servizi: piazze ridotte a parcheggi, volumi architettonici dismessi nel centro del paese, in attesa di riattivazione.

L'inclusione di Flaibano in questa categoria dimostra la vasta applicabilità nazionale della tassonomia, replicabile in tutti quei contesti provinciali che vivono lo svuotamento delle relazioni, pur restando "vicini alla civilizzazione". In queste geografie dell'approssimazione, la sfida del design non è l'aggiunta di nuove cubature, ma l'attivazione di una progettualità endogena e intersezionale. Sfruttando le opportunità di finanziamento europee e il coinvolgimento del terzo settore, un intervento mirato potrebbe trasformare la sospensione da limite a risorsa, configurando i piccoli paese come Flaibano in laboratori di abitabilità leggera capaci di riconnettere la comunità con sé stessa e con le sue origini — in particolare per le nuove generazioni — e al suo spazio di vita. Inserire Flaibano nella tassonomia dell'Italia Quasi significa, in definitiva, smettere di misurare ciò che manca e iniziare a progettare ciò che il territorio sta per diventare.







The background of the slide is a photograph of a tree trunk, showing the rough texture of the bark and the vertical lines of the wood grain. A semi-transparent green filter is applied over the entire image. The text is overlaid on the left side of the image.

5.

Ricomporre  
l'incompiuto:

fondamenta del  
progetto rigenerativo  
di Flaibano





Il percorso analitico condotto sulle dinamiche territoriali di Flaibano fa emergere un intreccio complesso di vulnerabilità e risorse latenti. In questo ecosistema in bilico, **il paesaggio** non rappresenta solamente lo sfondo della crisi o la vittima della banalizzazione derivata dal riordino fondiario, ma **si rivela essere il fulcro stesso da cui ripartire**. Dall'incrocio attento tra le criticità del paese — segnato dal rischio di desertificazione sociale e dalla dipendenza funzionale — e le sue potenzialità inesprese, il **driver ambientale** si impone in modo del tutto naturale come il seme germinale dell'intero sviluppo progettuale. Da questo nucleo vitale prendono vita diverse ramificazioni strategiche che abbracciano la sfera formativa con l'outdoor education, e quella dell'accoglienza di cittadini temporanei attraverso il turismo lento.

La **coesistenza di più aree tematiche** all'interno del medesimo orizzonte spaziale non deve e non può essere letta come una perdita di forza o una frammentazione del concetto ecologico trainante, bensì come la sua evoluzione più coerente. Come ampiamente dimostrato dall'analisi dei casi studio, i processi di rigenerazione di maggior successo nei territori marginali e *quasi* marginali traggono forza vitale proprio dalla compresenza e dall'ibridazione di più funzioni. Nei contesti caratterizzati da una scala minuta, il bacino di utenza residente rende impensabile destinare spazi ampi ad un'unica funzione, pena il rischio di ricadere ciclicamente nell'abbandono. Al contrario, sfruttare l'ampiezza degli spazi letargici per accogliere un ventaglio diversificato di scopi — affiancando, ad esempio, una scuola di agricoltura, un'aula studio e

## 5.1. Il driver ambientale come seme dello sviluppo progettuale

servizi per la mobilità — **permette di innescare una dinamicità continua** in un luogo che altrimenti rimarrebbe vuoto per la maggior parte del tempo.

Come un seme che radica e contemporaneamente genera nuove fronde, il flusso continuo del discorso progettuale si articola dunque seguendo le tre direttrici nate da questa visione olistica. Dapprima si indaga la necessità di superare le eredità estrattive del passato agricolo, ripensando Flaibano come un vero e proprio hub di rinaturalizzazione in cui coltivare un rinnovato rapporto con la terra. Da qui, il progetto si rivolge alla comunità locale e l'eccellenza dei suoi presidi scolastici, esplorando l'inserimento di pratiche di outdoor education. Infine, lo sguardo si apre all'esterno, accogliendo i flussi della mobilità lenta per fare della cittadinanza temporanea un'occasione preziosa di ispirazione e crescita leggera.



### 5.1.1. Dal riordino fondiario all'agricoltura rigenerativa: Flaibano come hub di rinaturalizzazione del territorio

Il profondo mutamento impresso al paesaggio dell'alta pianura friulana a partire dalla seconda metà del Novecento lascia un'eredità stratificata, in cui la ricerca dell'efficienza produttiva si scontra tragicamente con la **perdita della complessità ecologica e relazionale**. Come analizzato in precedenza, il processo di riordino fondiario modifica radicalmente la morfologia delle campagne circostanti Flaibano, imponendo una scacchiera geometrica ed eliminando sistematicamente gli elementi naturali di discontinuità, quali siepi (tradizionalmente chiamate *ciarandis*), boschetti e antichi canali, per favorire la diffusione di monoculture intensive come il mais e la soia. Questa operazione, figlia di una concezione strettamente economicista e razionalizzatrice che considera la vegetazione sponanea come un ostacolo all'uso delle macchine agricole, genera una vera e propria desertificazione e benalizzazione del paesaggio. Tuttavia, il degrado non si limita alla sola componente fisica e biologica del territorio, intaccando la fertilità del suolo e la biodiversità avifaunistica, ma innesca un **parallelismo drammatico con la desertificazione sociale del tessuto urbano**. In questo contesto, l'impoverimento della campagna fa da specchio alla trasformazione di Flaibano in un paese dormitorio, caratterizzato da un'interdipendenza asimmetrica con i centri maggiori e da un forte pendolarismo che svuota lo spazio pubblico dalla sua carica vitale. Per invertire questa traiettoria di declino e superare le logiche

estrattive di sfruttamento intensivo che governano il territorio, l'agricoltura rigenerativa si impone come la leva meta-progettuale d'elezione, capace di fungere da catalizzatore per la rinaturalizzazione che è simultaneamente ecologica e umana.

L'approccio rigenerativo, infatti, supera la semplice accezione di "agricoltura biologica" intesa come sostituzione degli input chimici, abbracciando una visione agroecologica olistica che pone la salute del suolo come priorità assoluta per la vita e per la sostenibilità del pianeta. Laddove l'agricoltura conservativa si fonda sul minimo disturbo meccanico, sulla copertura vegetale permanente e sulla diversificazione colturale, l'**agricoltura rigenerativa** compie un ulteriore passo evolutivo: essa **enfatizza fortemente l'integrazione tra coltivazione e allevamento, la riduzione drastica degli input esterni in un'ottica di economia circolare e, fattore cruciale per il contesto in esame, la creazione di una fitta rete di relazioni tra produttori, cittadini e attori locali all'interno di filiere corte**. Si tratta di un processo sfaccettato che implica una trasformazione eco-sociale, capace di creare spazio per forme di interazione legate alla reciprocità, contrastando le pure logiche di mercato. Per Flaibano, adottare questo paradigma significa innanzitutto curare le ferite fisiche del riordino fondiario, restituendo al suolo la sua fondamentale funzione di serbatoio di carbonio e riattivando i processi biologici naturali. L'inserimento sistematico di colture di copertura, l'utilizzo di pacciamature organiche e il sovescio — pratica agronomica che consiste nella coltivazione di cover crops che vengono poi falciate e interrate nel terreno — diventano strumenti indispensabili non solo per ricostruire la sostanza organica e la fertilità di terreni fortemente impoveriti e lisciviati, ma anche per favorire la bio-porosità del suolo grazie all'azione della comunità edafica.

A questa riabilitazione del suolo si deve affiancare una decisa ricomposizione della complessità ambientale attraverso l'**agroforestazione** successionale, una pratica che reintroduce deliberatamente piante perenni e arboree all'interno dei sistemi agricoli.



Questo modello, che imita le dinamiche delle successioni naturali, ricrea un agroecosistema capace di fornire una vasta gamma di benefici economici, socioculturali e ambientali. Reintrodurre filari, siepi e aree boscate non risponde a una semplice nostalgia estetica, ma a una precisa necessità funzionale: **le alberature offrono protezione dai venti, limitano l'erosione, regolano il microclima e ripristinano gli habitat essenziali per la fauna selvatica**, dagli insetti impollinatori all'avifauna, che il riordino ha letteralmente sfrattato.

In questo modo, l'agroecosistema torna a generare molteplici servizi ecosistemici, che si dividono in funzioni di supporto, di approvvigionamento, di regolazione e culturali. Proprio le funzioni culturali e relazionali rappresentano il ponte di collegamento tra la rigenerazione della terra e la riattivazione della società flaibane. **In un contesto definito dalla fragilità dei legami di prossimità, l'agricoltura rigenerativa si declina in agricoltura multifunzionale e sociale, diventando uno spazio prefigurativo di trasformazione e di ricostruzione del welfare territoriale.**

Le aziende agricole che sposano questa filosofia cessano di essere recinti produttivi isolati per trasformarsi in veri e propri presidi di innovazione sociale. L'integrazione di pratiche agricole sostenibili con attività educative, di inclusione lavorativa e di accoglienza dimostra la capacità di questo settore di generare benessere per le persone e per le comunità. L'agricoltura diventa così rigenerativa non solo nei confronti dell'ambiente naturale, ma anche per il tessuto sociale, attivando connessioni multi-livello e multi-attoriali che combattono la disgregazione tipica dei paesi dormitorio. Attraverso lo sviluppo di modelli come le Community Supported Agriculture (CSA), i cittadini cessano di essere meri consumatori per diventare co-produttori consapevoli, mentre i prodotti perdono la loro natura di commodity globale per trasformarsi in una vera e propria infrastruttura di prossimità, capace di ricucire il legame sfilacciato tra l'abitante e il territorio che lo nutre.

Filari di agroforestazione sui terreni dell'Azienda Agricola San Bonifacio, in provincia di Verona.

Foto credit: Agricoltura Regione Piemonte.  
[quaderniagricoltura.regione.piemonte.it/articoli/agroforestazione/](http://quaderniagricoltura.regione.piemonte.it/articoli/agroforestazione/)







L'inizio dell'agroforesta di Soulfood Forestfarms a Corvetto, confine sud-est di Milano.  
Foto credit: Artribune.  
[artribune.com/professionisti-professionisti/who-is-who/2021/11/agricoltura-arte-sostenibilita-soulfood-forestfarms-milano/](http://artribune.com/professionisti-professionisti/who-is-who/2021/11/agricoltura-arte-sostenibilita-soulfood-forestfarms-milano/)



Nella pagina a fianco in alto: i filari agroforestali a Corvetto, con le mini strutture disseminate sul terreno.  
Foto credit: Milano Today.  
[milanotoday.it/cibo/banami-milano-scuola-rigenerazione-territoriale-agroecologia](http://milanotoday.it/cibo/banami-milano-scuola-rigenerazione-territoriale-agroecologia)

Nella pagina a fianco in basso: i pollai mobili e il terreno in cui vivono le galline di Cascinet.  
Foto credit: Milano Today.  
[milanotoday.it/cibo/storie/come-adottare-gallina-milano](http://milanotoday.it/cibo/storie/come-adottare-gallina-milano)

La validità di questo paradigma è ampiamente testimoniata da diverse esperienze pionieristiche distribuite sul territorio nazionale, capaci di tradurre i principi agroecologici in tangibili benefici comunitari e territoriali.

Nel contesto periurbano milanese, ad esempio, i progetti sviluppati attorno a Cascina Sant'Ambrogio e nel Parco della Vettabbia trasformano aree marginali e degradate — talvolta ex discariche abusive — in veri e propri **laboratori di agroforestazione e agricoltura sociale**, restituendo alla collettività spazi di socializzazione e ripristinando funzioni ecosistemiche attraverso la creazione di food forest e reti di filiera corta. Un esempio emblematico e profondamente trasformativo è quello che prende forma nel quartiere in forte riqualificazione di Corvetto, dove opera il progetto **Soulfood Forestfarms**. Questa iniziativa si pone come un'autentica transizione verde volta al ripristino degli ecosistemi urbani e al recupero della vocazione agraria del territorio, agendo in un'area di cerniera che delinea demarcazioni dinamiche tra la città e la campagna. Attraverso l'agroforestazione

rigenerativa il progetto crea foreste urbane multifunzionali in cui piante da frutto, ortaggi, fiori e specie ombreggianti vengono consociate a diverse altezze per proteggersi a vicenda, garantendo la salute del terreno e limitando drasticamente la necessità di lavorazioni, irrigazione e input chimici. Tuttavia, la valenza di questa esperienza — concepita come una pioneer farm destinata a fare da apripista per altri contesti — supera il mero dato agronomico per farsi veicolo di rigenerazione sociale e culturale: **la realizzazione di paesaggi commestibili a disposizione della comunità urbana permette di accorciare la filiera, stimolare progetti di formazione e coinvolgere attivamente i cittadini nella raccolta e nella cura, ricucendo in modo autentico lo strappo tra dimensione rurale e vita contadina**. Soulfood Forestfarms gestisce progetti su più fronti, mettendo insieme realtà produttive come l'Azienda Agricola Davide Longoni e l'A.G. Cascinet, includendo specie animali con il progetto Adotta una Gallina, e avviando un vero e proprio programma didattico con la fondazione di HanaMi Scuola.



Spostandosi in ambito alpino, l'esperienza del **Vintlerhof** a Bressanone, in Alto Adige, rappresenta un altro paradigma virtuoso: qui la **coltivazione biologica multifunzionale si fonde con l'inserimento lavorativo di soggetti vulnerabili e con l'educazione infantile nel bosco**, dimostrando una profonda capacità rigenerativa non solo per la fertilità della terra, ma anche per l'autostima delle persone e per il consolidamento del welfare locale.

Come già visto nei casi studio del capitolo 3. *Drivers rigenerativi per territori marginali: casi studio e strategie d'innesto*, il progetto **XFarm Agricoltura Prossima** in Puglia, restituisce alla collettività cinquanta ettari di terre confiscate alla criminalità organizzata; convertendo un simbolo di degrado in un hub rurale fondato sulla produzione agroecologica e sull'emancipazione socio-lavorativa.



In alto: la coltivazione biologica intergenerazionale alla fattoria Vintlerhof a Bressanone.  
Foto credit: Vintlerhof.  
[vintlerhof.it/it/fattoria](http://vintlerhof.it/it/fattoria)

In basso: pranzo sociale sul terreno di XFarm Agricoltura Prossima.  
Foto credit: XFarm Agricoltura Prossima.  
[facebook.com/xfarmagricolturaprossima](https://facebook.com/xfarmagricolturaprossima)



Per la comunità di Flaibano, fare tesoro di queste esperienze implica operare un radicale ribaltamento del paradigma territoriale, scegliendo di disobbedire apertamente alle logiche estrattive che, sin dal riordino fondiario, consumano il suolo e impoveriscono l'identità locale. In un luogo dell'Italia Quasi affetto da una desertificazione diurna cronica, dove il margine urbano viene attualmente vissuto come un limite funzionale silente e la campagna circostante appare in gran parte ridotta a una periferia produttiva omologata e spogliata della sua originaria biodiversità, **la transizione verso l'agricoltura rigenerativa assume un significato di profonda ricostruzione civile, ancor prima che ambientale.**

Invece di proseguire lungo la direttrice di una vulnerabilità indefinita in cui lo spazio pubblico il panorama delle campagne sono vissuti come un corridoio logistico, e il suolo come asettica piattaforma da sfruttare, l'adozione di un approccio agroecologico offre lo strumento privilegiato per riattivare le alleanze perdute tra la comunità, il proprio habitat e le risorse latenti del territorio.

Gli spazi letargici del paese e le ampiezze agricole periurbane possono così essere risignificati: il rifiuto del modello estrattivo trasforma i vuoti in attesa in un vero e proprio common ground permeabile, dove **la cura meticolosa della terra si fonde imprescindibilmente con la cura del tessuto sociale.** Sfruttando questa ampiez-

za e la multifunzionalità intrinseca al paradigma rigenerativo per un ventaglio diversificato di scopi, la pratica agricola si ibrida con la dimensione civica, garantendo un dinamismo organico e continuo in luoghi che, se dedicati a un'unica funzione tradizionale, rimarrebbero ciclicamente svuotati.

L'intervento non punta dunque a saturare lo spazio con nuove e avulse volumetrie, bensì a restituire un nome e uno scopo vitale all'indefinito. Il suolo cessa di essere percepito come una semplice superficie di estrazione asservita ai dogmi dell'agroindustria per tornare a essere un bene comune, un dispositivo di riappropriazione identitaria e un presidio di emancipazione locale e comunitario.

L'agricoltura rigenerativa si afferma in definitiva come il seme strategico del progetto: un reagente che, agendo a livello molecolare sulla biologia del terreno, innesca simultaneamente una fioritura relazionale capace di dotare il paese di un nuovo, vibrante magnetismo endogeno. È proprio attraverso questo atto di riconnessione e cura partecipata che Flaibano può cogliere l'opportunità di superare in modo strutturale la propria subalternità di paese dormitorio, ridefinendosi non più come un luogo del quasi, prigioniero della sospensione, ma come **centro propulsore di una nuova abitabilità rurale, resiliente e profondamente radicata nella rinascita ecologica del proprio paesaggio.**

- Bezner Kerr, Liebert, Kansanga & Kpienbaareh**, 2022. *Human and social values in agroecology: A review.*
- Costantini & Gottardo**, 1985. *Ambiente, paesaggio, riordino fondiario in Friuli.*
- Di Iorio**, 2025. *Nella campagna alla periferia di Milano nasce una scuola a cielo aperto di agricoltura e ecologia.*
- Giarè, De Vivo, Ascani & Muscas**, 2018. *L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo.*
- Mancini**, 2019. *Agricoltura Organica e Rigenerativa. Oltre il biologico: le idee, gli strumenti e le pratiche per un'agricoltura di qualità.*
- Nicli, Elsen & Bernhard**, 2020. *Eco-social agriculture for social transformation and environmental sustainability: A case study of the UPAS-project.*
- Piccoli, Rossi & Genova**, 2021. *A socially-based redesign of sustainable food practices: Community supported agriculture in Italy.*
- Piccoli, Uleri & Zenorini**, 2023. *Agricoltura multifunzionale: la trasformazione eco-sociale in campo.*
- Rete Rurale Nazionale**, 2023. *BIOREPORT 2021-2022: L'agricoltura biologica in Italia.*
- Soulfood Forestfarms**. [soulfoodforestfarms.it/](https://soulfoodforestfarms.it/)
- Spadaro, Toldo & Dansero**, 2022. *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto.*
- Tonelli**, 2022. *Come adottare una gallina nel grande pollaio che sta nascendo a Milano.*
- Zanfi**, 2021. *Agricoltura, arte e sostenibilità. Il progetto Soulfood Forestfarms a Milano.*

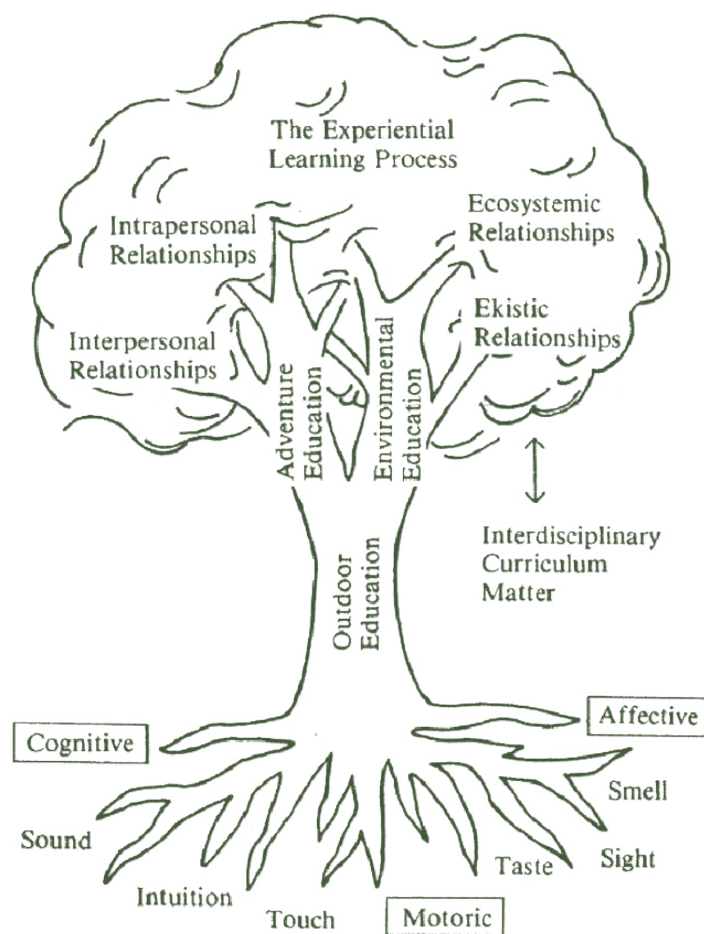


### 5.1.2. Outdoor education: pratiche ambientali in prossimità degli spazi educativi

La centralità dell'offerta educativa di Flaibano, storicamente radicata nella pionieristica e lungimirante introduzione della scuola a tempo pieno avvenuta nel 1970, rappresenta un patrimonio inestimabile e una risorsa strategica primaria attorno a cui impennare un profondo e capillare processo di rigenerazione territoriale e sociale. Questo peculiare modello educativo sperimentale, che nel corso dei decenni fa dell'eccellenza dei servizi alle famiglie un vero e proprio tratto distintivo, nonché un vitale vettore di attrazione residenziale per i nuclei familiari dell'intero comprensorio dell'alta pianura friulana, possiede oggi il potenziale inespresso per evolversi ulteriormente, fungendo da **catalizzatore aggregante per la riattivazione dell'intero tessuto comunitario**. In questa prospettiva di rilancio, la proposta progettuale mira a superare la tradizionale concezione spaziale dell'istruzione, ambendo a trasformare l'istituzione scolastica da un superato modello di "scuola-recinto" a una vera e propria "scuola-comunità" e "scuola-laboratorio diffusa nel territorio", capace di espandersi all'esterno per incontrare con modalità collaborative le istituzioni, i beni culturali, ambientali e i servizi. Tale ramificazione di sviluppo progettuale si concretizza strutturalmente integrando i principi e le pratiche dell'outdoor education all'interno dell'offerta formativa e del piano educativo della scuola elementare e della vicina scuola media dell'istituto comprensivo, configurandosi come un volano in grado di attrarre all'interno del processo di rigenerazione la partecipazione attiva e costante non solo degli studenti, ma dell'intero "reparto famiglie" e dei cittadini di tutte le fasce d'età, estendendo fisicamente e concettualmente i confini dell'apprendimento all'ambiente naturale, rurale e urbano circostante.

L'educazione all'aperto si esplica essenzialmente come *l'educazione in, intorno e per l'ambiente esterno*. Questa triplice accezione spaziale e valoriale fornita da Phyllis Ford nel 1986, chiarisce in modo inequivocabile che **l'apprendimento non solo deve avvenire fisicamente all'interno della natura, ma deve avere come oggetto di studio l'ecosistema stesso, le sue dinamiche e le sue relazioni culturali**, ponendosi come fine ultimo ed etico la promozione di una responsabilità civica, di una cittadinanza attiva e della cura incondizionata verso il mondo e le risorse che ci circondano. Facendo eco a questa visione, la National Association of Outdoor Education (NAOE) definisce la pratica come un *mezzo pedagogico volto a raggiungere complessi obiettivi educativi proprio attraverso l'esperienza diretta e guidata nell'ambiente esterno, utilizzando le immense risorse del territorio come insostituibili materiali di apprendimento*. Anche gli accademici Higgins e Loynes la inquadra-

no come un approccio pervasivo capace di permeare qualsiasi area curricolare, favorendo contestualmente lo sviluppo personale e sociale dell'individuo. Un'immagine particolarmente evocativa per descrivere la profonda complessità e l'interdisciplinarietà di questo approccio viene fornita da Simon Priest attraverso la metafora dell'Albero dell'Outdoor Education: in questa rappresentazione sistematica, le radici raffigurano lo sviluppo sensoriale e cognitivo, il solido tronco simboleggia l'educazione esperienziale costantemente alimentata dalla linfa della pratica, mentre i due rami principali che svettano verso l'alto incarnano l'educazione ambientale da una parte e l'educazione all'avventura dall'altra. Questo rigoglioso albero concettuale non nasce tuttavia dal nulla, ma affonda le proprie antiche radici in una solida e affascinante tradizione pedagogica che attraversa i secoli. Fin dal Settecento Rousseau enfatizza vigorosamente l'assoluta importanza di un'educazione naturale e sensitiva, lontana dall'artificiosità e dalla corruzione cittadina, propugnando un apprendimento autentico che passi innanzitutto attraverso l'esperienza corporea, il movimento e l'impiego dei sensi. Successivamente, figure di spicco come John Dewey pongono le incontrovertibili basi dell'apprendimento esperienziale e dell'attivismo pedagogico (il celebre *learning by doing*), sottolineando con forza come l'esperienza pratica, la cooperazione sociale e l'indagine attiva debbano essere considerate il motore e il fulcro dell'educazione. Questi pilastri teorici sono ulteriormente sistematizzati nel tardo Novecento da David Kolb, il cui ciclo dell'apprendimento esperienziale mette in luce l'importanza cruciale dell'esperienza concreta, immediatamente seguita dall'osservazione riflessiva, dalla concettualizzazione astratta e, in ultimo, dalla sperimentazione attiva in nuove situazioni. Sul piano della prassi formativa e della storia internazionale, le lodevoli esperienze della scuola all'aperto fiorite in Europa a inizio Novecento, nate primariamente per rispondere a gravi urgenze igienico-sanitarie, spianano la strada all'affermazione dell'outdoor education moderna, il cui consolidamento metodologico è largamente attribuito all'insegnante tedesco Kurt Hahn, che si impone come pioniere assoluto nell'utilizzo dell'avventura formativa, delle sfide all'aria aperta e del contatto prolungato con la natura come potenti strumenti di costruzione del carattere, di empatia sociale e di resilienza giovanile. In ambito nordeuropeo, questo forte e atavico legame con gli spazi aperti trova ancora oggi espressione quotidiana nel concetto scandinavo di *friluftsliv*, una radicata filosofia di vita incentrata sulla connessione profonda e spirituale con la natura, e nel consolidato modello didattico danese dell'*udeskole*, che prevede l'isituazio-



Outdoor Education Tree, Priest, 1986.

nalizzazione e lo svolgimento regolare delle lezioni in contesti naturali e culturali per supportare l'apprendimento cognitivo e innalzare i livelli di benessere psicofisico.

L'efficacia indiscutibile di questi modelli educativi all'aperto risiede nella **vastità e nella ricchezza degli stimoli non pre-codificati offerti dall'ambiente esterno**, un concetto ottimamente spiegato dalla teoria delle *affordances*, originariamente proposta dallo psicologo della percezione James Gibson e successivamente declinata in ambito educativo da Heft, Kyttä e Waters. In una prospettiva prettamente ecologica, un ambiente naturale non è semplicemente un contenitore o uno spazio fisico vuoto, bensì si configura come un denso reticolo di possibilità d'azione, inviti latenti e sfide implicite che il soggetto percepisce dinamicamente in base alle proprie specifiche capacità, età e necessità del momento. A differenza dell'aula scolastica tradizionale al chiuso, che risulta spesso iper-codificata e limitante nei suoi stimoli predefiniti, gli spazi all'aperto, come i boschi o i giardini, presentano un'elevatissima variabilità di *affordances* relazionali, interazionali e fisiche che assecondano il bisogno di movimento, riducono significativamente i livelli di cortisolo e lo stress, migliorando i picchi di concentrazione a lungo termine e favorendo un apprendimento autentico, autoguidato e profondamente interconnesso con la complessa realtà territoriale.

Portare tutto questo ingente e prezioso bagaglio teorico nel contesto specifico e materiale di Flaibano significa operare un radicale ribaltamento del paradigma territoriale, affrontando la problematica sindrome del paese dormitorio. L'inserimento di programmi strutturati di outdoor education si sposa in modo sinergico con la visione olistica del progetto di rinaturalizzazione e di agricoltura rigenerativa che mira a recuperare gli spazi urbani letargici e a riattivare le antiche, perdute alleanze tra la comunità locale e la terra. Sfruttando le infrastrutture rurali esistenti, il territorio comunale stesso può diventare un laboratorio pulsante interdisciplinare all'aperto in cui il classico insegnamento cattedratico lascia coraggiosamente il posto ad una didattica pratica, laboratoriale e induttiva. Le avventurose esplorazioni nell'agro-paesaggio, lo studio analitico della biodiversità superstita lungo le ampie sponde del fiume Tagliamento, o le camminate storiche e percettive sulle antiche vie di pellegrinaggio romane come la vicina Romea Strata, offrono occasioni impareggiabili per l'acquisizione diretta di preziose competenze scientifiche, storiche e civiche, stimolando nei giovani cittadini l'inesauribile curiosità intel-

lettuale, il senso di appartenenza al territorio e un grado più elevato di autonomia. Innumerevoli esempi di best practice in Italia e all'estero dimostrano con forza la fattibilità logistica e l'enorme impatto positivo derivante dall'applicazione pratica di queste scelte.

Nel panorama nazionale, ad esempio, l'esperienza pionieristica del progetto **La Scuola nel Bosco** promosso dalla Fondazione Villa Ghigi a Bologna evidenzia incontrovertibilmente come l'immersione prolungata nell'ambiente prolungata nell'ambiente naturale comporti un netto e visibile miglioramento della socializzazione infantile, dell'autostima e della proattiva capacità di problem solving, riducendo drasticamente l'ansia da prestazione scolastica tipica degli ambienti indoor iperprotettivi. Analogamente, l'approccio coraggioso promosso dai nidi e dalle scuole dell'infanzia della città di Biella destruttura sapientemente l'idea del giardino scolastico, trasformandolo da mero luogo di svago recintato a spazio di indagine e di scoperta in continua evoluzione, in cui il rischio calibrato, l'esplorazione autonoma e l'imprevisto diventano strumenti pedagogici di primaria importanza per abituare le nuove generazioni alla saggia gestione dell'incertezza e alla costruzione di una solida resilienza emotiva. Questi eccellenti modelli empirici dimostrano in maniera chiara che l'outdoor education non richiede necessariamente il raggiungimento di scenari selvaggi e incontaminati lontani centinaia di chilometri, ma può e deve essere validamente declinata anche nei giardini scolastici urbani, nei parchi cittadini o nelle aziende agricole limitrofe al tessuto urbano, **promuovendo al contempo un'alleanza strategica, duratura e formativa tra le istituzioni scolastiche, gli enti locali e le famiglie.**

Alla luce della necessità di rigenerare il tessuto di Flaibano è imperativo e fondamentale sottolineare che l'educazione outdoor non si configura in alcun modo come una prerogativa esclusiva e confinata ai soli cittadini junior in età scolare, ma si espande virtuosamente a tutte le fasce d'età, abbracciando una vitale concezione di lifelong learning interamente votata allo sviluppo della cittadinanza attiva e alla salvaguardia comunitaria. L'inclusione metodica di laboratori intergenerazionali all'interno degli spazi polifunzionali del progetto, l'organizzazione di percorsi continuativi di alfabetizzazione ecologica per gli adulti, e la riscoperta collettiva delle antiche tradizioni agricole tramite attività altamente partecipative, permettono finalmente di ricucire il tessuto sociale attualmente sfilacciato e frammentato, creando solidi ponti di dialogo tra anziani — custodi e portatori di memoria storica — e le nuove generazioni o i nuovi residenti in cerca di radici. Inoltre l'apertura sistematica a queste pratiche ambientali ed educative favorisce l'attrazione e l'inclusione di cittadini temporanei, come i viaggiatori interessati alla mobilità lenta e i turisti esperienziali ed ecologici, i quali, attraversando le reti cicloturistiche o i cammini storici adiacenti, possono partecipare attivamente alle iniziative rigenerative della comunità, portando una linfa vitale che contrasta efficacemente l'isolamento culturale ed economico tipico della condizione dell'Italia Quasi.





Tuttavia, affinché questa ambiziosa e complessa transizione sistemica si concretizzi con successo sul suolo flaibanese, risulta imprescindibile e non prorogabile investire risorse adeguate nella formazione specifica e continua del personale docente e degli educatori del territorio. Questi professionisti sono infatti chiamati ad abbandonare la vecchia logica del controllo cattedratico e direttivo per assumere con consapevolezza il ruolo di facilitatori maieutici e registi del processo di scoperta, guidando con discrezione i discenti di ogni età nell'attenta interpretazione degli stimoli ambientali e nella complessa rielaborazione critica dell'esperienza vissuta. L'educatore outdoor del futuro deve infatti possedere una spiccata sensibilità di leggere a fondo l'ambiente naturale, coglierne prontamente le affordances pedagogiche e orchestrare attività inclusive che spazino dall'esplorazione sensoriale all'educazione all'avventura, sempre promuovendo un atteggiamento equilibrato ed educativo nei confronti del rischio e valorizzando al massimo l'integrazione inter-soggettiva e la cura dell'ambiente. L'istituto scolastico, affrancato dai suoi limiti murari e operante in stretta sinergia con le associazioni locali, la Pro Loco e l'amministrazione, diventa così l'epicentro luminoso di un ecosistema educativo allargato e circolare, in cui le famiglie e la comunità locale non sono più semplici o passivi spettatori, ma veri e propri co-costruttori del percorso formativo, partecipi di una cultura ecologica e condivisa.

In conclusione, la strutturazione e la promozione di pratiche ambientali ed educative diffuse in prossimità degli spazi scolastici e rurali di Flaibano si ergono non solo a strategia didattica di indubbia carica innovativa, ma assurge a vero e proprio paradigma metaprogettuale di rinascita territoriale. Attraverso l'adozione sistemica dell'outdoor education, il paese può emanciparsi dalla sua vulnerabile condizione di periferia rurale residenziale, affermandosi con orgoglio come un **laboratorio dinamico, intergenerazionale e all'avanguardia di resilienza comunitaria**, in cui l'ambiente naturale, l'istruzione aperta e la cittadinanza attiva convergono indissolubilmente per **rinegoziare una nuova, sostenibile e vibrante abitabilità dell'intera area territoriale**.

Nella pagina a fianco: la Scuola nel Bosco di Fondazione Villa Ghigi.  
Foto credit: Fondazione Villa Ghigi. [fondazionevillaghigi.it](http://fondazionevillaghigi.it)

- Antonietti, Bertolino, Guerra & Schenetti**, 2022. *Educazione e natura. Fondamenti, prospettive, possibilità*.
- Balestra**, 2018. *Dall'aula scolastica al bosco: L'Outdoor Education come approccio educativo per sviluppare competenze scientifiche trasversali*.
- Bortolotti**, 2019. *Outdoor Education. Storia, ambiti, metodi*.
- Fang, Hassan & LePage**, 2022. *The Living Environmental Education Sound Science Toward a Cleaner, Safer, and Healthier Future*.
- Farnè & Agostini**, 2014. *Outdoor education. L'educazione si-cura all'aperto*.
- Farnè', Bortolotti & Terrusi**, 2018. *Outdoor Education: prospettive teoriche e buone pratiche*.
- Ford**, 1986. *Outdoor Education: Definition and Philosophy*.
- Gibson**, 1979. *The ecological approach to visual perception*.
- Heft**, 1988. *Affordances of children's environments: a functional approach to environmental description*.
- Higgins & Loynes**, 1997. *On the Nature of Outdoor Education*.
- Jeronen, Palmberg & Yli-Panula**, 2016. *Teaching Methods in Biology Education and Sustainability Education Including Outdoor Education for Promoting Sustainability—A Literature Review*.
- Kyttä**, 2004. *The extent of children's independent mobility and the number of actualized affordances as criteria for child-friendly environments*.
- Parkin**, 1998. *Is Outdoor Education Environmental Education?*
- Pellerey**, 2020. *Corpi nel bosco*.
- Priest**, 1986. *Redefining Outdoor Education: A Matter of Many Relationships*.
- Remmen & Inversen**, 2023. *A scoping review of research on school-based outdoor education in the Nordic countries*.
- Rusu**, 2021. *L'Outdoor Education: origini e quadro teorico di riferimento*.
- Waters**, 2011. *A sociocultural consideration of child-initiated interaction with teachers in indoor and outdoor spaces*.



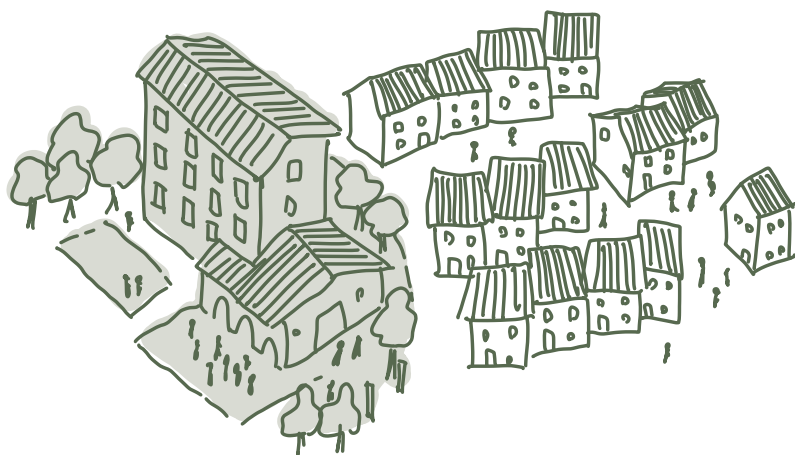
### 5.1.3. Cittadinanza temporanea come opportunità di crescita leggera

La sfida della scarsità demografica che interessa le aree interne e le realtà periferiche, dinamica in cui si inserisce il peculiare contesto dell'Italia Quasi e di Flaibano, non deve essere interpretata esclusivamente come un inesorabile processo di declino sociale, ma può e deve essere riletta, attraverso la lente dell'innovazione e del turismo sostenibile, come un'autentica opportunità di crescita leggera. In questo scenario **il concetto di cittadinanza temporanea emerge quale paradigma trasformativo capace di invertire le logiche dello spopolamento senza stravolgere l'identità, le fragilità e gli equilibri storici del territorio**. La letteratura accademica sul turismo lento evidenzia sistematicamente come le aree rurali e interne, tradizionalmente marginalizzate dai grandi flussi del turismo di massa, possiedano oggi un potenziale inestimabile per attrarre una nuova e consapevole tipologia di viaggiatore: un **individuo alla ricerca di ritmi dilatati, di connessioni profonde con la natura e di relazioni umane autentiche e non intermedie**. Questo prezioso afflusso di cittadini temporanei, profondamente interessati alla mobilità dolce e al turismo esperienziale, può rappresentare per Flaibano una vera e propria ventata d'aria fresca. Non si tratta di subire un'invasione commerciale o un modello di turismo estrattivo, bensì di accogliere un movimento capace di apportare nuova ispirazione e stimoli vitali a una comunità che, a causa della forte contrazione demografica, potrebbe rischiare la rassegnazione. Come sottolineato dagli studi sulla qualità della vita legata al turismo, l'interazione sana e orizzontale tra residenti e visitatori in contesti di turismo lento genera un sensibile

aumento del capitale sociale, favorendo la coesione comunitaria e un innalzamento tangibile dell'autostima locale. I residenti, infatti, specchiandosi nello sguardo genuinamente interessato del cittadino temporaneo, sperimentano un profondo sentimento di "essere visti": la loro realtà quotidiana, la fatica della conservazione, le tradizioni e le iniziative vengono validate e riconosciute dal mondo esterno come uniche e preziose, **innescando così un virtuoso meccanismo di orgoglio civico e di riattivazione delle energie del luogo**.

L'ampliamento del bacino di ricezione turistica di Flaibano deve avvenire, tuttavia, in modo strutturalmente leggero, ovvero senza imporre infrastrutture pesanti o modelli di sviluppo intensivo che risulterebbero incompatibili con la scala architettonica e umana del paese. La risposta ideale a questa complessa esigenza si individua nell'**ospitalità diffusa, un modello che si sposa perfettamente con le logiche del turismo rurale e dell'economia della condizione**. Un caso studio di assoluta rilevanza teorica e applicativa in questo ambito è l'**albergo diffuso**, un'innovazione concettuale tipicamente italiana che dimostra ampiamente come sia possibile fare accoglienza d'eccellenza recuperando il patrimonio edilizio rurale esistente, contrastando al contempo lo spopolamento e limitando a zero il consumo di nuovo suolo. Le esperienze di successo dell'albergo diffuso, esplorate in contesti complessi come Borgo Tufi, Santo Stefano di Sessanio e Le Grotte della Civita a Matera, dimostrano in modo inequivocabile che un'ospitalità sapientemente integrata nel tessuto urbano non si limita a offrire posti letto, ma inserisce il turista direttamente nella vitalità della comunità, trasformandolo in un residente temporaneo che acquista i prodotti del luogo, frequenta le piccole botteghe di vicinato e interagisce con la popolazione. Questo approccio metodologico garantisce una **crescita economica sostenibile ed equilibrata, distribuendo i benefici a tutti gli attori della filiera locale e rispettando scrupolosamente l'ecosistema culturale e ambientale**, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Adottando logiche simili a quelle dell'ospitalità diffusa, Flaibano può strutturare una rete di accoglienza leggera che utilizza e valorizza le abitazioni storiche vuote o sottoutilizzate, **trasformando la debolezza della scarsità demografica in una concreta disponibilità di spazi da offrire a chi desidera vivere un'immersione totale nel ritmo lento e rassicurante della vita di paese**.





OSPITALITÀ TRADIZIONALE



OSPITALITÀ DIFFUSA

L'intersezione di questa rete di ospitalità leggera con le infrastrutture storiche e territoriali trova la sua massima e più coerente espressione nel **cammino Romea Strata**, un antico tracciato che solca il territorio e che si candida a rappresentare un canale privilegiato per intercettare i flussi qualificati del turismo della mobilità lenta. Il turismo dei cammini, come ampiamente confermato dal clamoroso successo internazionale del Cammino di Santiago in Spagna o dal meticoloso recupero delle antiche vie di transumanza (i tratturi) nel centro-sud Italia, in particolare in Puglia, costituisce un comprovato motore di sviluppo economico, culturale e sociale per le aree interne marginalizzate. I viaggiatori che decidono di percorrere le lunghe distanze a piedi o in bicicletta sono animati da motivazioni psicologiche profonde, spesso intrinsecamente legate alla ricerca di un distacco terapeutico dalla frenesia della vita urbana (*escapismo*), al desiderio di esplorazione personale e all'immersione meditativa nei paesaggi attraversati. Questa forma di mobilità dolce consente una percezione intima e rallentata del territorio, dove il viaggio stesso assurge a destinazione finale, permettendo ai viandanti di **interagire in maniera prolungata, orizzontale e rispettosa con i tessuti sociali delle comunità ospitanti**. Il cammino Romea Strata offre dunque a Flaibano l'imperdibile opportunità di inserirsi a pieno titolo in una rete internazionale di percorsi tematici e storico-culturali, trasformando l'abitato in un nodo vitale di sosta, ristoro, contemplazione e scoperta. I camminatori, vestendo i panni di cittadini temporanei, necessitano di servizi leggeri, non standardizzati e diffusi nel territorio, e si dimostrano particolarmente inclini a valorizzare l'incontro autentico con i locali, ascoltandone le micro storie e condividendone le radici. In questo circolo virtuoso, l'infrastruttura del cammino non funge solamente da corridoio di transito geografico, ma si evolve in un potente generatore di un turismo stanziale di breve periodo, in cui il passaggio effimero si tramuta in una permanenza emotiva ed economica, favorendo

e sostenendo la nascita di micro-imprese territoriali legate all'accoglienza, all'artigianato e alla valorizzazione enogastronomica.

Affinchè la sosta del turista della mobilità lenta si traduca in un'esperienza intimamente trasformativa e memorabile, l'offerta di Flaibano deve radicarsi in modo netto nei suoi elementi identitari più profondi. È esattamente in questo snodo cruciale che si inserisce la valorizzazione del patrimonio della *Civiltà dai Claps* (dal friulano la *civiltà dei sassi*), che incarna in modo plastico l'anima materiale e immateriale del luogo. L'autenticità di una destinazione contemporanea non risiede affatto in una vetrinizzazione artificiale o musealizzata del passato, bensì nella **persistente vitalità delle sue tradizioni continuamente rivissute nel presente**. Come teorizzato dai modelli basati sul consumatore nel turismo culturale, l'autenticità si articola in due sfere concettuali distinte, ma intimamente interconnesse: l'**autenticità basata sugli oggetti** (le architetture in sasso, i manufatti artigianali, gli strumenti di lavoro) e l'**autenticità esistenziale** (la dimensione spirituale, emotiva, ludica e partecipativa che il turista sperimenta interagendo fisicamente e psicologicamente con il luogo e i suoi abitanti). La *Civiltà dai Claps* offre un bacino di potenziale narrativo ed espe-

A sinistra: la differenza tra l'ospitalità tradizionale, isolata e polarizzata rispetto al tessuto urbano che la ospita, e l'ospitalità diffusa, che include e integra fisicamente la popolazione visitante con quella autoctona. Rielaborazione dell'autore dal modello dell'antropologo Yasushi Watanabe.

rienziale prezioso per innescare entrambe queste dimensioni turistiche. Il turista lento infatti rifugge un'osservazione passiva e distaccata, ma ricerca avidamente il coinvolgimento tattile e cognitivo, la cosiddetta **co-creazione dell'esperienza di viaggio**.

A Flaibano i cittadini temporanei possono essere attivamente coinvolti in laboratori pratici di lavoro della terra, in percorsi immersivi di scoperta delle antiche tecniche tradizionali, o nella narrazione corale della dura ma affascinante storia rurale locale. Questo tipo di coinvolgimento profondo trasforma il visitatore da semplice spettatore a vero e proprio attore partecipe che, attraverso l'apprendimento di nuove abilità o la profonda comprensione di una cultura altra, sperimenta quello sviluppo intellettuale e quella scoperta di sé che la psicologia del turismo colloca alla radice delle esperienze turistiche più memorabili e durature.

Un'esperienza così strutturata tocca le corde dell'affettività e genera aspettative positive che, una volta soddisfatte, garantiscono una forte componente di consequenzialità e ricordo, gli elementi fondanti che inducono il turista a farsi promotore attivo della destinazione una volta tornato a casa.

Questa delicata dinamica di cittadinanza temporanea e di co-creazione dell'offerta esperienziale deve necessariamente essere governata seguendo principi di sostenibilità, equità e giustizia sociale, affinché i dividendi economici e relazionali ricadano in modo tangibile ed equo sull'intera comunità locale. Le pratiche di design justice e della progettazione partecipativa insegnano che **lo sviluppo di servizi e prodotti turistici deve essere sempre guidato e plasmato dai bisogni, dai desideri e dalle conoscenze della comunità ospitante**, evitando accuratamente logiche estrattive e neocoloniali in cui i profitti vengono dirottati verso piattaforme o attori esterni mentre i costi sociali, spaziali e ambientali finiscono per gravare unicamente sul territorio.

L'integrazione del turismo lento a Flaibano deve quindi essere intesa e gestita come un **processo community-led**, dal basso verso l'alto, in cui gli abitanti non si limitano al ruolo di meri fornitori di servizi subalterni, ma agiscono come registi proattivi, decisori e custodi della propria identità e del proprio ecosistema. Un simile approccio olistico e integrato al turismo esperienziale fa sì che il paese non venga mai percepito né utilizzato come un banco di prova o palcoscenico per i viaggiatori, ma fiorisca come un organismo civico vivo che evolve e si arricchisce proprio in virtù dell'incontro interculturale. La presenza di visitatori lenti, rispettosi ed empatici innesca a tutti gli effetti un circolo virtuoso: essi immettono risorse che supportano l'economia locale di prossimità, incentivano materialmente la cura, il restauro e il mantenimento del paesaggio (sia esso quello naturale dei campi, sia quello architettonico delle vie e dei cortili), e stimolano nei residenti una rinnovata e potente consapevolezza del valore inestimabile del proprio patrimonio paesano.

In ultima analisi, la scarsità demografica di Flaibano non deve costituire un limite o una condanna a un lento esaurimento, ma paradossalmente si configura come la preconditione ideale, quasi una tela bianca, per **sperimentare modelli di crescita e innovazione leggera, radicalmente sostenibili**, ben lontani dallo stress dell'overtourism e dalla spietata mercificazione della cultura locale che affligge le mete urbane maggiori. L'afflusso ponderato di cittadini temporanei permette di riconfigurare e rigenerare lo spazio sociale ed economico del paese. Attraverso pratiche di ospitalità diffusa e temporanea, Flaibano ha l'occasione di tessere una fitta rete di accoglienza che rispetta pienamente i ritmi della ruralità e che trasforma la penombra dell'isolamento culturale in un luminoso rifugio di qualità, di pace e di senso profondo. Questo flusso discreto ma continuo di persone porta con sé non soltanto indispensabili risorse economiche, ma, cosa ancor più rilevante per le sorti del borgo, **un capitale umano e relazionale che rinfresca la comunità**. I residenti, sentendosi visti dall'esterno, compresi e apprezzati per la loro radicata unicità, trovano una nuova e duratura ispirazione per preservare e rinnovare costantemente il proprio patrimonio, instaurando un dialogo ininterrotto tra memoria del passato e sfide del futuro, tra la stanzialità di chi abita e la mobilità dolce di chi viaggia.

In questa virtuosa prospettiva, l'accoglienza turistica si eleva superando la dimensione di semplice transazione economica, per tramutarsi in un vero e proprio **esercizio di cittadinanza condivisa**, in cui chi arriva temporaneamente e chi resta stabilmente contribuisce in maniera paritaria, fluida e simbiotica al disegno delle affascinanti geografie di un luogo che si conferma vitale, profondamente resiliente, aperto al mondo e orgogliosamente autentico.

A destra: rotte di turismo lento in alta montagna.  
Foto credit: Eric Sanman.

**Agapito & Guerreiro**, 2023. *Designing accessible tourism experience: Slow, sensory and smart framework*.

**Binkhorst & Den Dekker**, 2009. *Agenda for Co-Creation Tourism Experience Research*.

**Costanza-Chock**, 2020. *\*Design Justice: Community-Led Practices to Build the World We Need\**.

**Esposito De Falco, Cucari & Wankowicz**, 2019. *Rural tourism and Albergo Diffuso: A case study for sustainable land-use planning*.

**Frangipane & Santi**, 2018. *Exploring the cultural tourism potential of the company town' heritage in Friuli Venezia Giulia Region (NE Italy)*.

**Kim, Ritchie & McCormick**, 2012. *Development of a Scale to Measure Memorable Tourism Experiences*.

**Klarin, Park, Xiao & Kim**, 2023. *Time to transform the way we travel?: A conceptual framework for slow tourism and travel research*.

**Kolar & Zabkar**, 2010. *A consumer-based model of authenticity: An oxymoron of the foundation of cultural heritage marketing?*

**Milano**, 2023. *Slow tourism as an opportunity for inner areas: The case of transhumance routes in Apulia Region*.

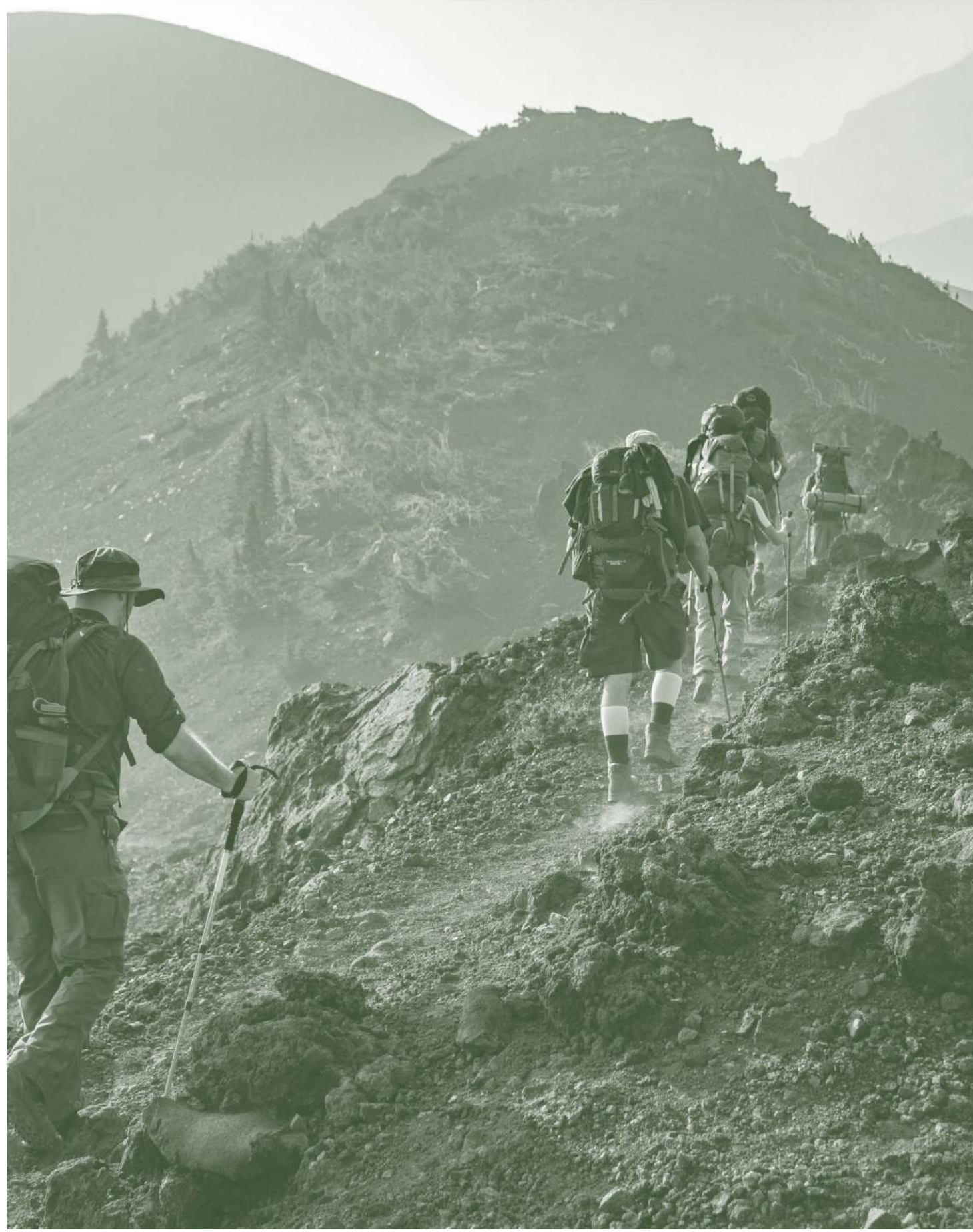
**Moscardo**, 2009. *Tourism and quality of life: Towards a more critical approach*.

**Tung & Ritchie**, 2011. *Exploring the essence of memorable tourism experiences*.

**World Tourism Organisation (UNWTO) & Japan International Cooperation Agency (JICA)**, 2023.

*\*Achieving the Sustainable Development Goals through Tourism: Toolkit of Indicators for Projects (TIPs)\**.







## 5.2. Le radici della rigenerazione: concept, obiettivi, attori e strategie

L'idea generatrice dell'intervento rigenerativo di Flaibano risiede nella volontà di scardinare la condizione letargica del paese dormitorio attraverso l'innesto di un reattore sociale e spaziale profondamente radicato nell'identità rurale del territorio. Negli ultimi decenni, i processi di modernizzazione e la semplificazione colturale recidono il legame simbiotico tra l'abitante e la terra, riducendo la campagna circostante a un asettico giacimento produttivo, e il centro storico a un guscio logistico svuotato di relazioni. Il progetto si fonda quindi sulla convinzione che, per restituire un'autonomia di senso a un luogo dell'Italia Quasi, non serva importare modelli estranei o calare funzioni iper-tecnologiche dall'alto, ma sia necessario **risignificare la vocazione più profonda del luogo**, trasformando la memoria rurale da retaggio passivo a infrastruttura attiva del welfare locale.

La risposta strategica a questa urgenza si concretizza nella strutturazione di una **scuola di agricoltura rigenerativa intergenerazionale e multifunzionale, concepita come una vera e propria piattaforma comunitaria**. La necessità di una scuola di agroecologia nel cuore del borgo risponde a una duplice urgenza, ecologica e sociale: da un lato, l'esigenza impellente di curare e rinaturalizzare i suoli impoveriti dal riordino fondiario e ristabilire e diffondere una pratica rigenerativa dell'agricoltura; dall'altro, la volontà di contrastare la desertificazione diurna offrendo uno **spazio di incontro e formazione continua** capace di trattenere le giovani generazioni e valorizzare i saperi degli anziani. La pratica agronomica rispettosa e circolare cessa così di essere un mero settore economico e si eleva a espediente spaziale e pedagogico per coltivare nuove forme di prossimità e di cittadinanza attiva.

Dal punto di vista del progetto spaziale, questa visione si traduce nel **recupero adattivo dei vuoti urbani**. La rigenerazione prevede la riattivazione di uno degli storici spazi contadini in disuso che costellano il tessuto compatto del paese, ripensato come una membrana permeabile e vibrante tra l'abitato e la campagna periurbana. All'interno di questa struttura centrale, l'architettura della tradizione rurale e la materia locale diventano l'armatura fisica per accogliere un palinsesto fluido di attività: spazi educativi e laboratoriali aperti alla scuola, aree dedicate al lifelong learning per la comunità, presidi di alfabetizzazione ecologica per gli adulti e spazi per l'accoglienza dei flussi della mobilità lenta. L'intervento non satura lo spazio, ma agisce per **agopuntura** molecolare: la cura della terra diventa il magnetismo endogeno attraverso cui Flaibano può finalmente rinegoziare la propria subalternità insediativa, **trasformando la periferia del senso in un laboratorio vivo, dinamico e produttivo di idee e cambiamenti**.



### 5.2.1. Obiettivi del progetto rigenerativo

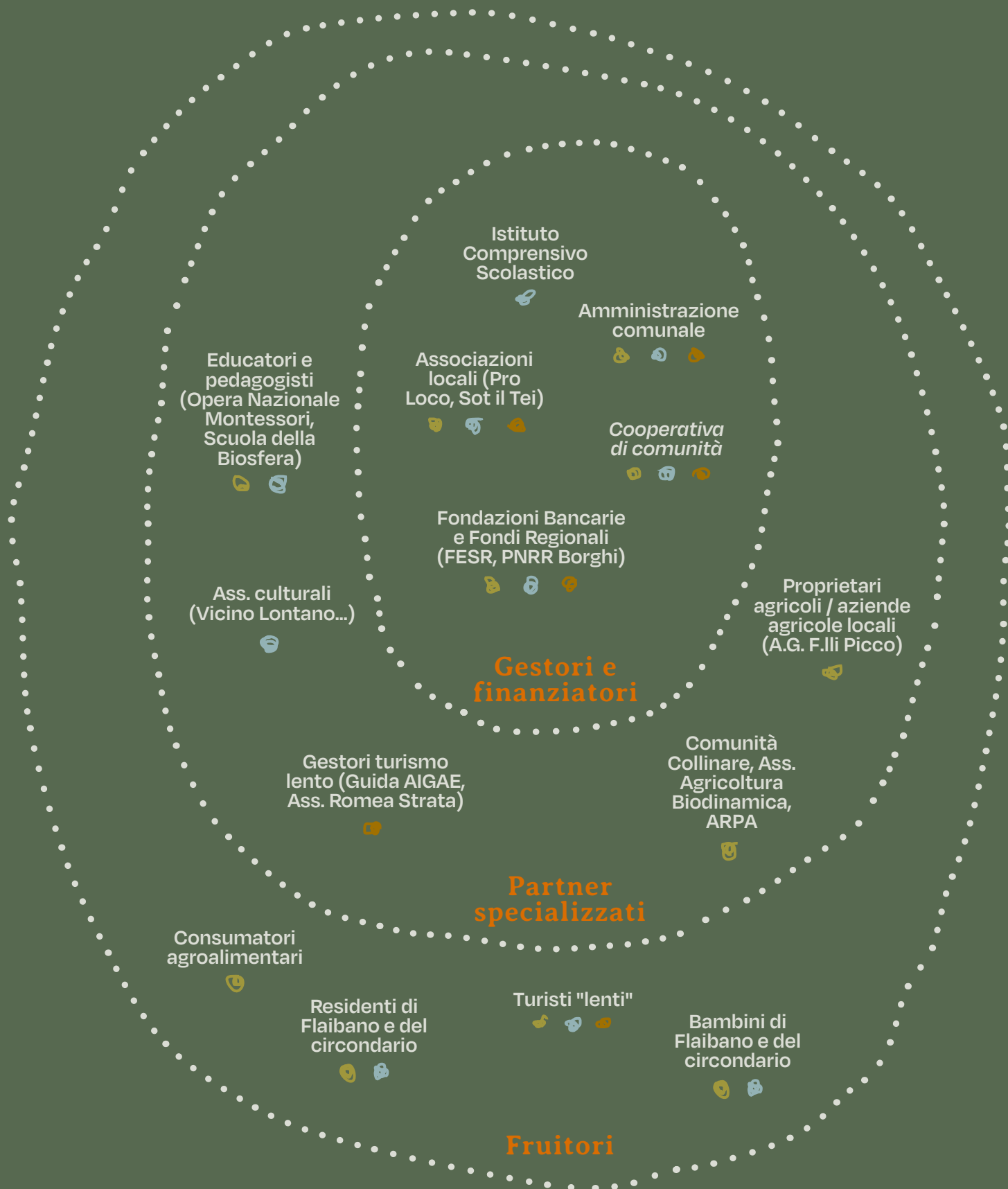
L'innesto di una scuola di agricoltura rigenerativa intergenerazionale nel cuore di Flaibano risponde a un quadro coerente di obiettivi strategici, configurandosi come un motore di trasformazione urbana diffusa e come attivatore sociale di prossimità. Mutuando la logica di risignificazione dei vuoti e l'approccio allestitivo leggero propri di esperienze di riuso adattivo, l'intervento si pone il traguardo di convertire gli spazi letargici in un campo sperimentale di nuova abitabilità rurale.

Gli obiettivi specifici si articolano attorno a cinque sfide fondamentali per il riscatto del territorio comunale:

- ➔ **Contrastare lo svuotamento funzionale e sociale:** riattivare il patrimonio edilizio rurale in disuso attraverso pratiche di riuso e multifunzionalità, trasformando gli spazi contadini letargici nel meccanismo innescante di una rigenerazione che sottrae i vuoti urbani all'abbandono e al degrado.
- ➔ **Avviare processi di riattivazione sociale e di welfare comunitario:** la rilettura degli spazi dell'antico edificato rurale come motori di socialità orizzontale, per renderli capaci di innalzare la qualità della vita nel borgo e ricostruire relazioni di prossimità tra gli abitanti.
- ➔ **Emancipare il borgo dalla sua subalternità insediativa:** attivando nuove attività didattiche, ecologiche e culturali come attrattive endogene di Flaibano, si vuole renderlo un nodo di interesse su scala territoriale e superare la dimensione cronica di paese dormitorio e di periferia del senso.
- ➔ **Contrastare il degrado e stimolare un presidio attivo:** innescando nuove forme di cura e presidio civico sul territorio, dove la cura meticolosa della terra e dell'architettura locale si riflettono spontaneamente sul mantenimento dello spazio pubblico circostante.
- ➔ **Coinvolgere la comunità in un processo di riappropriazione ed empowerment:** rafforzare il senso di appartenenza identitaria rendendo la popolazione locale attrice protagonista della trasformazione, promuovendo lo scambio intergenerazionale di competenze e la co-creazione dell'offerta con i cittadini temporanei.

Sotto il profilo spaziale, l'intervento persegue l'intento di generare **ambienti accoglienti, fluidi e flessibili**, che possano rispondere ai bisogni formativi così come alle istanze aggregative e di network dei fruitori. Per rispondere alle necessità in continua evoluzione delle società contemporanea, il design adotta una strategia leggera, basata sull'integrazione di dispositivi allestitivi, flessibili e reversibili che non saturino il suolo, ma ne aprano le potenzialità latenti. L'orizzonte finale è l'innescare di un effetto domino virtuoso, in cui la rigenerazione di un singolo nucleo rurale disattivato diventi il reagente capace di ridefinire il metabolismo ecologico e sociale dell'intero paesaggio flaibanese.





 Ambiente e territorio

 Educazione e istruzione

 Turismo lento

Mappa degli stakeholders.  
I ruoli degli attori del progetto.



### 5.2.2. Gli attori: una rete di supporto alla rigenerazione

Se il driver ambientale costituisce il seme concettuale dell'intervento, la reale sostenibilità nel tempo del progetto risiede nella strutturazione delle sue relazioni antropiche. Gli attori non sono semplici utenti passivi, ma costituiscono l'infrastruttura umana e la linfa decisionale senza la quale lo spazio rimarrebbe un guscio vuoto. Come illustrato nella mappa alla pagina accanto, la governance del progetto si organizza in tre cerchi concentrici e sinergici, che traducono la visione olistica in un'**azione comunitaria integrata**.

La costellazione degli attori si articola attraverso precise macro categorie funzionali:

**Gestori e finanziatori** (la regia strategica): costituiscono il nucleo decisionale e amministrativo primario. Enti come l'amministrazione comunale e una potenziale cooperativa di comunità operano in sinergia con le associazioni locali (la ProLoco e l'associazione culturale Sot il Tei di San Odorico) per la gestione quotidiana e l'animazione degli spazi. Questa struttura operativa è sostenuta economicamente da fondazioni bancarie e dai fondi regionali come FESR (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e PNRR Borghi, che garantiscono le risorse necessarie per l'innesto territoriale.

I **partner specializzati** sono figure verticali che innestano il know-how scientifico, pedagogico e culturale. Il comparto dell'educazione e istruzione è guidato dall'Istituto Comprensivo Scolastico di Sedegliano (di cui fa parte Flaibano), insieme a educatori e pedagogisti

(come l'Opera Nazionale Montessori a livello nazionale e la Scuola della Biosfera a livello locale). La transizione legata ad ambiente e territorio è supportata da proprietari e aziende agricole locali come l'A.G. F.lli Picco, dalla Comunità Collinare, dall'Associazione Agricoltura Biodinamica e dall'ARPA FVG (l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente). Infine, il turismo lento e l'ambito culturale sono promossi da gestori del turismo lento come la Guida AIGAE, l'Associazione Romea Strata e da associazioni culturali locali come Vicino Lontano.

I **fruitori** infine sono i catalizzatori della vitalità. Rappresentano la linfa vitale che abita lo spazio e ne riscatta la dimensione paesana. Questa categoria accoglie l'obiettivo di intergenerazionalità, rappresentata dai bambini di Flaibano e del circondario e dai residenti di ogni età, ma si apre all'esterno attraverso i turisti lenti come cittadini temporanei, e i consumatori agroalimentari inseriti nelle filiere corte del sistema agroalimentare.

L'interazione tra questi attori scardina la logica di una progettazione calata dall'alto. Attraverso la fondazione della **cooperativa di comunità** che crea un piano decisionale orizzontale e condiviso, che gestisce e organizza le relazioni tra chi finanzia chi apporta competenze specialistiche e chi fruisce attivamente degli spazi, il progetto si afferma come una vera e propria piattaforma abilitante per la comunità, capace di darle voce e di trasformare il suolo riabilitato in un presidio di emancipazione e cittadinanza condivisa.

### 5.2.3. Le strategie del *quasi*: ibridazione, sistemicità, capillarità, condivisione

L'Italia Quasi — di cui Flaibano rappresenta un chiaro paradigma — è un continuum antropico di piccoli comuni sospesi tra una residenzialità ad alta dipendenza logistica e una latente erosione di fronte ad un bivio: da un lato il restauro statico o la museificazione nostalgica di un passato rurale irrecuperabile; dall'altro la forzatura iper-progettata di servizi centralizzati e avulsi, concepiti per la densità metropolitana ed esportati a forza nella minuta scala della provincia. Questo progetto sceglie una terza via teorica e operativa, traducendo il *quasi* in una strategia integrata che fa dell' ibridazione, della sistemicità, della capillarità e della condivisione i suoi vettori di rigenerazione.

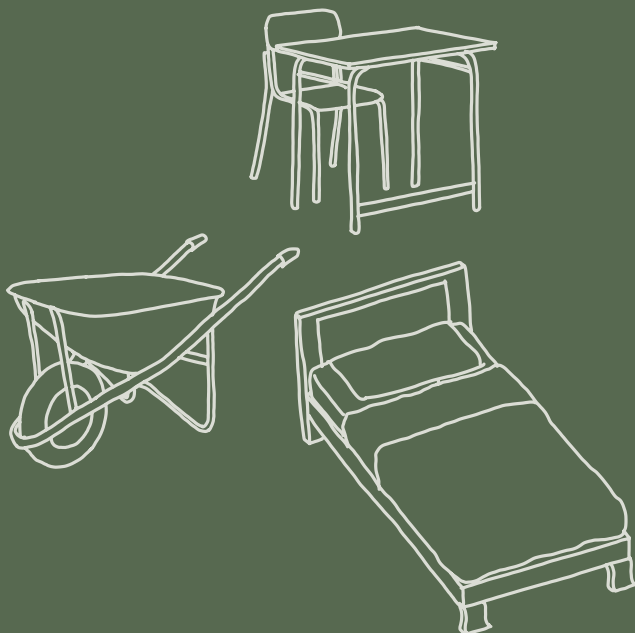
Progettare attraverso l'**ibridazione funzionale** significa scardinare la concezione monofunzionale dello spazio. L'ibridazione non si limita alla semplice coesistenza di attività, ma persegue la messa insieme strategica di più funzioni per farantire la pluralità e la **simultaneità dei flussi** nello stesso ambito spaziale. Il luogo di progetto diventa così un ecosistema relazionale dove laboratori produttivi si ibridano con lo spazio didattico, con la ricettività e con l'apprendimento, massimizzando l'intensità d'uso e garantendo che lo spazio non si saturi mai in un'unica definizione statica.

A questa visione ibrida si innesta una logica **sistemica**, con il rifiuto dell'autarchia isolata o l'ambizione di un'architettura autosufficiente e indipendente dal milieu locale. L'abitabilità leggera si manifesta nell'inserimento di frammenti spaziali concepiti come presidi integrativi e dispositivi di innesco agopunturale, studiati appositamente per **intercettare i cicli ambientali e sociali del territorio**. Questa strategia agisce attraverso minuziosi **interventi capillari**: lo spazio letargico non viene colmato da un programma rigido, ma viene interpretato come una piattaforma territoriale aperta, una **rete di prossimità** che riscatta la frammentazione tipica del paese dormitorio, collegandosi alla più ampia costellazione rurale su scala territoriale.

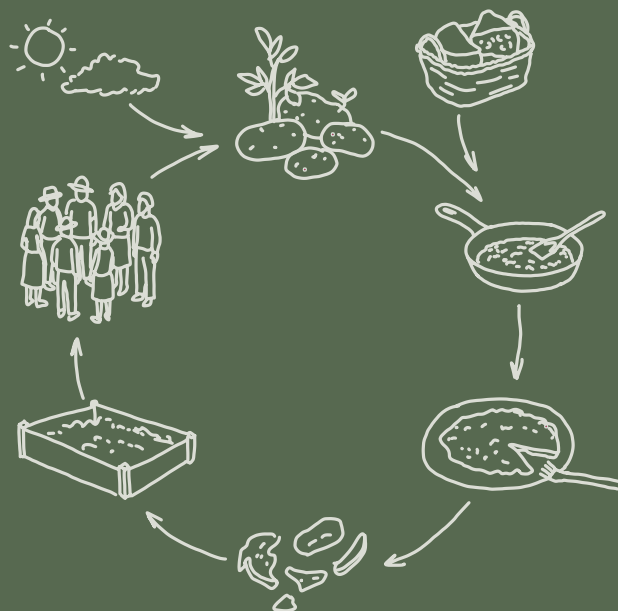
La **condivisione** si fa dispositivo pedagogico, strategico ed estetico, ridefinendo radicalmente il rapporto tra le risorse, il tempo e le persone. La strategia del *quasi* rifiuta di consegnare un piano definitivo e immodificabile, ma struttura un'**infrastruttura relazionale basata sul mutualismo e sulla cooperazione orizzontale**. La cura fisica del suolo, la gestione agroecologica e la risignificazione delle tradizioni locali cessano di essere fatti puramente economici e diventano riti comunitari aperti, tessendo reti collaborative con produttori locali, cooperative agricole, residenti e cittadini temporanei.

In definitiva, questo approccio rintraccia proprio nello statuto liminale e ambiguo del *quasi* non un limite statistico, bensì l'espedito compositivo fondamentale per i territori in transizione. Il progetto rigenerativo non occupa persistentemente il suolo, ma **ne abilita le potenzialità dormienti, consentendo alla comunità di riappropriarsi ritmicamente e spontaneamente dei propri luoghi** e di ridefinire le dinamiche locali a monte della filiera. Questa metodologia compositiva — che agisce sul confine sottile tra l'esistente disattivato e il possibile condiviso — stabilisce le fondamenta operative del masterplan, proponendosi come una linea trasferibile, capace di tracciare un nuovo paradigma di emancipazione, cooperazione e welfare rurale per l'intera costellazione geoculturale dell'Italia Quasi.

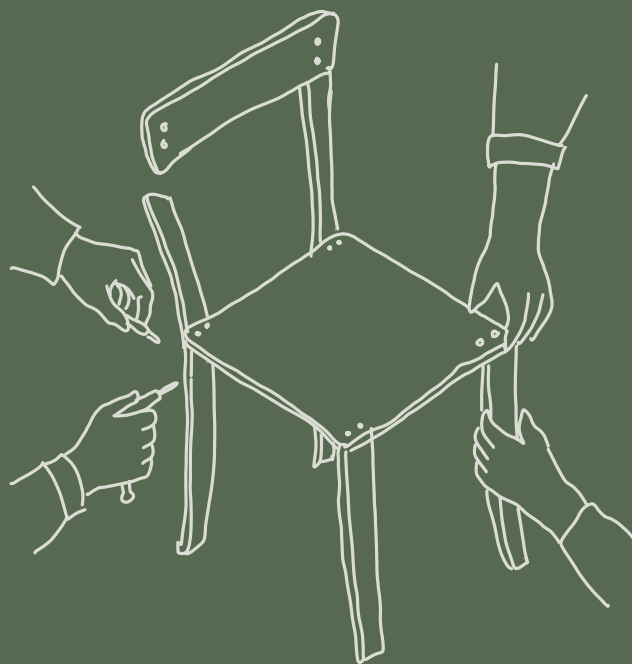
## IBRIDAZIONE



## SISTEMICITÀ



## CAPILLARITÀ



## CONDIVISIONE

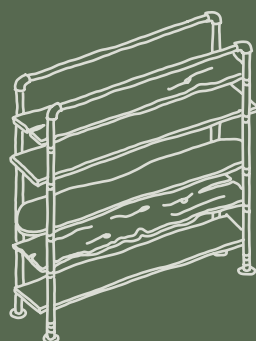


IMPERFEZIONE

MEMORIA  
ARCHITETTONICA



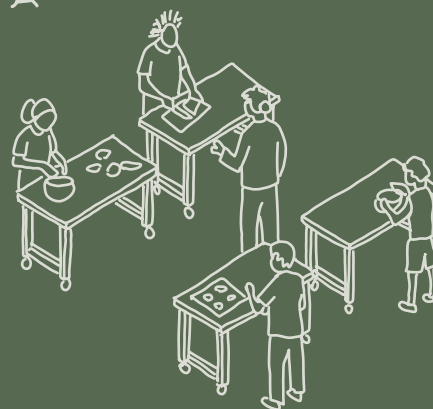
AUTOCOSTRUZIONE  
COLLETTIVA



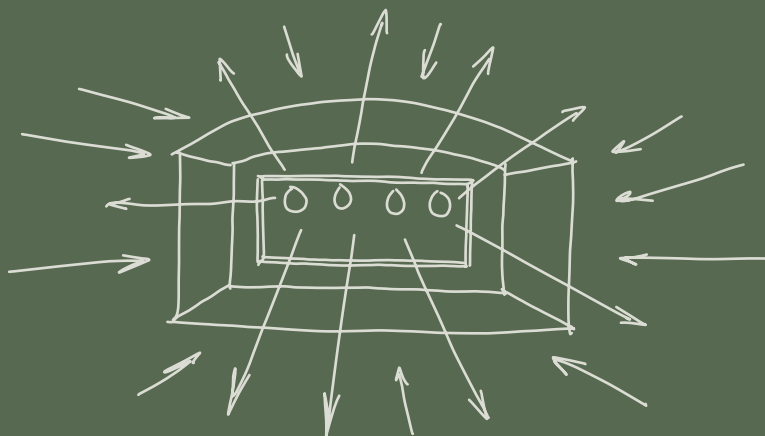
RACCOLTA  
COMUNITARIA



FLESSIBILITÀ



PERMEABILITÀ



#### 5.2.4. Il manifesto visivo del *quasi*: imperfezione, flessibilità, permeabilità

Se la strategia territoriale ridefinisce le relazioni di prossimità rurale, il manifesto visivo traduce l'istanza in materia, volume e dettaglio d'interni. L'estetica del *quasi* rifiuta i dogmi della finitura industriale e del total design, codificando invece un linguaggio visivo strutturalmente aperto, fondato sul rifiuto dell'assoluto. Gli ambienti interni ed esterni dell'hub si offrono così come un'opera aperta, dove l'architettura rinuncia a una parte del controllo formale per farsi infrastruttura accogliente, esplicitando la propria vocazione relazionale attraverso un codice visivo programmaticamente imperfetto, flessibile e permeabile.

L'**imperfezione** viene assunta come un **manifesto estetico della cura e del riuso**, contrapponendosi alle logiche del consumo, e articolandosi in tre declinazioni compositive.

La prima si esprime come **memoria architettonica**, ovvero la volontà di mantenere, valorizzare e non occultare i difetti, le patine e le stratificazioni impressi dal tempo sui fabbricati esistenti, assumendo l'usura storica come materiale di progetto.

La seconda declinazione si attua attraverso i processi di **autocostruzione collettiva**, una pratica orizzontale in cui le componenti di arredo a scala maggiore vengono assemblate dalla comunità stessa utilizzando elementi strutturali semilavorati o pezzi di recupero, esibendo la propria verità costruttiva e strutturale.

Infine, l'imperfezione si compie come **raccolta comunitaria**, una logica che accoglie l'eterogeneità degli arredi mobili, volutamente spaiati, donati dai residenti. Questa ruvidezza e diversità materica non generano caos visivo, ma un archivio fisico di relazioni in cui le asimmetrie geometriche diventano tracce narrative, dimostrando come la stratificazione temporale e l'azione collettiva possano farsi motore di una nuova bellezza, legando al tempo stesso le persone al luogo attraverso la memoria materiale.

La **flessibilità** ridefinisce i rapporti tra lo spazio e la funzione, traducendo visivamente il concetto di **incompiuto programmato**. Gli ambienti interni rifiutano la rigidità delle pareti divisorie in muratura o delle destinazioni d'uso univoche e permanenti; l'architettura si contrae e si espande fluidamente per assecondare i ritmi mutabili della vita comunitaria. La scomposizione spaziale è affidata a **sistemi leggeri e reversibili**, secondo un approccio compositivo che consente di riconfigurare gli spazi interni ed esterni, trasformandoli all'occorrenza da aule didattiche a laboratori produttivi o residenze temporanee. La flessibilità visiva si compie così nella transizione: il disegno non congela la forma, ma governa il movimento dei flussi, garantendo che lo spazio non saturi mai le proprie potenzialità.

Infine, la **permeabilità** scardina la concezione tradizionale della soglia intesa come barriera o linea netta di separazione climatica e visiva. In questo progetto la permeabilità si traduce in una **tendenza all'apertura e alla proiezione verso l'esterno**. Attraverso questa estroversione, l'architettura persegue una precisa volontà di attrarre i flussi del territorio e di farsi riconoscere chiaramente come un **landmark visivo e sociale** all'interno del tessuto urbano di Flaibano. La permeabilità si consacra così come l'espedito compositivo finale: un segnale accogliente e un punto di richiamo che non colonizza il territorio, ma si lascia attraversa da esso e, al contempo, lo magnetizza.



**6. Claps:**  
disobbedire a logiche  
estrattive e riattivare  
alleanze perdute



«Claps» dal friulano *sassi*, rimanda direttamente al suolo ghiaioso, sassoso, permeabile dell'alta pianura friulana, da secoli una sfida per l'agricoltura, che ogni anno ne accumula cataste ai margini dei campi dopo l'aratura, come se la terra non finisse mai di produrne. Un elemento talmente caratteristico da dare il nome al percorso cicloturistico «Civiltât dal clap», che tocca il villaggio di Flaibano.

Al centro del paese, in un casale di *claps* e un parco incluso in una cinta di *claps*, prende vita un progetto rigenerativo che non cerca di combattere la natura del suo ambiente, ma la **stimola e la fertilizza**.

Claps diventa una **Scuola di Agricoltura Rigenerativa Intergenerazionale** che nega le logiche estrattive dell'agricoltura intensiva e mette la salute del suolo, della biodiversità e delle persone al centro della sua fondazione, come opportunità di fioritura di un **laboratorio condiviso ed orizzontale**.

Lo spazio vuole stabilirsi come punto di contatto fra le realtà locali di agricoltori, produttori e consumatori, attraverso l'**istruzione continua, il coinvolgimento multigenerazionale** di residenti e **cittadini temporanei, il ripristino della biodiversità** ed il mantenimento delle **tradizioni locali**.

## 6.1.

### Mettere radici a Flaibano: area di progetto e definizione degli spazi

Il passaggio verso una nuova consapevolezza territoriale necessita, prima di ogni altra cosa, di una base fisica solida: un **punto di ancoraggio** dove i processi della rigenerazione possano farsi pratica quotidiana e sperimentazione tangibile. Questo percorso trae linfa vitale dalla volontà di scardinare quelle logiche estrattive che da decenni consumano il suolo e l'anima della comunità, riducendo il territorio a mera risorsa da sfruttare e poi abbandonare al suo silenzio. Per opporsi a tale deriva, la ricerca opera una mappatura minuziosa degli **spazi letargici** del paese di Flaibano: luoghi che non sono morti, ma rimangono sospesi in un sonno profondo, quasi un oblio, in attesa di uno sguardo capace di riconoscerne il potenziale latente.

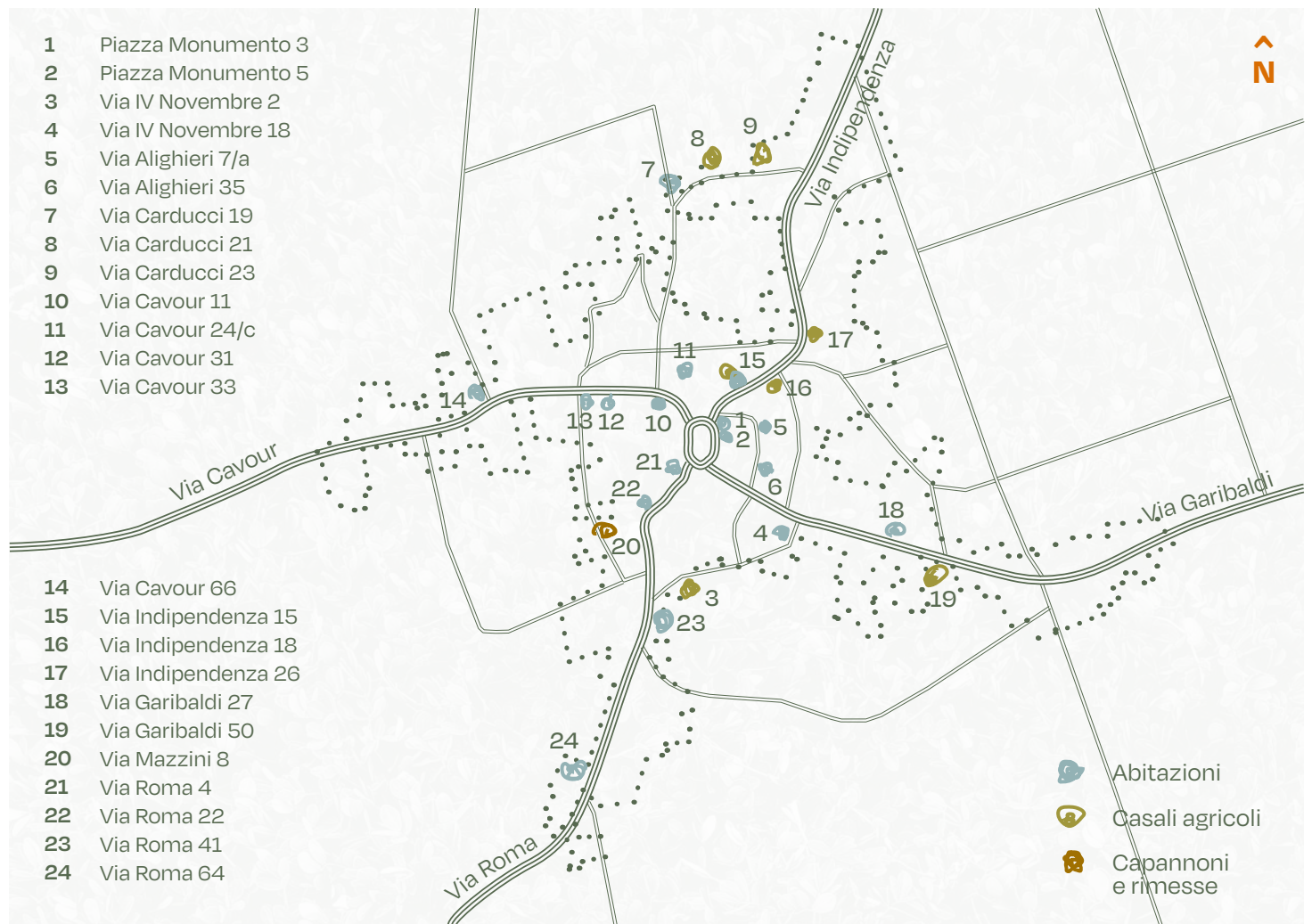
È in questo atlante dell'attesa che emerge con forza il casale all'interno di via Indipendenza 15. La sua identificazione come cuore del progetto Claps non è un atto burocratico, ma una scelta fondata sul suo valore storico all'interno del tessuto urbano del paese, e sulla generosa disponibilità di terreno nel cuore del villaggio che richiede silenziosamente una nuova cura. Mettere radici in questo spazio letargico significa compiere un gesto architettonico simbolico: l'edificio si riappropria del suo ruolo voltando le spalle alla vecchia logistica per cercare un nuovo respiro attraverso un nuovo accesso, che rappresenta una vera e propria rilocalizzazione identitaria, trasformando un frammento in una membrana permeabile tra l'abitato e la campagna, un luogo dove la formazione e la socialità si intreccino indissolubilmente.

In questo processo, l'azione progettuale si concentra sul definire gli spazi, inteso come l'atto deliberato di tracciare nuovi confini di senso laddove prima regnava l'incertezza. Se l'Italia Quasi è caratterizzata da una condizione di indefinizione — zone d'ombra dove la funzione è sbiadita e l'appartenenza è fragile — l'in-

tervento a Flaibano opera una vera e propria appropriazione del senso. Definire lo spazio significa qui riscattarlo dall'anonimato: non si tratta di saturare ogni metro quadro con nuove strutture, ma di dare un nome e uno scopo a ciò che era vago. Attraverso il disegno della corte, il recupero degli affacci e la cura dei percorsi, l'indefinito diventa "luogo", ovvero uno spazio riconosciuto, visto, desiderato e finalmente abitabile, dove ogni segno architettonico contribuisce a ricomporre la frattura tra il cittadino e il proprio suolo.

In questa nuova **sede operativa multidisciplinare**, la rigenerazione non cerca di costruire volumi estranei, ma di riabitare l'indefinito. Il nucleo pulsante della Scuola di Agricoltura Rigenerativa Intergenerazionale si sviluppa qui tra interno ed esterno: se i laboratori indoor accolgono la ricerca sulle sementi e la trasformazione dei prodotti, l'area esterna smette di essere terra inerte per farsi campo sperimentale attivo, dove le tecniche di cura del suolo diventano patrimonio condiviso. Affinchè questa scuola non resti un'istituzione isolata, la sua struttura integra spazi accessori pensati per una abitabilità leggera: una foresteria per accogliere il cittadino temporaneo, una nuova biblioteca per dare una nuova opportunità ad uno spazio perduto. In via Divisione Julia, il progetto Claps trasforma così un lotto di risulta in un polo di magnetismo endogeno, capace di trattenerne il valore e restituire a Flaibano un'autonomia di senso finalmente consapevole della propria forza.





### 6.1.1. Alla ricerca di una dimora per Claps: gli spazi letargici del tessuto urbano

In alto: mappa degli spazi letargici del paese di Flaibano.  
Elaborazione dell'autore sulla base della conoscenza del luogo.

A pagina 170: i sassi estratti dalla terra coltivata nei campi attorno a Flaibano.  
Foto credit: Giovanni D'Alessi.

Un primo gesto esploratorio per analizzare la condizione abitativa del paese, al fine di individuare il luogo ideale per ospitare la Scuola di Claps, è quella di mappare sistematicamente gli edifici letargici: ne emerge una fitta costellazione di spazi letargici, un mosaico silenzioso composto da ventiquattro siti che punteggiano l'intero centro abitato. Si tratta di un vero e proprio atlante dell'attesa, dove abitazioni storiche, ex rimesse e casali agricoli non appaiono come vuoti definitivi, ma come frammenti di territorio rimasti sospesi in un sonno profondo, in attesa di una **nuova vocazione che ne riscatti l'inerzia**. Questa mappatura sistematica evidenzia come la marginalità relativa del luogo Quasi non sia un'assenza di materia, bensì un'abbondanza di spazi che smarriscono il proprio ruolo sociale e funzionale, diventando **testimoni muti di una vitalità passata**. Ogni punto identificato in questa geografia della dismissione rappresenta una potenzialità inespressa, un nodo che attende di essere riattivato per ricomporre il legame tra la comunità e il suolo. Osservando questa distribuzione di latenze emerge chiaramente la necessità di individuare, tra i molti, un unico punto catalizzatore: un luogo capace di farsi carico della complessità del progetto e di agire come linfa vitale di un magnetismo endogeno. Tra le diverse tipologie mappate — dalle quinte stradali di via Roma e via Cavour fino alle corti più protette — si cela il sedime capace di accogliere la sfida della rigenerazione, offrendo quelle caratteristiche di significato e respiro spaziale necessarie alla rifioritura dell'indefinito in un nuovo centro di senso.



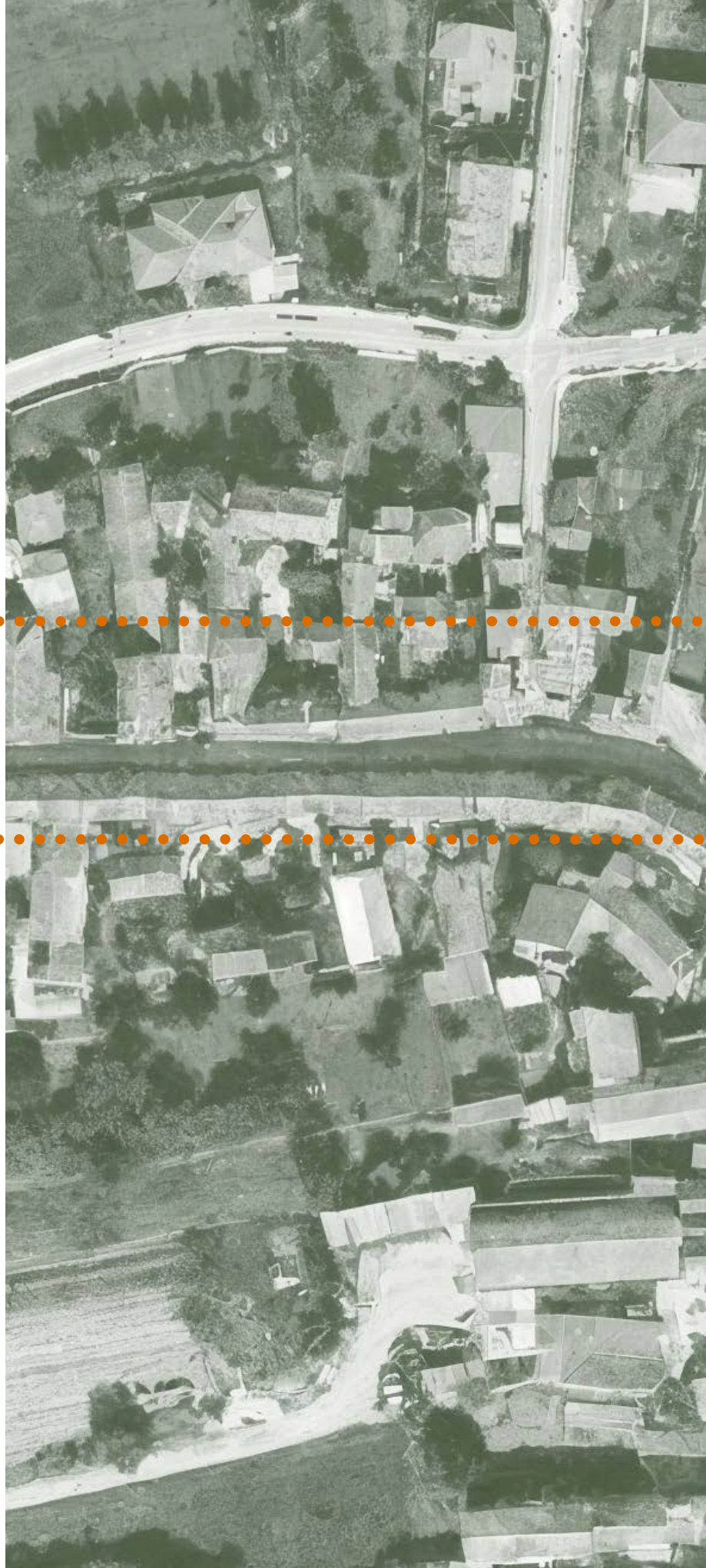
Il casale agricolo con annesso  
brolo che si estende tra via  
Indipendenza 15 e via Divisione  
Julia (civico non specificato).

La dimora storica di  
via Independenza 15, oggi  
disabitata ed in progressivo  
stato di abbandono.

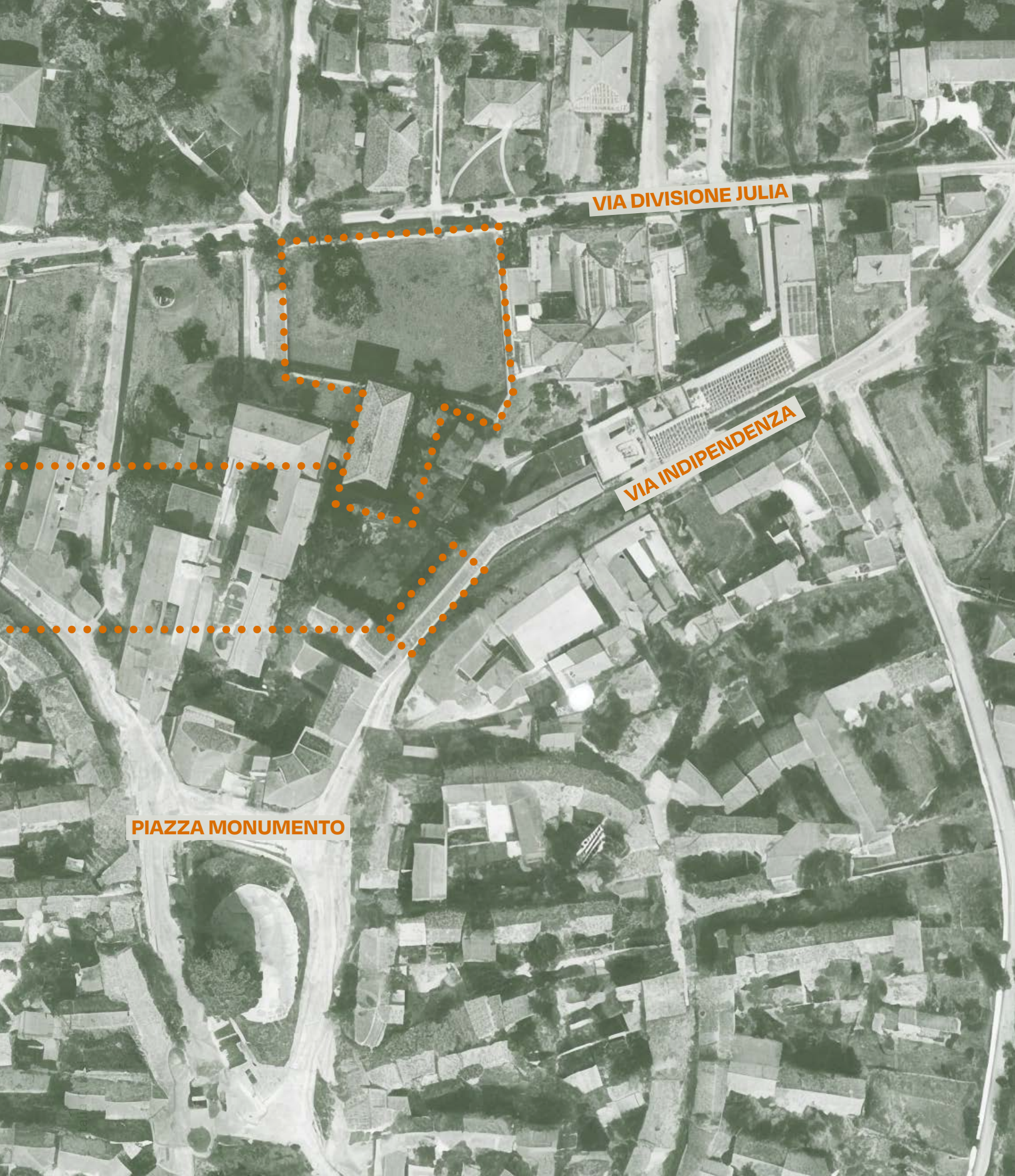
### 6.1.2. Un antico casale contadino nel centro del paese

Dall'atlante dell'attesa tracciato attraverso la mappatura degli spazi letargici, la scelta del luogo per l'innescio del progetto Claps ricade con decisione sul complesso situato in via Indipendenza 15. Tra i ventiquattro siti individuati, questo casale agricolo con annesso parco cintato da mura si distingue per la sua rilevanza storica e morfologica all'interno del palinsesto urbano di Flaibano. La decisione matura non solo per l'**adeguata metratura degli spazi esterni ed interni** — requisiti fondamentali per ospitare le diverse anime della scuola di agricoltura rigenerativa — ma soprattutto per la sua **posizione centralissima e profondamente radicata nella memoria collettiva del paese**.

Visione aerea della porzione di Flaibano a nord della piazza centrale.  
Fonte immagine: Google Earth.







VIA DIVISIONE JULIA

VIA INDIPENDENZA

PIAZZA MONUMENTO





La facciata nord del casale affacciata sul brolo.  
Foto dell'autore.

L'antico casale con annesso brolo, che per tipologia costruttiva e materiali può essere fatto risalire al XIX secolo o a epoche precedenti, funge originariamente da stalla con fienile a servizio dell'abitazione principale che si estende su via Indipendenza. Quest'ultima rappresenta una delle cellule edilizie più antiche e significative dell'intero borgo, un dato confermato dalla sua presenza nella rappresentazione storica di Flaibano ad opera del pittore Otto D'Angelo, inserita a pagina 118 della presente ricerca. Si può scorgere la facciata della casa, esattamente come si presenta oggi, sul lato sinistro della via che diparte dalla piazza alla destra della scena. Sebbene la datazione precisa della scena ritratta nel quadro non sia univocamente accertata, la testimonianza iconografica cristallizza l'immagine di un edificio già allora centrale per la vita della comunità, custode di una **cultura materiale che oggi chiede di essere riattualizzata.**



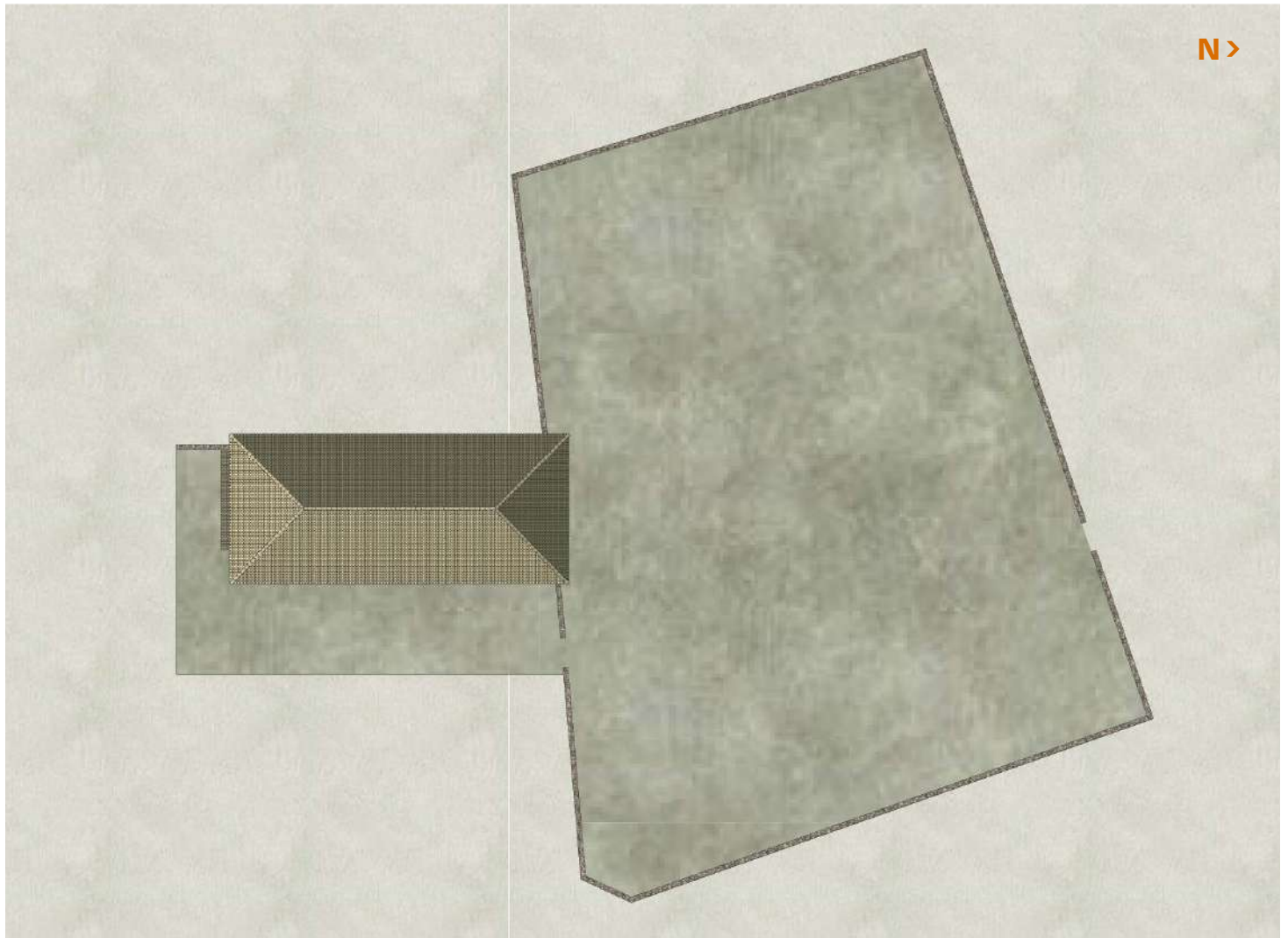


In alto: canale prospettico tra il cancello adiacente al casale, aperto sul brolo, in relazione visiva con il cancello d'ingresso dalla strada.  
Foto dell'autore.

## Il brolo

All'interno del lotto tra via Indipendenza 15 e via Divisione Julia, il brolo, un terreno cintato di circa 2180 metri quadri, occupa la porzione del lotto più protetta e intima, ed allo stesso tempo vasta ed ariosa: racchiuso tra le quinte murarie del casale ed il recinto in sasso che lo separa dalla strada. Il termine «brolo», derivante dal termine tardo-latino *brogilus* e probabilmente di origine celtica, indica storicamente uno spazio cintato adibito a frutteto o orto, solitamente situato nelle immediate adiacenze dell'abitazione rurale. La scelta di utilizzare questo elemento all'interno del progetto non è puramente estetica, ma risponde alla volontà di recuperare una forma archetipica di paesaggio produttivo domestico, con un nome tipicamente alto padano, capace di integrare la biodiversità dei frutteti antichi con le nuove pratiche di agricoltura rigenerativa. Il brolo restituisce quindi senso al luogo Quasi attraverso una funzione che è al contempo memoria storica e infrastruttura ecologica per la comunità.

In basso: pianta aerea del lotto.







A sinistra: l'ingresso al  
casale dal brolo.  
Foto dell'autore.

A destra: il brolo con i suoi alberi da  
frutto, il ciliegio e il caco.  
Foto dell'autore.

In basso: la cinta muraria a nord, con  
il cancello su via Divisione Julia, al  
confine con l'asilo nido.  
Foto dell'autore.







Gli alberi da frutto del brolo.  
Foto dell'autore.



Il cancello di ingresso.  
Foto dell'autore.



## Il casale

L'antico casale, risalente probabilmente al 1800 o prima, funge originariamente come stalla e fienile, a servizio dell'abitazione principale, oggi via Indipendenza 15, una delle cellule edilizie più antiche del borgo. Caratterizzato da murature in *claps* (grossi ciottoli) e aperture, alcune tamponate nel tempo, il manufatto non è un semplice avanzo edilizio, ma un'architettura resistente che richiede una riattualizzazione. Al suo interno, a testimonianza del precedente utilizzo, rimangono le strutture metalliche di suddivisione dello spazio tipiche

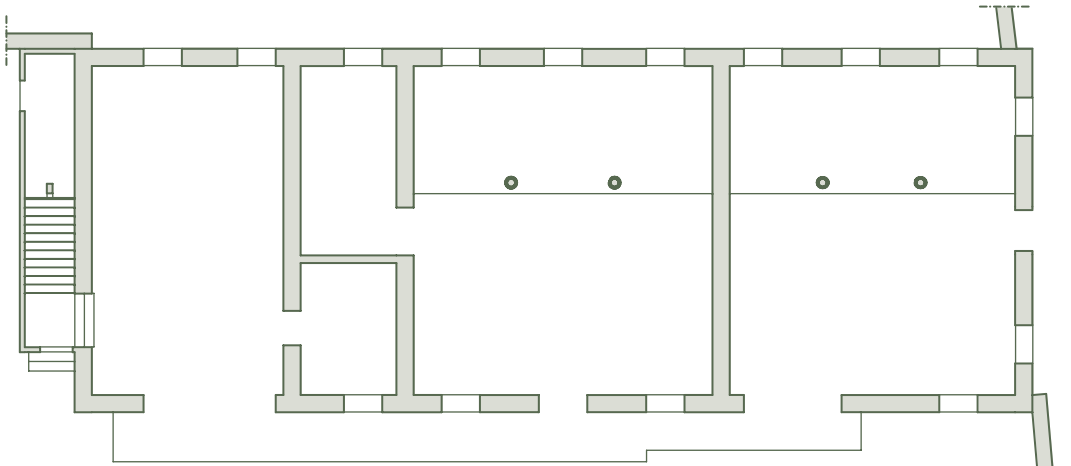
dei ricoveri per animali, probabilmente bovini, in due terzi del piano terra, e la botola di discesa del fieno dal piano di sopra. Un terzo spazio è probabilmente una rimessa, deducibile dalla presenza dello spandiconcime a tramoggia ancora presente in loco. Al piano superiore, a cui si accede da una scala esterna costruita in seguito — originariamente l'accesso avviene probabilmente attraverso scale a pioli o un ponteggio esterno — lo spazio rispecchia ancora la sua funzione, cristallizzata nel tempo: un cumulo di fieno occupa quasi metà dell'ampia stanza, con il suo pavimento in tavole di legno dissestato dal tempo, mentre l'ampia finestratura e la minuziosità della costruzione del tetto a vista rispecchia l'origine signorile e benestante della proprietà.

La facciata est (principale) del casale.  
Foto dell'autore.

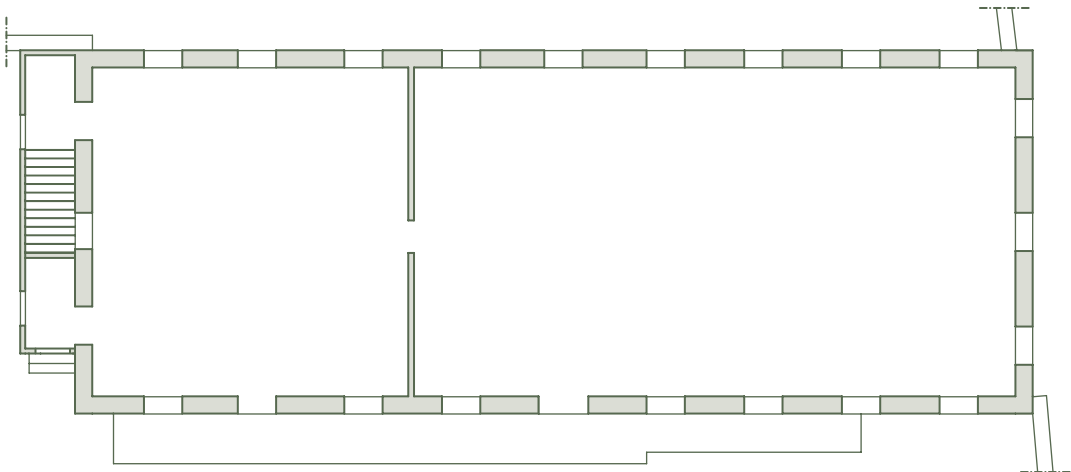




Pianta del piano terra del casale.  
Scala 1:200



Pianta del primo piano del casale.  
Scala 1:200



















In alto a sinistra: interno al piano terra: la rimessa. Nell'angolo lo spandiconcime a tramoggia, reperto classico della meccanizzazione agricola dello scorso secolo. Progettato per essere montato ad un trattore per distribuire in modo uniforme sul terreno concimi granulari, sementi o, talvolta, anche sale sulle strade ghiacciate.  
Foto dell'autore.

A sinistra al centro: dettaglio della colonna strutturale e del solaio delle stalle al piano terra.  
Foto dell'autore.

A sinistra in basso: la porta tra i due locali del primo piano.  
Foto dell'autore.

In alto: la facciata principale del casale e il cancello di accesso al brolo.  
Foto dell'autore.

Nella pagina precedente: facciata est del casale e gli alberi antistanti.  
Foto dell'autore.





La stalla al piano terra.  
Foto dell'autore.



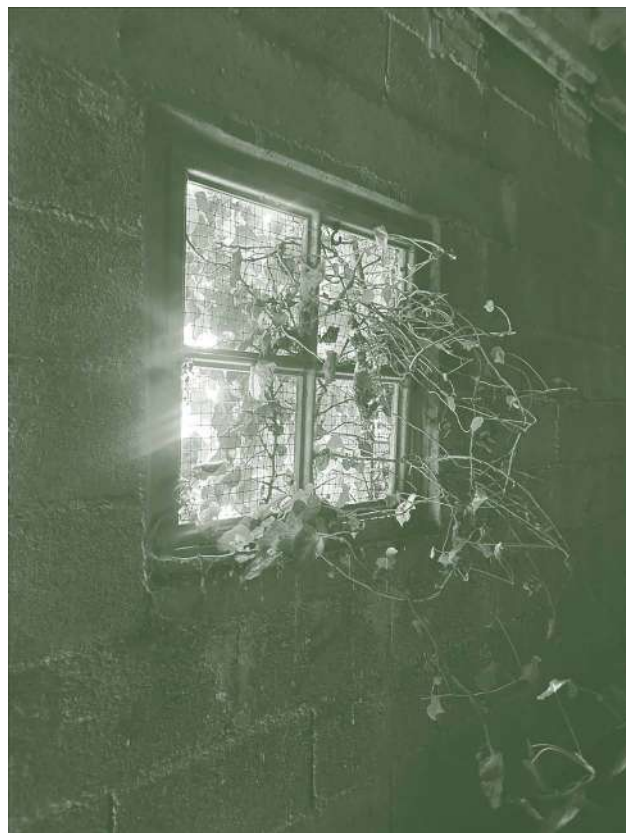


Il fienile al primo piano.  
Foto dell'autore.

La rimessa al piano terra.  
Foto dell'autore.



Un albero entra dalla finestra del vano scala.  
Foto dell'autore.







Le due porte e la finestra interna al piano superiore, all'accesso delle scale.  
Foto dell'autore.





Dettaglio della facciata.  
Foto dell'autore.



L'ingresso principale alla stalla dalla corte.  
Foto dell'autore.



Il muro merlato che divide la cinta del brolo a sud.  
Foto dell'autore.



«Tra il fiume Tagliamento e il torrente Corno, nell'alta pianura del Friuli Venezia Giulia, trovi una civiltà che ha quasi quattromila anni. E li dimostra: nei castelli preistorici, nei mausolei nascosti tra le pannocchie, nei fossati a difesa dei barbari, misteriosi valli di pianura di età remote e tutte da scoprire. Nell'instancabile fabbrica dell'acqua, che regala sassi per costruire case, energia per muovere macine e filare la seta, boschi incantati in cui dimenticare la fretta. Nell'appassionata preghiera dei paesi, in cui la fede cammina sulle gambe di beati e poeti, scrive la storia quotidiana delle comunità, ritaglia le absidi delle pievi campestri. È, per dirla con la lingua da poeti di queste parti, la *civiltât dai claps*: la civiltà dei sassi. Come i sassi solida e tenace, di una bellezza ruvida e lucente.»<sup>6</sup>

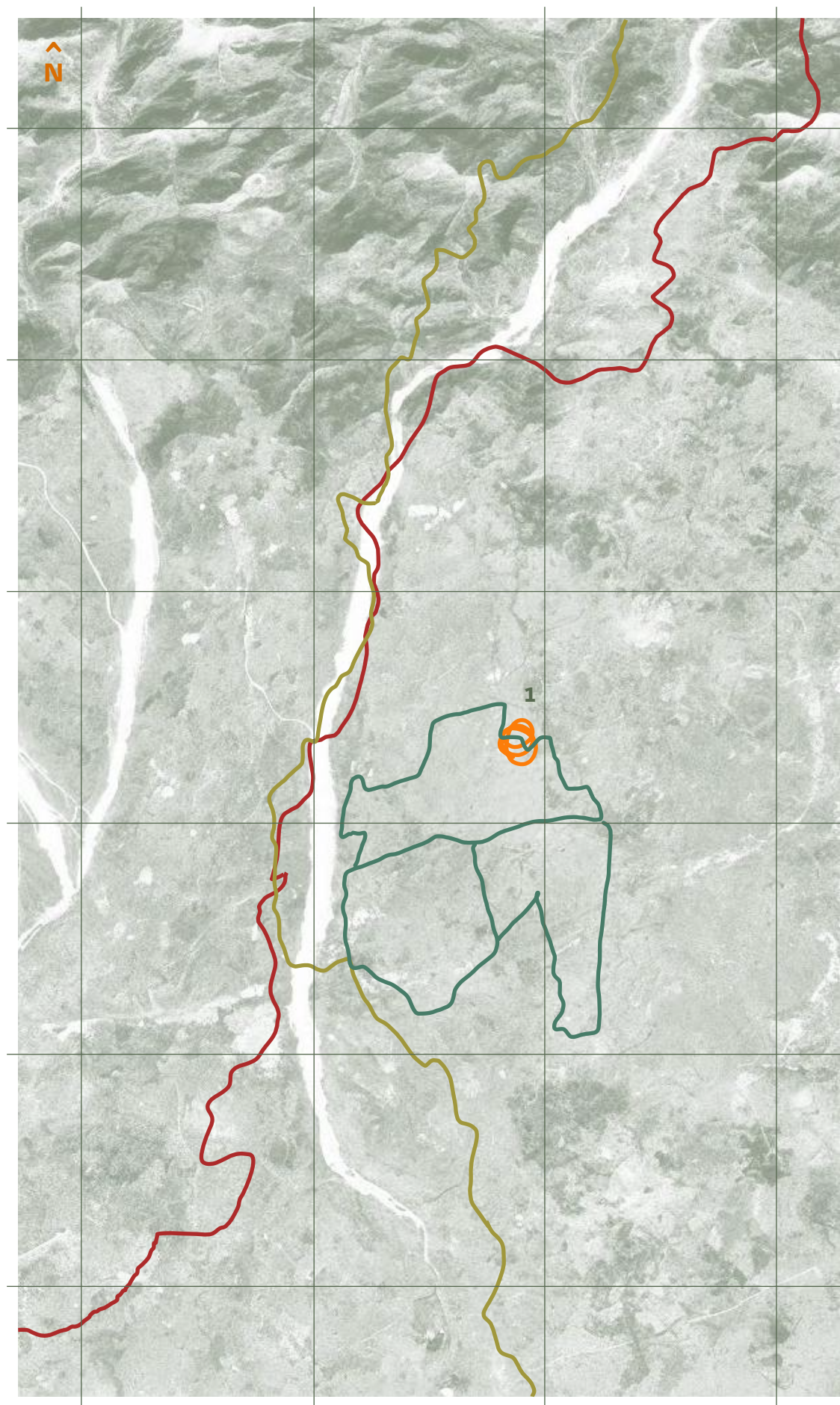


### 6.1.3. Connessioni spaziali: prossimità fertili sulla lunga e breve distanza

La scelta strategica del casale contadino nel cuore di Flaibano non risponde soltanto a logiche di recupero storico o tipologico, ma si fonda su una valutazione della sua collocazione geografica. Attraverso una rete di connessioni di prossimità, l'edificio cessa di essere un'isola architettonica introversa e viene interpretato come un **nodo infrastrutturale e relazionale**, capace di creare rapporti fertili operando simultaneamente su diverse scale: quella territoriale della regione e quella iperlocale del borgo.

In prima istanza, la centralità geometrica del casale all'interno del tessuto compatto di Flaibano e la sua accessibilità generale riscattano il lotto dalla sua storica subalternità funzionale. Sebbene il paese sperimenti le dinamiche del paese dormitorio a causa del pendolarismo, la sua **collocazione baricentrica nel territorio regionale** lo rende facilmente raggiungibile da consumatori agroalimentari, ricercatori ed esperti. Questo posizionamento strategico permette all'hub di radicarsi nel cuore urbano del paese, ma di aprirsi contemporaneamente verso la campagna periurbana circostante, configurando il progetto come una membrana permeabile tra l'abitato e l'agro-paesaggio. Questa centralità urbana è il presupposto spaziale necessario per l'attivazione della scuola di agricoltura rigenerativa, consentendo alle pratiche agroecologiche e alla cura biologica del suolo di non rimanere confinate in un'enclave isolata, ma di farsi presidio attivo e visibile di una rinnovata vitalità rurale.

<sup>6</sup> Lorigliola, 2006. *Claps: alla scoperta della civiltà dei sassi. Guida ai beni culturali e ambientali di quattro Comuni dell'alta pianura friulana*. P. 164.



- 1** Flaibano
-  Romea Strata
-  Ciclovía del Tagliamento
-  Percorso cicloturistico Civiltà dal Clap

10 chilometri

Mappa di prossimità su scala regionale tra la scuola Claps e i flussi del turismo lento: cammini, percorsi e ciclovie. Elaborazione dell'autore.

L'accessibilità strategica del sito permette al progetto di **intercettare l'articolata rete di flussi della mobilità e del turismo lento** che attraversano l'alta pianura friulana, inserendo Flaibano all'interno di un sistema di percorrenze sovralocali e regionali.

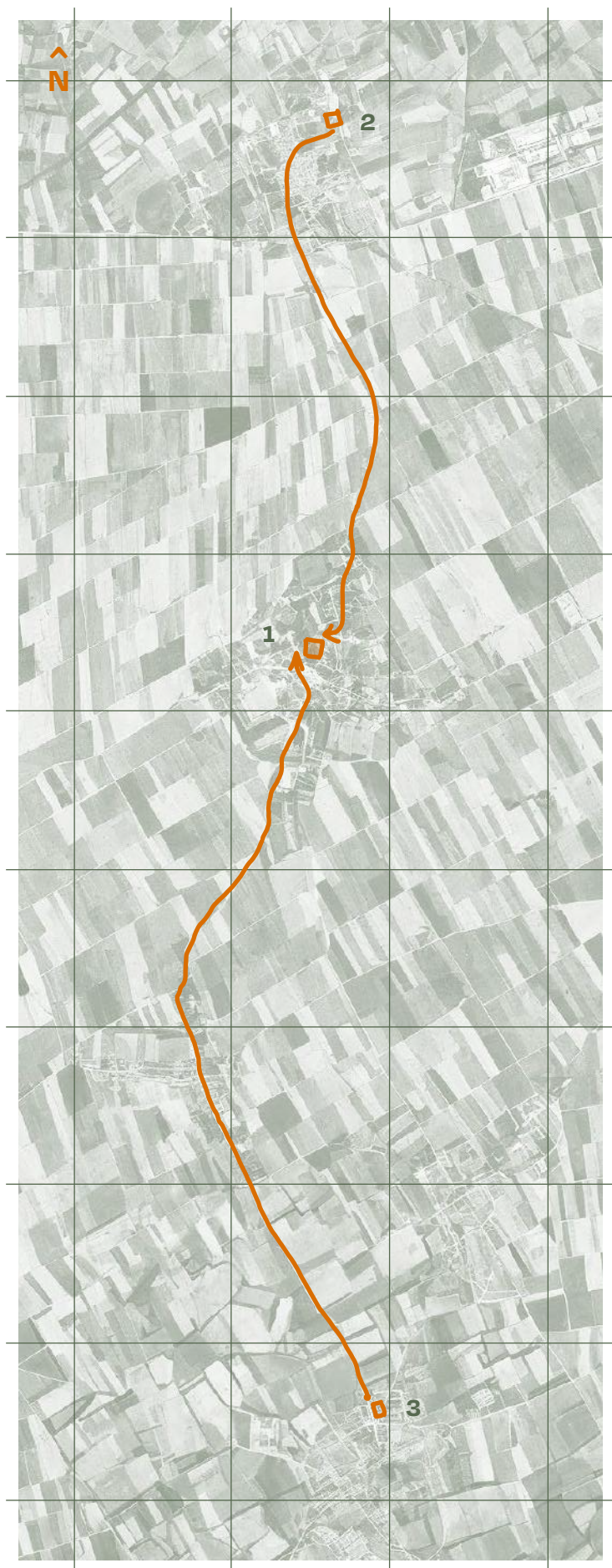
Il casale si trova, in prima istanza, in un rapporto di relativa prossimità con il tracciato storico della Romea Strata — l'antico cammino di pellegrinaggio che attraversa l'Italia partendo da Tarvisio per dirigersi verso Roma — che oggi accoglie una crescente costellazione di viandanti e cicloturisti alla ricerca di **traiettorie storiche e culturali autentiche**.

A questa dorsale spirituale e culturale si affianca la connessione diretta con la Ciclovía dei Tagliamento (FVG 6), infrastruttura ciclabile di rilievo regionale che costeggia il grande fiume friulano, intercettando un turismo ambientale sensibile alla qualità del paesaggio d'acqua e delle sue golene.

È proprio in questa intersezione tra cammini e piste ciclabili che l'intervento si connette al percorso cicloturistico della Civiltà dal Clap: un itinerario ecomuseale e storico-ambientale radicato nel territorio, che unisce i paesi del medio friuli ed i loro percorsi ciclabili.

Claps si pone dunque come una possibile tappa di questa infrastruttura esistente, offrendo una sponda spaziale e gestionale per consolidarne la funzione. Aprendo la propria identità verso l'esterno, la Scuola di Agricoltura Rigenerativa si configura come un vero e proprio punto di sosta e accoglienza. L'hub offre ai viaggiatori non solo un punto di ristoro, ma un pretesto di conversazione, narrazione e scambio culturale con la popolazione locale, e di partecipazione agli eventi ed attività proposti. Attraverso questa rete di connessioni il camminatore o il cicloturista smettono di essere elementi esogeni in transito, venendo integrati nello statuto di cittadini temporanei, co-creando nuove narrazioni e immettendo capitale relazionale, economico e culturale all'interno del tessuto umano.





- 1** Claps  
Scuola di Agricoltura  
Rigenerativa  
Intergenerazionale
- 2** Scuola secondaria  
di primo grado  
Cisterna di Coseano
- 3** Scuola secondaria  
di primo grado  
Sedegliano

↑  
1 chilometro  
↓

Sulla breve distanza questa centralità urbana attiva un'immediata **sinergia con l'armatura scolastica ed educativa del territorio locale**. L'hub si colloca a solamente qualche chilometro a nord e a sud dalle scuole secondarie di primo grado di Sedegliano e di Cisterna di Coseano; nonchè in una fortunata continuità fisica e visiva con il polo scolastico del paese, che comprende l'asilo nido, la scuola primaria, e la scuola dell'infanzia a poche centinaia di metri.

Questa vicinanza fisica — e istituzionale, dato che le tre scuole primaria e secondarie fanno parte dello stesso istituto comprensivo — si traduce in un'opportunità progettuale immediata per l'attivazione delle pratiche di outdoor education. Gli spazi esterni del casale non duplicano le aule scolastiche, ma si offrono come presidio integrativo e laboratorio vivente in cui i bambini possono esperire direttamente la biologia della natura. La scuola-comunità prende forma in questo tracciato pedonale che unisce l'istituto scolastico all'hub rigenerativo, trasformando il tessuto urbano e agricolo in un'estensione quotidiana e intergenerazionale dei paesaggi educativi locali, estesa a processi di lifelong learning per gli adulti.





- 1 Claps  
Scuola di Agricoltura  
Rigenerativa  
Intergenerazionale
- 2 Asilo nido "Rondinelle"
- 3 Scuola primaria  
"Luigi Bevilacqua"
- 4 Scuola dell'infanzia  
"Don Marioni"

100 metri

Nella pagina precedente: mappa di  
prossimità su scala locale tra la scuola  
Claps e i presidi scolastici dei comuni  
limitrofi.  
Elaborazione dell'autore.

In questa pagina: mappa di  
prossimità su scala iperlocale tra la  
scuola Claps e i presidi scolastici del  
paese.  
Elaborazione dell'autore.

## 6.2. Da luogo letargico a hub rigenerativo: gli spazi di Claps

Il passaggio dall'archeologia rurale in stato letargico alla fondazione di un ecosistema comunitario e produttivo richiede un ribaltamento profondo delle preesistenze e delle logiche d'uso del patrimonio ereditato. Negando radicalmente le dinamiche estrattive, intensive e impoverenti dell'agroindustria contemporanea — responsabili della progressiva desertificazione biologica, sociale e antropica dei territori rurali mediodiurni — il casale storico e il suo brolo a Flaibano vengono rifondati e ripensati per ospitare una Scuola di Agricoltura Rigenerativa Intergenerazionale. La filosofia etica e progettuale della rigenerazione non si limita all'introduzione di nuove pratiche ecologiche, ma si traduce nella configurazione di un'architettura aperta, capace di farsi manifesto fisico di una transizione culturale e comunitaria.

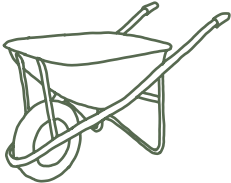
Il manifesto spaziale prende forma attraverso un **laboratorio orizzontale, inclusivo e condiviso**, concepito come una soglia di contatto e apprendimento continuo. L'obiettivo centrale del progetto è rimettere al centro dell'identità e della coscienza profonda del paese la biodiversità, la salute del suolo e la cura delle tradizioni locali, trasformando lo spazio fisico in uno strumento di mediazione. L'architettura abbandona le rigidità per agire attraverso dispositivi di flessibilità e ibridazione, offrendo il terreno d'incontro ideale su cui ricucire alleanze perdute tra la comunità locale, le maestranze agricole e i flussi transitori del turismo lento.



6.2.1. Target e funzioni del progetto

La traduzione dell'hub in un ecosistema attivo si fonda su una precisa mappatura degli attori e su una programmazione d'uso stratificata. Target e funzioni sono due assi di una matrice in cui ogni profilo trova una risposta spaziale e ogni funzione genera un impatto sociale. Per garantire l'equità e la sostenibilità a lungo termine del progetto, sia i target che le funzioni sono ordinati secondo un criterio gerarchico di priorità e radicamento territoriale.

La struttura dei fruitori dell'hub si sviluppa ponendo **al centro la scala locale e aprendosi progressivamente verso i flussi esterni**. In corrispondenza con la gerarchia dei target, il programma funzionale si articola in tre macro-tematiche ordinate per importanza strategica e capacità di rigenerazione.

| TARGET                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | FUNZIONI                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|  <p><b>Residenti di Flaibano e comunità locale</b></p> <p>Rappresentano il target primario e il motore stesso dell'hub. Il progetto risponde in prima istanza ai bisogni dei cittadini, degli agricoltori e delle associazioni del territorio. Sono i custodi del luogo, i fruitori quotidiani dello spazio e i primi attivatori dei lavori di cura e dei laboratori.</p> | <p><b>1</b></p> <p><b>Agricoltura rigenerativa e pratiche associate</b></p> <p>È l'infrastruttura primaria dell'hub, la funzione che giustifica la rifondazione del casale e del brolo. Comprende la coltivazione biologica, la cura e la salute del suolo, la conservazione della biodiversità, alimentando la coscienza ecologica e le economie della comunità.</p>  |
|  <p><b>Comunità scolare e nuove generazioni</b></p> <p>Il secondo livello è occupato dai bambini delle scuole primarie e secondarie. Questo target rappresenta il ponte verso il futuro, il nucleo a cui sono diretti i programmi di alfabetizzazione ecologica e le attività laboratoriali più ludiche.</p>                                                             | <p><b>2</b></p> <p><b>Outdoor education e didattica esperienziale</b></p> <p>Direttamente dipendente dalle pratiche agricole, la funzione educativa trasforma il brolo e i laboratori in un'aula a cielo aperto, rivolgendosi principalmente al target scolastico, con percorsi di apprendimento ecologico.</p>                                                       |
|  <p><b>Cittadini temporanei: viaggiatori lenti ed esperti invitati</b></p> <p>Sulla scala globale si attestano i turisti lenti, cicloturisti, i ricercatori e gli artigiani in visita. Si tratta di un target fluttuante ma strategico, capace di iniettare nuove economie e stimoli culturali nel paese.</p>                                                            | <p><b>3</b></p> <p><b>Ricettività temporanea</b></p> <p>All'ultimo livello della gerarchia, la ricettività si configura come un'infrastruttura di supporto e di accoglienza leggera per cittadini temporanei, traducendo l'ospitalità in uno strumento di scambio culturale per il paese ed il territorio.</p>                                                        |

## 6.2.2. Masterplan di *quasi* progetto

La Scuola di Agricoltura Rigenerativa Claps si articola in una sequenza fluida di spazi interni ed esterni, pensati come un'infrastruttura abilitante, aperta alla comunità e programmaticamente intergenerazionale. Il masterplan definisce le linee guida di un progetto del *quasi* in cui l'architettura non si impone come forma definitiva, ma si offre come **supporto flessibile per accogliere i flussi** dei residenti, della popolazione scolare e dei cittadini temporanei.

All'esterno, nel brolo cintato, il progetto si radica nella terra attraverso le aree dedicate alla coltivazione rigenerativa (il *Cjamp injù* e il *Cjamp insù*), gli spazi accessori al lavoro agricolo (il sistema di compostaggio e la rimessa di attrezzi e macchine agricole) e l'aula all'aperto, per la didattica e l'educazione outdoor. All'interno del casale, il programma funzionale si stratifica invece tra gli spazi di accoglienza (ingresso e reception) e i nuclei di sperimentazione collettiva: il laboratorio-officina e la cucina *Fogolâr*. A questi si affiancano la BibAF (Biblioteca Ambientale di Flaibano) con la relativa aula studio, e lo spazio ricettivo della Piccola Foresteria Claps, nucleo per l'ospitalità leggera dei viaggiatori lenti.

Le istanze strategiche si applicano trasversalmente a tutto l'organismo architettonico, condensandosi con particolare intensità nei quattro dispositivi spaziali principali:

Il *Fogolâr* si fa manifesto dell'**ibridazione**, mescolando la memoria del ritrovo rurale, la didattica informale e la dimensione ricettiva, ospitando eventi ed occasioni quotidiane per tutte e tre le funzioni e categorie di target.

Gli spazi della coltivazione delle patate incarnano la **sistemicità**, legando i cicli biologici del brolo al preesistente universo del frico, inserendosi all'interno del sistema di materie prime, preparazioni e consumazione.

La Piccola Foresteria Claps risponde al principio della **capillarità**, agendo come primo tassello di una potenziale infrastruttura di ricettività diffusa pronta ad innestarsi negli spazi letargici del paese e del territorio.

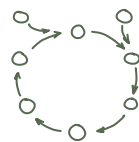
Il laboratorio diventa il fulcro della **condivisione**, un'officina di co-working e autocostruzione aperta allo scambio intergenerazionale e all'insegnamento reciproco.

Se la matrice strategica governa la struttura profonda e le relazioni del masterplan, le istanze del manifesto visivo si declinano invece in modo differenziato e puntuale in ogni spazio. Il linguaggio dell'**imperfezione**, della **flessibilità** e della **permeabilità** dei margini si adattano alle specificità materiche e strutturali di ogni ambiente.



### Ibridazione

la sovrapposizione di più funzioni nello stesso spazio garantisce un flusso costante, diversificato e dinamico di socialità ed esperienze



### Sistemicità

le parti del progetto si inseriscono organicamente in sistemi e reti già presenti sul territorio, ampliabili e amplificabili, come quello della preparazione del frico



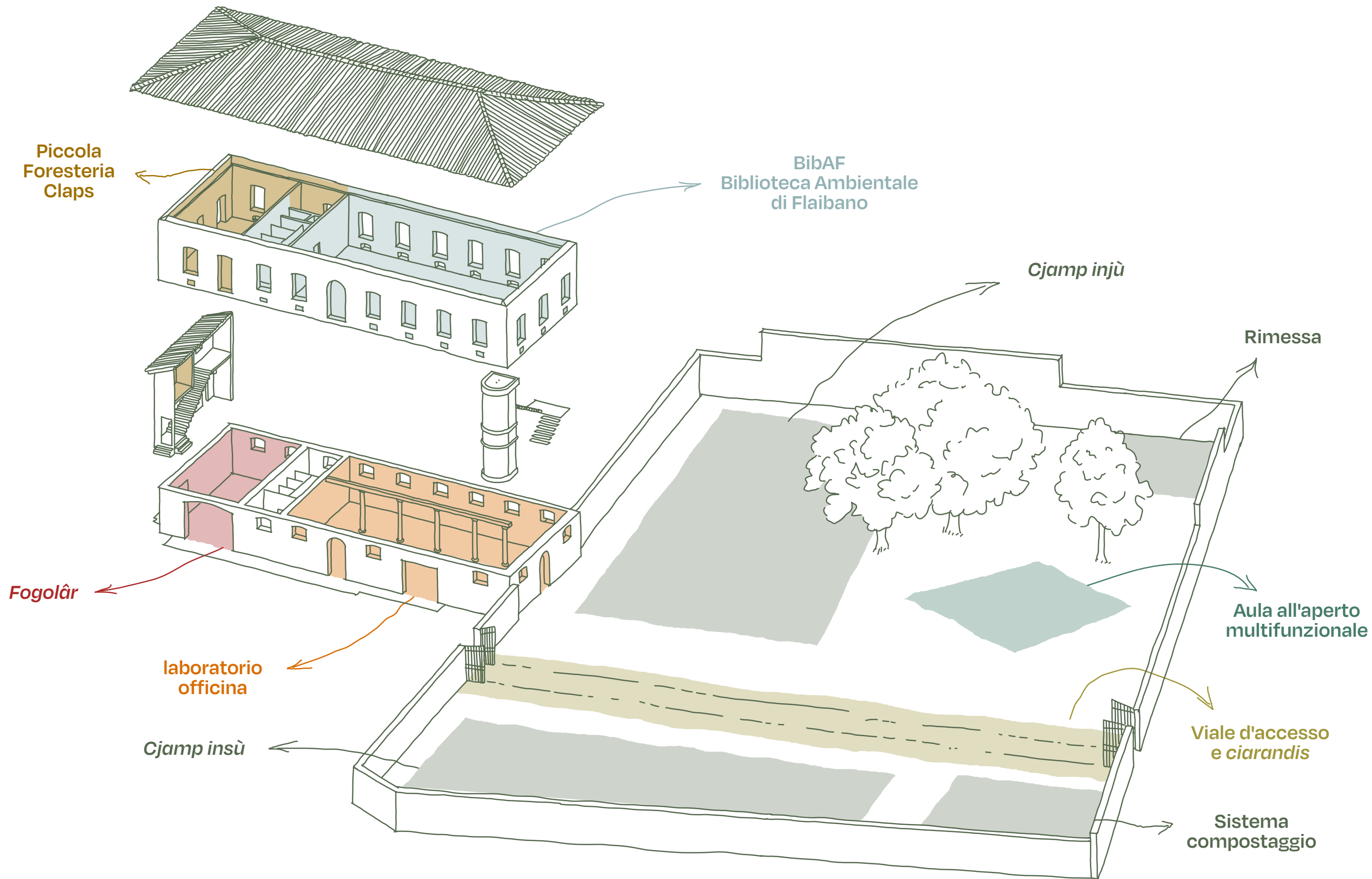
### Capillarità

l'estensione degli interventi e delle esperienze di Claps si amplia potenzialmente insediandosi positivamente in altri contesti sociali, agricoli ed educativi



### Condivisione

la collettivizzazione di ogni azione, dalla raccolta e riparazione degli arredi fino alla piantumazione e cura delle colture, porta la comunità a stringersi attorno ai valori della terra e del luogo



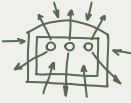


6.2.3. Il viale d'accesso  
e le *ciarandis*

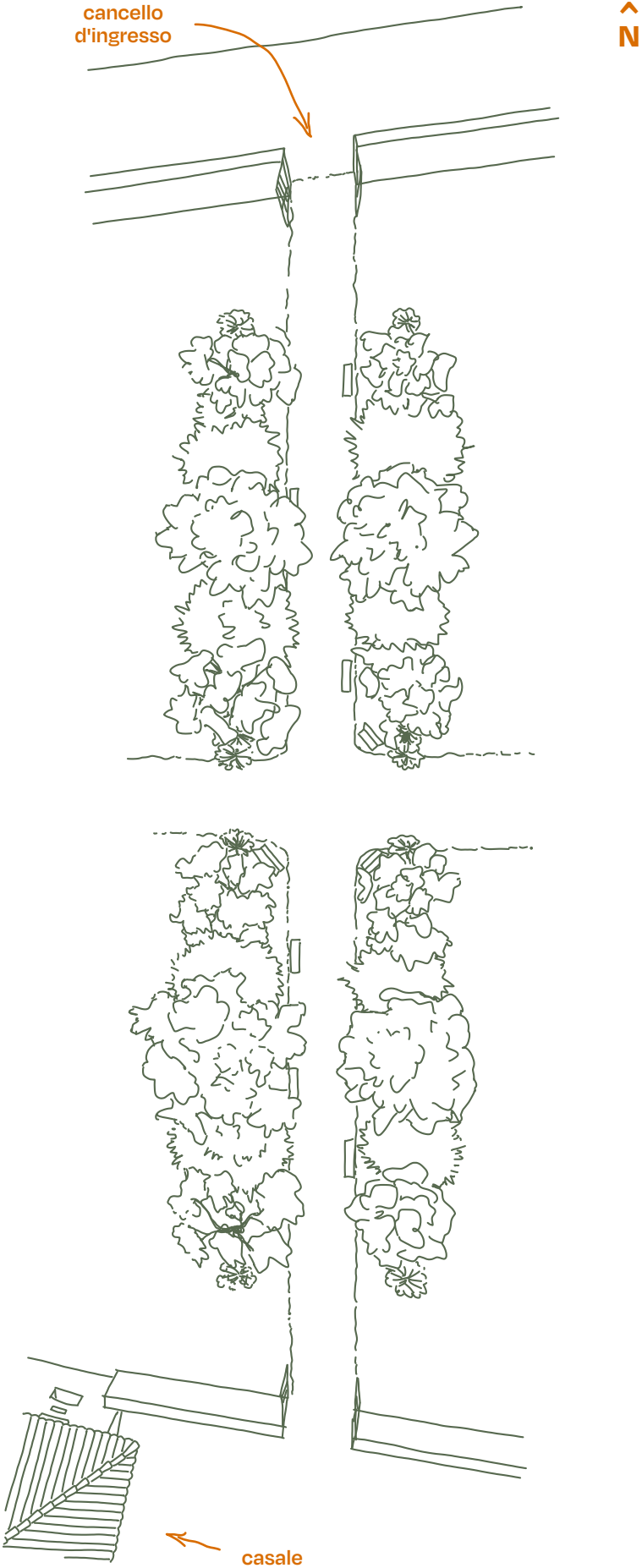
Il primo intervento strategico incontra il visitatore alla soglia dell'hub Claps, configurandosi come il **manifesto biologico** dell'intero progetto di riattivazione rurale. L'asse di ingresso è costituito da un viale che ripercorre la traccia della viabilità storica del podere, connettendo visivamente e funzionalmente i due cancelli d'accesso: il primo si apre su via Divisione Julia immettendo il flusso pubblico al sito, mentre il secondo, al limite opposto del brolo, porta il transito diretto alla corte interna e gli spazi rigenerati del casale. Il tracciato lineare spezza quasi a metà l'antico brolo: per mitigare l'impatto della carreggiata e ricostruire una continuità biotica, il viale è ombreggiato su ambo i lati da un sistema di **quattro filari agroforestali**, disposti a coppie parallele ed intervallati tatticamente all'inizio, nella mezzeria e alla fine del viale, lasciando varchi di transito di qualche metro per consentire il passaggio fluido di pedoni, cicloturisti e piccoli mezzi meccanici tra le due grandi porzioni fertili del terreno.

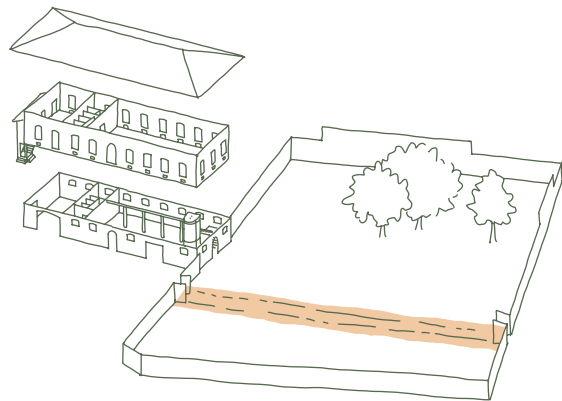


**Imperfezione (Autocostruzione collettiva)**  
la piantumazione collettiva dei filari porta insieme la comunità in un gesto condiviso che rende il viale imperfetto e pregno di senso di appartenenza



**Permeabilità**  
soglia estroversa verso il tessuto urbano, un canale visivo e un landmark sociale e spaziale che intercetta i flussi della comunità portandoli all'interno del mondo Claps





Nella pagina a fianco: visione aerea del viale d'accesso. In alto, l'ingresso da via Divisione Julia. Il modulo del filare si ripete per quattro volte, due da un lato e due dall'altro, creando una siepe continua ed ombreggiante, intervallata da varchi di accesso agli spazi del brolo, e sotto la quale giacciono punti di sosta.

In basso: alcune *ciarandis* ancora rintracciabili nel territorio agricolo friulano.  
Foto credit: Giovanni D'Alessi.

Ogni filare si sviluppa su una lunghezza di quindici metri: questa scala dimensionale risponde alle reali necessità geometriche del sito e trasforma la barriera vegetale in un quasi-bosco: un frammento lineare che condensa l'architettura biologica delle boscaglie ripariali e delle *ciarandis* — siepi campestri costruite da arbusti e rovi spontanei, che tradizionalmente delimitano i confini tra campi e prati nelle campagne friulane. La sequenza vegetale composta da tredici esemplari disegna una sezione a "schiena d'asino": questo layout eleva l'altezza delle chiome dagli arbusti bassi esterni fino al grande taglio centrale, **sollevando i venti e riducendo drasticamente l'evotraspirazione**. Per superare le criticità del suolo locale, caratterizzato da depositi alluvionali sciolti ricchi di *claps*, che tendono ad asciugarsi rapidamente, l'impianto adotta la tecnica della **baulatura del terreno** abbinata alla posa iniziale di uno **strato pacciamante biodegradabile**. L'accorgimento blocca la competizione delle erbe infestanti, azzerla la necessità di irrigazione artificiale e conserva l'umidità tra i sassi, garantendo alle piante una crescita rapida e la massima stabilità idrogeologica.



Le specie vegetali e arboree implicate:

***Cornus sanguinea*** (sanguinella):

Collocata alle due estremità di ogni filare in coppia, la sanguinella svolge il ruolo di strutturare la testata visiva e meccanica della siepe, consolidando i margini del terreno baulato grazie ad un apparato radicale molto superficiale che stabilizza lo strato iniziale del suolo. La sua spiccata rusticità le permette di colonizzare i primi centimetri di terra sassosa calcarea, creando un intrico fitto che scherma i venti bassi e impedisce la penetrazione delle malerbe. Nella transizione spaziale del viale, offre un forte segnale ecomuseale e sensoriale: i suoi rami virano verso un rosso acceso nei mesi invernali, mentre le sue bacche scure garantiscono un nutrimento precoce per l'avifauna, che si prepara a difendere biologicamente le colture del brolo dagli insetti nocivi.

***Sambucus nigra*** (sambuco comune):

presente in posizione simmetrica ai lati del filare, il sambuco unisce una straordinaria tolleranza per i suoli poveri a un alto valore officinale ed ecomuseale. Cresce vigorosamente sfruttando l'azoto rilasciato dalle piante vicine e riempie lo spazio intermedio con la sua chioma espansa e flessibile. Agronomicamente tollera potature di contenimento; didatticamente, i suoi fiori estivi e le sue bacche autunnali si offrono alla scuola Claps come materia per laboratori agroalimentari, tintorii e preparati biodinamici per la cura e la difesa naturale delle altre piante del podere.

***Frangula alnus*** (frangola):

posizionata tra l'acero e il sambuco su un lato del modulo, la frangola è un arbusto autoctono introdotto per la sua eccezionale e prolungata fioritura nettarifera. La sua vicinanza all'acero crea una sinergia perfetta: mentre l'acero offre una parziale ombreggiatura e un suolo arricchito, la frangola attira massicciamente gli insetti. Questa cooperazione garantisce una popolazione stabile di insetti pronubi che andranno ad impollinare i frutteti e gli orti didattici.

***Corylus avellana*** (nocciolo):

Inserito simmetricamente alla frangola sul lato opposto del modulo, il nocciolo è un fissatore d'azoto ed instaura potenti simbiosi micorriziche radicali che rendono assimilabile il fosforo bloccato nel calcare dei *claps* friulani, beneficiando indirettamente anche il sambuco e l'acero adiacenti. La sua capacità di emettere continui polloni garantisce una produzione costante di biomassa legnosa da ceduzione, utilizzabile come cippato per la pacciamatura dei sentieri del brolo o come materiale da intreccio per i laboratori didattici di artigianato rurale.

***Acer campestre*** (acero campestre):

L'acero agisce come elemento arboreo di seconda grandezza. Preferibile al carpino bianco o al pioppo per ragioni di straordinaria tolleranza alla siccità estiva, ed il suo profilo biologico ipoallergenico: avendo un'impollinazione prevalentemente entomofila, l'acero non disperde nubi di pollini volatili. Dal punto di vista della rigenerazione pedologica, le sue foglie ricche di zuccheri si decompongono rapidamente in autunno, nutrendo la microfauna del suolo e creando un humus fertile indispensabile per le specie arbustive più delicate che lo affiancano.

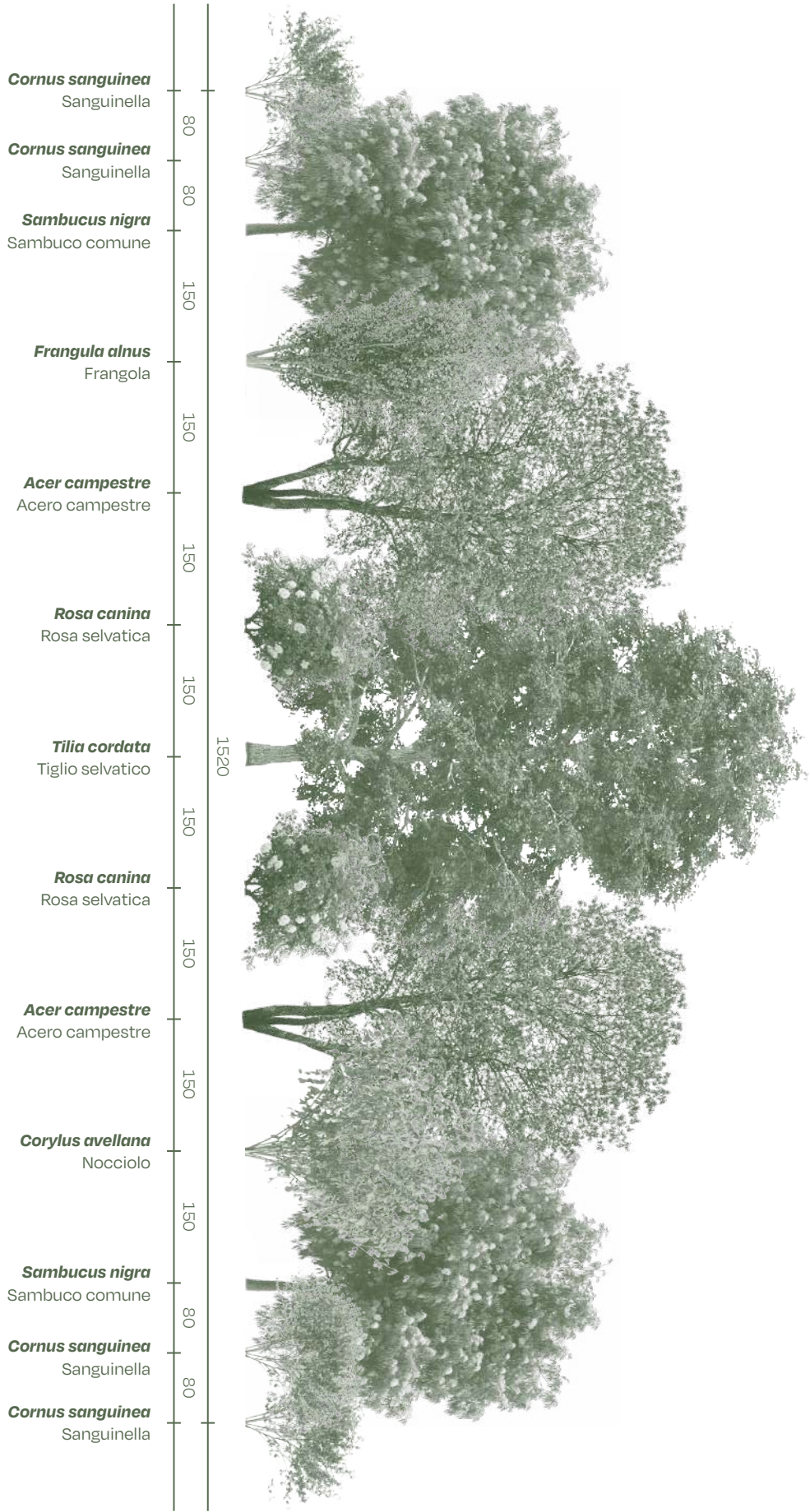
***Rosa canina*** (rosa selvatica):

Disposta come immediata spalla del taglio centrale, beneficia del sostegno strutturale e della protezione dai venti offerti dalla massa del taglio e del sambuco, ricevendo comunque il necessario soleggiamento. Le sue spine creano una barriera che protegge i nidi dei passeriformi dai predatori, mentre le sue radici profonde, abituate a cercare l'acqua tra i sassi, non competono con il fitto reticolo dell'acero e del sambuco, ottimizzando l'esplorazione idrica del sottosuolo.

***Tilia cordata*** (tiglio selvatico):

Il tiglio selvatico è il landmark visivo e il reattore ecologico posizionato al centro geometrico di ogni modulo. Come albero di prima grandezza proietta una densa ombra rinfrescante sulla carreggiata del viale, abbattendo l'isola di calore al suolo e riducendo l'evaporazione dell'acqua. Per sopravvivere alla scarsa ritenzione idrica superficiale dell'alta pianura, sviluppa un apparato radicale fittonante profondo, una vera pompa ipogea in grado di perorare gli strati ghiaiosi compatti per attingere alle riserve d'acqua profonde. La sua fioritura estiva, intensamente profumata, satura lo spazio olfattivo dell'accesso, segnalando ai visitatori l'ingresso in un paesaggio rigenerato e offrendo l'ultimo, grande pascolo stagionale per le api.





Schema della sequenza e spaziatura delle specie arboree e vegetali di un modulo del filare agroforestale. Elaborazione dell'autore.

In definitiva, sebbene questo modulo si presenti in una scala chiaramente ridotta e circoscritta all'ambito infrastrutturale del viale, esso non esaurisce la sua spinta progettuale nella mera funzione d'accesso, ma si offre come un **modello e punto d'ispirazione per il disegno rurale futuro**. L'intervento si delinea intenzionalmente come un innesco ecologico e progettuale capace di dimostrare sul campo l'efficacia delle soluzioni polifite, stimolando l'espansione e la replica di tali logiche anche nei grandi campi coltivati circostanti Flaibano. Una proiezione diffusa di queste barriere verdi sul territorio non soltanto ne eleverebbe le qualità paesaggistiche e percettive, ma innescerebbe una rigenerazione ambientale a grande scala. L'estensione dei filari sul reticolo agricolo di Flaibano offrirebbe infatti una protezione permanente e strutturale dai venti dominanti della pianura, mitigando l'azione erosiva superficiale e contrastando la progressiva depurazione e desertificazione dei suoli calcarei, per **restituire stabilità, fertilità e nuova connettività biotica all'intero ecosistema locale**.

A destra: visione prospettica del viale alberato d'ingresso con i filari agroforestali.

Foto di fondo dell'autore.

**Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento**. *Dal 1876 il buon governo delle acque*.

**Costantini & Gottardo**, 1985. *Ambiente, paesaggio, riordino fondiario in Friuli*.

**ERSA**, 2003. *Suoli e paesaggi del Friuli Venezia Giulia: Alta pianura dell'udinese (Carta 1:100.000)*.

**Mancini**, 2019. *Agricoltura Organica e Rigenerativa. Oltre il biologico: le idee, gli strumenti e le pratiche per un'agricoltura di qualità*.

**Piccoli, Rossi & Genova**, 2021. *A socially-based redesign of sustainable food practices: Community supported agriculture in Italy*.

**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**, 2018. *Piano Paesaggistico Regionale: Scheda ambito di paesaggio. Alta Pianura Friulana e Isontina. AP 8*.

**Rete Rurale Nazionale**, 2023. *BIOREPORT 2021-2022: L'agricoltura biologica in Italia*.

**Soulfood Forestfarms**. [soulfoodforestfarms.it](http://soulfoodforestfarms.it)

**Tomat et al.**, 2005. *Aspetti produttivi di rimboschimenti di pianura in Friuli Venezia Giulia*.









L'annuale preparazione collettiva del frico che avviene principalmente per la sagra del paese nel mese di agosto, e per altre ricorrenze enogastronomiche sul territorio regionale e nazionale. A Flaibano ogni anno la sagra di Santa Filomena porta migliaia di persone a degustare la sua specialità culinaria.

Foto credit: Pro Flaibano.  
[facebook.com/ProFlaibano](https://facebook.com/ProFlaibano)

### 6.2.4. Le colture agroforestali: *Patate Per il Paese (quasi frico)*

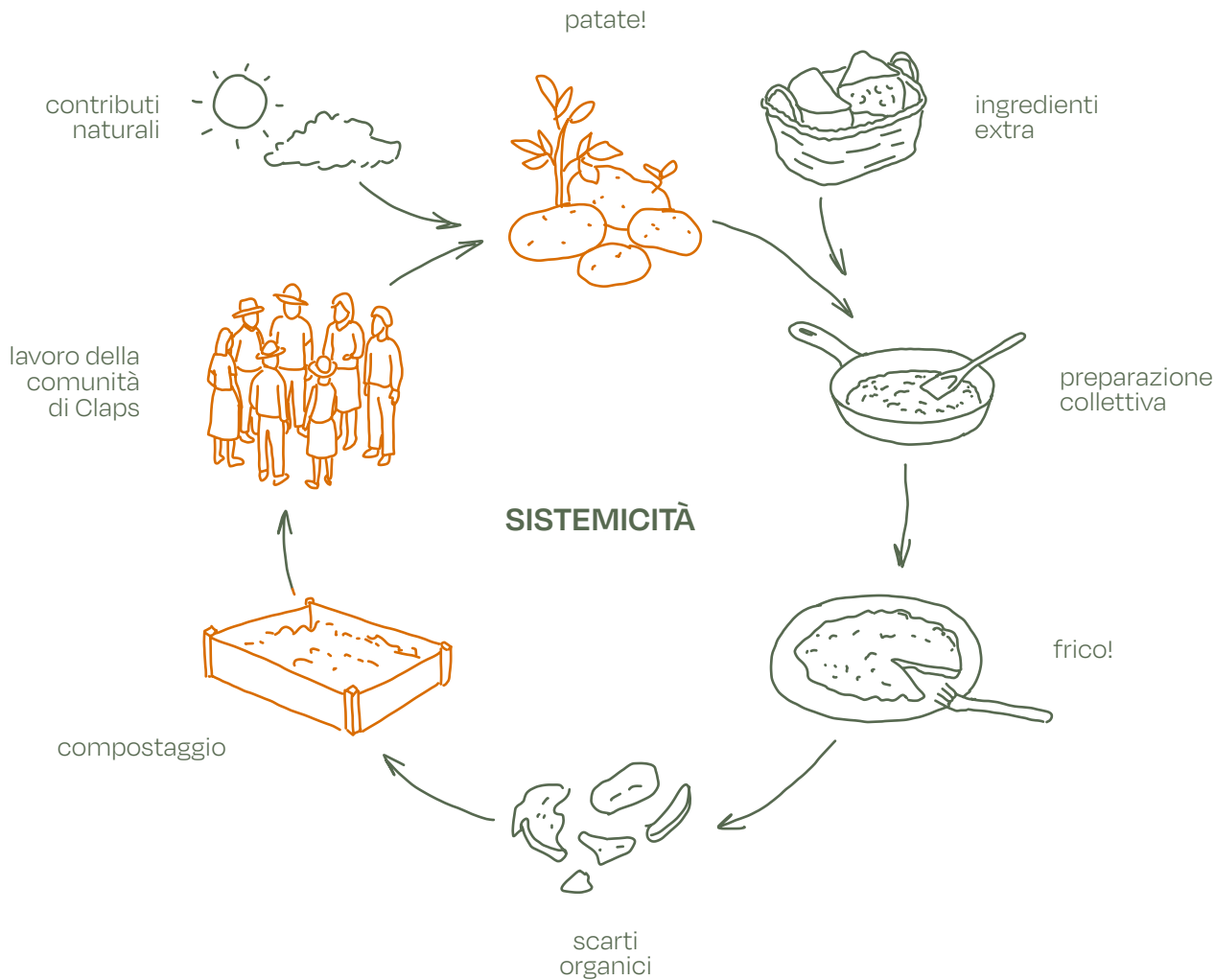
Varcata la soglia del viale d'accesso, il progetto si svela nel suo primo spazio fondamentale, il vero cuore pulsante dell'hub Claps. Qui i processi di coltivazione, rigenerazione e apprendimento collettivo si fondono in un unico sistema spaziale, incentrato sulla **coltivazione della patata, ingrediente primario per la preparazione del frico** — piatto tipico friulano, ed in particolare flaibanesi, a base di formaggio e patate — prodotto e venduto in occasione della sagra paesana annuale e di altre feste enogastronomiche regionali e nazionali. Così nasce il progetto *Patate Per il Paese (quasi frico)*, che sfrutta l'ampio potere della scuola di agricoltura rigenerativa Claps per coltivare a chilometro zero la materia prima del frico, come veicolo di coesione sociale e welfare di prossimità rurale.

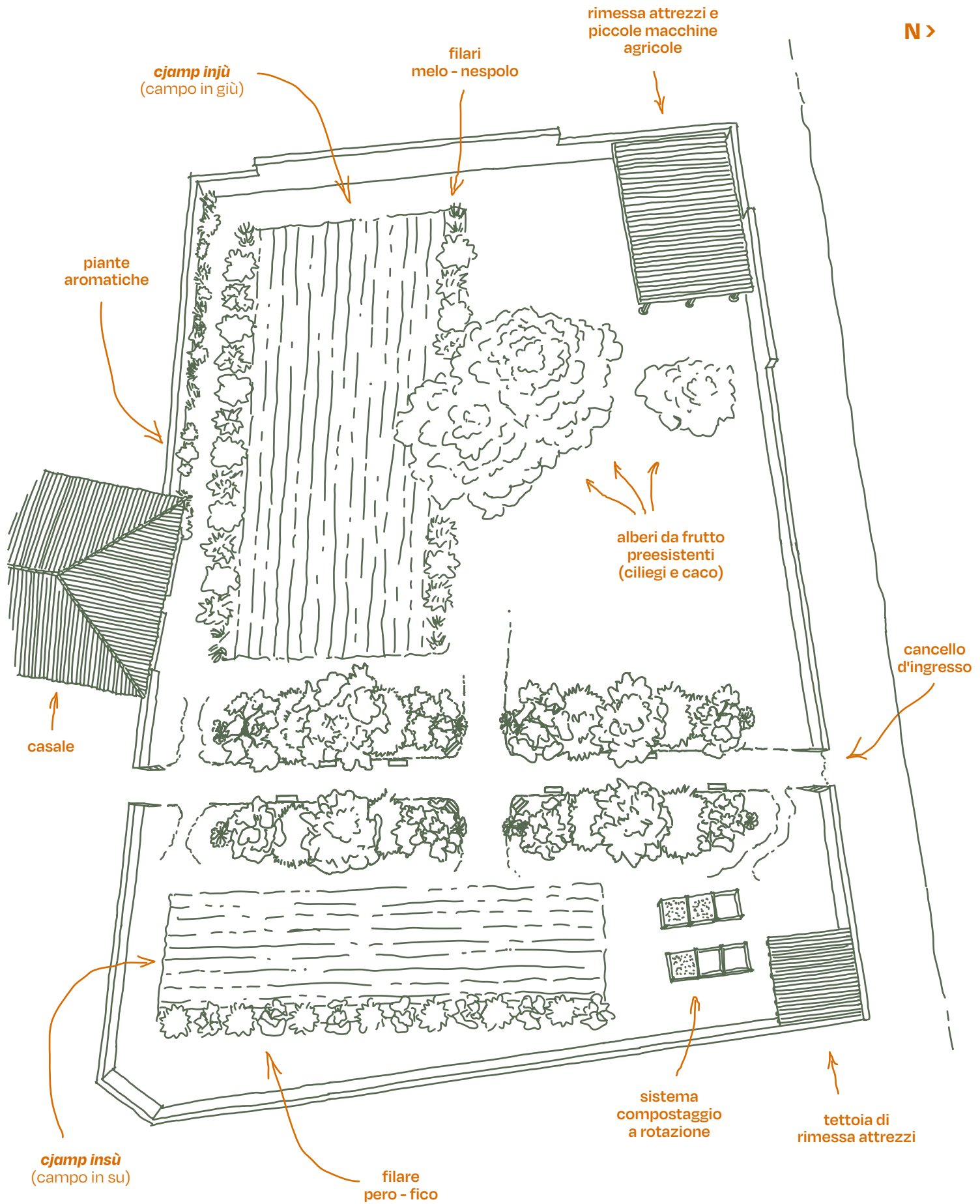


**Imperfezione (Autocostruzione collettiva)**  
la cura collettiva delle colture porta insieme la comunità in un gesto quotidiano che rende il brolo una piazza di incontro e di scambio in continuo cambiamento



**Imperfezione (Raccolta comunitaria)**  
mettere insieme ogni giorno forze, attrezzi e rifiuti organici dà vita non solo alla coltivazione, ma ad una comunità coesa e rigenerativa



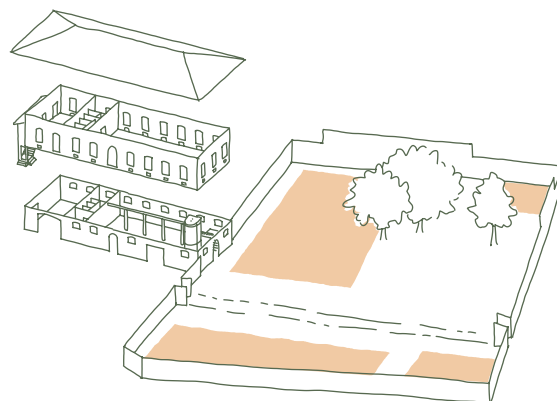




L'ampia area del brolo, racchiusa dalle alte mura storiche del podere, riorganizza la produzione agricola dividendo simmetricamente i flussi e le colture ai due lati del viale d'ingresso, strutturando le lavorazioni attorno a nuovi nodi di servizio. Nella porzione sud-ovest del brolo si estende il campo coltivato più grande, un comparto di circa 420 metri quadri geometricamente pianificato per ospitare quattordici filari di patate, coltivate su grandi baule rialzate larghe 70 centimetri e alte circa 30, per aggirare la compattezza dei sassi superficiali. Questo grande corridoio è abbracciato ai lati da due moduli agroforestali lineari che alternano esemplari di melo nano, nespolo germanico e barriere perimetrali di sanguinella, mentre la fascia di rispetto meridionale, riscaldata dal calore radiante del muro a sud, è interamente valorizzata da una linea continua di pianteromatiche e officinali perenni calofite come la salvia, il rosmarino e il timo.

Sul lato opposto del viale, la porzione est del brolo accoglie il secondo campo coltivato, un settore di circa 200 metri quadri; qui trovano spazio otto filari di patate orientati lungo l'asse sud-nord per massimizzare l'irraggiamento zenitale, affiancati lungo il perimetro orientale da un terzo modulo filare con l'alternanza fruttifera di pero nano e fico nano. L'efficienza tecnica di questo ecosistema a cielo aperto è garantita da due strutture collocate ai margini settentrionali del lotto: nell'angolo a nord-ovest trova spazio la rimessa coperta per i trattori e i piccoli veicoli da lavoro, mentre l'angolo a nord-est ospita una piccola tettoia per gli attrezzi manuali attigua ad un sistema di compostaggio a rotazione. Questa infrastruttura di compostaggio, programmaticamente aperta ai rifiuti umidi e agli scarti organici di tutta la comunità locale, si configura come una **linfa metabolica della coltivazione**, trasformando la materia di scarto in humus fertile pronto per la ciclica fertilizzazione del suolo.

In questa sintesi tra produttività e forma dello spazio si compie la valenza profonda della coltivazione in alley cropping e la bellezza ecomuseale di riportare in vita l'antico valore del brolo. Il progetto ne riscatta la memoria storica restituendogli lo statuto originario di *pomerium*, ovvero il frutteto protetto e cintato da mura, traducendo l'archetipo medievale e rinascimentale in un'infrastruttura agroecologica contemporanea. La presenza delle barriere murarie cessa di essere un limite visivo e si trasforma in un dispositivo bioclimatico attivo che scherma i venti d'alta pianura, mitiga le escursioni termiche e culla la crescita ravvicinata dei piccoli fruttiferi nani e dei tuberi ipogei. L'integrazione tra la componente forestale arbustiva e la ciclicità orticola dimostra sul campo l'efficacia delle soluzioni polifite, dove l'ombra mobile degli alberi da frutto abbatte l'evotraspirazione del suolo e le radici micorrizzate sbloccano i nutrienti intrappolati tra la ghiaia, a beneficio delle patate.



Data l'importanza e la sacralità della preparazione annuale del frico, e l'affluenza esterna che questo porta nel paese ogni estate, il fabbisogno annuale risulta essere di circa 16 quintali di materia prima. Sebbene la produzione combinata delle due parcelle della scuola Claps, stimata a regine attorno ai dieci quintali annui, non riesca a coprire interamente il fabbisogno della manifestazione gastronomica, la frazione mancante viene integrata stringendo alleanze (già esistenti) con cooperative agricole del territorio. Questo deficit intenzionale non è un limite, ma il cardine progettuale su cui si innesta il design della parzialità e della sistemicità dell'hub Claps: l'intervento non ambisce all'autarchia isolata, ma si progetta come un frammento parziale studiato per innescare un sistema di coinvolgimento e di cooperazione molto più ampio. Portando la genesi del piatto identitario all'interno della scuola, la preparazione del frico diventa una questione comunitaria ancora più estesa, in grado di ridefinire le dinamiche locali non soltanto nelle fasi tradizionali della cottura e della consumazione festiva, ma a monte, durante la semina, la rincalzatura e la raccolta collettiva dalla terra.

Il brolo di Claps si definisce così come un'oasi fertile e accessibile, un **paesaggio didattico e produttivo** dove la biodiversità biologica sposa la progettazione sistemica per dimostrare come il recupero della tradizione possa farsi motore di transizione ecologica e attivatore di nuove sinergie umane.

L'efficienza agronomica e il metabolismo rigenerativo del brolo si fondano su un programma di consociazione ecomuseale e fitosociologico, strutturato per massimizzare la produzione alimentare riducendo gli input esterni. All'interno di questo ecosistema le singole specie non agiscono come elementi isolati, ma cooperano attraverso complesse sinergie ipogee ed epigee.

***Solanum tuberosum* (patata):**

Collocata al centro dei corridoi produttivi nel *cjamp injù* (campo che va verso giù, ovvero a sud) e nel *cjamp insù* (campo che va verso su, ovvero a nord), la patata si configura come la coltura guida dell'intero sistema. La sua coltivazione in grandi baule rialzate risponde alla necessità di concentrare la frazione di suolo più soffice, aerata e ricca di humus al di sopra dello scheletro lapideo calcareo del suolo friulano. Sotto il profilo biologico, la patata è una pianta fortemente vorace che richiede grandi apporti di potassio e soffre lo stress da insolazione diretta del suolo, che superati i 26°C blocca l'attività vegetativa. All'interno del dispositivo agroforestale, la patata trova il suo microclima ideale: beneficia dell'apporto nutritivo delle lettiere fogliari dei fruttiferi adiacenti e sfrutta l'ombra mobile proiettata dalle chiome nei mesi estivi, che riduce l'evotraspirazione del terreno e mantiene i cumuli freschi e umidi senza l'ausilio di irrigazione permanente.

***Cornus sanguinea* (sanguinella):**

Mantenendo il medesimo ruolo strutturale codificato nel viale d'ingresso, la sanguinella presidia le testate esterne di tutti i moduli fruttiferi del brolo. Disposta in coppie fitte a chiusura dei filari, questa specie arbustiva autoctona agisce come una barriera meccanica bassa che frena l'azione erosiva dei venti rasoterra e stabilizza i margini del terreno baulato grazie al suo denso apparato radicale che colonizza i primi centimetri di suolo ghiaioso, ostacolando l'intrusione di graminacee infestanti competitive.

***Malus domestica* (melo nano) e *Mespilus germanica* (nespolo germanico):**

L'interazione tra il melo nano e il nespolo nel *cjamp injù* struttura un'architettura vegetale compatta, mantenuta rigorosamente sotto i tre metri di altezza per preservare il soleggiamento dei quattordici filari di patate adiacenti. Sotto

Il *cjamp injù*. Foto di fondo dell'autore.





il profilo ipogeo, queste due specie evitano la competizione radicale con i tuberi poichè i meli concentrano le radici in una fascia superficiale ristretta e protetta dalla pacciamatura, mentre il nespolo spinge il suo apparato legnoso più in profondità alla ricerca delle riserve idriche tra i sassi. Agronomicamente, le foglie del melo, ricche di zuccheri e carboidrati, si decompongono rapidamente in autunno, nutrendo la microfauna e arricchendo il suolo di humus fresco. Il nespolo, dal canto suo, si integra perfettamente nel calendario didattico e biologico della scuola Claps: la sua fioritura tardiva a maggio sfugge alle gelate della pianura e sostiene gli impollinatori, mentre i suoi frutti invernali, che maturano lentamente sotto la paglia dopo la raccolta autunnale, offrono una preziosa materia prima per i laboratori di trasformazione quando il resto del frutteto è a riposo.

#### ***Pyrus communis* (pero nano) e *Ficus carica* (fico nano):**

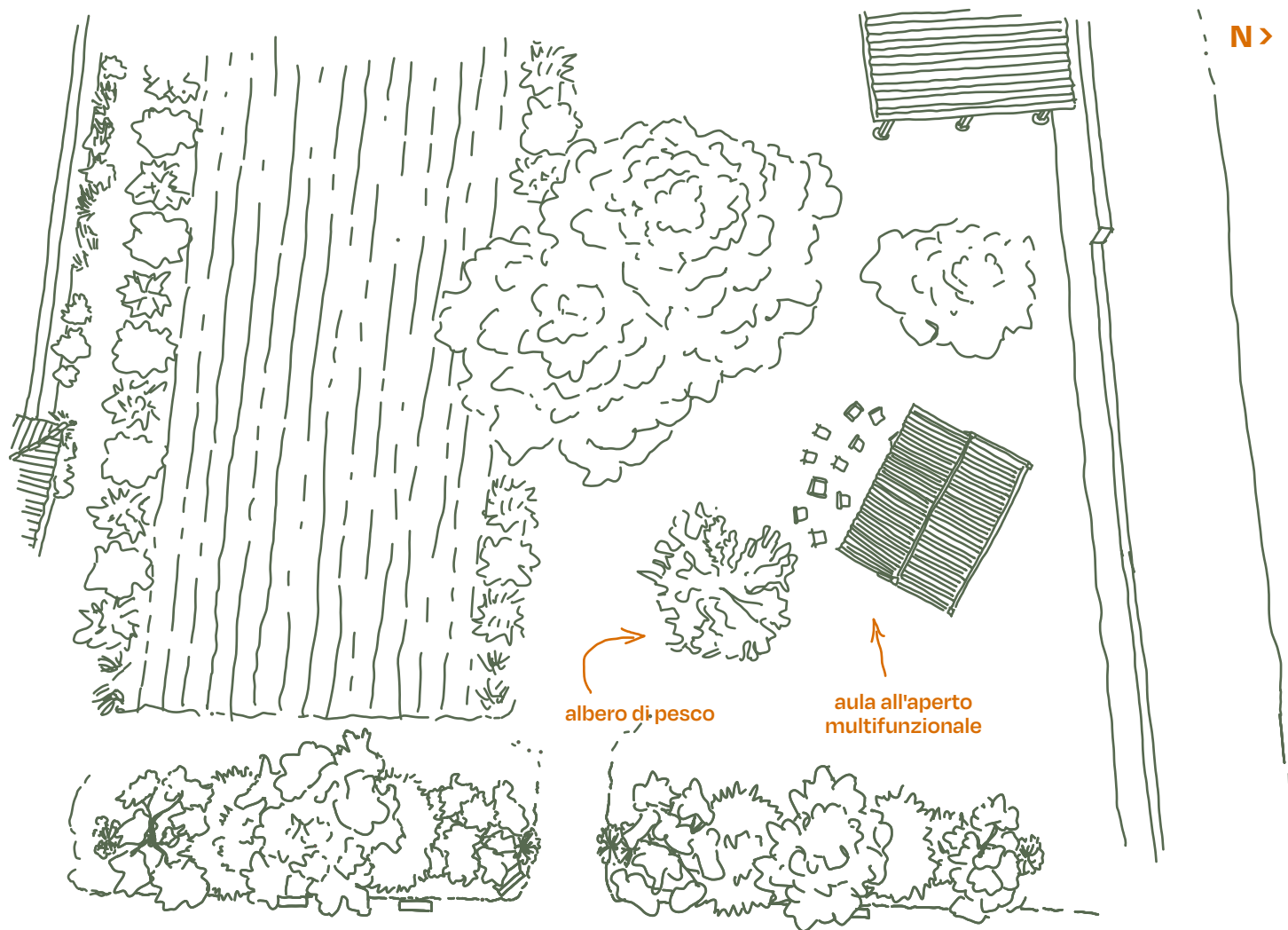
Nel *cjamp insù*, esposto lungo l'asse sud-nord e adiacente alle mura orientali, il filare viene risolto accoppiando il pero nano (varietà autoctona) al fico nano. L'associazione sfrutta appieno il microclima generato dalle mura storiche, che accumulano il calore solare diurno e lo rilasciano gradualmente nelle ore più fredde. Il fico prospera in questa nicchia radiante, e le sue foglie, una volta cadute, apportano al suolo una quota massiccia di calcio e carbonato, fondamentale per correggere la tessitura della terra e renderla più ospitale. Il pero coopera con il fico sul piano della ripartizione delle risorse: il pero tollera l'ombra parziale generata dal fico nelle ore pomeridiane e indirizza le sue radici fittonanti negli strati ghiaiosi profondi, lasciando lo strato di suolo intermedio a completa disposizione dello sviluppo dei tuberi.

L'interazione sistemica di queste specie disegna un **agro-ecosistema stratificato**, dove la concimaia comunitaria chiude (e apre) il cerchio metabolico: gli scarti di potature, i residui fogliari dei frutteti, e l'umido conferito dalla comunità partecipante vengono digeriti e restituiti al suolo sotto forma di humus biologico, alimentando le baule delle patate e garantendo la fertilità a lungo termine del brolo.

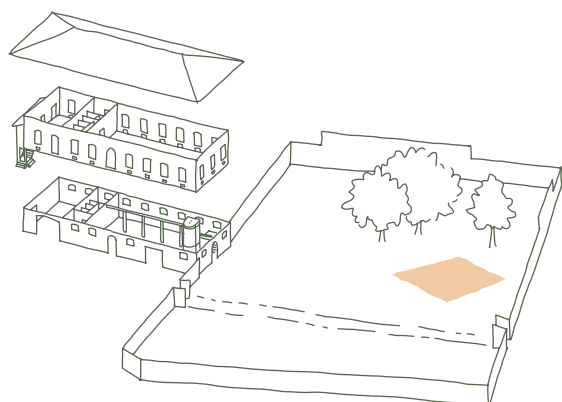
Il *cjamp insù*. Foto di fondo dell'autore.







In alto: prospettiva aerea dell'area di inserimento dell'aula all'aperto.



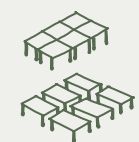
#### **Imperfezione (Memoria architettonica)**

il recupero del container porta nel brolo la memoria della sua precedente funzione, senza nasconderla



#### **Imperfezione (Raccolta comunitaria)**

mettere insieme gli arredi mobili per il funzionamento dell'aula all'aperto genera uno spazio sentito dalla comunità ad ogni frequentazione



#### **Flessibilità**

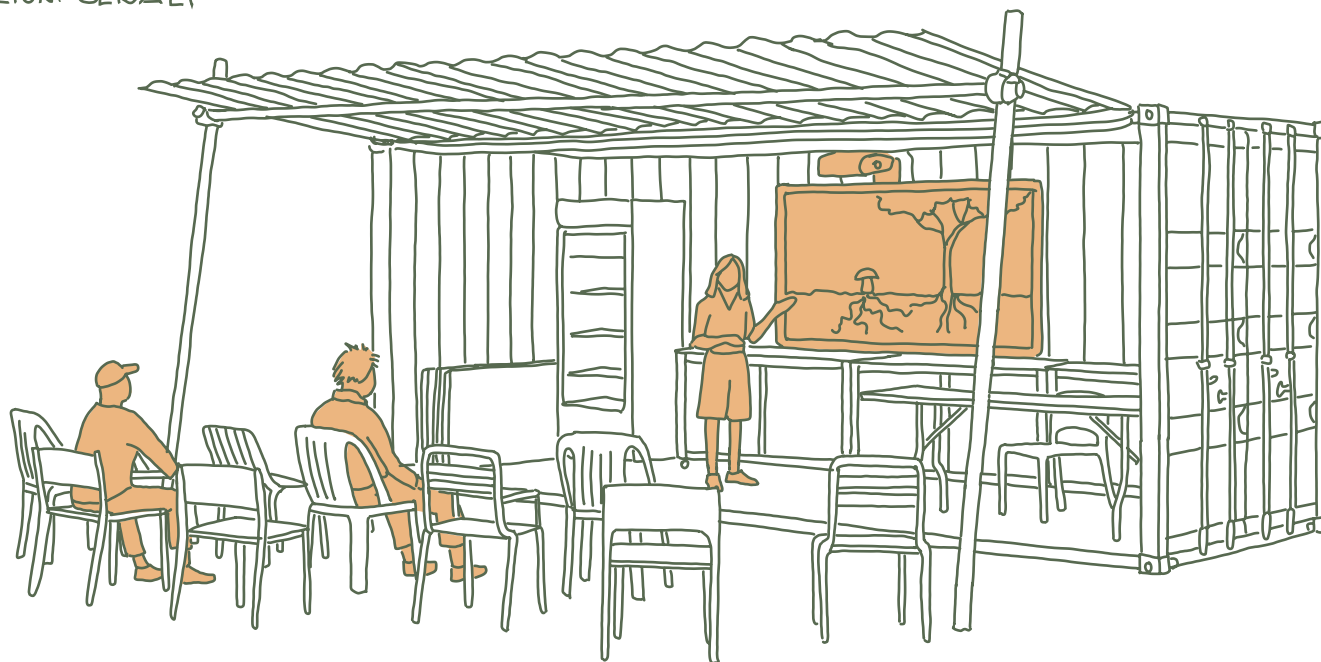
le diverse configurazioni dello spazio attraverso l'impiego degli stessi pezzi d'arredo rendono l'aula all'aperto un punto di ritrovo ed apprendimento mutevole e adattabile



L'aula esterna all'ombra dell'anfiteatro verde, tra il caco, il pesco e i ciliegi.  
Foto di fondo dell'autore.

### 6.2.5. Apprendimento sul *cjamp*: l'aula esterna multifunzionale

L'aula all'aperto all'interno del brolo di Claps traduce l'istanza dell'**outdoor education** in un **dispositivo spaziale minimo**, concepito come un presidio pedagogico e un catalizzatore di socialità rurale. L'infrastruttura si attesta sul recupero di un modulo container dismesso, proveniente dai parchi logistici di una delle maggiori realtà industriali del Friuli, come Fantoni o Fincantieri. Questa scelta non risponde solo a criteri di sostenibilità ecologica, ma stabilisce un cortocircuito semantico tra la grande scala della produzione industriale e quella minuta del welfare locale. L'architettura del container, aperta sul lato longitudinale, dissolve la propria soglia per aprirsi completamente verso il terreno, consentendo a lezioni, talk e laboratori di svolgersi all'ombra dell'anfiteatro verde creato dai ciliegi (preesistenti) e del pesco. L'allestimento interno rispetta i canoni della strategia del *quasi*: lo spazio ha **dotazioni essenziali ed economiche** — sedie mismatched donate dalla comunità, tre banconi da lavoro su ruote da cantiere, un proiettore a parete, un frigorifero per le bibite e tavoli da sagra pieghevoli. La semplicità formale del modulo diventa così il motore della sua stessa riappropriazione comunitaria.



La peculiarità di questa infrastruttura leggera risiede nella sua flessibilità e capacità di riarrangiamento spaziale, trasformandosi in diverse configurazioni per assecondare i ritmi mutabili dell'hub Claps.

Nella sua **disposizione didattica quotidiana**, i tre banconi su ruote vengono affiancati e addossati alla parete di fondo, liberando lo spazio centrale e trasformandosi in piani d'appoggio retrostanti o superfici per la strumentazione di lezioni e laboratori. Un tavolo pieghevole viene avanzato a mo' di cattedra informale, mentre le sedute spaiate colonizzano liberamente il prato circostante rivolte verso lo schermo da proiezione montato all'interno. La stessa geometria si presta, all'imbrunire, alla configurazione di un cineforum serale all'aperto, dove il container si trasforma in una cabina di proiezione protetta e il brolo in una platea sotto le stelle.

In occasione di feste, ritrovi o delle bicchierate comunitarie, l'aula **si riconfigura per agevolare flussi e convivialità**. I tre banconi vengono separati e disposti parallelamente lungo la soglia o all'interno del

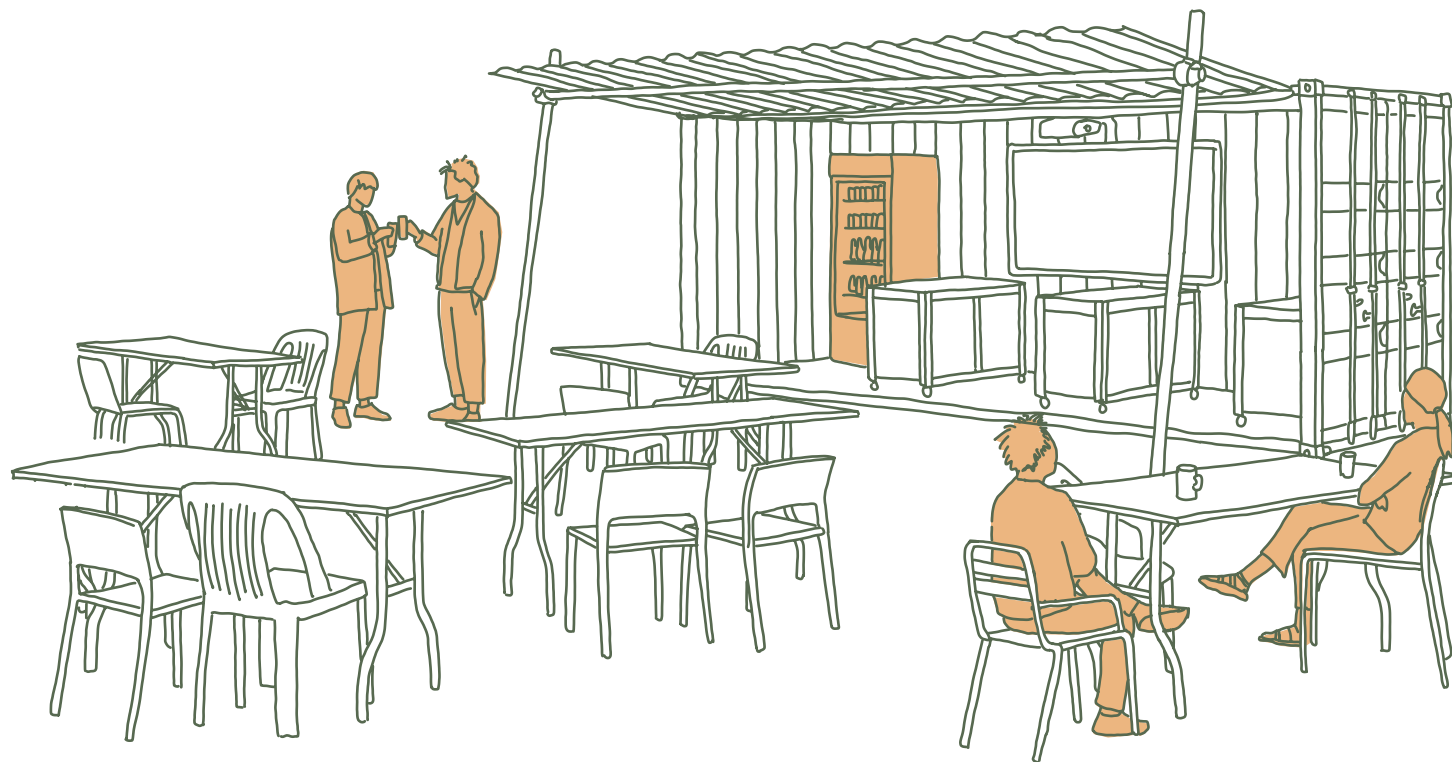
container, funzionando come isole indipendenti per buffet, punti di appoggio o postazioni bar. Il frigorifero diventa l'epicentro del refreshment, mentre i tavoli pieghevoli e le sedie vengono distribuiti sul prato a formare micro-isole di aggregazione spontanea, estendendo lo spazio coperto verso la corte.

Qualora la comunità di Claps decidesse in futuro di costituirsi in un Gruppo di Acquisto Solidale, l'aula esterna si offrirebbe come **l'infrastruttura logistica di prossimità** ideale a supporto della filiera corta. In questo scenario, con cadenza mensile o periodica, i banconi su ruote verrebbero disposti in linea lungo la soglia, configurando un vero e proprio banco temporaneo di smistamento e distribuzione delle merci ordinate collettivamente dai produttori locali o della frutta appena raccolta nel brolo stesso. I tavoli pieghevoli fungerebbero da zone di stoccaggio temporaneo, dimostrando come il dispositivo possa attivarsi all'occorrenza per trasformare l'hub da presidio culturale ad attore di un'economia solidale e cooperativa radicata nel territorio.

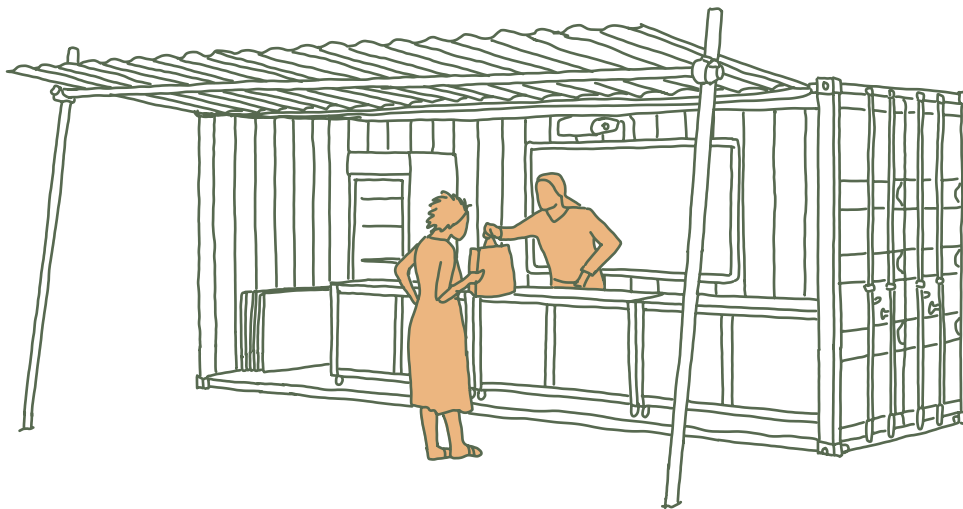
Le tre configurazioni descritte non esauriscono tuttavia le capacità adattive del dispositivo, ma rappresentano semplicemente i primi tre scenari d'uso codificati dal masterplan. La natura programmaticamente incompleta dell'infrastruttura è pensata per **accogliere il divenire e la transizione**. Saranno l'evoluzione dei bisogni locali, l'emergenza di nuove necessità quotidiane e, soprattutto, l'immaginazione e l'intraprendenza spontanea della comunità a suggerire nel tempo inediti riarrangiamenti.



## RISTORO



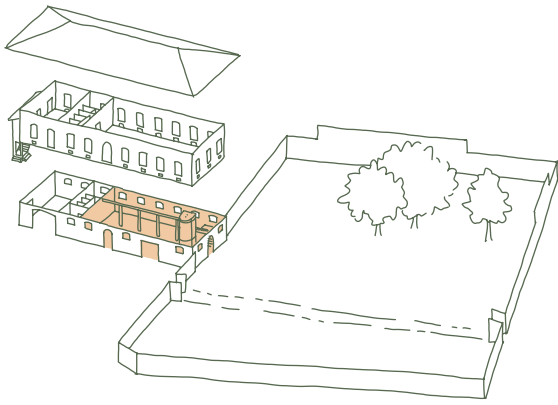
## PUNTO DI DISTRIBUZIONE



Nella pagina a fianco:  
la configurazione *aula*  
*all'aperto*, valida anche per  
proiezioni serali.

In alto: la configurazione  
*ristoro*, per serate o  
pomeriggi conviviali.

In basso: la configurazione  
*punto di distribuzione*.



### 6.2.6. Il laboratorio: il cuore sperimentale della Scuola di Agricoltura Rigenerativa

Il primo ambiente interno dell'apparato progettuale del casale è il grande laboratorio al piano terra, che assume la responsabilità di dichiarare, attraverso la sua stessa organizzazione spaziale, l'**identità etica e operativa dell'hub Claps**. Questo ambiente non è concepito come un'officina specialistica o un luogo di produzione isolato, bensì come il vero e proprio cuore sperimentale della Scuola di Agricoltura Rigenerativa. Lo spazio è strutturato attorno alla strategia della condivisione e del welfare relazionale: qui la comunità locale, le maestranze agricole e artigianali e i cittadini temporanei di Flaibano si incontrano per dare forma a una micro-economia circolare e a pratiche di cittadinanza attiva. Il laboratorio diventa il teatro in cui avvengono la raccolta, la catalogazione, la riparazione collettiva e la rigenerazione di arredi e manufatti dismessi, trasformando l'atto del riparare in un momento pedagogico e di coesione sociale. La stessa dotazione materiale dell'officina risponde a questa logica comunitaria, basandosi sulla concessione e sulla messa in comune di attrezzi e macchinari da parte degli abitanti, innescando un **processo di riappropriazione e cura dello spazio** che scardina la separazione tra utenti e progettisti.

Nella pagina a fianco: il laboratorio in utilizzo come officina per riparazioni e nuove costruzioni.  
Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.



#### Imperfezione (Memoria architettonica)

il valore storico del casale emerge attraverso il mantenimento dei suoi difetti estetici e della patina conferita dal tempo



#### Imperfezione (Autocostruzione collettiva)

la costruzione fisica degli arredi mediante le forze e la fantasia della comunità, utilizzando oggetti e materiali di recupero, rende l'imperfezione un valore aggiunto all'orgoglio collettivo



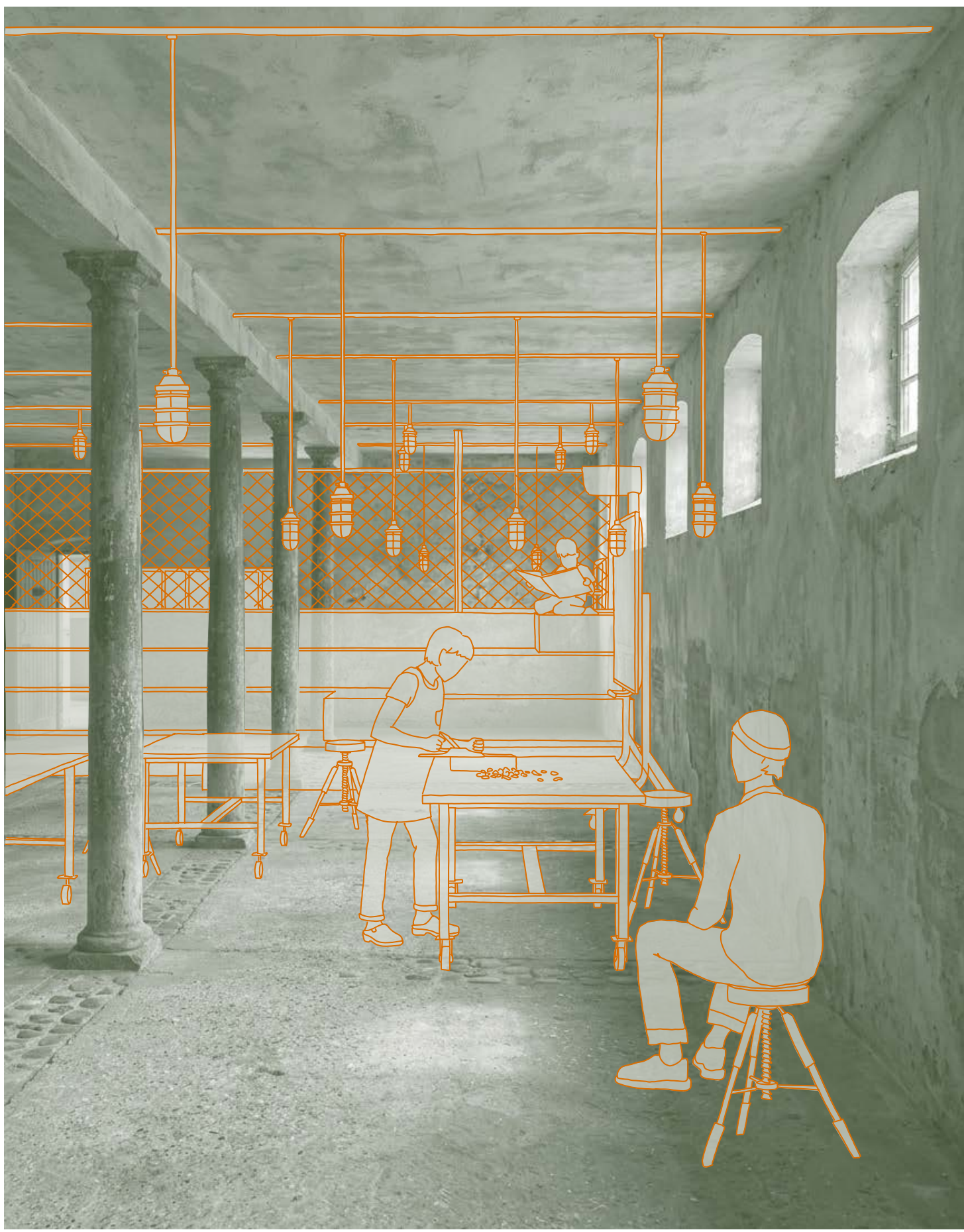
#### Imperfezione (Raccolta comunitaria)

mettere insieme gli arredi mobili per il funzionamento del laboratorio genera uno spazio sentito dalla comunità ad ogni frequentazione



#### Flessibilità

le diverse configurazioni dello spazio attraverso l'impiego degli stessi pezzi d'arredo rendono il laboratorio un punto di sperimentazione mutevole e adattabile





N >

reception / ufficio  
management

platea rialzata  
multifunzionale

proiettore  
movibile

parete attrezzata  
attrezzi da lavoro

ingresso  
dal brolo

222

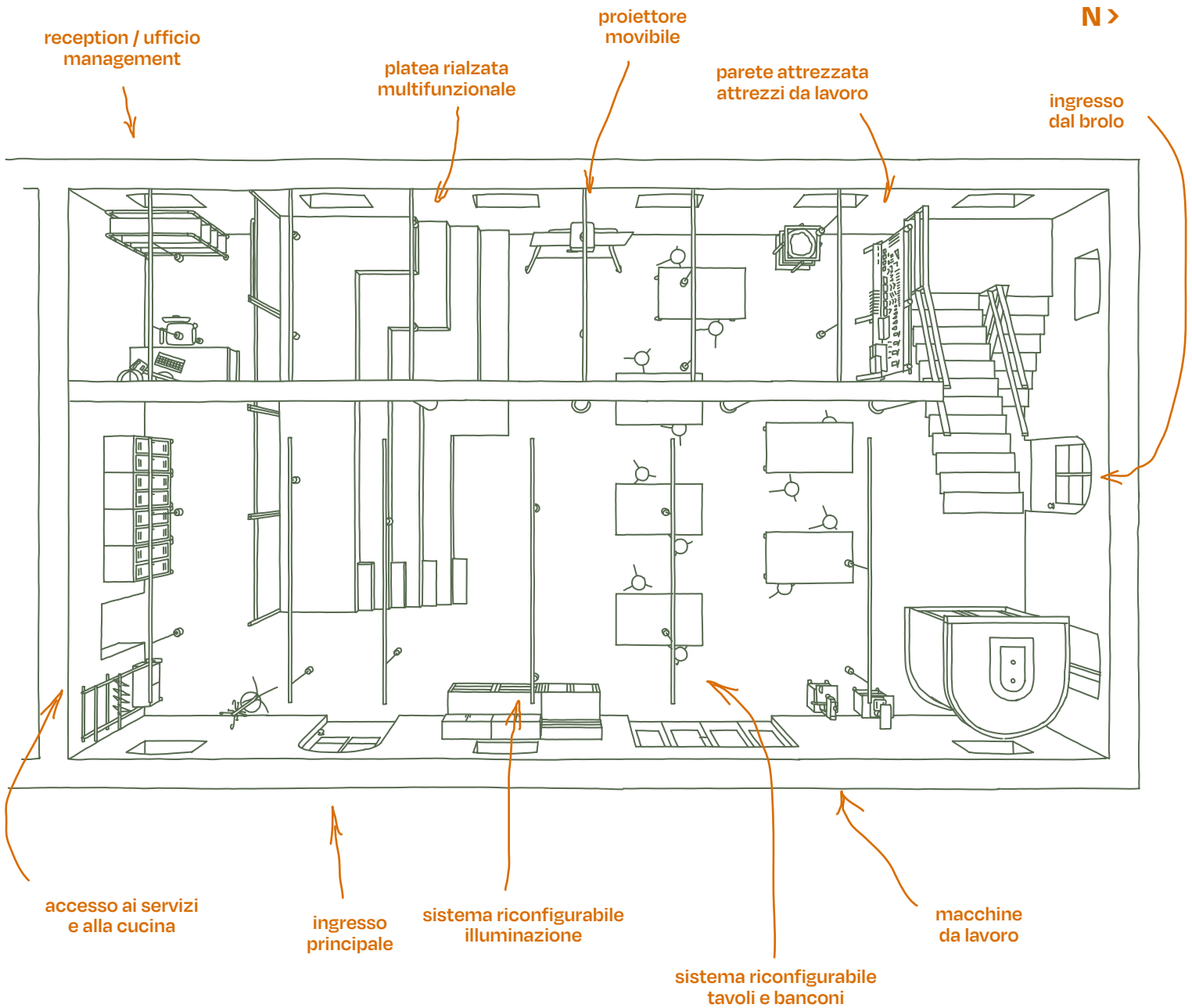
accesso ai servizi  
e alla cucina

ingresso  
principale

sistema riconfigurabile  
illuminazione

sistema riconfigurabile  
tavoli e banconi

macchine  
da lavoro

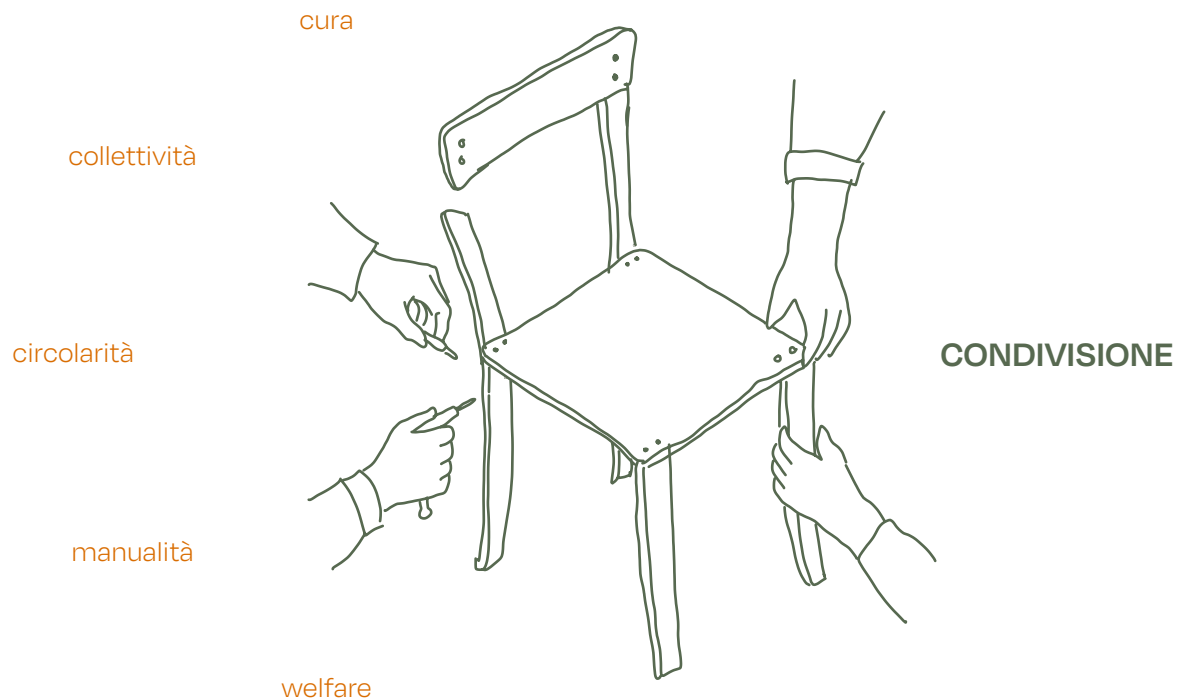


Dal punto di vista morfologico il laboratorio si inserisce in un'ampia sala rettangolare caratterizzata da un doppio accesso che garantisce una permeabilità totale rispetto al contesto esterno: il primo varco si apre direttamente verso la corte interna del casale, mentre il secondo si affaccia sul paesaggio agricolo del brolo.

In corrispondenza dell'ingresso dal brolo, la porzione iniziale della sala si configura come un nodo infrastrutturale e distributivo primario, accogliendo il blocco ascensore e la rampa di scale che connettono verticalmente il piano terra con gli spazi della soprastante biblioteca. Se si accede invece seguendo il percorso principale del viale esterno, l'ingresso avviene dalla porta centrale in un piccolo disimpegno. Questo ambiente d'accoglienza è delimitato da una platea a gradoni multifunzionale che seziona trasversalmente la sala in due macro-porzioni, governando i flussi e definendo i diversi gradi di intimità dell'ambiente.

La porzione più piccola della sala, affiancata ai servizi del piano, ospita una serie di armadiature e locker dedicati al deposito degli effetti personali sia degli utenti abituarini che dei visitatori temporanei, affiancati da una postazione flessibile adibita a reception e ufficio di gestione delle attività dell'hub.

Il laboratorio è l'ambiente principale della sala, definito sul lato corto dalla platea a gradoni, realizzata in pannelli recuperati in compensato o truciolare, per ribadire la scelta di un design sostenibile e low-tech. Questa funge sia da aula informale per introduzioni teoriche, sia da spazio di decompressione e rilassamento e sosta per gli utenti dell'officina. Il corpo centrale del laboratorio non è rigidamente definito, ma si organizza tramite isole di lavoro configurabili composte da tavoli su ruote, facili da spostare. Lungo il perimetro si dispongono una parete attrezzata per lo stoccaggio ordinato degli attrezzi e piccoli macchinari da lavoro, armadiature contenitive modulari e due macchine da lavoro leggere per la carpenteria e la prototipazione (un trapano a colonna e una sega a nastro).



Seguendo le esigenze di un'officina multifunzionale, lo spazio è predisposto per accogliere scenari espositivi informali per mostrare gli artefatti prodotti al termine di workshop o centri estivi. In questo assetto i tavoli da lavoro possono essere accostati lungo le pareti o aggregati al centro della stanza, trasformando la platea stessa in una superficie tridimensionale per l'esposizione dei manufatti creati dalla comunità.

A supporto di questa **reversibilità del layout**, il soffitto ospita un sistema di illuminazione industriale su binari elettrificati: le lampade sono liberamente movibili manualmente lungo i tracciati, assecondando lo spostamento dei tavoli e garantendo le corrette prestazioni illuminotecniche per ogni specifica attività manuale o configurazione spaziale.

Vista del laboratorio.  
Immagine di fondo elaborata con IA Google  
Gemini Nano Banana 2.







### 6.2.7. Il *Fogolâr* : cucina, aula, ritrovo

Situata al piano terra del casale, il *Fogolâr* prende il suo nome dalla tradizione e cultura friulana, un termine profondamente radicatosi, che trascende il significato materiale del **focolare domestico** per farsi **archetipo spaziale e sociale**: il *fogolâr* è storicamente il centro geometrico e affettivo della casa rurale friulana, il luogo attorno al quale la comunità di riunisce per riscaldarsi, narrare storie e stringere legami. Nel progetto dell'hub Claps, questo spazio viene risignificato in chiave contemporanea, configurandosi come vero e proprio dispositivo di mediazione strategica dell'intervento.

In questo ambiente la strategia dell'**ibridazione delle funzioni** trova la sua più visibile espressione, agendo come punto di com-

presenza e di scambio tra le tre funzioni principali del progetto: le pratiche legate all'agricoltura rigenerativa, l'outdoor education e la ricettività temporanea. Il *fogolâr* non è quindi inteso come un servizio isolato, ma come un ritrovo comunitario in grado di ospitare persone di diverse culture, e pratiche eterogenee, tra cui la quotidiana preparazione dei pasti per gli ospiti della foresteria, lezioni culinarie o giornate didattiche e laboratori esperienziali di trasformazione delle materie prime. Tuttavia, in coerenza con la logica sistemica dell'intervento — che mira a integrare le risorse esistenti senza appropriarsene totalitariamente — le attività agroalimentari qui insediate non intendono sostituire o centralizzare le filiere storiche del paese, come i flussi di lavorazione e preparazione delle patate, che continuano a svolgersi intenzionalmente negli ambienti dedicati già attivi nel tessuto urbano di Flaibano. Al contrario, la cucina si pone come **spazio pedagogico e di condivisione che connette la produzione della terra alla dimensione dell'apprendimento e della condivisione sociale**, integrando i ritmi dell'educazione all'aperto con quelli del ristoro.



#### Imperfezione (Memoria architettonica)

il valore storico del casale emerge attraverso il mantenimento dei suoi difetti estetici e della patina conferita dal tempo



#### Imperfezione (Autocostruzione collettiva)

la costruzione fisica degli arredi mediante le forze e la fantasia della comunità, utilizzando oggetti e materiali di recupero, rende l'imperfezione un valore aggiunto all'orgoglio collettivo



#### Imperfezione (Raccolta comunitaria)

mettere insieme gli arredi mobili per il funzionamento della cucina genera uno spazio sentito dalla comunità ad ogni frequentazione

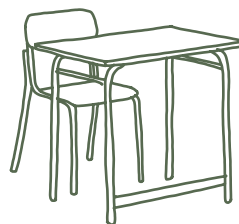


#### Flessibilità

le diverse configurazioni dello spazio attraverso l'impiego degli stessi pezzi d'arredo rendono la cucina un punto di ritrovo e sperimentazione mutevole e adattabile

### IBRIDAZIONE

education e  
lifelong learning

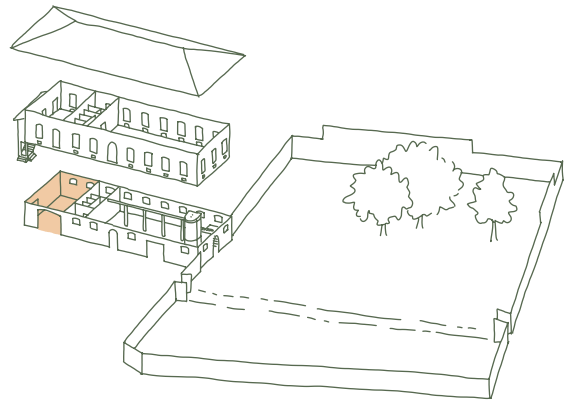


pratiche di  
agricoltura  
rigenerativa

mobilità e  
ricettività lenta





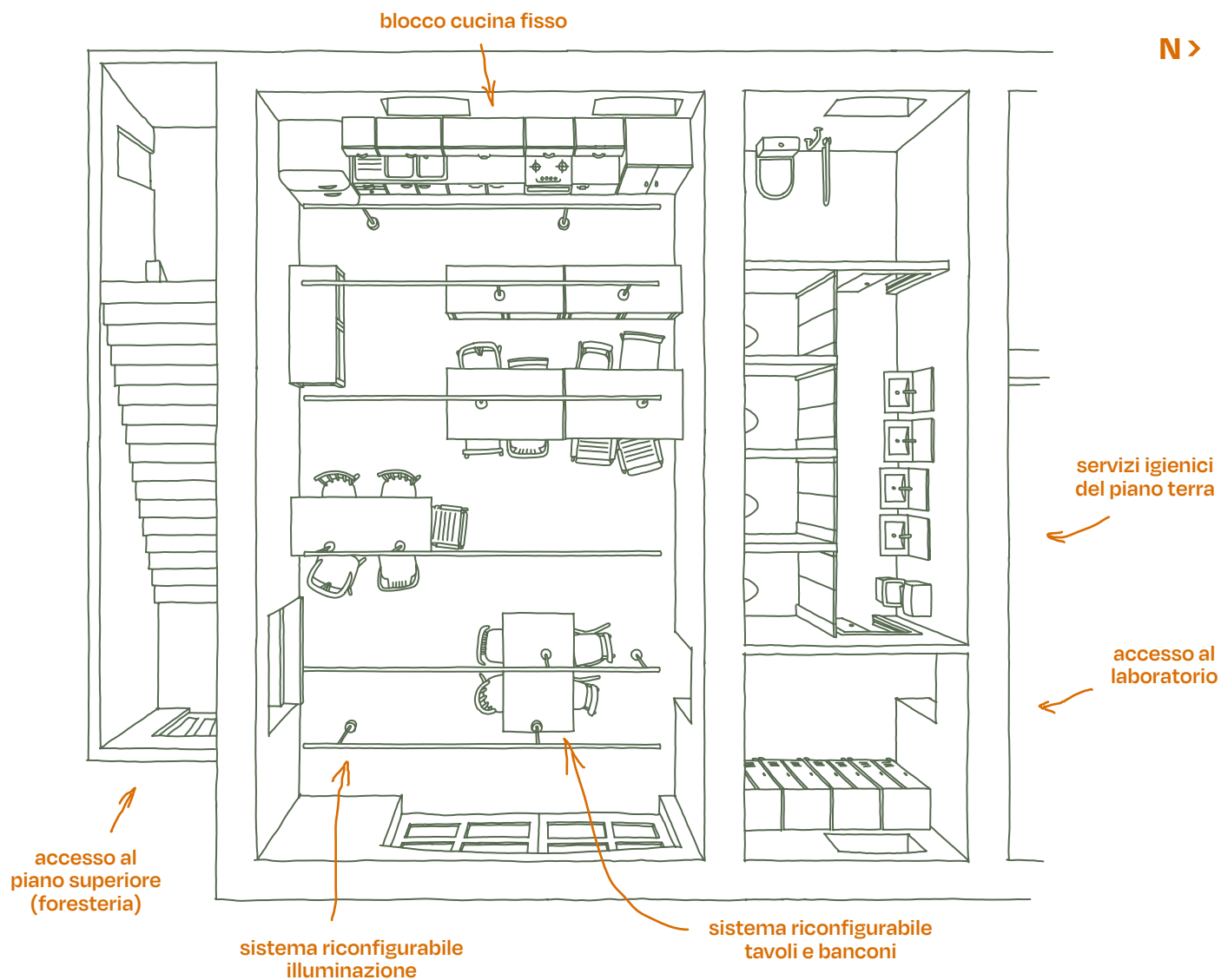


La cucina nella configurazione abituale: banconi per la preparazione dei pasti e tavoli e sedie distribuiti per la consumazione.

Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.







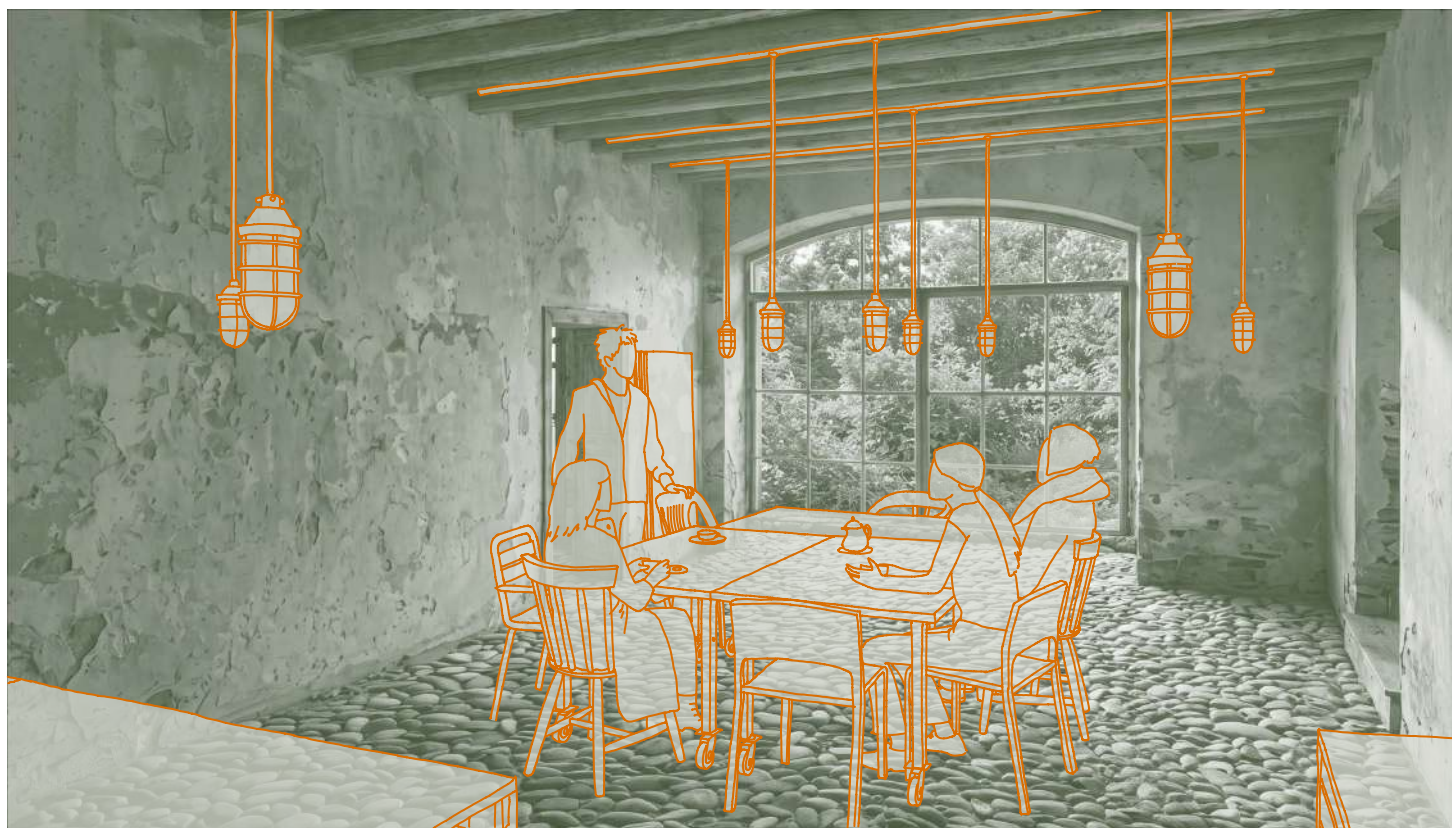
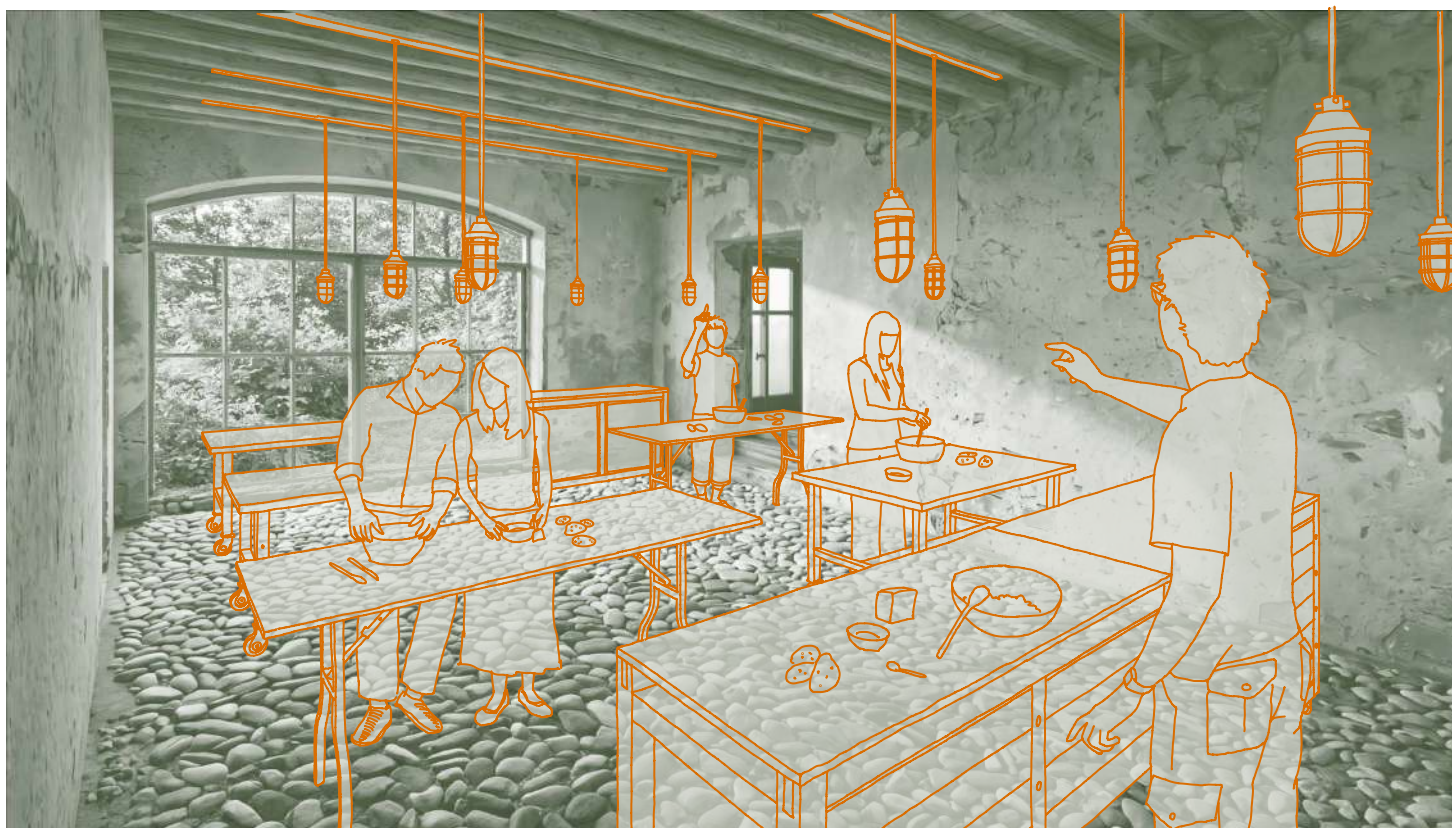
Dal punto di vista della transizione spaziale, il *Fogolâr* occupa una posizione baricentrica all'interno del layout del piano terra. Essa comunica in modo diretto con il grande laboratorio attiguo tramite un disimpegno filtro che distribuisce anche i servizi igienici del piano. Al contempo, il locale si aggancia verticalmente alla foresteria situata al livello superiore attraverso un vano scala dedicato, garantendo l'autonomia dei flussi residenziali. Durante l'uso quotidiano, lo spazio ricalca il modello tipologico dell'ostello o del co-living: un ambiente domestico e informale in cui gli ospiti della foresteria passano a preparare e consumare i propri pasti in totale autogestione.

L'istanza dell'incompiuto programmato e della **flessibilità d'uso** governa il disegno degli arredi e degli impianti, consentendo al locale di contrarsi o dilatarsi per rispondere a molteplici scenari antropici. L'infrastruttura mobile si compone di tre banchi operativi su ruote, tre tavoli modulari anch'essi su ruote, integrati da sedie mismatched. Grazie a questa dotazione dinamica, lo spazio può abbandonare la veste domestica per assumere configurazioni collettive e formali.

In occasione di lezioni o workshop i tavoli e i banchi possono essere disposti regolarmente lungo la sala, simulando un'aula per lezioni frontali dove ogni partecipante dispone di una postazione di lavoro indipendente, mentre l'isola della cucina assume il ruolo di una "cattedra" informale e interattiva.

I moduli su ruote si raggruppano al centro del *Fogolâr* per generare un unico grande tavolo collettivo, per riunioni culinarie o scambi più intimi e raccolti.

A supporto di questa intrinseca fluidità spaziale, il progetto adotta un sistema di illuminazione su binari elettrificati, i cui corpi illuminanti possono essere traslati e riposizionati liberamente lungo le guide, assecondando lo spostamento dei tavoli e garantendo sempre un buon comfort visivo e l'atmosfera luminosa adeguata a ciascun scenario d'uso.



Nella pagina a fianco: pianta prospettica della cucina, collegata a sinistra con il vano scala che conduce alla foresteria, e a destra con i servizi del piano terra.

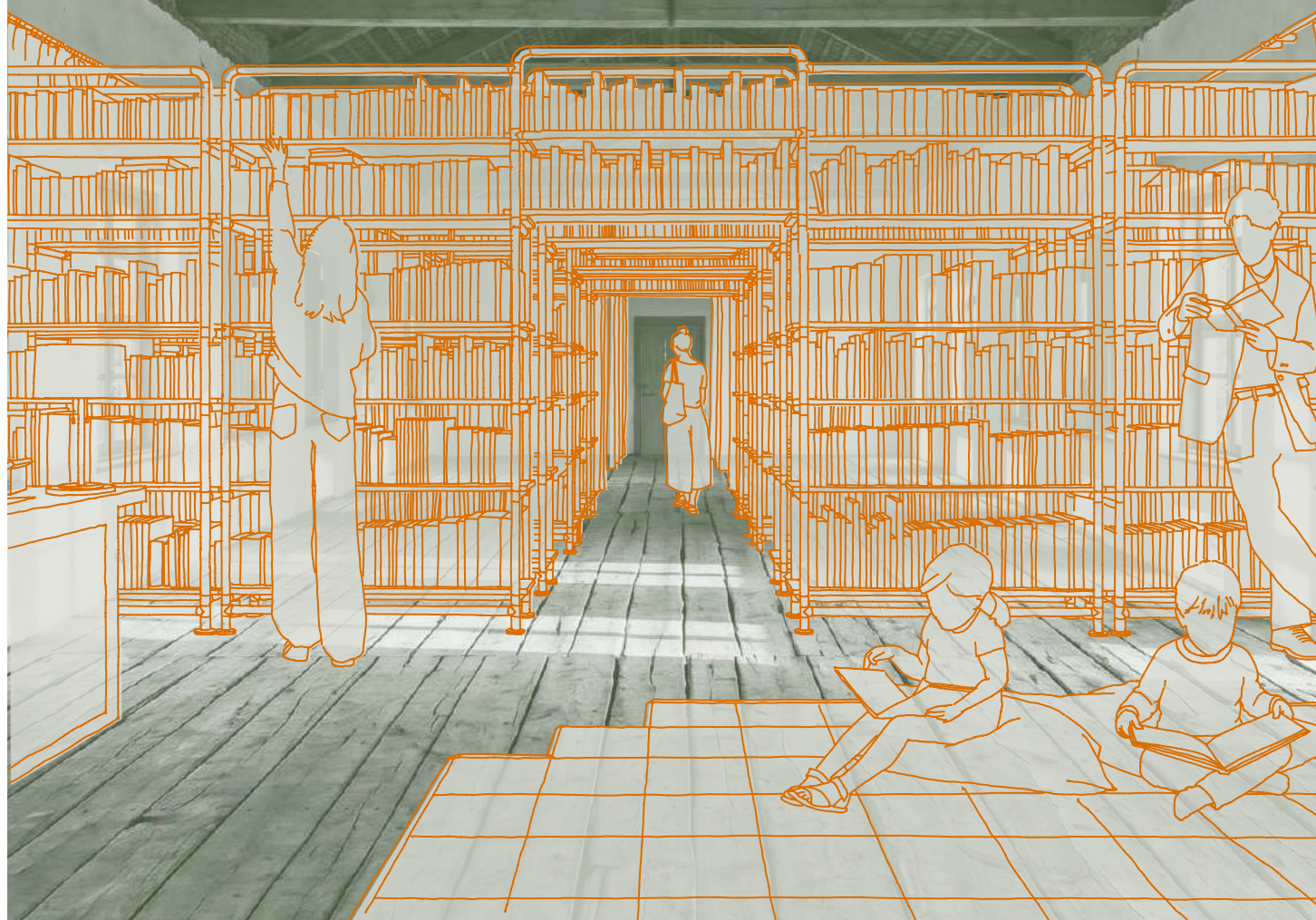
In alto: la cucina configurata per un workshop frontale, ogni partecipante ha uno spazio di lavoro individuale dedicato. Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.

In basso: un'occasione di ritrovo per scambi di racconti, antichi saperi e capacità, attorno ad una tazza di tisana homemade. Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.



# BibAF

Biblioteca Ambientale di Flaibano

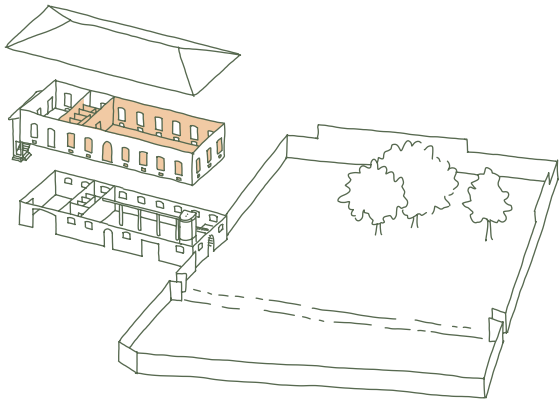




6.2.8. BibAF:  
Biblioteca Ambientale di Flaibano

Il primo piano del casale storico ospita la BibAF (Biblioteca Ambientale di Flaibano), un presidio culturale e scientifico che si sviluppa su una superficie aperta di circa 130 metri quadri. L'accesso al piano superiore avviene in modo diretto dal laboratorio situato al piano terra, attraverso un nucleo di collegamento verticale che integra una scala e un ascensore, garantendo la totale accessibilità e continuità dei flussi.

Concepita come una sezione distaccata della biblioteca comunale di Flaibano, a poche decine di metri di distanza, la BibAF ne assume la **specializzazione ambientale**, traducendo la logica sistemica del masterplan in un dispositivo pedagogico e di consultazione. L'obiettivo strategico dell'intervento non è solo l'istituzione di un nuovo servizio rurale, ma la riattivazione e il **potenziamento della stessa rete bibliotecaria** comunale, offrendo alla comunità un luogo dedicato alla cultura ecologica e agroecologica del territorio.



**Imperfezione (Memoria architettonica)**  
il valore storico del casale emerge attraverso il mantenimento dei suoi difetti estetici e della patina conferita dal tempo



**Imperfezione (Autocostruzione collettiva)**  
la costruzione fisica degli arredi mediante le forze e la fantasia della comunità, utilizzando oggetti e materiali di recupero, rende l'imperfezione un valore aggiunto all'orgoglio collettivo



**Imperfezione (Raccolta comunitaria)**  
mettere insieme gli arredi mobili per il funzionamento della biblioteca genera uno spazio sentito dalla comunità ad ogni frequentazione



**Flessibilità**  
le diverse configurazioni dello spazio attraverso l'impiego degli stessi pezzi d'arredo rendono l'aula studio un punto di ritrovo mutevole e adattabile

scale e  
ascensore in  
comunicazione  
con piano terra

area lettura  
bimbi

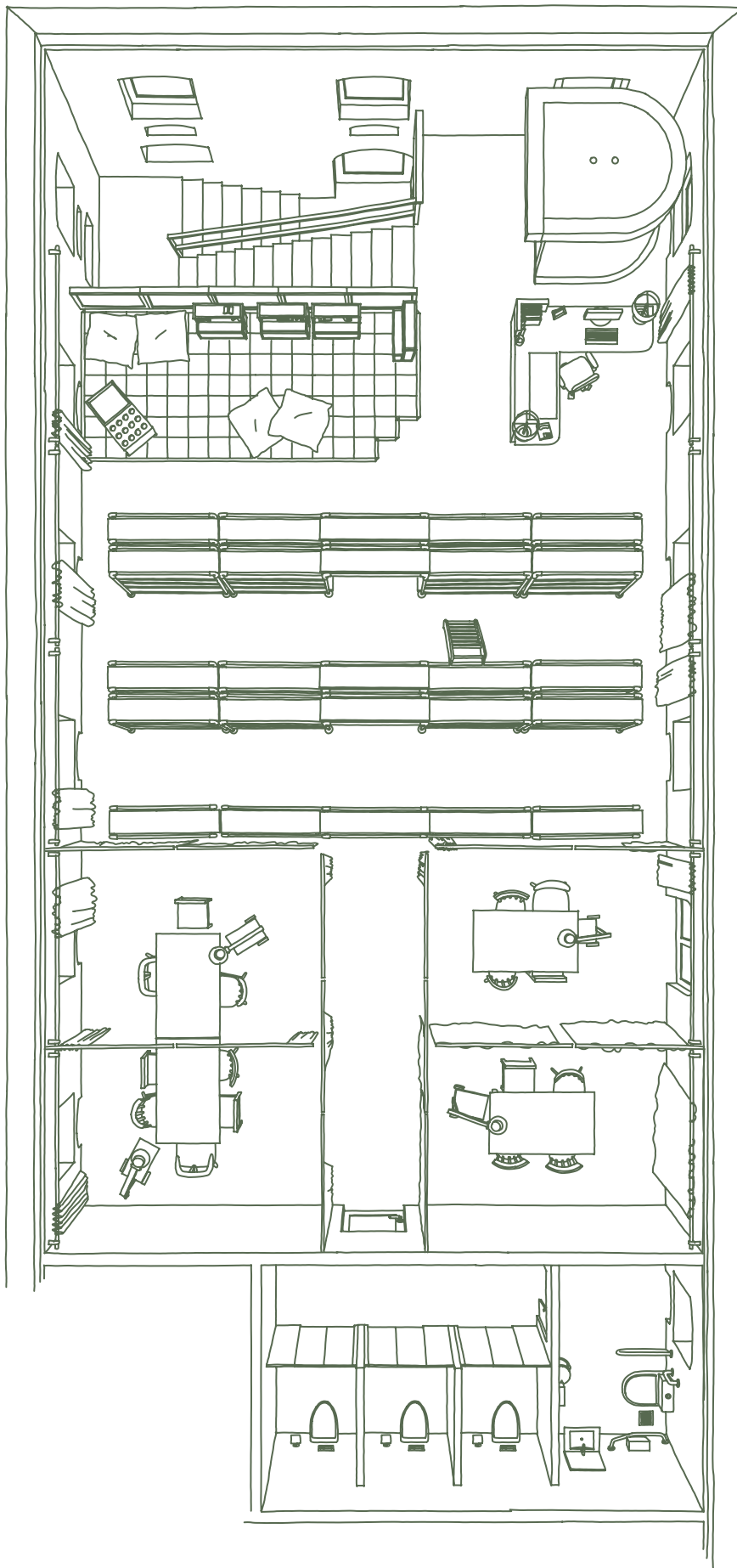
aula studio  
con spazi  
configurabili

^  
N

desk accoglienza  
e gestione prestiti

catalogo  
biblioteca  
ambientale

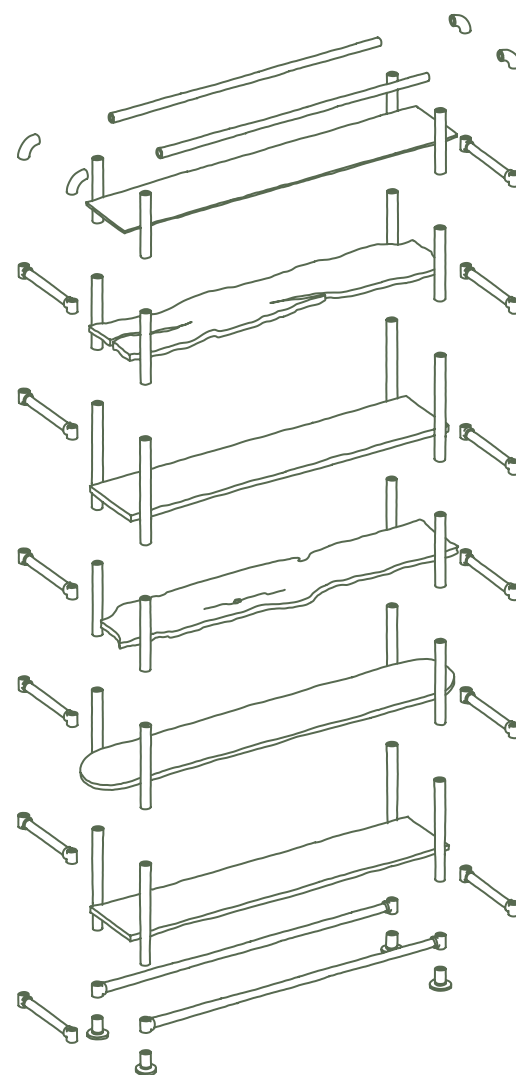
servizi igienici  
del primo piano



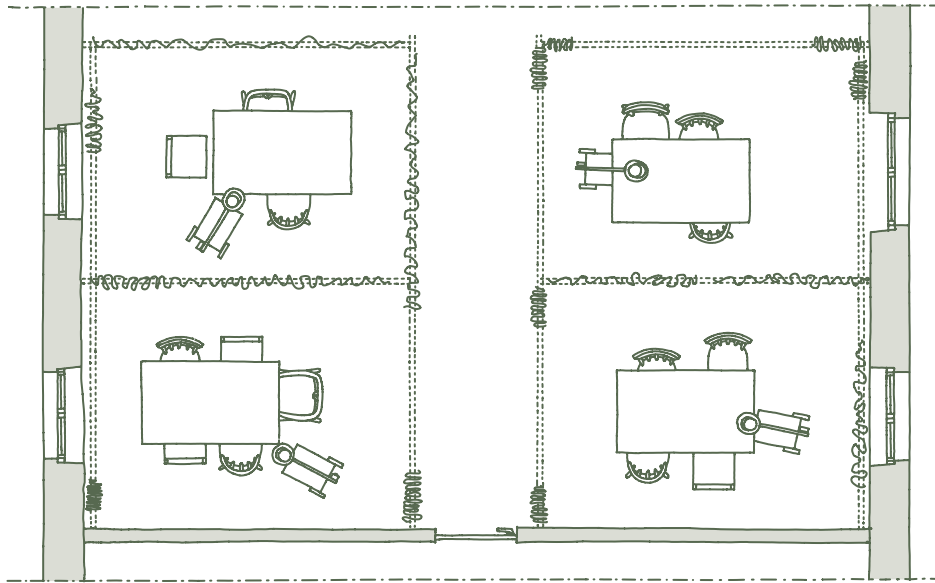
Dal punto di vista compositivo, lo spazio della biblioteca si articola longitudinalmente in **tre macro-aree funzionali** in sequenza, governate da una gradualità di funzioni e livelli di silenzio. La prima sezione, posta in corrispondenza dei collegamenti verticali, funge da spazio filtro e accoglienza. Da un lato si attesta il desk del personale bibliotecario, quale presidio di orientamento e gestione dei prestiti; dall'altro prende forma un'area bimbi flessibile e riconfigurabile. Questo spazio dedicato all'infanzia è strutturato attraverso dispositivi leggeri e informali: un grande tappeto morbido, cuscini e piccole librerie a misura di bambino che stimolano l'apprendimento spontaneo e la familiarità con il luogo.

La sezione centrale è occupata dal catalogo bibliotecario vero e proprio, dove lo spazio si conforma attorno a un sistema di librerie che esprime concretamente l'istanza dell'autocostruzione collettiva e dell'imperfezione programmata. I moduli espositivi sono infatti realizzati dalla comunità stessa riutilizzando materiali di recupero provenienti dal milieu locale, come tubature metalliche dai sistemi di irrigazione agricola e tavole di legno o di qualunque materiale adatto. L'infrastruttura si configura in due moduli: uno singolo della larghezza di 150 centimetri e una struttura più complessa formata da due moduli singoli accoppiati e sormontati e uniti da un elemento a ponte. Questa formazione scavalca lo spazio centrale, generando un corridoio suggestivo visivo e fisico che ordina il percorso lungo la mezzera della sala, invitando alla scoperta e alla consultazione dinamica dei testi.

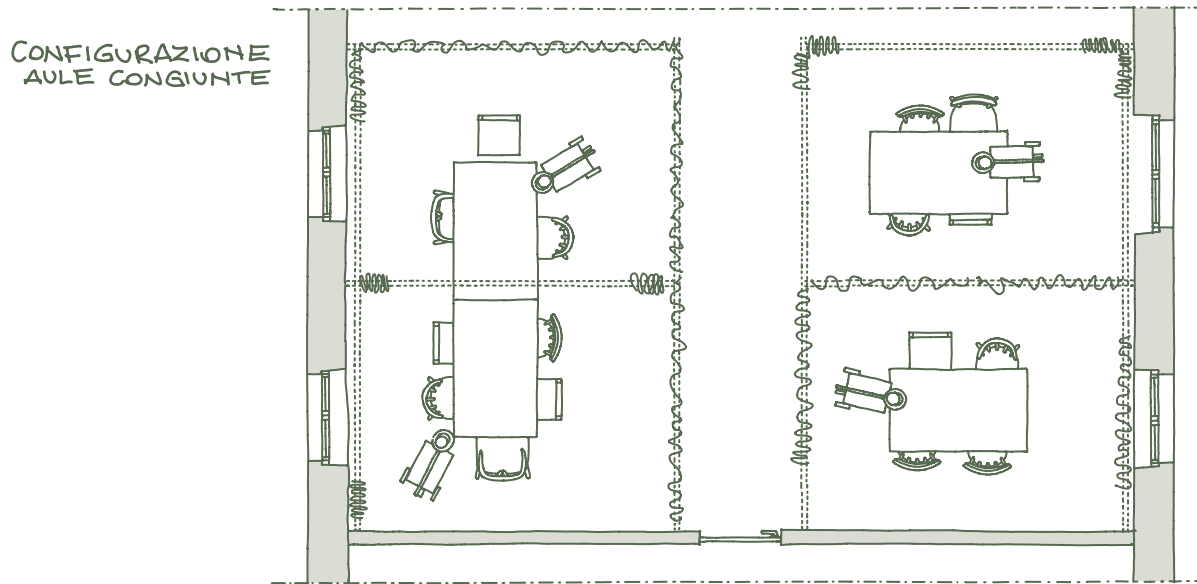
Un modulo libreria montato e in spaccato assonometrico. Tutti i pezzi possono essere di recupero, a partire dalla struttura tubolare con tubi di irrigazione, alle tavole di appoggio dei libri.



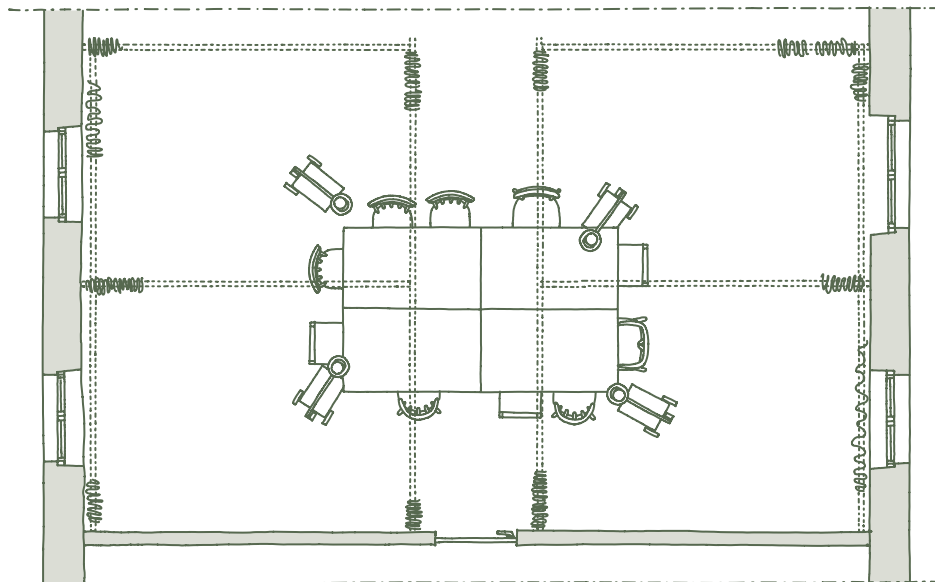




CONFIGURAZIONE  
AULE SEPARATE



CONFIGURAZIONE  
AULE CONGIUNTE

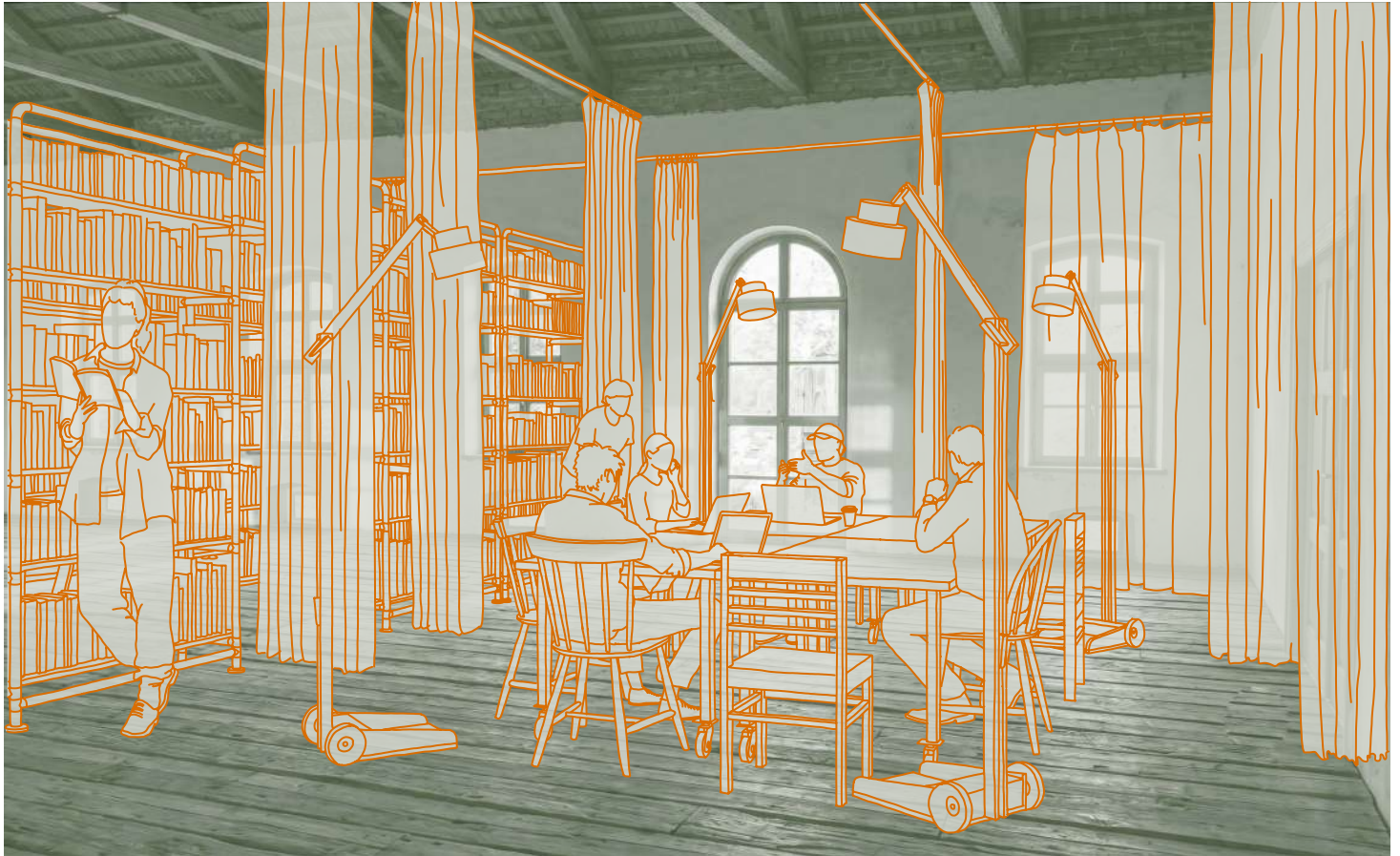


CONFIGURAZIONE  
AULA UNICA

La terza e ultima sezione è destinata all'aula studio e alla co-progettazione, un ambiente dove la strategia della flessibilità trova la sua massima espressione attraverso il concetto di incompiuto programmato. Lo spazio non è separato da divisioni rigide, ma da un sistema di tende che permette di unire l'aula al corpo principale della biblioteca o di isolarla a seconda delle necessità. All'interno dell'aula, l'uso combinato delle tende e di tavoli modulari su ruote consente di frammentare l'ambiente in quattro micro-stanze studio indipendenti (disposte simmetricamente ai lati del corridoio centrale) oppure di riconfigurarle in un'unica grande sala conferenze o di lavoro collettivo. Infine, sul fondo della stanza, l'asse visivo si conclude alla porta di accesso ai servizi igienici del piano.

Nella pagina a fianco: le possibili configurazioni dello spazio dell'aula studio.

In basso: l'aula studio configurata come aula unificata, con un unico grande tavolo al centro per riunioni o gruppi di lavoro collettivi.  
Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.





### **Imperfezione (Memoria architettonica)**

il valore storico del casale emerge attraverso il mantenimento dei suoi difetti estetici e della patina conferita dal tempo



### **Imperfezione (Autocostruzione collettiva)**

la costruzione fisica degli arredi mediante le forze e la fantasia della comunità, utilizzando oggetti e materiali di recupero, rende l'imperfezione un valore aggiunto all'orgoglio collettivo



### **Imperfezione (Raccolta comunitaria)**

mettere insieme gli arredi mobili per il funzionamento della foresteria genera uno spazio sentito dalla comunità ad ogni frequentazione



### **Flessibilità**

le diverse configurazioni dello spazio attraverso l'impiego degli stessi pezzi d'arredo rendono la foresteria un luogo ricettivo personalizzabile e adattabile



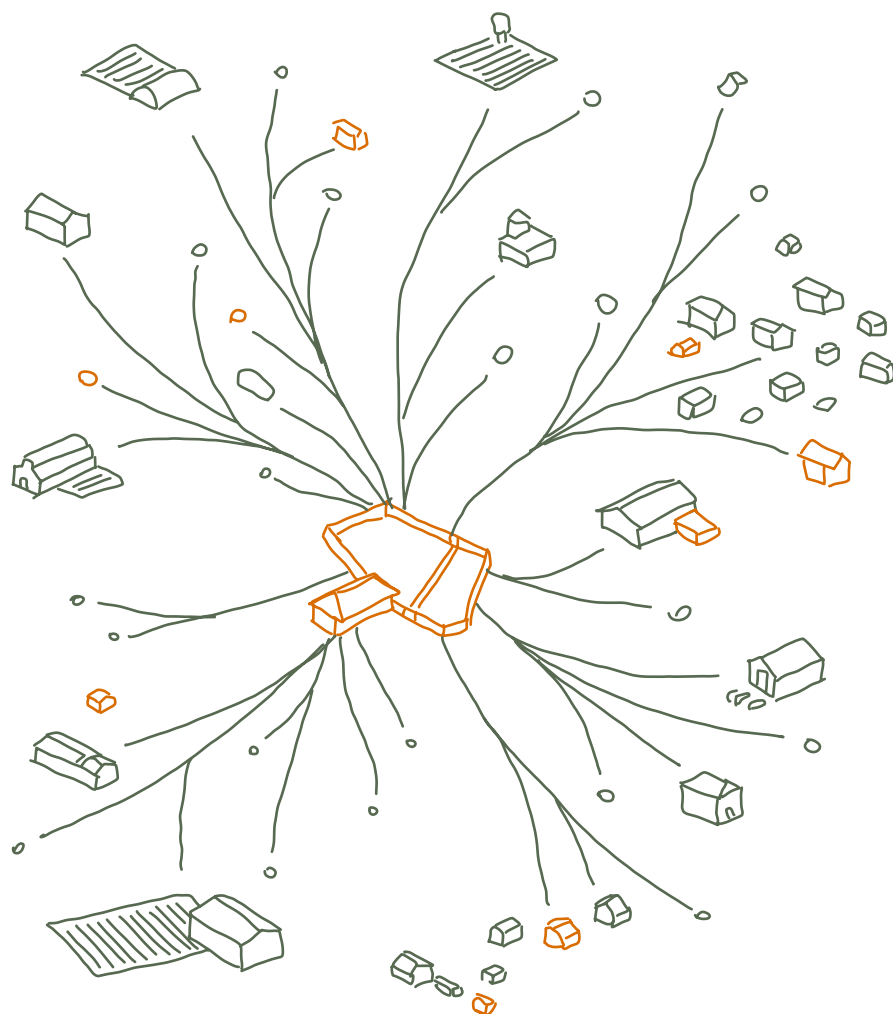
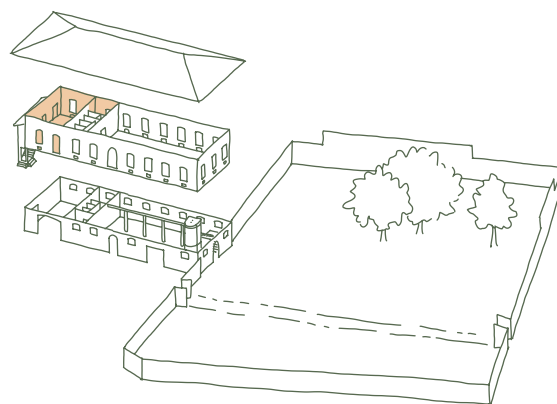
La nicchia di lettura ricavata nel vano sopra le scale.  
Foto di fondo dell'autore.



## 6.2.9. La Piccola Foresteria Claps

Adiacente agli spazi della biblioteca, ma funzionalmente indipendente da essa, il primo piano del casale accoglie la Piccola Foresteria Claps. Questo modulo ricettivo viene concepito per rispondere alla necessità di ospitare turisti, ricercatori, studenti o artigiani legati alle attività dell'hub come cittadini temporanei, traducendo l'istanza di welfare rurale in uno spazio di ospitalità a scala minuta. La scelta di mantenere la foresteria confinata entro le dimensioni ridotte risponde a una precisa volontà strategica: essa non vuole saturare la domanda ricettiva, ma **porsi come il primo innesco agopunturale potenzialmente capace di attivare, per gemmazione, una rete capillare di ospitalità diffusa all'interno delle abitazioni e dei siti in disuso del paese.**

Per garantire autonomia gestionale, l'accesso alla foresteria avviene in modo separato dall'esterno del casale, oppure dalla cucina situata al piano terra, attraverso un vano scala dedicato. Questa scelta distributiva assicura una flessibilità d'uso dei corpi di fabbrica, permettendo la simultaneità di funzioni pubbliche e private all'interno dello stesso ecosistema architettonico.



*potenzialmente*  
**CAPILLARE**

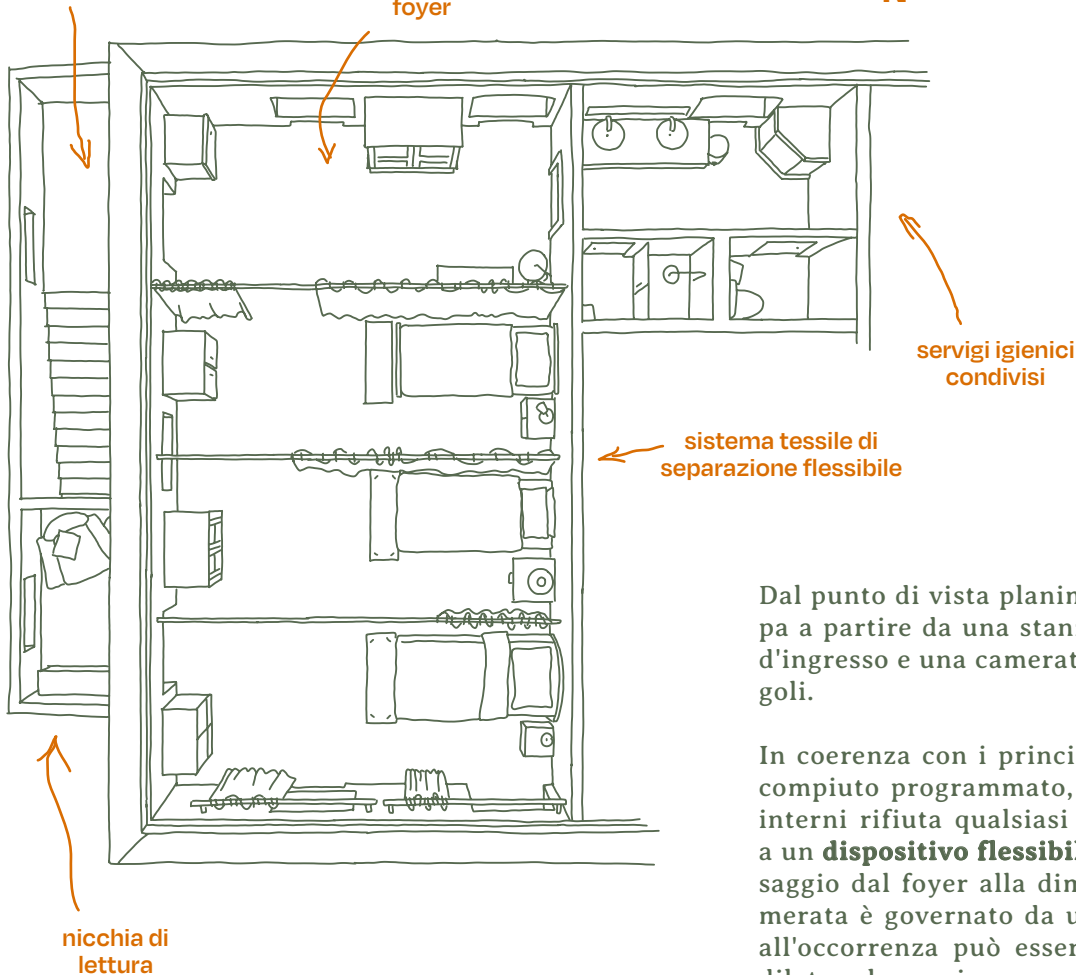
**nodo di innesco:**  
Piccola Foresteria Claps

**potenziali gemme:**  
apertura di spazi per l'ospitalità  
diffusa nei luoghi letargici del  
paese e del territorio

accesso dal piano terra

foyer

N >



Pianta prospettica della Piccola Foresteria Claps. A sinistra, il vano scale in collegamento con l'esterno e con la cucina. Al di sopra, la nicchia di lettura. L'arrivo delle scale si apre su un foyer che porta al bagno condiviso e alla camerata.

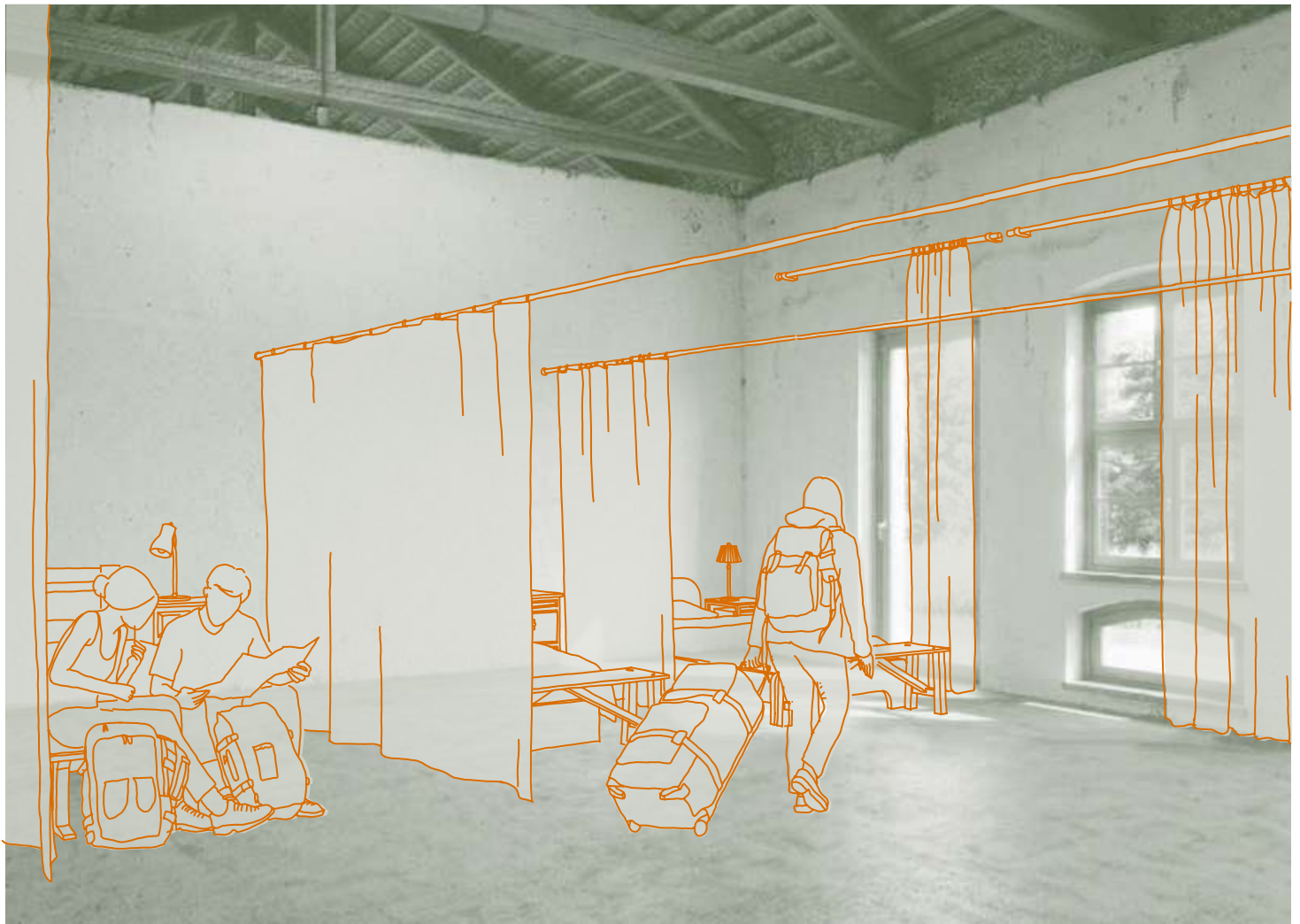
Dal punto di vista planimetrico la foresteria si sviluppa a partire da una stanza unica che integra un foyer d'ingresso e una camerata dotata di tre posti letto singoli.

In coerenza con i principi di abitabilità leggera e incompiuto programmato, la scomposizione degli spazi interni rifiuta qualsiasi rigidità muraria, affidandosi a un **dispositivo flessibile di partizioni tessili**. Il passaggio dal foyer alla dimensione più intima della camerata è governato da una tenda a tutta altezza, che all'occorrenza può essere completamente aperta per dilatare lo spazio comune, o chiusa per isolare la zona notte. La medesima logica regola la separazione tra i tre posti letto singoli, dove la necessità di garantire una quota di privacy individuale dialoga con la morfologia luminosa della stanza. Le partizioni tra i letti sono infatti affidate a due tendaggi più bassi, che non raggiungono la quota del soffitto. Questo espediente compositivo permette di isolare visivamente i singoli posti letto a livello dell'osservatore, lasciando però fluire liberamente la luce naturale proveniente dalle finestre nella fascia superiore del locale, mantenendo così intatta l'unità spaziale e la luminosità diffusa dell'ambiente.

I servizi igienici, anch'essi in condivisione, sono progettati secondo criteri di massima efficienza spaziale: il nucleo del bagno è infatti sdoppiato, separando l'ambiente toilette dalla zona doccia per consentire l'utilizzo simultaneo da parte di più ospiti e ottimizzare i tempi di fruizione della camerata.

Sfruttando le peculiarità volumetriche e le quote altimetriche derivate dalla preesistenza, si ricava un piccolo angolo di lettura nel vano soprastante la scala d'accesso. Questo micro-spazio espresso in modo domestico e informale, è un piccolo rifugio che arricchisce la qualità dell'abitare temporaneo.

Il dormitorio della Piccola Foresteria con il sistema di tendaggi per la privacy.  
Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.





Il retro del casale di Claps, visibile  
dalla strada posteriore.  
Immagine di fondo elaborata con IA  
Google Gemini Nano Banana 2.



### 6.2.10. L'esterno del casale: il punto di contatto permeabile con il tessuto urbano e la comunità



#### Imperfezione (Memoria architettonica)

il valore storico del casale emerge attraverso il mantenimento dei suoi difetti estetici e della patina conferita dal tempo



#### Permeabilità

soglia estroversa verso il tessuto urbano, un canale visivo e un landmark sociale e spaziale che intercetta i flussi della comunità portandoli all'interno del mondo Claps

Il rapporto permeabile tra l'hub Claps e Flaibano si esprime attraverso un **intervento di comunicazione visiva applicata all'architettura esterna del casale**. Il progetto vuole configurare il centro come **estroverso, capace di dialogare con il tessuto urbano** circostante e con la cittadinanza attraverso un uso semantico della luce. L'illuminazione notturna supera la mera funzione di servizio infrastrutturale urbano, diventando un dispositivo di richiamo e inclusione, progettato per stimolare la curiosità della comunità e invitarla a prendere parte alla vita dell'hub.

Il legame identitario con il paese e con l'anima stessa del progetto si materializza nell'adozione del colore **arancione, colore chiave del branding** di Claps e colore già associato e legato alla coscienza di Flaibano attraverso la festa paesana, come colore di rappresentanza del paese anche a livello territoriale. Qui assume una funzione di filo conduttore cromatico e percettivo; una scelta che si traduce in un intervento d'agopuntura luminosa mirato, in cui una sequenza di lanterne arancioni viene posizionata in corrispondenza delle piccole finestrelle a raso terra che ritmano la base del primo piano del casale. Durante le ore notturne, l'accensione di questi corpi luminosi genera una linea di luce colorata che scandisce il profilo dell'edificio. Questa soluzione non solo enfatizza e riscatta un elemento architettonico peculiare e storicamente minore del fabbricato rurale, ma trasforma l'intero complesso in landmark visivo all'interno del panorama notturno del paese, un segnale riconoscibile che ribadisce la presenza attiva e vitale della Scuola di Agricoltura Rigenerativa sul territorio.

Allo stesso modo, la **transizione tra lo spazio pubblico della strada e quello comunitario dell'hub** viene mediata e valorizzata dall'installazione di lanterne industriali poste all'esterno del cancello d'ingresso principale. Questa illuminazione d'accento agisce sulla scala della prossimità: rischiarando l'accesso con il colore chiave del progetto si ammorbidisce la percezione di barriera del limite fisico del muro di cinta, aprendo lo sguardo verso l'interno e dichiarando l'accessibilità dell'hub, intercettando ed accogliendo i passanti e trasformando l'ingresso in una soglia permeabile, invitante e costantemente connessa alla vita del paese.





La facciata principale del casale di  
Claps, visibile dal brolo.  
Immagine di fondo elaborata con IA  
Google Gemini Nano Banana 2.







Il cancello d'ingresso e il viale principale, visto dal via Divisione Julia. Immagine di fondo elaborata con IA Google Gemini Nano Banana 2.

### 6.2.11. Spazio e tempo: l'architettura che prende vita nel primo anno di Claps

Il masterplan restituisce la configurazione complessiva dell'hub della Scuola di Agricoltura Rigenerativa Claps integrando la dimensione d'arredo all'allestimento micro-architettonico. Il disegno degli interni svela la natura flessibile degli spazi, governati dal principio della totale reversibilità: i banchi mobili del *Fogolâr*, le pareti attrezzate e i tavoli da lavoro dell'officina si posizionano nel casale non come assetti immutabili, ma come tracce di un layout permeabile e in continua trasformazione. Lo spazio non è saturo, ma abilitato nella sua vocazione intergenerazionale e di condivisione, mostrando la **convivenza simultanea** tra la didattica ambientale della BibAF, la sperimentazione manuale e le dinamiche dell'accoglienza. L'architettura esce così dalla propria autoreferenzialità per farsi reattore sociale, un'infrastruttura fluida che trova il proprio compimento solo nell'incontro con i corpi e con le pratiche collettive della comunità di Flaibano.



Piccola  
Foresteria  
Claps

BibAF  
Biblioteca Ambientale  
di Flaibano

*Cjamp injù*

Rimessa

*Fogolâr*

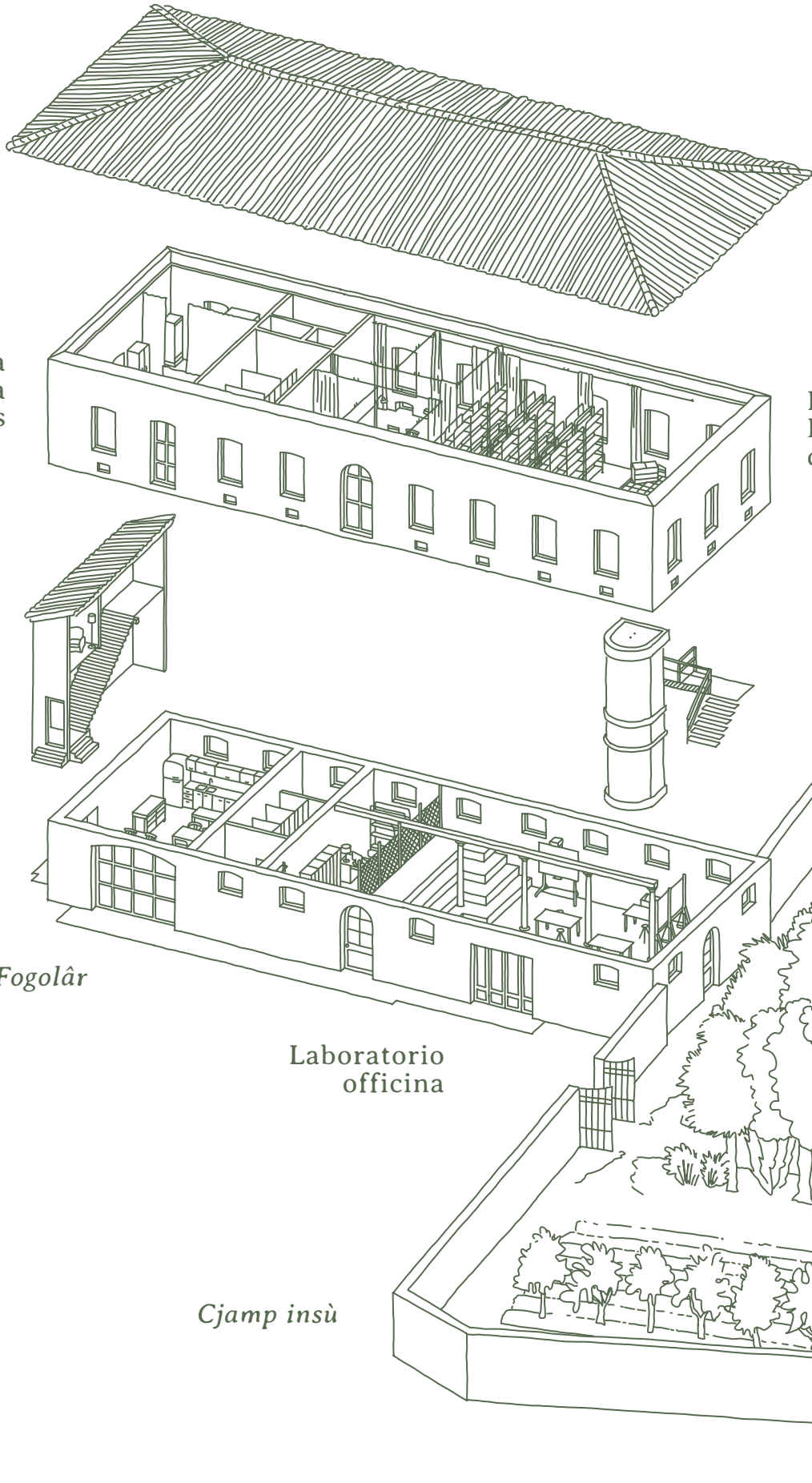
Laboratorio  
officina

Aula all'aperto  
multifunzionale

Viale d'accesso  
e ciarandis

Sistema di  
compostaggio

*Cjamp insù*





La concretizzazione di questa infrastruttura prende forma nel palinsesto del primo anno, un arco temporale in cui gli spazi nascono e si configurano gradualmente e concretamente grazie allo sforzo e all'energia della comunità. Il calendario operativo diventa così un canovaccio delle attività di attivazione scandito da attività di sensibilizzazione, percorsi di alfabetizzazione ecologica, laboratori esperienziali legati ai saperi locali e pratiche collettive di cura dello spazio comune. Questo processo di ri-appropriazione dello spazio comune e costruzione partecipata si articola, mese dopo mese, sasso dopo sasso, attraverso un **programma annuale bisettimanale**.

**Settembre 2026 - tra costruzione e riparazione**  
Si inizia con la raccolta e la riparazione e costruzione collettiva degli arredi: il progetto prende vita nelle prime settimane con la raccolta di sedie, tavoli, madie, comodini, panche e stoviglie, nonché pezzi di recupero con cui costruire librerie e tavoli. Questi elementi vengono sistemati e assemblati nell'officina comunitaria attraverso l'uso condiviso di attrezzi, incarnando la filosofia del recupero e dell'autocostruzione, e una fisica appropriazione sentimentale dello spazio da parte delle persone.

**Ottobre 2026 - il compostaggio autunnale**  
Nei weekend di Ottobre la comunità è chiamata a costruire le compostiere per il sistema di compostaggio a rotazione (il *ledanâr*) usando casse di legno, invitando i cittadini a raccogliere qui bucce e foglie secche. Il mese si conclude con una festa di Halloween per i più piccoli, un momento conviviale dedicato all'intaglio delle zucche.

**Novembre 2026 - il frutteto**  
Si tiene la prima lezione introduttiva sulla progettazione agroforestale e sui concetti dell'agricoltura rigenerativa e delle colture consociate. Questa teoria si traduce sul campo due settimane dopo con la fertilizzazione delle baule e la piantumazione collettiva di meli, nespoli, peri, fichi e noccioli.

**Dicembre 2026 & Gennaio 2027 - la convivialità invernale**  
Dicembre si apre con un workshop per i più piccoli, preparando bombe di semi in vista della primavera, e si conclude con una bicchierata pre natalizia con vin brulè e cioccolata calda, per consolidare l'unione sociale. Il nuovo anno comincia con nuove occasioni di festeggiamento e condivisione e all'insegna di sperimentazioni botaniche nella calda intimità del *Fogolâr*.

**Febbraio & Marzo 2027 - la cultura del legno e delle patate**  
Gli ultimi mesi dell'inverno vedono all'interno della Scuola Claps la prima raccolta dei polloni dei noccioli, la costruzione di un hotel degli insetti in vista delle nuove popolazioni di impollinatori primaverili, e la semina collettiva delle patate nelle baule dei *cjamps*.

**Aprile & Maggio 2027 - il risveglio della terra**  
Con la primavera continua la serie di lezioni di ecologia, con un focus sull'importanza della concimazione e sulla complessità biologica del sottosuolo. È anche il momento per creare finalmente i filari agroforestali del viale d'ingresso, con la messa a dimora delle specie arboree e vegetali. Dopo la festa del lavoro, si impiegano i polloni di nocciolo precedentemente essiccati per intrecciare cesti e gerle in un pomeriggio laboratoriale aperto a tutti.

**Giugno & Luglio 2027 - i rituali estivi**  
Come da tradizione, l'estate comincia alla magica Notte di San Giovanni, dove le signore del paese insegnano i rituali legati alle erbe selvatiche e alle previsioni future. Si raccoglie finalmente la prima gettata di patate del progetto Patate per il Paese, giusto in tempo per la preparazione annuale di frico! Luglio invece è interamente dedicato ai piccoli, con il centro estivo Claputs (*sassolini*) con attività sperimentali, esplorazioni campestri ed esperimenti culinari.

**Agosto 2027 - raccolto e inaugurazione**  
Ancora una volta i rapidi polloni dei noccioli vengono raccolti per la futura costruzione di cesti o recinzioni naturali. Alla fine dell'estate, in vista del nuovo anno di attività, la Scuola di Agricoltura Rigenerativa Claps si gode una celebrazione inaugurale dedicata alla condivisione degli spazi e a tutte le persone che formano la comunità e che abilitano le azioni di Claps nel paese e nel territorio di giorno in giorno.

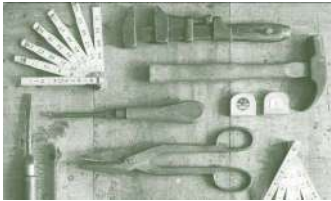
2026  
Settembre

5  
12



**Raccolta arredi**  
Raccogliamo sedie, tavoli, lampade, comodini, tende, panche, lampadari, sanitari, stoviglie, oggettistica varia... sbizzarriamoci!

19  
26



**Riparazione arredi**  
Sistemiamo e ripariamo gli arredi raccolti per l'utilizzo. Saranno necessari attrezzi!

2027  
Marzo

6



**Laboratorio Hotel degli Insetti**  
Costruiamo un nido artificiale per insetti impollinatori usando materiali di scarto come mattoni, tronchetti, cannette, bancali e cassette.

20



**Semina delle patate**  
Scaviamo le buchette e interriamo i germogli di patata nella baule e le copriamo con la pacciamatura.

2026  
Ottobre

3



**Costruzione del ledanâr**  
Costruiamo insieme le sei casse di legno per l'avviamento del sistema di compostaggio a rotazione. Porta le tue bucce e foglie secche!

31



**Halloween**  
Festa di Halloween per i più piccoli, con intaglio delle zucche (porta la tua!) e banchetto conviviale.

2027  
Aprile

3



**Lezione: il suolo e la biodiversità**  
Gli operatori dell'ERSA ci parlano di microorganismi, lombrichi, micorrize e della funzione del compost per la rigenerazione del suolo.

17



**Messa a dimora**  
Piantumiamo i quattro filari agroforestali che affiancano il viale d'ingresso.

2026  
Novembre

7



**Lezione introduttiva: progettazione agroforestale**  
Introduciamo i concetti di agricoltura rigenerativa e colture consociate, in vista dell'azione sul campo.

21



**Piantumazione alberi da frutto**  
Fertilizziamo le baule del frutteto e piantumiamo i meli, i nespoli, i peri, i fichi e i noccioli.

2027  
Maggio

1



**Festa del lavoro**  
Pranzo conviviale al sacco (condiviso) con accompagnamento musicale dal vivo.

22



**Laboratorio di intreccio**  
Utilizziamo i polloni di nocciolo parzialmente essiccati per intrecciare ceste e gerle da portare a casa o regalare ai propri cari.

## 2026 Dicembre

5



### Laboratorio Terra dormiente

Impariamo a conoscere il ciclo del suolo e creiamo insieme delle "bombe di semi" da portare a casa e piantare alla prima primavera.

19



### Bicchierata pre-Natalizia

Vi aspettiamo nel giardino di Claps per brindare tutti assieme all'arrivo del Natale e del nuovo anno, con vin brulè e cioccolata calda!

## 2027 Gennaio

9



### Festa dell'epifania

Banchetto conviviale e scambio di dolcetti fatti in casa. Calze fatte a maglia sono ben accette!

23



### Laboratorio di autoproduzione officinale

Sperimentiamo l'uso delle piante officinali e spontanee con ciò che ci offre il territorio di Flaibano.

## 2027 Febbraio

6



### Raccolta polloni di nocciolo

Tagliamo e collezioniamo i polloni dei noccioli per la successiva essiccazione e il futuro utilizzo.

20



### Fertilizzazione del terreno

Spargimento del compost, creazione delle baule e pacciamatura, in preparazione alla prima semina delle patate.

## 2027 Giugno

23



### Magica Notte di San Giovanni

Raccogliamo le erbe per il tradizionale rituale dell'acqua di San Giovanni.

26



### Raccolta delle patate

Estraiamo le patate dalle baule e le raccogliamo nelle ceste. Destinazione: frico!

## 2027 Luglio

dal 1 al 15



### Centro estivo Claputs

Parte per la prima volta il centro estivo della Scuola di Agricoltura Rigenerativa Claps! Accogliamo fino a 30 bambini dai 6 ai 12 anni, per attività giornaliere di esplorazione delle coltivazioni, esperimenti culinari e scientifici sul campo, piccole gite in campagna e tanto altro. Iscrizioni aperte!

## 2027 Agosto

21



### Raccolta polloni di nocciolo

Riprendiamo dopo la pausa estiva per tagliare e collezionare i polloni dei noccioli per la successiva essiccazione e il futuro utilizzo.

28



### Inaugurazione di Claps!

Dopo il primo anno di preparazione e i primi eventi, festeggiamo insieme la partenza ufficiale degli spazi della scuola Claps!



7.

*Quasi* concluso:  
limiti interpretativi,  
potenziali reti di  
collegamento,  
questioni aperte  
e strategie per  
l'Italia Quasi



limiti interpretativi tra  
rigidità tassonomiche  
e pluralità locali

Il compimento di questa ricerca non intende configurarsi come il punto di arrivo di un processo che, per sua natura ecologica e sociale, rimane costitutivamente aperto. Piuttosto, ci si appresta sulla soglia di una *quasi* conclusione, un congedo propositivo che accetta l'indeterminatezza come valore e che sceglie di abbracciare la penombra dei territori indagati per mapparne le traiettorie inesplorate. L'atto stesso del progettare all'interno delle geografie dell'Italia Quasi deve infatti estraniarsi dall'assolutezza del total design per farsi infrastruttura abilitante della riattivazione sociale, un processo incrementale che traccia linee guida flessibili e reversibili, capaci di contrarsi o dilatarsi in base ai flussi reali della comunità in oggetto.

A tal proposito, prima di tracciare le possibili espansioni fisiche del progetto, è doveroso precisare come la categoria stessa di "Italia Quasi" non pretenda di esaurire o generalizzare la pluralità dei piccoli comuni dell'Italia di mezzo, conscia che non tutti i centri intermedi versino nella medesima condizione di letargia o sospensione. Piuttosto che proporre una tassonomia rigida e generalizzante, questa tesi intende sollevare un interrogativo epistemologico e metodologico: così come le macro-categorie di "Italia interna" o "Italia metropolitana" vengono spesso delineate sulla scorta di parametri puramente quantitativi — come le soglie demografiche o le distanze dai poli di servizio — il concetto di Italia Quasi vuole suggerire la necessità di criteri interpretativi più sfumati e qualitativi. L'obiettivo non è dunque la mappatura di un'omogeneità geografica, quanto l'apertura di un dibattito critico su quei territori che sfuggono alle definizioni bipolari della pianificazione nazionale.

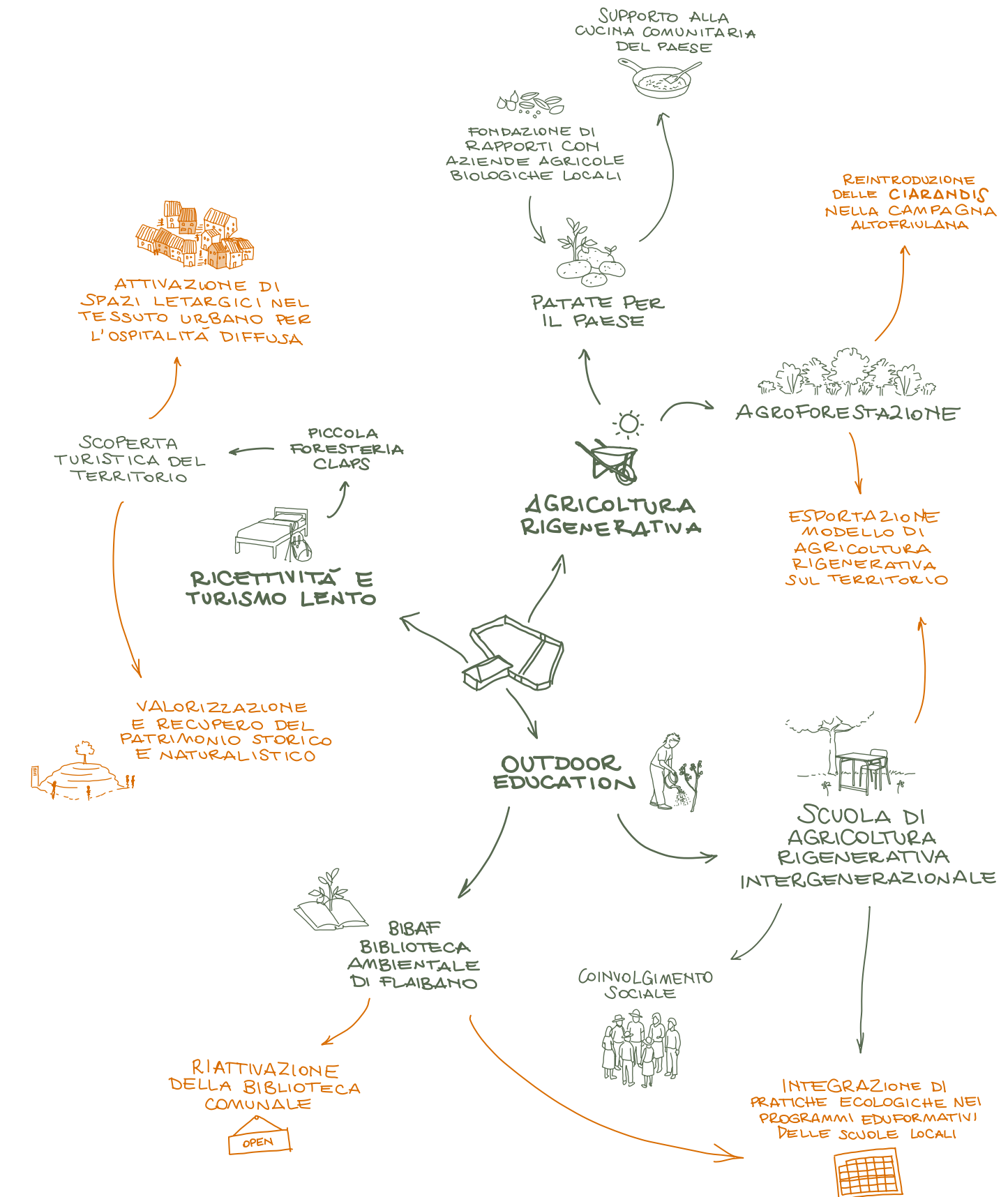
Guardando nello specifico al progetto della Scuola di Agricoltura Rigenerativa Claps a Flaibano, il disegno spaziale e strategico non esaurisce le proprie potenzialità all'interno dell'antico case contadino, ma lascia aperte sul territorio molteplici traiettorie e potenziali reti di collegamento. L'infrastrutturazione della vita quotidiana avviata negli spazi interni e nel brolo lascia spazio a integrazioni e implementazioni sistemiche a scala più ampia, capaci di connettere il nucleo urbano alle funzioni e attività fluttuanti del territorio circostante.

In prima istanza, le **pratiche agroecologiche** insediate nel brolo possono agire da catalizzatori per più ampie iniziative di rinaturalizzazione del territorio mediodiavolano. Ad esempio, la microscala delle *ciarandis* come filari agroforestali sperimentata lungo il viale d'accesso può essere replicata ed esportata come linea guida agronomica per la ricostruzione delle siepi di separazione perse durante il riordino fondiario, andando a ricucire la storica cicatrice del territorio rurale circostante il comune di Flaibano.

In secondo luogo, la Scuola di Agricoltura Rigenerativa porta in sé il seme di un'espansione della propria **comunità educante**. Se le prime fasi del progetto vedono un coinvolgimento diretto dell'istituto scolastico primario del paese, il futuro della struttura risiede nel consolidamento di un legame permanente con la scuola elementare locale e nell'apertura verso i poli formativi dei paesi limitrofi, istituendo un distretto pedagogico intercomunale basato sulle pratiche dell'outdoor education.

Infine, si genera la possibilità di un ampliamento strutturato delle **reti di mobilità lenta e diffusa**: l'hub è progettato per intercettare i flussi cicloturistici e i cammini storici della regione — come la Romea Strata o la Ciclovia del Tagliamento — ma l'attrattività e l'energia vitale della Scuola Claps hanno il potenziale di trattenere e incrementare questo turismo lento, aprendo così l'opportunità di attivare gradualmente altri spazi letargici del tessuto urbano attraverso un sistema di ricettività diffusa, generando benefici economici e sociali non solo per Flaibano, ma per l'intero territorio circostante.





Azioni e connessioni del progetto



Azioni e connessioni potenziali future



questioni aperte tra  
sensibilizzazione  
delle comunità e  
negoziazioni sociali

Accanto alle potenzialità, la ricerca e il progetto non nascondono alcune questioni irrisolte, accettando la complessità della realtà locale come materiale di lavoro. La transizione da un paese dormitorio a un hub rigenerativo si scontra inevitabilmente con la viscosità dei contesti amministrativi e con la cronica precarietà della presenza demografica che caratterizzano la provincia in transizione, ed in particolare l'Italia Quasi. Rimane aperta la sfida della **gestione della governance** a lungo termine: l'attivazione della popolazione attraverso una potenziale cooperativa di comunità richiede tempi lunghi di incubazione sociale, con il rischio di resistenze culturali o di derive utilitaristiche nell'uso degli spazi comuni. Inoltre, l'**equilibrio** tra l'accoglienza dei cittadini temporanei della foresteria, la diffidenza dei cittadini e la tutela del benessere quotidiano dei residenti permanenti costituisce una soglia mobile, un'interfaccia complessa che l'architettura può assecondare con un progetto flessibile, ma che solo la negoziazione quotidiana può realmente risolvere.

visioni strategiche  
per l'Italia Quasi

Tuttavia, è proprio in questo spessore problematico che il *quasi* si fa progetto, offrendo una visione strategica e metodologica potenzialmente trasferibile e replicabile in altri contesti. L'esperienza di Flaibano non è concepita come un episodio isolato, ma cerca di risultare in un microcosmo esplorativo che parli direttamente alla condizione dell'intera Italia Quasi.

Nelle prime sezioni di questa tesi si riflette a lungo sulle tassonomie della marginalità, tracciando i confini tra l'Italia interna e quella di mezzo. Se le aree interne godono ormai di un quadro di tutele e di politiche valorizzanti consolidate (come i finanziamenti del PSNAI) nate per contrastare le problematiche della marginalità estrema, i piccoli comuni dell'Italia di mezzo vivono una crisi più subdola, sfumata e talvolta invisibile. Questi piccoli centri — con popolazioni di poche migliaia, ma immersi nei continuum logistici e periurbani della provincia — soffrono (spesse volte) di una subalternità funzionale che li riduce a dormitori, svuotati di senso pur all'interno di una persistenza fisica di case e strutture industriali. Essi hanno necessariamente bisogno di un dialogo nazionale e di un approccio progettuale che li riguardi specificamente, poichè la loro vulnerabilità intermedia rischia di scivolare verso il declino senza intercettare i flussi di sussidio economico e progettuale.

L'ispirazione che si può trarre dal progetto del *quasi* di Flaibano risiede nell'approccio secondo i **drivers rigenerativi endogeni**. Quando ci si avvicina a un luogo dell'Italia Quasi, la linea propositiva del designer può agire non tanto per addizioni volumetriche, quanto più per un'agopuntura spaziale che riattivi le infrastrutture sociali già presenti e letargiche nel tessuto storico ed urbano. Le strategie adottate in questa tesi auspicano un tracciato metodologico che agisce attraverso l'**ibridazione delle funzioni**, la **sistemicità degli interventi** e la fondazione di **spazi condivisi e co-creati** dalla comunità, massimizzando l'intensità d'uso delle preesistenze.

Gli spazi si fanno aperti e flessibili ad accogliere flussi simultanei, inserendosi all'interno di una logica sistemica e capillare che mira a trasformare i vuoti latenti del territorio e delle reti sociali in una piattaforma abilitante condivisa, capace di riverberarsi sull'intera trama del luogo.

La traduzione spaziale e materica di un progetto del *quasi* può definirsi con un linguaggio aperto in cui l'**imperfezione** si articola nella valorizzazione del passaggio del tempo, nell'inserimento di **elementi allestitivi** e, soprattutto, nella pratica della condivisione e della co-progettazione collettiva. La **cura comunitaria dello spazio** può diventare così un rito in grado di risignificare il patrimonio esistente, offrendo alla comunità la libertà di inventare e riarrangiare il proprio ambiente in base a bisogni e possibilità future.

La strategia presenta inoltre la concezione del turista o del viaggiatore lento come un personaggio integrato orizzontalmente nelle dinamiche e nei ritmi biologici del luogo, tramutandosi in un **cittadino temporaneo attivo** che immette capitale relazionale e linfa culturale all'interno di un tessuto umano vulnerabile. Attraverso questa compartecipazione, lo spazio pubblico si riattiva come pretesto di conversazione e incontro, offrendo un'alternativa radicale alla segregazione domiciliare e spezzando la solitudine e l'anonimato del pendolarismo utilitaristico.

Per concludere, il progetto Claps vuole dimostrare come la rigenerazione dell'Italia Quasi non richieda gesti monumentali o visioni utopiche e iper ambiziose, bensì una postura d'ascolto, una cura accorta e poetica delle relazioni e delle materie della quotidianità locale. Accettare lo statuto del *quasi* non significa rassegnarsi all'incompiutezza, ma riconoscere nell'indeterminatezza di questi territori di mezzo un vasto, fertile e fecondo spazio di possibilità, dove l'architettura degli interni si fa infrastruttura del quotidiano per ricostruire, sasso dopo sasso, le alleanze perdute tra il territorio e la comunità.





# Bibliografia e sitografia

**Abbate, G.** (2009). *Processi di edificazione abusiva nel territorio di Agrigento: una questione irrisolta*. In: **Lo Piccolo, F.** (a cura di). *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale ed autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*. Firenze, Alinea. Pp 145-164.

**Agapito, D., Guerreiro, M.** (2023). *Designing accessible tourism experience: Slow, sensory and smart framework*. *Enlightening Tourism. A Pathmaking Journal*, 13(1). Pp. 167-198.

**Agenzia delle Entrate. Osservatorio del Mercato Immobiliare.** Banca dati Quotazioni Immobiliari. Disponibile presso: [agenziaentrate.gov.it/portale/schede/fabbricatiterreni/omi/banche-dati/quotazioni-immobiliari](https://agenziaentrate.gov.it/portale/schede/fabbricatiterreni/omi/banche-dati/quotazioni-immobiliari)

**Aldera, M., Gritti, A., Longo, A.E.A., Voltini, M.** (2024). *Paesaggi e tipi geografici. Verso un atlante operativo per l'Italia di Mezzo*. In: **Minnini, M.V., Zoppi, C.** (a cura di). *Patrimonio materiale e immateriale, strategie per la conservazione e strumenti per la comunicazione*. Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"; Cagliari, 15-16 Giugno 2023. Vol. 10. Planum Publisher e società Italiana degli Urbanisti. Roma-Milano.

**Amati, F., Santangelo, I.** (2022). *Agricoltura sociale e ruolo dell'impresa sociale nell'erogazione di servizi alla persona*. In: *Impresa Sociale*. 2/2022. Pp. 60-68.

**Ansari, A.** (2021). *Decolonisation, the History of Design, and the Designs of History*. Design History Society Annual Conference.

**Antonietti, M., Bertolino, F., Guerra, M., Schenetti, M.** (a cura di). (2022). *Educazione e natura. Fondamenti, prospettive, possibilità*. FrancoAngeli.

**Appadurai, A.** (1990). *Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy*. *Theory, Culture & Society*, 7(2-3). Pp. 295-310.

**Appadurai, A.** (2014). *Il futuro come fatto culturale*. Saggi sulla condizione globale, Raffaello Cortina Editore. Milano.

**Aricò, M., Coutsoucos, A., De Rosa, A.** (2024). *Regeneration practices for community engagement: co-designing spaces and services for social and territorial cohesion*. In: **Di Dio, S.** *Communities' Sustainable Experiences*. Altralinea Edizioni srl. Pp. 20-23.

**Arlef.** Agenzie Regional Pe Lenghe Furlane. [arlef.it](https://arlef.it)  
Consultato a Maggio 2026.

**Auricchio, V., Borin, A., De Rosa, A., Fassi, D., Galluzzo, L., Monna, V., Russo, P.** (2023). *Human Cities / Smoties - creative. Works with small and remote places*. In: **Morozzo della Rocca, M.C., Olivastri, C., Zappia, G., Zignego, M.I.** *Design, comunità e aree rurali. Sinergie e prospettive*. De Ferrari. Pp. 120-126.

**Auricchio, V., De Rosa, A., Fassi, D., Johannsson, B., King, J., Lelarge, A., Líndal, P. J., Monna, V., Russo, P., van Hasselt, F.** (2025). *SMOTIES Toolbox. Design tools for the creative transformation of public spaces in small and remote places*. Birkhäuser. Basel.

**Baccichet, M.** (2020). *Progetti di economia solidale per il recupero di territori marginali del Friuli-Venezia Giulia*. In: **Marson, A., Rakowitz, G., Vanore, M.** (a cura di). *Territori del Triveneto. Verso un approccio integrato al progetto*. Mimesis edizioni. Milano-Udine. Pp. 108-125.

**Balestra, V.** (2018). *Dall'aula scolastica al bosco: L'Outdoor Education come approccio educativo per sviluppare competenze scientifiche trasversali*. Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana.

**Barca, F.** (2009). *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-Based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*. Brussels: European Commission, Independent Report, Commissioner for Regional Policy.

**Basso, S., Rodani, V., Venturini, C.** (2024). *Decostruire immaginari per ripensare politiche e progetti. Cibo e rigenerazione urbana in Friuli Venezia Giulia*. In: **Gerundo, R., Balletto, G.** (a cura di). *I processi di pianificazione urbanistica territoriale nella gestione delle crisi energetiche e alimentari*. Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"; Cagliari, 15-16 Giugno 2023. Vol. 10. Planum Publisher e società Italiana degli Urbanisti. Roma-Milano. Pp. 25-32.

**Bergagna, G.** (1999). *Il suèi dal pais*. In: *Il Strolc Furlan pal 2000*. Societât Filologjiche Furlane.

**Bernhard, A., Elsen, S., Nicli, S.** (2020). *Introduzione*. In: **Elsen, S., Angeli, S., Bernhard, A., Nicli, S.** (a cura di). *Prospettive dell'Agricoltura Sociale con particolare riferimento agli sviluppi in Italia*. bu,press. Pp. 21-38.

**Bezner Kerr, R., Liebert, J., Kansanga, M., Kpienbaareh, D.** (2022). *Human and social values in agroecology: A review*. *Elementa: Science of the Anthropocene*, 10(1), 00090.

**Binkhorst, E., Den Dekker, T.** (2009). *Agenda for Co-Creation Tourism Experience Research*. *Journal of Hospitality Marketing & Management*, 18(3). Pp. 311-327.

**Bhargava, R.** (2013). *Overcoming the Epistemic Injustice of Colonialism*. *Global Policy* 4 (4). Pp. 413-417.

**Bilotta, E., Bonaiuto, M.** (2012). *Fare Utopia*. Prospettive. Roma.

**Bock, B.B.** (2016). *Rural Marginalisation and the Role of Social Innovation; A Turn Towards Nexogenous Development and Rural Reconnection*. *Sociologia Ruralis*, 56(4), 556.

**Boffi, M., Crippa, D., Di Prete, B., Inghilleri, P., Rainisio, N., Rebaglio, A., Sergi, I.** (2023). *AAA Humanizing Energy. Progetti e lessici per la transizione energetica*. Enea.

**Bonilla Berrocal, B., De Rosa, A., Auricchio, V.** (2024). *Bridging management and design assessment: exploring social innovation evaluation in Italian SMEs*. In: **Braga, A., Vanzeler, E., Oliveira, E., Balsinha, M., Nuno, V., Carreira, R., Agostinho, V., Providência, F., Barbosa, H., Quental, J.** (a cura di). *Unfolding Design Boundaries*. 11° Meeting on PhD Design Research. Aveiro. Pp. 140-148.

**Bonilla Berrocal, B., De Rosa, A., Auricchio, V.** (2025). *Design-led strategies in social innovation assessment: A path for socially responsible transformation*. In: **Bujdosó, A., Borda, R., Szerencsés, R.** (a cura di). *P/Reference of Design, CUMULUS Conference Budapest 2024*. Pp. 2395-2402.

**Bonilla Berrocal, B., De Rosa, A., Auricchio, V.** (2025). *What can Design do for social impact measurement? Bridging evaluation and creative practice*. In: *ServDes 2025: Empowering Diversity, Nurturing Lasting Impact*. Department of Design, Indian Institute of Technology, Hyderabad. Pp. 1-10.

**Bortolotti, A.** (2019). *Outdoor Education. Storia, ambiti, metodi*. Milano: Edizioni Angelo Guerini.

*Boschi Vivi*.  
boschivivi.it  
Consultato a Dicembre 2025.

**Botta, M.** (2016). *Evolution of the Slow Living Concept within the Models of Sustainable Communities*. *Futures* 80. Pp. 3-16.

**Botta, M.** (2017). *Temporal Dimensions of Social Change in Sustainable Communities*. *World Futures Review*, 9(1). Pp. 44-58.

*Borgata Paraloup*.  
paraloup.it  
Consultato a Dicembre 2025.

*Borghilenti*.  
borghilenti.it  
Consultato a Dicembre 2025.

**Bovio, P. (Host).** (2024). *L'Italia di Mezzo*. Con: **Lanzani, A. e Aldera, M.** In: *Città by Future4Cities*. Will Media.  
Disponibile presso: [open.spotify.com/episode/2b75N1cgl3iNNa1PWl46Er](https://open.spotify.com/episode/2b75N1cgl3iNNa1PWl46Er)

**Bronzini, M., Capomagi, E.** (2022). *Abitare la prossimità, per sfuggire alla visione di un mondo videogame* [Intervista a **E. Manzini**]. *La città che cura*, (2). Pp. 13-18.

**Camoriano, L., Chiarabaglio, P.M., Panozzo, A., Terzuolo, P.** (2025, 22 Dicembre). *Agroforestazione. Dal CSR 2023-2027 un'opportunità per le aziende agricole e il territorio*. Agricoltura Regione Piemonte. Disponibile presso: [quaderniagricoltura.regione.piemonte.it/articoli/agroforestazione/](https://quaderniagricoltura.regione.piemonte.it/articoli/agroforestazione/)

**Caratti, E., Galluzzo, L.** (2024). *Designing ethically in a complex world. Multiple challenges within design for public and social systems*. Franco Angeli.

**Carta, M.** (1999). *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*. FrancoAngeli. Milano.

**Carta, M.** (2007). *Creative City: dynamics, innovations, actions*. LIStLaboratorio editorial. Barcellona.

**Carta, M.** (2013). *Periferie, riserve di resilienza per le città in evoluzione*. Prefazione in: **Lino, B.**, *Periferie in trasform-azione*. Riflessi dai "margini" delle città. Firenze, Alinea.

**Casoli, S.** (2025). *Il sistema culturale integrato Restart e il ruolo del patrimonio intangibile: il caso dell'audiovisivo*. In: *Restart: paesaggi, memorie,*

comunità: archeologia e rigenerazione nelle aree interne della Toscana. All'insegna del giglio. Firenze. Pp. 123-130.

**Cason Villa, M., Crippa, D., Di Prete, B., Ratti, L., Rebaglio, A.** (2025). *Design for Humanising Energy. Il ruolo del design nel processo di transizione energetica.* In: **Pietroni, L., Turrini, D.** *Design for Survival. Progetti responsabili per un futuro oltre la crisi.* Giunti. pp. 188-191.

**Cerutti, S., De Falco, S., Graziano, T.** (2022). *Geografia della marginalità dei Comuni italiani: Esiti di un'indagine multifattoriale mediante cluster analysis.* Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA, (174). Pp. 49-70.

**Cividini, T.** (2017). *Flaibano e l'insediamento romano in località Griulis.* In: *Sot la Nape*, a. 69, n. 2. Pp. 9-11.

**Cividini, T., Piuze, F.** (2015). *Cortine del Friuli medievale.* In: *Sot la Nape*, a. 67, n. 3. Pp. 15-20.

**Collina, L., Galluzzo, L., Borin, A., Mastrantonio, C.** (2022). *Co-designing spaces for public service.* In: *DESIGNS*, 6, 2. Pp. 1-17.

Comune di Zollino.  
[comunezollino.le.it](http://comunezollino.le.it)  
Consultato a Giugno 2026.

Comunità Cooperativa Zollino.  
[antcast1984.wixsite.com/jemma](http://antcast1984.wixsite.com/jemma)  
Consultato a Giugno 2026.

**Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento.** (n.d.). *Dal 1876 il buon governo delle acque.*

**Costantini, E., Gottardo, E.** (1985). *Ambiente, paesaggio, riordino fondiario in Friuli.* Cooperativa editoriale Il campo. Udine.

**Costanza-Chock, S.** (2020). *Design Justice: Community-Led Practices to Build the World We Need.* MIT Press.

Creaf. Excel·lència Severo Ochoa.  
[creaf.cat/ca](http://creaf.cat/ca)  
Consultato a Maggio 2026.

**Crippa, D., Di Prete, B., Fagnoni, R., Leonardi, C.** (2024). *Distretti energetici collaborativi: Laboratori urbani per un'energia di prossimità = Collaborative Energy Districts: Urban workshops for proximity energy.* In: *AGATHÓN*. 15. Pp. 296-305.

**Crippa, D., Di Prete, B., Rebaglio, A.** (2025). *La Repubblica del Design. Verso un distretto territoriale*

*per la rigenerazione urbana e l'innovazione sociale.* In: **Pietroni, L., Turrini, D.** *Design for Survival. Progetti responsabili per un futuro oltre la crisi.* Giunti. Pp. 192-195.

**Crotti, M.** (2015). *Lou Pourton, centro culturale e polifunzionale a Ostana. Un progetto che (de)scrive il presente.* In: *ArchAlp* 10. Pp. 16-20.

**D'Alessandro, L., Stanzone, L.** (2018). *Scale, dinamiche e processi territoriali in vista di Matera 2019: riflessioni su sviluppo locale, cultura e creatività.* In: *AGEI. Geotema* 57. Pp. 78-90.

**D'Angelo, F., Di Baldassarre, M.G., Candia, S., Krähmer, K.** (2021). *Urbano-rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso.* In: **Caldarice, O., Cotella, G., Lazzarini, L., Vassallo, I.** (a cura di). *Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali.* Youngersiu 2021. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

**Dall'Ara, G.** (2010). *Manuale dell'albergo diffuso. L'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa.* FrancoAngeli. Milano.

**De Giovanni, G.** (2012). *Conservazione e rinnovamento dell'edilizia storica.* In: *ARCHITETTURACITTÀ* n. 7. Di Baio editore. Milano. Pp. 141-144.

**De Michieli, G.** (2014). *Storia di Flaibano.* Edizioni Biblioteca dell'Immagine. Pordenone.

**De Rosa, A.** (2022). *Proximity and remoteness: exploring a design and future driven approach for cultural entrepreneurship as a resource for territorial development.* Proceeding of INTED2022, the 16th annual International Technology, Education and Development Conference.

**De Rosa, A., Auricchio, V., Finardi, M.** (2023). *Relational design practices in design for social innovation: a place-centred approach.* In: **De Sainz Molestina, D., Galluzzo, L., Rizzo, F., Spallazzo, D.** (a cura di). *Proceedings of IASDR 2023: Life-changing Design*, 9-13 October, Milan, Italy, Design Research Society. Pp. 1-28.

**De Rosa, A., Auricchio, V., Monna, V.** (2023). *SMOTIES: scenario building for creative solutions in remote places.* In: **Cipolla, C., Mont'Alvao, C., Farias L., Quaresma, M.** (a cura di). *ServDes.2023 Entanglements & Flows Conference: Service Encounters and Meanings Proceedings*, 11-14th July 2023, Rio de Janeiro, Brazil. Pp. 161-183.

**De Rosa, A., Fassi, D.** (2022). *Culture and creativity*



as assets for inclusive growth in small and remote places: a design-led process. In: **Ciravegna, E., Formia, E., Gianfrate, V., Sicklinger, A., Zannoni, M.** (a cura di). *Disrupting Geographies in the Design World*. 8th International Forum of Design as a Process. Alma Mater Studiorum - Università di Bologna. Pp. 630-639.

**De Rosa, A., Fassi, D.** (2025). *(Dis/Re)articulate the identities of contexts: places as platforms for community regeneration and interdependence*. In: **Dall'Osso, G., Gasparotto, S.** *DIID. DISEGNO INDUSTRIALE INDUSTRIAL DESIGN. DIGITAL SPECIAL ISSUE 2*. Pp. 142-153.

**De Rosa, A., Finardi, M.A., Hurtig, M.** (2025). *An exploration on relationality and decoloniality in participatory design based on care*. In: **Brandt, E., Markussen, T., Berglund, E., Julier, G., Linde, P.** (a cura di). *Nordes 2025: Relational Design*. Oslo. Pp. 790-795.

**De Rosa, A., Russo, P., Costa, M. M. R.** (2022). *The wisdom of time*. In: **Nikšić, M., Goršić, N.** *Creative works in small and remote places: European best practices exploration*. Urban Planning Institute of the Republic of Slovenia (UIRS). Pp. 73-79.

**De Rossi, A.** (a cura di). Con: **Barbera, F., Barba, F., Carrosio, G., Cersosimo, D., Donzelli, C., Lanzani, A., Mascino, L., Sacco, P.L.** (2018). *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Progetti Donzelli.

**Di Iorio, M.** (2025, 29 Gennaio). *Nella campagna alla periferia di Milano nasce una scuola a cielo aperto di agricoltura e ecologia*. Milano Today. Disponibile presso: [milanotoday.it/cibo/hanami-milano-scuola-rigenerazione-territoriale-agroecologia](https://milanotoday.it/cibo/hanami-milano-scuola-rigenerazione-territoriale-agroecologia)

**Dijkstra, L., & Poelman, H.** (2008). *Remote Rural Regions: How proximity to a city influences the performance of rural regions* (Regional Focus No. 01/2008). European Commission, Directorate-General for Regional Policy.

**Dipartimento per le politiche di coesione e per il sud.** *Fondo di sostegno ai comuni marginali*. Disponibile presso: [politichecoesione.governo.it/it/finanziamenti-avvisi-e-bandi/fondo-di-sostegno-ai-comuni-marginali/introduzione](https://politichecoesione.governo.it/it/finanziamenti-avvisi-e-bandi/fondo-di-sostegno-ai-comuni-marginali/introduzione)

**Di Prete, B., Crippa, D.** (2023). *Playing and making: esperienze di didattica innovativa per una cultura del design inclusiva e sperimentale*. In: **Bosco, A., Calogero, L.** *Design di Scuola. Interazioni tra persone, spazi, ambienti*. LetteraVentidue. Pp. 57-65.

**Driel, E.** (2020). *Refugee settlement and the revival of local communities: lessons from the Riace model*. In: *Journal of Modern Italian Studies*, 25(2). Pp. 149-173.

**ERSA - Servizio Ricerca e Sperimentazione.** (2003). *Suoli e paesaggi del Friuli Venezia Giulia: Alta pianura dell'udinese (Carta 1:100.000)*. Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.

**Esposito De Falco, S., Cucari, N., Wankowicz, E.** (2019). *Rural tourism and Albergo Diffuso: A case study for sustainable land-use planning*. *Land Use Policy*, 82. Pp. 105-119.

**Evans, G.** (2005). *Measure for measure: Evaluating the evidence of culture's contribution to regeneration*. In: *Urban Studies*, vol. 42, nn. 5-6. Pp. 959-983.

**Facoetti, V., Galluzzo, L.** (2024). *Transformation design for responsible tourism: a paradigm shift for local community empowerment and well-being in destination*. In: **Syngellakis, S.** *Sustainable Tourism 2024*. Pp. 139-151.

**Fadic, M., Garcilazo, J. E., Moreno Monroy, A., & Veneri, P.** (2019). *Classifying small (TL3) regions based on metropolitan population, low density and remoteness*. In: *OECD Regional Development Working Papers*, 2019/06. OECD Publishing.

**Fanfani, D.** (2014). *La bioregione urbana come forma e progetto della coevoluzione fra dominio urbano e rurale*. DidA-Dipartimento di Architettura. Università di Firenze.

**Fang, W.T., Hassan, A., LePage, B.A.** (2022). *The Living Environmental Education Sound Science Toward a Cleaner, Safer, and Healthier Future*. Springer.

**Faraci, G.** (2017). *Farm Cultural Park: An experience of social innovation in the recovery of the historical centre of Favara*. In: *Procedia Environmental Sciences*, 37. Pp. 676-688.

*Farm Cultural Park. Favara.*  
[farmculturalpark.com/farm-favara](https://farmculturalpark.com/farm-favara)  
Consultato a Novembre 2025.

**Farnè, R., Agostini, F.** (2014). *Outdoor education. L'educazione si-cura all'aperto*. Bergamo: Edizioni junior.

**Farnè, R., Bortolotti, A., Terrusi, M.** (2018). *Outdoor Education: prospettive teoriche e buone pratiche*. Roma: Carocci.

**Fassi, D.** (2022). *Social Innovation Solutions with Local Neighbourhoods*. In: **Bassanelli, M., Salvadeo,**

P. *Towards a Sustainable Post Pandemic Society*. LetteraVentidue. Pp. 102-119.

**Fassi, D.** (2024). *Food procurement and short value chains*. Franco Angeli.

**Fassi, D., De Rosa, A., Eller, I., Dumiak, M.** (a cura di). (2024). *Remote Places, Public Spaces. The Story of Creative Works with Ten Small Communities*. Birkhäuser.

**Fassi, D., Galluzzo, L.** (2022). *Co-designing public spaces*. In: **Camoncini, B., Dominoni, A.** *Engaging Spaces: How to increase social awareness and human wellbeing through experience design*. Franco Angeli. Pp. 55-76.

**Fassi, D., Manzini, E.** (2022). *Project-based communities: lessons learned from collaborative city-making experiences*. In: **McHattie, L.S., Dixon, B.** *CODESIGN*, 18. Pp. 4-15.

**Fassi, D., Maramotti, M.** (2025). *Neighbourhood, community and public space: Designing the proximity together*. In: **Assoreira Almendra, R.** *Proximity in Design Research. People, Processes, Products, Philosophy*. Routledge. Pp. 121-133.

**Fassi, D., Meroni, A.** (2023). 'SOSpesa'–Service Design Leveraging Neighborhood Solidarity Networks to Tackle Food Poverty, Food Surplus, and Sustainability of Local Commerce. In: *STRATEGIC DESIGN RESEARCH JOURNAL*, 16. Pp. 59-74.

**Fassi, D., Vergani, F.** (2022). *Designing proximity with situated stakeholders*. In: *DRS2022*. Bilbao. Pp. 1-15.

**Ferrarotti, F.** (2010). *La "rurbanizzazione" cittadina. Il manifesto*. Archivio Storico.

**Ferrero, F.** (2011). *L'architettura come strumento di rigenerazione socio-economica e culturale della montagna: il caso di Ostana, Alta Valle Po*. Tesi di Laurea specialistica in Architettura. Politecnico di Torino.

**Ficola, G., Spadano, R.** (2024). *Neo-popolamento e transizione energetica nell'Appennino che non esiste. L'esperimento di Gagliano Aterno ed il Progetto NEO*. In: *Scienze del Territorio*, vol. 12, n. 2. Pp. 43-52.

**Finardi, M.A., Coutsoucos, A., De Rosa, A.** (2024). *Co-designing with and for Small and Remote Communities: Reflections on Transformative Innovation, Servitisation, and Agonism*. In: *Temes de Disseny*, (40). Pp. 112-135.

**Fini, G., Modica, M.** (2024). *Periferia senza marginalità. La rigenerazione territoriale come strategia e strumento per il Friuli Venezia Giulia*. In: **Tira, M., Poli, D.** (a cura di). *Il progetto territoriale nelle aree fragili, di confine e di margine*. Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"; Cagliari, 15-16 Giugno 2023. Vol. 11. Planum Publisher e società Italiana degli Urbanisti. Roma-Milano.

*Flaibano, centro residenziale e di servizi.* (2017). In: *Sot la Nape*, a. 69, n. 2. Pp. 33-38.

**Ford, P.** (1986). *Outdoor Education: Definition and Philosophy*. ERIC Clearinghouse on Rural Education and Small Schools.

**Francioli, S.** (2024, 11 Luglio). *Narni Scalo, murales e cinema: prosegue la rigenerazione urbana*. UmbriaOn. Disponibile presso: [umbriaon.it/narni-scalo-murales-e-cinema-prosegue-la-rigenerazione-urbana](http://umbriaon.it/narni-scalo-murales-e-cinema-prosegue-la-rigenerazione-urbana)

**Francioli, V.** (2024). *Il concetto di maceria come metafora di nuove prospettive sociali e culturali future: la trasformazione di Ostana*. In: *In Folio* 42. Pp. 99-105.

**Frangipane, A., Santi, M.V.** (2018). *Exploring the cultural tourism potential of the company town' heritage in Friuli Venezia Giulia Region (NE Italy)*. In: **Amoêda, R., Lira, S., Pinheiro, C., Santiago Zaragoza, J.M., Calvo Serrano, J., García Carrillo, F.** (a cura di). *Heritage 2018. Proceedings of the 6th International Conference on Heritage and Sustainable Development*. Vol. 2. Editorial Universidad de Granada - Green Lines Institute for Sustainable Development. Pp. 1713-1721.

**Galera, G., Gianne, L., Pisani, G.** (2021). *Una e tante Riace. Sotto assedio l'accoglienza che funziona*. In: *Impresa Sociale* 4/2021. Pp. 84-93.

**Galluzzo, L., Di Dio, S.** (a cura di). (2025). *Designing Hybrid Spaces. Envisioning Plural Ecosystems and Socio-Cultural Practices for Regenerative Urban Futures*. FrancoAngeli.

**Galluzzo, L., Di Dio, S., Borin, A., La Scala, P., Manciaracina, A., Cinelli, E.** (2025). *URBAN REGENERATION BY OSMOSI. Experimentation and modelling of the socio-cultural impact of hybrid spaces*. In: *Design Plurale. Casi e modelli alternativi per l'innovazione Plural Design*. Cases and alternative models for innovation. Napoli. Pp. 1178-1193.

**Galluzzo, L., Facchetti, V.** (2024) *From Inclusion to Coexistence: Designing Proximity Services and Spaces Through Place-Based Actions*. In: **Galluzzo, L., Zurlo, F.** *Designing Proximity. Reflections on Future Cities*.

Springer. Pp. 97-98.

**Galluzzo, L., Manciaracina, A., Cinelli, E., Spialtini, M.** (2025). *OSMOSI research project: a mapping process for socio-cultural hybrid spaces*. In: *Ethical Leadership: A New Frontier for Design*. Nantes. Pp. 356-367.

**Galluzzo, L., Mastrantoni, C., Cinelli, E.** (2022). *Public interiors as infrastructures of continuity amongst people, spaces and services*. In: *WIAD Palermo*. Pp. 58-63.

**Galluzzo, L., Zurlo, F.** (2024). *Designing Proximity. Reflections on Future Cities*. Springer.

*Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia*. (1921, 19 febbraio). N. 42.

**Gerlini, M.** (2018, 8 Maggio). *Architettura ferroviaria in Italia: elementi e criteri odierni di progettazione dei fabbricati di stazione e delle strutture connesse*. Firenze.

**Giambalvo, M. Lucido, S.** (2016). *Tessuti sociali in transizione. Il caso di Favara*. In: **Prescia, R. Trapani, F.** (a cura di). *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*. FrancoAngeli. Milano. Pp. 175-194.

**Giarè, F., De Vivo, C., Ascani, M., Muscas, F.** (2018). *L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo*. *Italian Review of Agricultural Economics*, 73(2). Pp. 125-146.

**Gibson, J.J.** (1979). *The ecological approach to visual perception*. Houghton-Mifflin, Boston.

*Gravity Lab*.  
[gravitylab.polimi.it](http://gravitylab.polimi.it)  
Consultato a Dicembre 2025.

**Grimaldi, P.** (1996). *Tempi grassi, tempi magri. Percorsi etnografici*. Torino, Omega Editore.

**Grion, V., Tonelli, D.** (2017). *Crescere a tempo pieno 2.0: Linee guida per un modello condiviso di scuola a tempo pieno in collaborazione tra scuola ed enti locali*. Università degli Studi di Padova / Comune di Flaibano / Pensa MultiMedia.

**Gungor, A., Moscarelli, R.** (2025). *Experimenting with Sustainable Hospitality: A Life Cycle Assessment Analysis of the Set-Up Phase of a Public Hostel in Italy*. In: *Tourism and Hospitality*, 6(1), 40.

**Heft, H.** (1988). *Affordances of children's environments: a functional approach to environmental*

*description*. *Children's environments quarterly. Environmental psychology research: essays in honor of Joachim Wohlwill*, Fall, 5(3). Pp. 29-37.

**Higgins, P., Loynes, C.** (1997). *On the Nature of Outdoor Education*. A guide for Outdoor Education in Scotland. Pp. 6-7.

**Indiano, C., Quercini, G., Turco, A.** (2024, 27 Marzo). *Senza comunità non c'è energia, il caso di Gagliano Aterno*. In: *Scomodo*. Disponibile presso: [scomodo.org/comunita-energia-gagliano-aterno](http://scomodo.org/comunita-energia-gagliano-aterno)

**Institût ladin-furlan "Pre Checo Placerean", Corbellini, R., D'Angelo, O., Peressini, A., Zozzolo, S., Olivo, C.** (2005). *Sfueis. Memoria e ricerca storica*. Institût ladin-furlan "Pre Checo Placerean".

*Internazionale. Dizionario Italiano De Mauro*.  
[dizionario.internazionale.it](http://dizionario.internazionale.it)  
Consultato a Dicembre 2025.

*Io sono Friuli Venezia Giulia*.  
[iosonofvg.it](http://iosonofvg.it)  
Consultato a Giugno 2025.

**IRES Piemonte.** (2015). *La Strategia per le Aree Interne (SNAI)*. In: *Settimana della Ricerca IRES Piemonte: Scenari per il Piemonte futuro*. Torino.

**Iiritano, M.** (2021, 30 Settembre). *Riace, dalla narrazione degli eroi alla responsabilità collettiva*. Vita. Disponibile presso: [vita.it/riace-dalla-narrazione-degli-eroi-alla-responsabilita-collettiva](http://vita.it/riace-dalla-narrazione-degli-eroi-alla-responsabilita-collettiva)

*Isola di Stavoli*.  
[isoladistavoli.it](http://isoladistavoli.it)  
Consultato a Dicembre 2025.

**ISTAT.** *Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*. Disponibile presso: [istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/popolazione-e-abitazioni](http://istat.it/statistiche-per-temi/censimenti/popolazione-e-abitazioni)

*ISTAT. Demografia in cifre*.  
[demo.istat.it](http://demo.istat.it)  
Consultato a Novembre 2025.

**ISTAT.** (2020). *Le misure della vulnerabilità: Un'applicazione a diversi ambiti territoriali*. ISTAT.

**ISTAT.** (1994). *Popolazione residente dei Comuni: Censimenti dal 1861 al 1991. Circoscrizioni territoriali al 20 ottobre 1991*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

*Istituto Diego Carpitella*.  
[istitutodiegocarpitella.it](http://istitutodiegocarpitella.it)



Consultato a Dicembre 2025.

**Jégou, F.** (2011). *Social innovations and regional acupuncture towards sustainability*. In: *Chinese Journal of Design*, 214. Pp. 56-61.

**Jeronen, E., Palmberg, I., Yli-Panula, E.** (2016). *Teaching Methods in Biology Education and Sustainability Education Including Outdoor Education for Promoting Sustainability—A Literature Review*. In: Albright, J. *Teaching Methods in Science Subjects Promoting Sustainability*.

**Kim, J.H., Ritchie, J.R.B., McCormick, B.** (2012). *Development of a Scale to Measure Memorable Tourism Experiences*. *Journal of Travel Research*, 51(1). Pp. 12-25.

**Klarin, A., Park, E., Xiao, Q., Kim, S.** (2023). *Time to transform the way we travel?: A conceptual framework for slow tourism and travel research*. *Tourism Management Perspectives*, 46, 101100.

**Kolar, T., Zabkar, V.** (2010). *A consumer-based model of authenticity: An oxymoron of the foundation of cultural heritage marketing?*. *Tourism Management*, 31(5). Pp. 652-664.

**Kyttä, M.** (2004). *The extent of children's independent mobility and the number of actualized affordances as criteria for child-friendly environments*. *Journal of environmental psychology*, 24(2). Pp. 179-198.

**Lanzani, A.** (a cura di). Con: **Aldera, M., Beria, P., Bianchetti, C., Boniburini, I., Caramaschi, S., Cerreta, M., Cerruti But, M., Coppola, A., Costanza, G., Curci, F., D'Agostino, A., Donadoni, E., Formato, E., Gritti, A., Longo, A., Martin Sanchez, L., Mattioli, C., Merlini, C., Mininni, M., Nifosi, C., Renzoni, C., Ricchiuto, G., Rondot, C., Rusci, S., Vassallo, I., Voltini, M., Zanfi, F.** (2024). *Italia di mezzo. Prospettive per la provincia in transizione*. Progetti Donzelli.

**Lazzarini, L., Pettenati, G.** (2021). *Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale*. In: **Caldarice, O., Cotella, G., Lazzarini, L., Vassallo, I.** (a cura di). *Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali*. *Youngersiu 2021*. Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti.

**Lerner, J.** (2014). *Urban Acupuncture*. Island Press, Washington DC.

**Lonardo, E., Di Prete, B.** (2026). *Finding a sense. Strategies of sensory densemaking in designing spatial experiences*. In: **Anzani, A., Bruno, N.** *Cross-modal*

*interior architecture. A behavioural neuroscience framework for spatial design*. Springer. Pp. 177-190.

**Lorigliola, D.** (a cura di). (2006). *Claps: alla scoperta della civiltà dei sassi. Guida ai beni culturali e ambientali di quattro Comuni dell'alta pianura friulana*. Tipografia Chiandetti.

**Lovens, A.** (2019). *L'innovazione nei servizi cimiteriali come occasione per migliorare la qualità della vita. Riflessioni sulla pluralità come condizione necessaria*. Dottorato di ricerca in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio. IUAV Venezia.

**Magnaghi, A.** (2010). *Il progetto locale*. Bollati Boringhieri. Torino.

**Mancini, M.** (2019). *Agricoltura Organica e Rigenerativa. Oltre il biologico: le idee, gli strumenti e le pratiche per un'agricoltura di qualità*. Terra Nuova Edizioni.

**Manzini, E.** (2004). *Un localismo cosmopolita. Prospettive per uno sviluppo locale sostenibile ed ipotesi sul ruolo del design*. In: **Fagnoni, R., Gambaro, P., Vannicola, C.** *Me.design\_forme del mediterraneo*. Alinea. Pp. 103-109.

**Manzini, E.** (2014). *Making Things Happen: Social Innovation and Design*. In: *Design Issues*, 30(1), Pp. 57-66.

**Mattioli, E., Morettini, G.** (2014). *Metodologia per l'identificazione della tipologia dei Piccoli Comuni*. Università IUAV di Venezia. Cattedra UNESCO SSIIM.

**Mazzeo, G.** (2024). *Risorse strategiche e spopolamento di territori interni. Il caso Irpino*. In: **Gerundo, R., Balletto, G.** (a cura di). *I processi di pianificazione urbanistica territoriale nella gestione delle crisi energetiche e alimentari*. Atti della XXV Conferenza Nazionale SIU "Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio"; Cagliari, 15-16 Giugno 2023. Vol. 10. Planum Publisher e società Italiana degli Urbanisti. Roma-Milano.

**Milano, A.M.** (2023). *Slow tourism as an opportunity for inner areas: The case of transhumance routes in Apulia Region*. *Plurimondi*, 20. Pp. 159-192.

**Miles, S., Paddison, R.** (2005). *The Rise and Rise of Culture-led Urban Regeneration*. In: *Urban Studies*, 42(5-6). Pp. 833-839.

**Moscardo, G.** (2009). *Tourism and quality of life: Towards a more critical approach*. *Tourism and Hospitality Research*, 9(2). Pp. 159-170.

Narni, *Le Vie del Cinema*.  
leviedelcinema.it  
Consultato a Dicembre 2025.

**Nicli, S., Elsen, S., Bernhard, A.** (2020). *Eco-social agriculture for social transformation and environmental sustainability: A case study of the UPAS-project*. Sustainability, 12(14), 5510.

**Nicosia, E.** (2015). *Il film-induced tourism leva di sviluppo territoriale? Il ruolo della "filmogenia" marchigiana del cinema italiano*. In: *Bollettino della Società Geografica Italiana*. Serie XIII, vol. 3. Roma. Pp. 555-575.

**Nuvolati, G.** (2007). *Mobilità quotidiana e complessità urbana*. Firenze, Firenze University Press.

**Parkin, D.** (1998). *Is Outdoor Education Environmental Education?*. Project Nature-Ed.

**Pasolini, P.P.** (1975). *Il vuoto del potere (poi L'articolo delle lucciole)*. Corriere della Sera, 1 febbraio 1975.

**Pasolini, P.P.** (1999). *Il Friuli*. In: **Siti, W., De Laude, S.** (a cura di). *Saggi sulla letteratura e sull'arte*. I Meridiani, Mondadori.

**Pellerey, R.** (2020). *Corpi nel bosco*. Bompiani / Feltrinelli.

**Peressini, A.** (2005). *Dai documenti dei notai friulani: Sojo, sfuei, sueat*. In: *Kg. Branco 2003-2005, La toponomastica locale*. Pp. 243-250.

**Piccoli, A., Rossi, A., Genova, A.** (2021). *A socially-based redesign of sustainable food practices: Community supported agriculture in Italy*. Sustainability, 13(21), 11986.

**Piccoli, A., Uleri, F., Zenorini, M.** (2023). *Agricoltura multifunzionale: la trasformazione eco-sociale in campo*. In: **Nothdurfter, U., Zadra, F., Nagy, A. Lintner, C.** (a cura di). *Promoting Social Innovation and Solidarity Through Transformative Processes of Thought and Action*. bu,press.

P.I.C.C.O.L.I. Comuni.  
progettopiccoli.anci.it  
Consultato a Giugno 2026.

**Pirona, J.** (1871). *Vocabolario friulano dell'abate Jacopo Pirona*. Antonelli, Venezia.

**Politecnico di Milano.** (2025, 17 Ottobre). *Il Politecnico di Milano tra i protagonisti dell'ADI Design Index 2025*. Dipartimento di Design.

Disponibile presso: [dipartimentodesign.polimi.it/it/magazine/il-politecnico-di-milano-tra-i-protagonisti-delladi-design-index-2025](http://dipartimentodesign.polimi.it/it/magazine/il-politecnico-di-milano-tra-i-protagonisti-delladi-design-index-2025)

**Pollice, F., Epifani, F., Piccoli Resta, G.** (2024). *Grandi eventi e identità territoriale. Il caso della notte della Taranta nel Salento*. In: **Bozzato, S., Dansero, E., Pioletti, A.M.** (a cura di). *Territori in movimento e momenti di cambiamento: Olimpiadi, Giubileo e altri eventi in prospettiva geografica*. Documenti Geografici. Supplemento annata 2024. Roma. Pp. 235-255.

**Prescia, R., Trapani, F.** (2016). *Rigenerazione urbana, innovazione sociale e cultura del progetto*. FrancoAngeli, Milano.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2014). *Classificazione dei comuni siciliani nelle Aree Interne (2014)*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Abruzzo*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Calabria*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Emilia Romagna*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Liguria*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Lombardia*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Piemonte*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Puglia*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2015). *Dossier iniziale del Comitato – Umbria*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Abruzzo 2021-2027*.

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia**

**per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Calabria 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Emilia Romagna 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Friuli Venezia Giulia 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Liguria 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Lombardia 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Piemonte 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Puglia 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Sicilia 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Agenzia per la Coesione Territoriale.** (2021). *La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) – Dossier regionale Umbria 2021-2027.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione.** (2021). *Allegato A: Elenco dei comuni svantaggiati ai fini dell'applicazione del Fondo di sostegno ai comuni marginali.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per le Politiche di Coesione e per il Sud.** (2025, Luglio). *Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI).*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica.** (2014). *Strategia nazionale per le Aree*

*Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance.*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri.** (2021, 30 Settembre). *Fondo per i comuni marginali. Assegnazione risorse ed individuazione degli enti beneficiari.* *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Serie Generale* 296.

**Priest, S.** (1986). *Redefining Outdoor Education: A Matter of Many Relationships.* *Journal of Environmental Education*, 17(3). Pp. 13-15.

*ProFlaibano.*  
[proflaibano.it](http://proflaibano.it)  
Consultato a Novembre 2025.

**Rai Segretariato Sociale & Università degli Studi della Toscana** (Produzione). (2011). *La buona terra. Esperienze di agricoltura sostenibile in Italia.* **Senni, S.** (a cura di).

**Ramos, I., De Rosa, A., Galluzzo, L., Biedermann, A., Santolaya, J.L.** (2024). *Integrating Different Approaches and Tools to Evaluate Socio-Cultural Impact of Services Projected in Low-Population Environments.* In: *Open Journal of Social Sciences*, 12. Pp. 141-152.

**Ratti, L.** (2021). *Enough is more. Just enough design. Exhibition beyond the barriers of circular economy.* Tesi di Laurea Magistrale in Interior and Spatial Design. Politecnico di Milano.

*ReForest. Agroforestry: Farming for food, carbon and biodiversity.*  
[agroforest.eu](http://agroforest.eu)  
Consultato a Maggio 2026.

*Regione Abruzzo. Comune di Gagliano Aterno. Provincia dell'Aquila.*  
[comune.gaglianoaterno.aq.it](http://comune.gaglianoaterno.aq.it)  
Consultato a Dicembre 2025.

**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Direzione centrale finanze, patrimonio, coordinamento e programmazione politiche economiche e comunitarie.** (2014). *Dossier aree interne e comuni: Friuli Venezia Giulia 2014.*

**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia – Giunta Regionale.** (2015). *Deliberazione della Giunta Regionale n. 597 del 3 aprile 2015: Selezione delle Aree Interne della Regione Friuli Venezia Giulia. Bollettino Ufficiale della Regione Friuli Venezia Giulia.*

**Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia.** (2018). *Piano Paesaggistico Regionale: Scheda ambito di paesaggio. Alta Pianura Friulana e Isontina.* AP 8.

**Regione Basilicata.** (2017). *Strategia Nazionale per*



le Aree Interne / Progetto pilota montagna materana. (Allegato 1).

**Regis, D.** (2007). *Costruire nel paesaggio rurale alpino. Il recupero di Paraloup, luogo simbolo della resistenza*. Fondazione Nuto Revelli.

**Regis, D.** (2012). *Atlante dei borghi rurali alpini. Il caso Paraloup*. Fondazione Nuto Revelli.

**Regis, D.** (2019). *A possible Return: the Case of the Paraloup Village in the Western Alps*. In: **Oteri, A.M., Scamardi, G.** (a curi di). *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*. ArcHistor EXTRA. Pp. 1139-1159.

**Remmen, K.B., Inversen, E.** (2023). *A scoping review of research on school-based outdoor education in the Nordic countries*. Journal of Adventure Education and Outdoor Learning, 23(4). Pp. 433-451.

**Rete Rurale Nazionale.** (2023). *BIOREPORT 2021-2022: L'agricoltura biologica in Italia*.

**Riabitare l'Italia.** *Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Comune di Melpignano. Disponibile presso: [riabitarelitalia.net/RIABITARE\\_LITALIA/comune-di-melpignano](http://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/comune-di-melpignano)

*Riace Città Futura*. [riacecittafutura.org](http://riacecittafutura.org)  
Consultato a Dicembre 2025.

**Ricci, M., Battisti, A., Monardo, B.** (2014). *I borghi della salute: healthy ageing per nuovi progetti di territorio*. Alinea editrice.

**Rinaldi, A.** (2016). *Eventi culturali e sviluppo economico territoriale. La Notte della Taranta in Puglia*. In: *Rivista di Scienze del Turismo* – 7. Università degli Studi di Roma Unitelma Sapienza.

**Ricciardi, T.** (2016) *L'emigrazione e lo spopolamento*. In: **Fiorentino, L.** *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*. Editoriale Scientifica. Napoli.

**Rinaldi, C.** (1988). *Flaibano. Memoria Storica*. Cultura in Friuli. Arti grafiche friulane. Udine.

**Rusu, M.** (2021). *L'Outdoor Education: origini e quadro teorico di riferimento*. Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

**Saporiti, C.** (2023, 12 Giugno). *Isola di Stavoli, il festival culturale e di riconnessione nel borgo più isolato d'Italia*. Vanity Fair. Disponibile presso: [vanityfair.it/article/isola-di-stavoli-festival-culturale-borgo](http://vanityfair.it/article/isola-di-stavoli-festival-culturale-borgo)

**Sassen, S.** (2002). *Global networks, linked cities*. Routledge.

**Sasso, C.** (2018). *Riace, una storia italiana*. Edizioni Gruppo Abele.

**Sky TG24.** (2026, 25 Marzo). *Casa Peroni apre al pubblico: inclusione sociale lungo Ciclovía VENTO*. Disponibile presso: [tg24.sky.it/lifestyle/2026/03/25/casa-peroni-apertura-inclusione-sociale-lombardia](https://tg24.sky.it/lifestyle/2026/03/25/casa-peroni-apertura-inclusione-sociale-lombardia)

**Sommella, R.** (2017). *Una strategia per le aree interne italiane*. In: AGEI. *Geotema* 55. Pp. 76-79.

*Soulfood Forestfarms*. [soulfoodforestfarms.it](http://soulfoodforestfarms.it)  
Consultato a Maggio 2026.

**Spadano, R.** (2025, 15 Luglio). *Il progetto NEO a Gagliano Aterno*. DiTe, *Dinamiche Territoriali*. Disponibile presso: [dite-aisre.it/il-progetto-neo-a-gagliano-aterno](http://dite-aisre.it/il-progetto-neo-a-gagliano-aterno)

**Spadaro, C., Toldo, A., Dansero, E.** (a cura di). (2022). *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*. Memorie Geografiche, Nuova Serie N. 20. Società di Studi Geografici.

**Storie di Giovani Imprese.** *Boschi Vivi*. Disponibile presso: [storiedigiovanimpresefondazionegarrone.it/2020/01/14/boschi-vivi](http://storiedigiovanimpresefondazionegarrone.it/2020/01/14/boschi-vivi)

**Tellini, A.** (1898). *Le acque sotterranee del Friuli e la loro utilizzazione*. Seitz. Udine.

**Tomat, E., Alberti, G., Assolari, S., Peressotti, A., Gottardo, E., Zerbi, G.** (2005). *Aspetti produttivi di rimboschimenti di pianura in Friuli Venezia Giulia*. In: *Forest@ 2* (3). Pp. 306-310.

**Tonelli, M.** (2022, 2 Novembre). *Come adottare una gallina nel grande pollaio che sta nascendo a Milano*. Milano Today. Disponibile presso: [milanotoday.it/cibo/storie/come-adottare-gallina-milano](http://milanotoday.it/cibo/storie/come-adottare-gallina-milano)

*Treccani, Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. [treccani.it](http://treccani.it)  
Consultato a Ottobre 2025.

**Tung, V.W.S., Ritchie, J.R.B.** (2011). *Exploring the essence of memorable tourism experiences*. Annals of Tourism Research, 38(4). Pp. 1367-1386.

**Turollo, D.M.** (1988). *Il mio fiume*. In: *Nel segno del Tau*. All'insegna del pesce d'oro.

TWIN.  
[twin.polimi.it](http://twin.polimi.it)  
 Consultato a Dicembre 2025.

Unione Montana dei Comuni del Monviso. Brondello,  
 Gambasca, Ostana, Paesana, Pagno, Sanfront.  
[unionemonviso.it](http://unionemonviso.it)  
 Consultato a Novembre 2025.

**Valenti, L.** (2018). Il film-induced tourism alla  
 prova dei fatti: panoramica attuale del territorio  
 italiano. Tesi di laurea magistrale in Sviluppo  
 Interculturale dei Sistemi Turistici. Università Ca'  
 Foscari. Venezia.

Vintlerhof.  
[vintlerhof.it/it/benvenuti](http://vintlerhof.it/it/benvenuti)  
 Consultato a Maggio 2026.

Viso a Viso. Cooperativa di Comunità.  
[visoaviso.it](http://visoaviso.it)  
 Consultato a Dicembre 2025.

**Vitri, S., Balasso, A., Simeoni, G.** (2008). *Tumuli  
 e strutture abitative presso Flaibano nell'alta pianura  
 friulana (Italia, Friuli-Venezia Giulia): vecchi e nuovi  
 dati*. In: *Ancestral Landscape. Burial mounds in the  
 Copper and Bronze Ages (Central and Eastern Europe –  
 Balkans – Adriatic – Aegean, 4th-2nd millennium B.C.)*.  
 Dagli atti della International Conference tenutasi a  
 Udine, 15-18 Maggio 2008. Lyon: Maison de l'Orient  
 et de la Méditerranée Jean Pouilloux, 2012. Travaux de  
 la Maison de l'Orient et de la Méditerranée. Série  
 recherches archéologiques, 58. Pp. 239-252.

**Vivo Umbria.** (2025, 31 Luglio). Narni, *Le Vie del  
 Cinema*.  
 Disponibile presso: [youtube.com/  
 watch?v=DpeVfSHJy-c](https://youtube.com/watch?v=DpeVfSHJy-c)

**Waters, J.** (2011). *A sociocultural consideration of  
 child-initiated interaction with teachers in indoor and  
 outdoor spaces*. Unpublished PhD thesis, Swansea  
 University.

**World Tourism Organisation (UNWTO) & Japan  
 International Cooperation Agency (JICA).** (2023).  
*Achieving the Sustainable Development Goals through  
 Tourism: Toolkit of Indicators for Projects (TIPs)*.  
 UNWTO.

XFARM Agricoltura Prossima.  
[facebook.com/xfarmagricolturaprossima](https://facebook.com/xfarmagricolturaprossima)  
 Consultato a Maggio 2026.

XFarm. Agricoltura prossima.  
[xfarm.me](https://xfarm.me)  
 Consultato a Dicembre 2025.

**Zanfi, C.** (2021, 19 Novembre). *Agricoltura, arte e  
 sostenibilità. Il progetto Soulfood Forestfarms a Milano*.  
 Artribune.  
 Disponibile presso: [artribune.com/professionisti-e-  
 professionisti/who-is-who/2021/11/agricoltura-arte-  
 sostenibilita-soulfood-forestfarms-milano/](https://artribune.com/professionisti-e-professionisti/who-is-who/2021/11/agricoltura-arte-sostenibilita-soulfood-forestfarms-milano/)





Grazie a Barbara Di Prete e a Lucia Ratti,  
per essere sempre la calma nella confusione e nell'incertezza.

A Kristina Tsirba e Alessandra Marianelli di a.punto design,  
che sono state le prime ad incoraggiare il progetto Claps,  
quando esisteva ancora solo nella mia testa.

Ai miei amici, vecchi e nuovi.  
Ed in particolare a Matteo e Fiorella,  
infaticabili consiglieri ed aiutanti.

A Sofia, Sofia e Sofia  
che hanno reso la mia casa un ritrovo sempre accogliente.

Alle mie agane che non mi lasciano mai, Chiara, Giada e Lisa, e a Pietro:  
senza di loro non sarei certo arrivata fin qui.

Ed infine alla mia famiglia e a Flaibano,  
per essere (quasi) sempre il nido a cui voglio ritornare.







Questa tesi nasce dal bisogno di dare voce e possibilità  
a quella costellazione di territori anonimi che definisco Italia Quasi.

Luoghi come Flaibano — la mia casa, la terra in cui  
sono cresciuta — piccoli comuni dell'Italia di mezzo sospesi tra  
persistenza fisica e subalternità funzionale. Con questa ricerca  
cerco di trovare una via per riscattare quella sospensione del senso  
che si respira tra le strade, quando il paese sembra ridotto a un dormitorio  
dei pendolari. Attraverso il progetto dell'hub Claps, ambisco a  
dimostrare come il design possa farsi infrastruttura del quotidiano,  
per ricucire lo strappo silenzioso di quella provincia  
e riaffermare che l'Italia Quasi c'è.

Sara Giorgia D'Alessi  
Milano, 2026